

RI2024

Documento di Sintesi

36°

RAPPORTO ITALIA

**PERCORSI DI RICERCA
NELLA SOCIETÀ ITALIANA**

Certezza / Incertezza
Costruzione / Manutenzione
Merito / Obbligo
Identità / Smarrimento
Severità / Permessività
Memoria / Oblio

INDICE

CONSIDERAZIONI GENERALI di <i>Gian Maria Fara</i> , Presidente Eurispes	
L'ITALIA AL BIVIO.....	3
CERTEZZA-INCERTEZZA	
ORFANI DI IDEOLOGIA, POVERI DI CERTEZZE.....	9
1 Cittadini e Istituzioni: in cerca di sicurezza.....	11
2 La condizione economica delle famiglie italiane	13
3 Dal reddito personale al quoziente familiare	15
4 Lavoro e spazi di vita	16
5 La Rivoluzione della Creator Economy: impatti e opportunità nel mercato italiano.....	17
6 La sfida della digitalizzazione del Sistema Sanitario Nazionale: tra PNRR e telemedicina	18
7 Autonomia differenziata e unità della Repubblica: la centralità dei Livelli Essenziali delle Prestazioni concernenti i diritti civili e sociali (LEP) ..	19
8 Autovetture e popolazione residente in Italia.....	20
9 Sponsor, mercato e reputazione	21
10 Le missioni militari italiane in Africa	22
COSTRUZIONE-MANUTENZIONE	
PER ESSERE BISOGNA ESSERE STATI.....	23
11 Il mercato energetico in Italia a due anni dallo scoppio del conflitto in Ucraina	26
12 Crisi idriche e disponibilità di acqua in Italia ed in Europa	27
13 Pratiche di amministrazione condivisa per la rigenerazione urbana.....	29
14 Gli italiani: scettici nei confronti della politica. Preoccupano i conflitti internazionali.....	30
15 Le start-up innovative protagoniste della ripresa economica nazionale	32
16 Logistica e sicurezza del trasporto marittimo	33
17 Navigare l'incertezza: il sistema moda italiano nell'attuale contesto economico e sociale	35
18 RAEE, una nuova opportunità di vita per le apparecchiature elettroniche. Il caso delle e-cig	37
19 Zes Unica e fiscalità agevolata nel Mediterraneo	38
20 Trasformazione digitale e Pubblica amministrazione.....	39
LEGALITÀ-ILLEGALITÀ	
LEGALITÀ: TRA REALTÀ E RAPPRESENTAZIONE.....	40
21 Criminalità minorile in Italia	43
22 Minorenni vittime di abusi	44
23 Mafie estere: sodalizi criminali stranieri.....	46
24 L'utilizzo degli ordigni esplosivi da parte della criminalità organizzata (2020-2023)	48
25 Le attività del Comando Unità Speciali della Guardia di finanza	49
26 Le attività del Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare	51
27 Paradisi fiscali e nuovi centri offshore	53
28 Compliance e accordi col fisco: giustizia o furbizia?	54
29 La mafia Rom in Italia	55
30 Credere in qualcosa. Perché gli italiani si rivolgono a maghi e cartomanti?	57

IDENTITÀ-SMARRIMENTO

NELL'ETÀ DELLO SMARRIMENTO E DELLE IDENTITÀ PLURIME.....	58
31 La sfida dell'instabilità: la salute mentale in Italia	60
32 Nuove tecnologie tra opportunità e rischi	61
33 Nuova occupazione e povertà lavorativa. L'insicurezza crescente.....	62
34 La povertà educativa: diffusione e trasmissibilità di un fenomeno latente.....	63
35 Digitalizzazione e banda ultralarga come motori del "South Working".....	64
36 La disabilità uditiva: inclusione socioculturale tra politiche di <i>welfare</i> e Terzo Settore.....	65
37 Gli infortuni domestici in Italia.....	66
38 I Centri Antifumo e le LILT in Italia	67
39 Quando dire "non sto bene" diventa più facile: il digitale al servizio del benessere mentale degli italiani.....	69
40 Il Corpo di Polizia Penitenziaria	70

SEVERITÀ/PERMISSIVITÀ

SEVERITÀ-PERMISSIVITÀ, DECLINAZIONI DELLA COESISTENZA.....	72
41 Temi etici: l'opinione degli italiani	74
42 L'estrema destra italiana: sviluppi e reti contemporanee	76
43 Rivoluzione fisco: dopo 50 anni il sistema tributario si rimette in moto.....	77
44 Minimum Global Tax, fine dell'evasione delle multinazionali?	78
45 Le gang giovanili in Italia	79
46 L'influenza degli influencer: da grandi poteri derivano grandi responsabilità.....	80
47 La dieta degli italiani: abitudini e nuove tendenze	81
48 Animali domestici: amici di famiglia.....	82
49 L'Italia non è un paese per sex worker.....	83
50 Gli attivisti per il clima: perché prendono di mira le opere d'arte?.....	84

MEMORIA/OBLIO

L'OBLIO E LA MEMORIA. PERCHÉ RICORDARE DI NON DIMENTICARE?.....	85
51 Antisemitismo e questione israelo-palestinese	87
52 Le fondazioni lirico-sinfoniche in Italia	89
53 Urbanizzazione e spinta verso le campagne	90
54 Riabitare le terre alte	91
55 Terza età, immaginario, memoria collettiva: interconnessioni.....	92
56 Le unioni miste in Italia.....	93
57 Il mondo dei Podcast, un fenomeno spinto dalla pandemia e destinato a restare	94
58 È davvero finita l'era della carta stampata? L'informazione tra Social media e IA	95
59 Una storia lunga mezzo secolo: dall'obiezione di coscienza al Servizio Civile Universale.....	96
60 Metaverso, storytelling e neuroscienze: tecnologie per l'educazione	97
Note Metodologiche.....	98

CONSIDERAZIONI GENERALI

L'ITALIA AL BIVIO

DI *GIAN MARIA FARA*, PRESIDENTE DELL'EURISPES

*Quando ci si trova davanti ad un ostacolo, la linea più breve
tra due punti può essere una linea curva.*

B. Brecht

Il Grand Tour

Un filosofo svizzero del Novecento di nome Max Picard, meno conosciuto di quanto meriterebbe, nella metà del secolo scorso attraversò gran parte dell'Italia per compiere una sorta di esplorazione del Belpaese. Era ovviamente attratto dalle tante belle cose che l'Italia era in grado di mostrare, malgrado il disastro della Seconda guerra mondiale terminata solo quattro anni prima. Il Piano Marshall doveva dare ancora i suoi primi risultati concreti e le rovine, non solo materiali, erano il contrassegno dell'urgente ricostruzione a cui l'Italia sarebbe stata presto sottoposta. Ma, tra le motivazioni del viaggio di Picard – grande amico di Joseph Roth – vi era anche la curiosità, tipica dell'esploratore che non fa un passo in avanti senza una vera cognizione di causa, di misurare il rapporto tra la bellezza di un Paese rinomato per il suo ineguagliabile patrimonio artistico e naturale e quella forza, propria di un ideale di modernità ciecamente votata al cambiamento, che tende a modificare quanto incontra sul suo cammino. Picard fotografò allora la situazione di un Paese sospeso tra due tendenze in contrasto, entrambe, a loro modo, legittime: una era la necessità di preservare quanto era stato trasmesso da tempi e generazioni precedenti; l'altra, quella che premeva per accelerare il cambiamento, eguagliare gli altri standard di sviluppo ai quali sovente si guarda.

Il libro di Picard significativamente intitolato *Mondo distrutto e mondo indistruttibile* racconta l'Italia dell'immediato Secondo dopoguerra, ma può contenere indicazioni buone per gettare uno sguardo anche sul presente. In particolare, sulle tendenze centripete e plurivalenti che caratterizzano molti dei processi in corso.

Tempi straordinari

In base agli elementi di studio e di analisi raccolti ed elaborati dal nostro Istituto, nelle Considerazioni generali del 35° *Rapporto Italia*, lo scorso anno, avevamo richiamato l'attenzione della comunità nazionale sul fatto che stavamo vivendo un periodo di tempi straordinari, non di tempi ordinari; e che questa situazione, per molti aspetti inattesa e imprevedibile, richiedeva a tutti uno sforzo importante di adeguamento culturale, innanzitutto, quindi politico, economico e sociale. Tutto ciò al fine di maturare una capacità adatta ad adeguare il nostro modo di pensare e di agire, come individui e come comunità, alle nuove condizioni di riferimento e provare a mantenere l'impegno per un progresso condiviso a livello nazionale e partecipato a livello europeo e internazionale.

Gli elementi conoscitivi che abbiamo elaborato e raccolto in quest'ultimo periodo e che presentiamo nella trentaseiesima edizione del *Rapporto Italia*, unitamente alla considerazione di grandi eventi sistemici che ci hanno travolti negli ultimi dodici mesi, ci confermano sul carattere decisamente straordinario della fase storica che stiamo vivendo, ma aggravati dal fatto che nello scenario nel quale operiamo ed al quale facciamo riferimento, le tensioni e i conflitti si sono ampliati ed estesi, che l'impatto dei grandi cambiamenti strutturali in corso – dai cambiamenti climatici e demografici alla rivoluzione tecnologica digitale – ha continuato a crescere in ampiezza e profondità

incidendo sulla vita delle nostre comunità senza trovare finora delle risposte correttive adeguate, in particolare a livello internazionale.

È uno scenario, in sostanza – come ha sottolineato il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, in occasione della XV Conferenza Ministero Affari Esteri (MAECI) - Banca d'Italia del 15 marzo 2024 – caratterizzato, citiamo testualmente, da una crescente «frammentazione economica e politica» nella quale «gli eventi degli ultimi mesi (dalla crisi nel Mar Rosso alle tensioni politiche in altre regioni dell'Asia, dell'Africa e del Medio Oriente) sembrano confermare l'avvio di una fase storica in cui l'incertezza e l'instabilità del quadro geopolitico globale potrebbero rappresentare la norma, non l'eccezione».

Un'idea di futuro

I tempi straordinari, dunque, ai quali facciamo riferimento da alcuni anni nelle nostre analisi e nei nostri appelli, stanno determinando una situazione nella quale, appunto, l'incertezza e l'instabilità stanno diventando una norma, un dato permanente in grado di condizionare ogni nostra possibilità di ulteriore sviluppo.

Su questo punto sembra utile soffermare l'attenzione, seppur brevemente. L'incertezza è da sempre compagna di vita dell'Uomo e non è certo una novità del mondo di oggi riconoscerne l'ingombrante presenza che sovrasta ogni scelta di governo, che sia essa versata all'economia, alla società o alla cosa pubblica. Il punto di novità risiede, a nostro avviso, nello iato crescente fra la mole della nostra consapevolezza informata su ciò che accade nel mondo – sappiamo moltissimo su moltissime cose, abbiamo compreso che il mondo è interconnesso e siamo informati di ogni accadimento negativo in tempo reale – e la nostra capacità di ridurre tutte queste informazioni a dimensioni cognitivamente gestibili. Laddove la ragione non riesce, vince l'emozione e, fra queste, la paura [Lizza 2021].

Invece serve coraggio. Non ci stancheremo mai di ripetere – lo abbiamo detto tante volte – che la prima risposta possibile al mondo contemporaneo e alle sue alte sfide sta nel “coraggio di avere coraggio”; nell'averne la volontà e la capacità di misurarsi con queste condizioni di straordinarietà, che ci è dato di vivere, nell'averne la lungimiranza di immaginare possibili percorsi di crescita orientati nel medio e lungo periodo e non condizionati e limitati soltanto dalla necessità di dover dare risposte a continue situazioni di emergenza.

Avere un'idea di un futuro possibile da costruire era la raccomandazione che il Club di Roma dava alla Comunità internazionale quando a metà degli anni Settanta del secolo scorso richiamava alla necessità di considerare con particolare attenzione i “Limiti dello Sviluppo” [1972]. Una raccomandazione tuttora valida che richiede un approccio alle azioni, politiche e non, per il quale il faro di riferimento deve essere, appunto, un'idea di futuro da perseguire e costruire con tanta maggior forza e volontà di agire quanto più l'incertezza e l'instabilità sono diventate la norma.

Adattamento o trasformazione?

Un passaggio essenziale che vogliamo richiamare al fine di adeguare e orientare al meglio il nostro pensiero e i nostri comportamenti riguarda il modo in cui interpretiamo e viviamo in concreto l'idea e i processi di cambiamento e

come li combiniamo con i processi di trasformazione in atto nelle nostre società.

Il coraggio di avere coraggio, a cui abbiamo fatto appello più volte, la nostra reale capacità di operare in modo adeguato in questo tempo storico si misura proprio dal modo in cui sappiamo chiarire, innanzitutto a noi stessi, le profonde differenze e implicazioni che esistono tra i due termini di questo binomio: adattamento e trasformazione. L'Italia, in particolare, è al bivio proprio in riferimento alle scelte culturali, politiche ed economiche da compiere.

Accompagniamo il nostro ragionamento con una semplice metafora. Fate uno sforzo di immaginazione e ponete di fronte ai vostri occhi una lunga strada, che giunge da voi fino all'orizzonte in modo sostanzialmente lineare. Una strada piena di buche: grandi e piccole, superficiali e profonde, regolari e non. Si presentano di fronte a voi due precise opzioni, alternative:appare le buche? Oppure rifare una strada nuova, magari orientandola diversamente da quella attuale, così da evitare, ad esempio, gli ostacoli delle radici degli alberi e altri elementi naturali che alterano la sua superficie? Insomma, è preferibile l'adattamento o la trasformazione? È preferibile orientarsi verso una politica che tenta di porre un argine alle emergenze con interventi anche adatti, ma non risolutivi oppure una riforma profonda, faticosa anche, complessa, che ristrutturi in modo lungimirante e funzionale un intero sistema (sanitario, educativo, ecc.)?

Nella risposta che diamo c'è anche la nostra idea di futuro. Non vi è dubbio, infatti, che quando operiamo sulla linea dell'adattamento stiamo cercando di migliorare, aggiustare, adeguare le situazioni consuete, consolidate nel tempo, anche tradizionali, nelle quali siamo abituati ad operare per cercare di armonizzarle alle nuove condizioni di crescita e progresso; cerchiamo, in sostanza, di migliorare le condizioni del nostro cammino lungo un sentiero che conosciamo bene, per le esperienze passate e presenti, e che vorremmo continuare a percorrere anche in futuro. Per quanto tortuoso e difficile possa essere, stiamo pur sempre percorrendo un sentiero lineare. Vogliamo, o dobbiamo, in sostanza, cambiare per adattare qualcosa che abbiamo già vissuto, perché questo ci dà fiducia in un futuro possibile.

Anche il confronto politico va in questa direzione di cambiamento, collegata sostanzialmente ad una idea di aggiustamento, di riforma dell'esistente.

Ben diverso è l'approccio della *trasformazione*, quando il sentiero che stiamo percorrendo ci porta di fronte ad un bivio e ci obbliga a fare delle scelte di fondo: quale direzione prendere? Quale progetto elaborare e perseguire? Quale futuro costruire?

Non vi è dubbio che i processi di trasformazione avviati negli ultimi tempi impongono a tutti noi di compiere delle nuove scelte di percorso, di guardare ed operare in una proiezione temporale di medio e di lungo periodo. Se vogliamo provare ad uscire da una situazione di incertezza e instabilità diffuse che si sta affermando come la nuova condizione di riferimento, se vogliamo svolgere un ruolo comunque attivo e non soltanto passivo ed emergenziale di fronte ai processi di trasformazione in atto nelle nostre società, allora dobbiamo ben chiarire a noi stessi i termini della sfida che abbiamo di fronte e operare scelte conseguenti. Siamo tutti arrivati al bivio di possibili percorsi nuovi, di involuzione e arretramento ovvero di ulteriore progresso.

Le politiche per la trasformazione del nostro sistema devono fare i conti, ad esempio, con una rivoluzione digitale che con i suoi molteplici risvolti promette di cambiare, per sempre, non solo la produzione ma l'economia stessa, e anche la società fino, addirittura, l'essere umano. Non è solo, insomma, una questione di sostituzione macchina-uomo quello che abbiamo dinnanzi a noi, ma una miscela nuova, eterogenea, eterodiretta.

Ancora non ne abbiamo piena comprensione, non capiamo esattamente verso cosa sia finalizzata e a beneficio di chi operi. Il timore diffuso è che con i suoi processi di automazione, l'uso dei dati, i robot, l'Intelligenza artificiale stia promuovendo un cambiamento nel sistema economico e produttivo che punta a sostituire non soltanto le braccia ma anche la mente delle persone [Lizza 2024]; lo stesso vale nell'orientamento dei valori etici degli individui, dei rapporti sociali e nelle pratiche politiche con la messa in discussione degli stessi principi democratici.

A questo riguardo, non è un caso che le Nazioni Unite stiano preparando un grande evento per il mese di settembre di quest'anno, al fine di definire con la Comunità degli Stati membri quello che si prospetta come un "Patto per il Futuro". Così il Segretario generale dell'Onu, António Guterres, alla riunione ministeriale sul Vertice del Futuro del 23 settembre 2023: «Il Vertice del Futuro rappresenta un'opportunità unica per contribuire a ricostruire la fiducia e ad adeguare le Istituzioni e i quadri multilaterali obsoleti al mondo di oggi, basato sull'equità e sulla solidarietà. Ma è più di un'opportunità. È un mezzo essenziale per ridurre i rischi e creare un mondo più sicuro e pacifico [...]. Sarete voi, Stati membri, a decidere cosa portare avanti [...] ma siamo chiari: il tempo non è dalla nostra parte».

Siamo, dunque, arrivati ad un bivio, dobbiamo scegliere: adattamento o trasformazione? Patto per la conservazione, o patto per il futuro?

Andare oltre l'arte del rattoppo

Per troppo tempo ogni singolo cittadino, dal più semplice al rappresentante della classe dirigente, ha pensato di poter impunemente ingannare se stesso affidandosi alla realtà virtuale e alla rappresentazione che ne veniva fatta, rimandando all'infinito la presa di coscienza dei problemi e quindi allontanandone la soluzione.

Ci eravamo illusi che la crisi altro non fosse che una condizione passeggera e che tutto, così come era accaduto in passato in altri frangenti difficili, si sarebbe risolto col tempo, con un po' di fortuna ed un minimo di impegno.

Le crisi obbligano alla scelta e alla decisione e in tempi normali possono avere anche un effetto benefico, ma quella di oggi non ammette alternative. Non si tratta più di optare per una soluzione o un'altra, per tattiche diverse; il percorso del possibile è uno e uno solo: *trasformazione*, più precisamente trasformazione sistemica, indicativa della capacità di un sistema di rigenerarsi, bloccando ed evitando per tempo ogni possibile processo involutivo di regresso. Del resto, l'Italia ha già vissuto in passato una simile situazione di rigenerazione sistemica quando dopo il periodo della ricostruzione, seguito alla fine della Seconda guerra mondiale, visse il cosiddetto periodo del "miracolo economico" che cambiò radicalmente la struttura del Paese, inserendolo a pieno titolo come protagonista attivo anche nei processi di sviluppo internazionale.

Non si può non ricordare, a questo proposito, il grande valore orientativo delle politiche codificate in precisi documenti pubblici di programmazione a medio e lungo termine, piani aziendali e accordi sindacali di ampio respiro, cioè in atti costruiti da forze politiche e attori privati di sviluppo, i quali, pur in situazioni di forte contrapposizione ideologica e politica, si dimostrarono decisi e capaci nel promuovere la trasformazione sistemica dell'Italia, ancorandola a precisi valori di equità sociale diffusa.

Appare quindi inderogabile la necessità di avviare una seria e approfondita riflessione, una sorta di esame di coscienza collettivo che coinvolga la classe dirigente di questo Paese in tutte le sue articolazioni e ogni singolo cittadino adulto,

partendo dalla considerazione che nessuno può proclamarsi estraneo rispetto a quanto oggi accade.

Ci siamo beati nella comoda condizione di consumatori del presente, senza fare gli sforzi che la costruzione del futuro richiede.

Si è operato affidandosi esclusivamente al presente, al giorno per giorno, con risposte parziali, spesso improvvisate, con misure utili al massimo a tamponare qualche falla. Il nostro ormai è un Paese incardinato sul presente e il “presentismo” è diventato la nostra filosofia di vita.

Si è praticata a livello istituzionale l'arte del rattoppo quotidiano che ha trasformato l'Italia in un povero Arlecchino che col suo costume multicolore sollecita il sorriso e la compassione allo stesso tempo, ma che non genera fiducia e stima in chi governa le Istituzioni.

Di fronte e come risposta alla complessità si è affermata quella cultura dello spot e dello slogan della quale sono lastricati i pavimenti degli studios dei talk show che hanno tritato, sminuzzato, la politica e trasformato i politici in penose macchiette capaci di liquidare in poche battute problemi epocali.

Basterebbe riscoprire i vantaggi del “pensiero semplice” e tornare a ragionare sull'elementarmente umano, sull'elementarmente ragionevole o più modestamente col vecchio, sano buonsenso, il cosiddetto “senso comune”.

L'Italia, nonostante le sue gravi difficoltà, ha le risorse umane, culturali ed economiche per uscire da una crisi sempre più sistemica e multidimensionale. Si tratta semplicemente, elementarmente, di superare – come già scrivevamo più di dieci anni fa – la subcultura del “presentismo”¹ e proiettarsi nel futuro.

In questa fase storica, si tratta, in sostanza, di vivere positivamente la sfida ineludibile della elaborazione di una adeguata architettura della prospettiva strategica del nostro Paese, di operare, in un contesto di incertezza e in un ambiente complesso, con immaginazione, grande apertura mentale e lungimiranza per essere aperti e pronti anche a fronteggiare le possibili, continue sorprese, sia anticipandole “cosa può succedere?”, sia dando risposte valide “cosa possiamo fare?”. Solo sulla base di questo impegno comune e di un confronto realmente costruttivo e partecipato tra i promotori dello sviluppo, sarà possibile contribuire a sostenere in modo adeguato il processo decisionale, sia pubblico sia privato. È davvero una sfida di intelligenza e volontà collettive.

In una situazione di incertezza – va ancora sottolineato – siamo tutti chiamati a strutturare il nostro pensiero sugli scenari prospettici del futuro, possibile e voluto.

I bivi che si stagliano di fronte a noi

Il bivio che ci presentano i processi di trasformazione riguarda anche l'impatto dei cambiamenti climatici sul nostro Paese, la riorganizzazione del sistema di welfare per affrontare al meglio, con una efficace e lungimirante azione di co-progettazione e co-programmazione tra Stato-Imprese-Comunità, gli effetti di medio e lungo periodo dei cambiamenti demografici (dal tasso di natalità al prolungamento delle aspettative di vita), dei flussi migratori, dell'inclusione sociale, delle modifiche strutturali che si stanno registrando con sempre maggiore intensità nel mondo del lavoro (come, ad esempio, nel caso delle nuove professioni) e dell'istruzione (il principio della conoscenza come bene pubblico da applicare dentro e fuori la scuola).

Il bivio della trasformazione riguarda anche il ruolo e il contributo che il nostro Paese può dare a livello internazionale per la costruzione di un nuovo ordine

multilaterale che corregga la evidente usura del sistema attuale per formarne uno più valido innanzitutto nella composizione dei conflitti e nella imposizione della pace, non nel semplice auspicio della pace ma, ripetiamo, nella sua imposizione; quindi, ancora, nella riduzione delle tensioni diffuse nel mondo, nel recepire e risolvere le esigenze di quelle Comunità che maggiormente soffrono dei grandi squilibri che caratterizzano le attuali dinamiche di sviluppo. Anche le scelte relative alla costruzione di un nuovo sistema internazionale multilaterale, più giusto ed equilibrato di quello attuale, rientrano nel Patto per il Futuro che dovrebbe affermarsi nel nostro Paese, come opzione di fondo.

È, dunque, una volta arrivati al bivio delle trasformazioni, come accade attualmente, che si possono riaffermare il primato e la capacità di programmazione e di visione della politica, dell'etica, della scienza, della cultura, in una stretta e rinnovata sinergia. L'alternativa la conosciamo e possiamo anche facilmente immaginarla: una involuzione e un regresso di portata storica segnato dalla passività rispetto alle scelte operate da altri attori, esterni al nostro sistema.

Fare fronte ad una complessità multidimensionale

La complessità è uno dei tratti qualificanti la nostra contemporaneità.

È un aspetto della realtà talmente evidente, presente e preponderante, che ormai abita ogni discorso, pubblico e privato, sulla realtà. Forse – diciamo – è anche troppo presente.

Come spesso accade, così, anche qui la forbice fra l'appropriazione di un termine da parte del linguaggio comune e il mantenimento del suo significato, si va ampliando.

“La questione è complessa” è divenuta infatti una frase idiomatica, un modo di dire, ormai cittadina onoraria della lingua di Dante. A seconda del contesto in cui è pronunciata la frase assume diversi sensi – dal “lasciamo perdere, parliamo d'altro”, fino al “non so che dire, è davvero complicato”.

La parola “complessità”, invece, è un termine non banale, né un mero sinonimo di complicazione. Come a molti è noto, complessità è usata in diverse discipline scientifiche, ciascuna delle quali le attribuisce sfumature specifiche, funzionali al proprio campo di studio. Senza entrare in una disamina che ci porterebbe troppo lontani dal nostro ragionamento, noi consideriamo la complessità con riferimento a quei sistemi antropici che, presentando un gran numero di parti interagenti, vedono emergere dai loro comportamenti collettivi, fenomeni non lineari e perciò difficilmente prevedibili. È una questione, insomma, che si riferisce alla varietà e alla profondità delle interazioni umane – nei campi sociale, culturale, economico e politico.

A noi sembra che l'osservazione della realtà fenomenica italiana di questi anni richieda, se non addirittura imponga, di adottare un costrutto di complessità a tre dimensioni.

Ampliamento. La prima dimensione riguarda il numero dei soggetti che assumono rilevanza rispetto al prodursi della realtà. Nel mondo globalizzato sono numerosi e in costante aumento. Un esempio è dato dalla popolazione degli Houti, divenuta recentemente rilevante per la supply chain mondiale, ma fino a tempi recenti del tutto ignota ai più. A ben vedere, anche l'istituzione stessa del G7 e il suo successivo allargamento nella configurazione del G20, altro non sono che esempi della presa d'atto che il numero di soggetti rilevanti è aumentato.

L'ampliamento del sistema, perciò, richiede a ogni persona, investita di responsabilità di governo e gestione, la considerazione di un numero maggiore di soggettività

¹ Fara, G.M., “Considerazioni generali”, 25° Rapporto Italia, DataneWS, Roma 2013.

rilevanti, il che conduce a un ampliamento del perimetro entro cui il sistema prende vita. Già questo basterebbe a dare l'idea di quanto più difficile sia ogni governance del sistema per ogni classe dirigente attuale, rispetto a quelle del passato. Basterebbe, ma invece non è tutto qui.

Varietà. La seconda dimensione della complessità attiene alla varietà di problematiche che l'interazione fra i soggetti del sistema genera. Anche in questo caso, proprio in conseguenza della maturazione della globalizzazione a ogni strato esistenziale – dall'economia alla cultura – si assiste a una crescita quali-quantitativa di queste problematiche. Un esempio è dato dall'effetto della guerra russo-ucraina sull'equilibrio sociale dell'Egitto, la cui politica di sussidio si fonda sulla donazione di prodotti alimentari fatti col grano ucraino. Un altro, dalla emersione dei conflitti politico-ideologici interni al mondo islamico e alle loro ricadute sugli equilibri internazionali e sulle relazioni con l'Occidente.

L'incremento della varietà di problematiche che l'interazione fra i soggetti del sistema – a loro volta sempre più numerosi – genera, accresce ulteriormente il grado di difficoltà di governarle. La questione è complessa, così, il termine si carica di sempre maggiore significato. E basterebbe ed avanzerebbe, ma non è ancora tutto qui.

Mutazione. Esiste oggi una terza dimensione della complessità che si aggiunge e integra alle due precedenti: riguarda il cambiamento di natura di alcune problematiche, con conseguenze dirette e indirette sui comportamenti di alcuni dei soggetti del sistema. Un esempio è dato dal nuovo ruolo assunto dalla diffusione delle droghe: da mero (si fa per dire) problema sociale a strumento di competizione geopolitica fra nazioni. Il caso del fentanyl negli Usa insegna. Questo caso mostra come non solo il problema droga cambi di natura, venendo usato per indebolire dall'interno una collettività, ma anche come entri nella relazione competitiva fra Stati sovrani. Un altro esempio, forse clamoroso, è dato dalla scienza e dalla tecnologia: da atto fondativo del mito del progresso modernista, quale ad esempio quello celebrato dal Futurismo italiano, a fonte di minacce – con l'AI – per l'intero genere umano.

Ampliamento, Varietà e Mutazione: tre forze della natura scatenate dalla maturazione della globalizzazione moderna, che nel complesso stanno generando un quadro della realtà sempre più difficile da rappresentare, capire, analizzare. Le ricadute sono enormi e anche *universali*, nel senso che investono sia chi ha responsabilità di governo e gestione, sia il cittadino comune. È quest'ultimo caso quello, a nostro avviso, da segnalare, perché spiega molti fenomeni che caratterizzano in senso post-moderno la nostra epoca straordinaria, e contribuiscono a sostenere la necessità di progettare una strada nuova piuttosto che rappazzare quella vecchia.

Partiamo dal piano della partecipazione democratica: la crescente mole di disertori elettorali, ovvero delle persone che liberamente non esercitano il diritto di voto, si spiega anche con la consapevolezza che questo, nel mondo divenuto complesso, non potrà avere alcun effetto sul cambiamento. Non voto, insomma – si pensa –, perché i problemi sono talmente numerosi, differenti e di antica origine che la politica non potrà avere la capacità di risolverli. Anche il fenomeno dei Neet può avere una spiegazione di questa natura: non mi impegno su me stesso perché non credo che un presente tanto complesso e ingestibile sarà capace di generare un futuro per me accogliente e positivo. E ancora, in parte, spiega la denatalità: scelgo di non mettere al mondo figli perché la complessità del mondo è talmente ingestibile che genererà un ambiente problematico e negativo, nel quale non voglio far vivere la mia discendenza. Non le grandi dimissioni – *the great resignation* – di cui tanto si è parlato nel mondo del lavoro in epoca Covid, ma un movimento di *Grande Ritiro dal Futuro* cui sempre più persone sembrerebbero aderire.

L'inevitabile destino?

Se dovessimo individuare lo *spirito del tempo*, cioè la tendenza culturale prevalente della nostra epoca, potremmo certamente individuarla nel confronto tra Intelligenza umana e Intelligenza artificiale.

Probabilmente, siamo alla vigilia di una metamorfosi del mondo, di un *salto di specie* che muterà per sempre la natura umana. Per fare un paragone molto impreciso ma solo per dare l'idea, siamo alle soglie di una mutazione come quella che portò l'uomo di Neanderthal a diventare Homo Sapiens. Attualmente, stiamo vivendo in tre dimensioni sempre più sovrapposte e indistinguibili: fisica, digitale e ibridata tra uomo e macchina.

Quest'ultima sembra essere il nostro destino, tanto che lo studioso americano Kevin Kelly [2017] la definisce "inevitabile". Ma prove di umanità futura, le aveva già intraviste, a Internet appena nascente, il ricercatore francese Joel de Rosnay [1995], definendo, con termini propri del periodo, la metafora del "cibionte": «Non cambieremo, non avremo una testa enorme e non perderemo i denti perché mangeremo pillole. Non ci credo: penso che saremo noi stessi fatti di carne e sentimenti, ma connessi con mezzi estremamente potenti di elaborazione dell'informazione e di comunicazione audiovisiva».

E non è certamente un caso che sia lo stesso studioso a porre il problema di come accrescere e migliorare le qualità umane, ponendo in rilievo la componente epigenetica con riflessioni dal grande fascino.

Infatti, il potenziamento delle tecnologie richiede il potenziamento del fattore umano.

Va subito affermato che il confronto tra Intelligenza umana e Intelligenza artificiale è, allo stesso tempo, *controverso e aperto*. Controverso perché ci sono posizioni totalmente opposte, che potremmo semplificare per grandi linee. Da un lato, una posizione che argomenta in modo convincente ed esteso come l'Intelligenza umana non potrà mai essere superata da quella artificiale [Faggini 2022].

Dall'altro lato, c'è chi, come Alan Turing [1950], decrittatore dei codici della macchina "Enigma" utilizzata dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale, rispose affermativamente alla domanda se la macchina in futuro avrebbe potuto simulare la coscienza.

Di sicuro, non abbiamo ancora maturato una consapevolezza delle conseguenze dello sviluppo dell'Intelligenza artificiale. Mentre Norberto Bobbio spiegava che l'umanità ha acquisito una *coscienza nucleare*, nel senso che si è coscienti delle conseguenze dell'uso della bomba che potrebbe portare alla scomparsa del genere umano. E questo lo stiamo toccando con mano in questi mesi. Infatti, Russia e Israele dispongono della bomba nucleare ma non la utilizzeranno certamente nei confronti dell'Ucraina e di Hamas o Iran.

Parimenti, tuttavia, non abbiamo ancora maturato una *coscienza dell'Intelligenza artificiale* e con una differenza di fondo: la bomba nucleare è in mano agli Stati, mentre l'Intelligenza artificiale è in mano, soprattutto, ai privati.

Questo aspetto cambia radicalmente lo scenario, soprattutto se tra chi possiede l'Intelligenza artificiale c'è chi potrebbe avere una visione che non vada al di là della propria personale esistenza, che potremo sintetizzare con un verso del poeta Giorgio Caproni [1983]: «morto io, morto Dio».

Forse, però, la questione viene spesso mal posta. Il problema non è se l'Intelligenza artificiale superi o meno quella umana, ma se l'Intelligenza artificiale possa svolgere meglio alcune funzioni dell'Intelligenza umana.

E questo sta già avvenendo in tantissimi campi, alcuni rilevanti come le applicazioni in medicina. Se noi sottoponiamo in visione la nostra cartella clinica a un algoritmo, questo riesce a individuare la nostra patologia con un'accuratezza superiore al 90%, contro circa il 50% di quanto riesca a fare un bravo medico in carne e ossa [Steadman 2013].

La velocità delle trasformazioni sociali non ha ancora consentito di definire parole, concetti culturali, categorie mentali e disposizioni legislative per descrivere quello che sta realmente accadendo. E se incerta è la comprensione, incerta è anche la definizione, per cui stiamo descrivendo i nuovi fenomeni del digitale con spiegazioni analogiche, che fanno riferimento a una società in via di estinzione.

Va inserita in tale contesto la stessa normazione dell'Intelligenza artificiale, di recente adottata dall'Unione europea.

È certamente indispensabile prevedere delle regole, per evitare il *far west* che stiamo riscontrando nel digitale, conferendo responsabilità e assicurando diritti, con l'obiettivo di porre al centro gli interessi dei cittadini.

Va però anche osservato: si possono regolare con lo strumento superato delle leggi tradizionali – maturate con le procedure parlamentari – fenomeni come quello dell'Intelligenza artificiale che si trasforma con una velocità inedita nella storia del mondo?

Inoltre: la prima regolamentazione è stata prevista dall'Unione europea che, nell'ambito delle tecnologie digitali e dell'Intelligenza artificiale, dipende in gran parte dagli Stati Uniti e dalla Cina, sulle cui legislazioni ovviamente non ha modo di intervenire.

Nella legislazione comunitaria è stata opportunamente richiamata la responsabilità sociale e individuale, ribadendo i valori etici e della solidarietà.

Già nel 1950 Norbert Wiener [1950] sosteneva che: «Dobbiamo coltivare la fertilità del pensiero come abbiamo coltivato l'efficienza dell'amministrazione. [...] Abbiamo bisogno di una organizzazione che sia attenta alle nuove invenzioni e alla nostra sempre crescente necessità di nuovi ritrovati. Se l'uomo deve continuare ad esistere, non deve più essere considerato meno importante degli affari».

Tutto si svolge negli Stati Uniti. Dal modello sociale centralizzato dell'East Coast, che ha come emblema la fabbrica fordista, con le rivolte giovanili e la controcultura *hippie* degli anni Sessanta, si passa al modello distribuito della West Coast: con queste premesse si consolida Internet che, nata sotto la spinta della Difesa e con il supporto delle Università, prende il volo con le intuizioni geniali di giovani informatici, fatte proprie e concretamente sostenute dal Governo e dalle Piazze finanziarie [Galli, Caligiuri 2017].

Gli Stati Uniti dopo due mesi dall'11 settembre ammettono la Cina nel WTO sul presupposto che un maggiore benessere economico avrebbe aperto la Cina alla democrazia. Il risultato, invece, è stato che a un capitalismo di mercato si è aggiunto un più performante capitalismo di Stato.

Ma l'anno chiave è il 2007, quando a gennaio Steve Jobs presenta l'i-phone, avviando la dematerializzazione del mondo, con tantissime funzioni che semplificano e velocizzano la vita delle persone, dalle operazioni in banca all'acquisto di libri.

Infatti, oggi si ha l'impressione – come sostiene padre Paolo Benanti [2018] – che gran parte delle nostre azioni dipendano dalle macchine e che l'uomo sia un semplice sensore dei computer.

Ne abbiamo avuta contezza nel periodo del Covid, dove, attraverso le piattaforme tecnologiche, abbiamo continuano a svolgere tantissime attività.

Agli indubbi effetti positivi, si collegano anche quelli negativi, con il prevalere delle emozioni attraverso la Rete [Davies 2019] e la manipolazione [Zuboff 2019], tanto che attraverso le piattaforme neurali e altri dispositivi, le tecnologie avanzate hanno come obiettivo principale la lettura del pensiero [D'Etto 2024].

Infatti, sembra quasi che siano le macchine a svelare le nostre identità, sconosciute a noi stessi. C'è la ricorrente affermazione che “Google ci conosce meglio di nostra madre”, così come le interazioni con i Social, dimostrate da Cambridge Analytica,

danno la possibilità all'algoritmo di conoscere su noi stessi elementi maggiori di quelli di cui noi siamo coscienti.

Gli effetti sociali di questa rivoluzione digitale, guidata dagli algoritmi dell'Intelligenza artificiale, potrebbero essere ingestibili, aumentando il disagio sociale che, se supera il livello di guardia, potrebbe trasformarsi anche in una minaccia per la stabilità delle Istituzioni democratiche [Caligiuri 2019].

La risposta che viene invocata è quasi esclusivamente quella educativa. Edgar Morin [1999] da tempo evidenzia la necessità della “riforma del pensiero”, proponendo tra i saperi necessari nel Futuro l'educazione all'incertezza, che ci può fare comprendere la differenza tra “funzionare” ed “esistere”.

Una nuova educazione potrebbe assicurare maggiore consapevolezza nell'uso del mezzo, prevedendo, in analogia con quanto proponeva Karl Popper [1994] per la televisione, il rilascio di una patente, per fare in modo che chi utilizza lo strumento sia consapevole degli effetti che esso può produrre.

L'educazione è uno strumento necessario, ma viene invocato in modo retorico, in quanto produce effetti dopo tempo e il sistema dell'istruzione oggi è strutturalmente inadeguato a raccogliere questa sfida.

Con l'Intelligenza artificiale che potrebbe svolgere la gran parte dei lavori degli umani, i popoli rischiano di essere superflui, se non come consumatori. Pertanto, Harari [2017] osserva: «A differenza del XX secolo, quando le élites avevano interesse alla risoluzione dei problemi dei poveri, poiché essi erano vitali da un punto di vista militare ed economico, nel XXI secolo la strategia più efficiente (benché spietata) potrebbe essere lasciare andare le inutili carrozze di terza classe e far procedere soltanto la prima».

È talmente decisivo lo scontro che dobbiamo esplorare tutte le strade, anche quelle meno battute e ambigue. Si tratta di una sfida culturale che pone un fondamentale tema filosofico ed esistenziale, mettendo l'umanità di fronte alle proprie responsabilità.

Infatti, le decisioni – o le non decisioni – che si assumeranno adesso, come abbiamo sottolineato, caratterizzeranno il Futuro dell'umanità.

Si potrebbero ipotizzare due vie d'uscita: puntare sulla formazione di *minoranze creative* che, come ha spiegato Arnold Toynbee [1950], sono quelle che preparano il passaggio da una civiltà a un'altra e sviluppare *i poteri non conosciuti della mente*, che ancora non abbiamo trasferito all'Intelligenza artificiale [Caligiuri 2018].

Allora bisogna cercare di cogliere i *segnali deboli*. Nel marzo dell'anno scorso, un migliaio di studiosi e operatori del settore, tra cui Elon Musk, hanno proposto una pausa nello sviluppo dell'intelligenza artificiale in modo da poterla preventivamente regolare.

Anni prima, Bill Gates aveva proposto di tassare i robot che, svolgendo un lavoro umano e non pagando imposte, avrebbero aggravato i bilanci pubblici.

Si tratta di temi ancora vivi, che è determinante affrontare. Tutto ciò pone il tema non rinviabile della riorganizzazione della società, che deve essere guidata dalla democrazia e non dall'economia, dagli interessi reali delle persone e non da quelli dei mercati.

Occorre difendere le moltitudini dagli interessi economici che vengono radicalizzati dall'Intelligenza artificiale, che può comprimere in modo irrimediabile i diritti delle persone.

Occorre, pertanto, rendere reale la democrazia poiché non rappresenta solo la meno imperfetta forma di governo ma anche la meno imperfetta forma di giustizia sociale.

Alla ricerca di vie d'uscita

La letteratura e la filosofia ci suggeriscono da sempre riflessioni sulla scelta, espressa spesso in termini di “bene” e

“male”, ma anche sulla non-scelta e sulle sue conseguenze. Sulla gravità e il peso, in termini di effetti collaterali, di intraprendere una strada piuttosto che un'altra.

Tra le innumerevoli possibilità di scelta che affollano il nostro orizzonte, vogliamo mettere l'accento su tre possibili vie d'uscita, o meglio, alcune scelte percorribili rispetto ai molti bivi di fronte ai quali si trova il nostro Paese, e ormai il mondo occidentale.

A nostro giudizio, esistono tre questioni fondamentali, utili alla sopravvivenza e allo stesso tempo all'evoluzione dei nostri sistemi sociali, dalle quali è possibile ripartire e che possono essere esposte in maniera sintetica.

La *prima*, ritornare alla centralità dell'uomo. Oggi, si parla in filosofia – ma non solo in questa disciplina – di nuovo umanesimo di fronte alla potenza delle tecnologie e alle accresciute incertezze del futuro che ci attende. Di fronte alla complessità odierna, vogliamo dare, attraverso le parole del sociologo Edgar Morin, un'indicazione chiara, al pari di un imperativo categorico: «Per l'uomo è tempo di ritrovare se stesso». Non si tratta solo dell'uomo che si ricolloca in una posizione centrale, privilegiata, ma dell'agire umano che si fa condiviso, che riscopre l'etica, la solidarietà, la responsabilità, la corresponsabilità planetaria nella salvaguardia dell'ambiente, delle risorse disponibili, dei popoli.

La *seconda*, ripensare i sistemi avanzati secondo criteri di redistribuzione della ricchezza. Un solco nel quale hanno camminato con buoni risultati le socialdemocrazie europee, rimanendo, tuttavia, “esperienze di nicchia” senza ulteriori passi in avanti o aggiustamenti.

Intendiamo per redistribuzione la creazione di un sistema più equo delle risorse e del benessere all'interno delle nazioni, dove chi ha già molto, senza perdere quel molto, può rimettere nel circuito condiviso, nelle economie, parte della propria ricchezza senza intaccare in modo considerevole il livello di prosperità raggiunto.

Un percorso che alcuni paesi stanno già iniziando ad avanzare. Un recente articolo apparso su *The Guardian* [Elliot 2024] mette in evidenza come Brasile, Germania, Sudafrica e Spagna sostengono che una tassa del 2% sui super-ricchi ridurrebbe le disuguaglianze e raccoglierebbe fondi fondamentali, dopo gli shock economici della pandemia, la crisi climatica e i conflitti militari in Europa e Medio Oriente. E chiamano a raccolta la Comunità internazionale su questo tema.

Terzo, ma non trascurabile fattore: collocare l'educazione, insieme all'educazione ai media e alle nuove tecnologie, come elemento portante delle economie in termini di capacità di produzione di ricchezza (la correlazione tra aumento del Pil e livelli di istruzione elevata tra la popolazione di un Paese è un dato certo, come acclarato da numerosi studi sul tema) e di benessere.

In ultimo, un appello, forse ambizioso – o che alcuni giudicheranno utopico – ma possibile, alla comunità di studiosi, scienziati, filosofi, economisti, teologi, storici, tecnologi, insomma al nostro sistema dei saperi, insieme alla politica e ai cittadini, di contribuire ad una riflessione collettiva e condivisa, trasversale e multidisciplinare, per immaginare e stilare un nuovo “Patto per il Futuro” che veda protagonista della trasformazione, di cui abbiamo parlato in queste pagine, la società nella sua interezza. A ben vedere, in questo senso, vale la pena di richiamare proprio il concetto di utopia. Ritornare, insomma, a qualcosa che somigli alla religione o alla politica ma che le superi adeguandosi ai nostri tempi, ritornare ai disegni impossibili, alle mete ardue da raggiungere, ai progetti complessi e difficili da realizzare. Non a caso, anche se in termini mistici, Kierkegaard parlava di una necessaria tensione dell'“io reale” verso l'“io ideale” come termine ultimo di una evoluzione inarrestabile e ineludibile.

Perché l'uomo da sempre ha bisogno per progredire, prima di ogni altro elemento, della convinzione di potercela fare, di credere in qualcosa, di avere un obiettivo da raggiungere. Torniamo, infine, all'idea di uomo come potenza generatrice positiva e alla necessità di costruire una nuova etica condivisa.

CAPITOLO 1
CERTEZZA-INCERTEZZA
SAGGIO | ORFANI DI IDEOLOGIA, POVERI DI CERTEZZE

*Aggiunse che quando si è vissuto abbastanza per capire,
quel che si capisce
è che siamo segmenti di figure più ampie...*
A. Baricco

ZERO

Se è vera l'osservazione di molti studiosi – e cioè che ogni generazione, per il solo fatto di esserci, pensa che il proprio tempo sia qualcosa di speciale, unico e, magari, dirimente sui futuri destini dell'umanità – è anche vero che ciò, in genere, non è vero, che quel pensiero è generalmente sbagliato. Ma c'è un'eccezione. Avviene quando, come scrive Luciano Floridi nella Quarta Rivoluzione: «talvolta capita davvero di trovarsi a Parigi il 14 luglio 1789 (...)».

UNO

È probabile (la certezza ce la daranno solo gli storici), che noi si sia in un punto della vicenda umana che somiglia un po' a quello del 14 luglio. È probabile che l'incertezza montante su ogni aspetto della contemporaneità sia, in definitiva, null'altro che il segno manifesto di un momento di passaggio epocale e che noi vi sia immersi dentro, incapaci di leggerne le forme. Da questa incapacità di lettura nasce un'incertezza montante che troviamo in molti aspetti del vivere contemporaneo: nella condizione sociale – ad esempio, incertezza sul mantenimento della pace vigente dalla fine della Seconda Guerra Mondiale; nel quadro politico – ad esempio, incertezza sul destino della democrazia liberale, in crisi di rappresentatività, efficienza, reputazione; sul piano economico – ad esempio, incertezza sui paradigmi oggi dominanti, come la crescente consapevolezza che i costi della transizione ecologica renderanno il paradigma della Sostenibilità non più conveniente; e financo individuale – ad esempio, l'incertezza di genere, cosiddetta, fluida e quindi mutevole nella sua essenza e stabilità per l'intero arco della vita individuale.

DUE

Se osserviamo i moltissimi accadimenti protagonisti dei decenni a immediato cavallo fra i due secoli e passiamo alla loro interpretazione dinamica e olistica, allora si che forse siamo legittimati a dire che viviamo un'epoca speciale sui cui esiti e caratteri siamo incerti. È infatti la magnitudine, il peso specifico, degli accadimenti che stiamo vivendo, e solo poi la loro numerosità, a dirci che effettivamente, forse, viviamo un tempo particolare: il tempo del “presente discontinuo”, del “non più ma non ancora”. Quello, insomma, in cui il senso che le cose abbiano e avranno una evoluzione (abbastanza) certa cede decisamente il passo a un pensiero emotivo dominato dall'incertezza.

TRE

Visualizziamo questa scena: è una giornata di sole; c'è qualche nuvola scura in cielo e, all'orizzonte, dei voluminosi nuvoloni carichi di grigio che si muovono. Sotto questo cielo incerto si stende un grande pratone, aperto e pianeggiante; è attraversato da un gruppo di persone. Arriva un forte temporale e tutti si bagnano. Di fronte a questo scroscio, non tutti reagiscono alla stessa maniera. Uno di loro – non il più sveglio, ma quello dotato della voce più forte – invita tutti a seguirlo per riparare in casa, finché la tempesta non passerà. La maggioranza si accoda: chi con decisione, chi quasi per inerzia, chi per un innato senso del branco (o del gregge). Quel che resta del gruppo non si avvede quasi di ciò che sta avvenendo – o se

lo fa, è con sostanziale disinteresse e anche un po' di disapprovazione. Quelli rimasti fermi, infatti, se lo aspettavano o, a differenza del primo gruppo, ne avevano almeno considerato la possibilità, date le condizioni del cielo e avendo sentito, il giorno prima, le previsioni meteo. Alcuni, così, si erano attrezzati prima, da casa, portando qualcosa che li aiutasse a fronteggiare l'eventualità del temporale. Dopo pochi minuti di pioggia, quel che accade ai due gruppetti è chiaro: uno, quello più numeroso, corre, si affanna (e si bagna molto), puntando a tornare sui propri passi e a rinchiusersi in casa. L'altro, quello più piccolo, si divide fra chi non si bagna e prosegue il cammino, perché si era già dotato di quanto necessario a fronteggiare l'eventuale pioggia, e chi si bagna poco, perché ha saputo leggere i segni del cielo con sufficiente anticipo rispetto al temporale e aveva già idea di cosa fare. Una polarizzazione di comportamenti, insomma.

QUATTRO

Il primo tema che la storiella porta alla nostra attenzione è l'evidenza del contesto nel quale la certezza cede, diremmo “geneticamente”, il passo all'incertezza. Si tratta di un certo tipo di tempo, quel tempo che chiamiamo futuro. Il futuro, a noi sembra, è solo una forma mentale del tempo. È quella più fragile e impalpabile, l'unica che, per sua propria natura, non ha certezze. Di qui ci si pongono molte domande e non di poco conto: i prossimi mesi saranno di pace, o continueranno ad allargarsi i conflitti nei quali l'Italia è coinvolta? Se la globalizzazione arretrerà, questo che effetti avrà sul nostro export? Chi pagherà le nostre pensioni? Ci sarà una nuova crisi energetica e saremo costretti ad abbracciare il nucleare? Ci sarà cibo per tutti, cibo, in una popolazione mondiale che continua a crescere? Diventeremo un paese a maggioranza musulmana? Potremo mantenere il nostro stile di vita attuale una volta in pensione? È sorprendente quanto, appena si fermi lì il pensiero, la certezza si manifesti in tutta la sua assenza. Altrettanto lo è realizzare quanto noi, di fronte a ogni scelta, si sia costretti ad affidarci al calcolo delle probabilità, alla considerazione del largo ventaglio delle possibilità, alla stima dell'eventualità del manifestarsi degli eventi. Altrettanto sorprendente, poi, è quanto invece noi si dia per certo il nostro esserci, nel futuro: quanto cioè, il pensiero della morte sia meticolosamente rimosso. L'incertezza, insomma, è la qualità più intensa, policroma e manifesta del tempo futuro, la dimensione del tempo che davvero conta per gli umani e in funzione della quale compiono scelte continue. Eppure, da sempre faticiamo ad accettarla, a tal punto che, anzi, spesso preferiamo tacerla a noi stessi, risolverla con la rimozione, la sottovalutazione, l'ignoranza. Sappiamo tutti che, se piove e siamo all'aperto, ci bagneremo. E – tornando alla storiella – tutti sappiamo che spesso, per evitare di bagnarci, sarebbe bastato guardare (cercando di vedere), sentire (sforzandosi di ascoltare), informarsi (esercitandosi a pensare). C'è chi lo fa – la minoranza – e chi no – la maggioranza.

CINQUE

Molte persone protagoniste della storiella sono state esposte, il giorno prima, all'informazione delle previsioni meteorologiche. Tutte, camminando, possono leggere nel cielo i segni premonitori della pioggia. Eppure, molti di questi sembrano aver voluto ignorarli. Gli umani si dotano di strumenti, anche sofisticati, per immaginare quale forma avrà il futuro (modelli, think tank, sondaggi, eccetera) ma

non tutti vi accedono, non tutti li utilizzano, molti li ignorano volutamente, magari asserendo che non funzionano sempre. A ben vedere, trascurare quegli strumenti cognitivi è soltanto di un'operazione di rimozione. La perimetrazione dell'attenzione al solo tempo presente, dà la (falsa) sensazione di controllare meglio il tempo, di riuscire a srotolare lo scorrere futuro dei giorni mantenendone, sempre ben saldo in mano, un capo. È quella che consente di rimanere (relativamente) sereni, affidando a un punto di indefinita lontananza, il redde rationem, il gesto di passare i nodi alla prova del pettine. Torniamo alla storiella: lì dentro è il presentismo a guidare il pensiero e le azioni della maggioranza del gruppo, quella che si bagna. Quelle persone, pur avendo sentito le previsioni, non hanno compiuto nessun atto conseguente. La maggior parte del gruppo si convince che tornare indietro, abbandonare il disegno di raggiungere l'orizzonte lontano, sia, per il momento, la cosa migliore da fare. Il presentismo spiega anche molti dei soliti mali italiani: il silenzio assordante sul gigantesco debito pubblico italiano, terminale ultimo di grandi e piccole scelte ispirate dall'hic et nunc; la crescente rinuncia delle donne e delle coppie italiane a generare nuove vite e la conseguente proiezione di sé al domani; il lento spegnimento della vita cittadina lasciato compiere ai predoni del turismo di massa in nome di un malinteso senso dell'economia. Il presentismo risponde rimuovendola, all'incertezza che il futuro geneticamente possiede, concedendo la (falsa) rassicurante certezza del tempo presente, magari aiutandolo con l'idealizzazione di un passato edulcorato, lucidato e dorato. Il trionfo del presente è la crisi del futuro.

SEI

La storiella ci immerge in una partita della mente: quella fra chi vive il tempo futuro come idea positiva, non ponendo l'incertezza al centro del processo decisionale, contro quella che agisce invece esattamente all'opposto. Nella storiella, i primi sono meno numerosi dei secondi. I primi progrediscono, i secondi regrediscono. Un Paese coi più bassi indici di penetrazione della lettura, con un analfabetismo di ritorno stimato a circa un terzo della popolazione, con più influencer che iscritti alle Università, con altissimo abbandono scolastico e numerosissimi NEET, con una popolazione adulta (e votante) che ha come titolo di studio più elevato la terza media, che non parla le lingue, è inevitabilmente un luogo in cui la maggior parte delle persone sta con la puSInta del naso verso il basso (magari china su uno smartphone a perdersi nei Social), dove la gente crede solo a ciò che può capire – e ciò che riesce a capire del presente discontinuo è proprio pochino –, dove il passato piace più del futuro – anche perché, invecchiando, di futuro davanti se ne vede sempre meno, e noi siamo sempre più un paese di vecchi. Lo scenario descrive anche la profonda polarizzazione del nostro Paese ma, in qualche misura, anche del mondo occidentale. Una polarizzazione autodistruttiva, autolesionista, rancorosa e invidiosa, incapace anche solo di immaginare di poter diventare qualcosa più di quel poco che ognuno, da solo, riesce ad essere; una polarizzazione preda facile di personaggi aggressivi, fintamente forti, carismatici, seduttori e ruffiani.

SETTE

C'è stato un tempo (quello nel quale lasciamo le terre d'origine per andare a popolare le grandi città, quando facevamo figli ed eravamo certi che avrebbero avuto vite migliori delle nostre) nel quale credevamo all'idea di progresso. Eravamo convinti che fosse una linea retta, dritta davanti ai nostri sguardi, sulla quale poterci incamminare, se non addirittura avventurare, senza timore. Questa linea usciva dalla catena di montaggio della fabbrica,

entrava nella strada, si infilava nei negozi in città e ne usciva riempiendo tutti di benessere materiale. Il progresso, la sua idea estesa, era imbullonata su una struttura solida e un tempo benevola verso gli umani: la tecnologia e la sua capacità di migliorare il benessere umano, offrendo sempre più merci, sempre più opportunità, sempre più abbondanza. Ora, in particolare con gli algoritmi e l'Intelligenza Artificiale, la tecnologia sembra essersi mutata in matrigna e l'idea di progresso – un tempo forte e luminosa – diviene fragile e fioca.

OTTO

Questa storia della tecnologia nemica, potenzialmente distruttrice dell'uomo non è una cosa nuova, una questione che caratterizza i nostri tempi e prima assente. Da sempre gli umani subiscono il fascino e il timore delle creazioni della loro intelligenza; anzi, di quel frutto particolare che ne è il sapere scientifico e la tecnologia associata. La paura è una questione vecchia e altrettanto lo è l'incertezza sui possibili esiti delle creazioni dell'intelletto mano.

NOVE

È ragionevole pensare che l'umanità debba procedere con cautela, consapevolezza e responsabilità, specialmente nell'ambito del progresso scientifico e tecnologico. È necessario riflettere sulle implicazioni etiche delle nostre azioni e sulle responsabilità che accompagnano il potere di creare e innovare. Insomma, è la tecnologia stessa, nella forma dell'Intelligenza Artificiale Generativa che, per dirla alla Manzoni, ci ammonisce: «adelante Pedro, con juicio».

DIECI

Se è probabile che noi si sia in un punto di svolta epocale della millenaria vicenda umana – ce lo dice la magnitudine degli accadimenti importanti, oltre che la loro numerosità e il portato delle questioni esistenziali che ne derivano, per gli individui, le nazioni e le loro economie –, se è probabile che questo tempo speciale che stiamo vivendo apra le porte a una nuova stagione, di cui poco o nulla riusciamo a capire, allora non possono non destare enorme preoccupazione gli amplificatori emozionali delle paure – Social media in primis, ma anche media in generale – il cui governo è permeabile a infiltrazioni di ogni natura e provenienza geopolitica. È certo che il futuro sia incerto. L'incertezza è, insomma, il rumore di fondo di quel movimento collettivo epocale che sta plasmando il nuovo futuro da qualche decennio in qua: questo futuro non lo distinguiamo ancora bene. Le grandi narrazioni della vicenda umana, le ideologie, da quelle religiose a quelle politiche fino a quelle sociali, hanno avuto in comune una precisa funzionalità: risolvere positivamente la naturale incertezza del tempo futuro e delle vicende umane, in una qualche forma di certezza. La certezza che il progresso avrebbe migliorato la vita di tutti, propugnata dalla politica; la certezza della vita trascendente come premio di un buon comportamento, propugnata dalla religione; la certezza del benessere sempre crescente e diffuso, laddove si accettassero le regole del gioco produttivo/consumista, portata avanti dal capitalismo; quella del compimento dell'individuo nella famiglia come unico archetipo possibile, tipica delle società civilmente organizzate. Ci manca, per edificare narrazioni nuove ed efficaci, capaci della forza aggregante e dirigente di quelle vecchie, la capacità di vedere e costruire certezze. Forse non siamo ancora pronti a forgiare di nuovo quella gabbia capace di rinchiudere la naturale incertezza del tempo futuro, che è quel sistema di certezze chiamato ideologia. L'abbiamo gettata via, fatta a pezzi, vituperata e vilipesa, forse un po' troppo frettolosamente, senza riuscire così a capire che, invece, ideologia significa speranza – solo che è vista di spalle.

SCHEDA-SONDAGGIO 1 | CITTADINI E ISTITUZIONI: IN CERCA DI SICUREZZA

La fiducia nel sistema delle Istituzioni del Paese. Il 40,2%, degli italiani ha visto immutata nel corso del 2024 la propria fiducia nei confronti del sistema delle Istituzioni. Un terzo dei cittadini (33%) parla invece di una fiducia in diminuzione, molti di più di quanti si esprimevano lo scorso anno in questo senso (erano il 24,7%, +8,3%). In parallelo, un tasso di fiducia in lieve aumento emerge nelle indicazioni di più di un cittadino su dieci (dall'11,1% al 12,1%), con un risultato che resta in linea con il trend dell'ultimo quinquennio.

Il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al suo secondo mandato dopo 8 scrutini e il voto di una larghissima maggioranza parlamentare che ha portato alla sua rielezione, è una figura conosciuta e presente nell'immaginario dei cittadini. Questo è chiaramente evidenziato dalla fiducia della quale gode il Presidente Mattarella presso gli italiani che in 6 casi su 10, il 60,8%, si esprimono positivamente in merito al ruolo e all'operato della massima carica dello Stato (+8,6% rispetto al 2023). Nel 2024, nella nostra indagine, il dato espresso nei confronti del Presidente della Repubblica tocca il consenso maggiore se confrontato con quanto indicato in tutto il periodo che va da inizio mandato ad oggi.

Rispetto alla precedente rilevazione, l'incremento di fiducia ha interessato in particolar modo la sinistra (dal 45,8% al 60,8%) e i Cinque Stelle (dal 50,3% al 62,3%), sebbene tutte le categorie abbiano visto aumentare, con minore intensità, le percentuali di gradimento.

Il Parlamento: un lieve aumento di fiducia ma i cittadini delusi restano la maggioranza. Il Parlamento come organo di rappresentanza dei cittadini, nel 2024, fa registrare un aumento, seppur contenuto, dei giudizi positivi degli italiani interpellati: dal 30% del 2023 al 33,6% del 2024, un terzo dei cittadini. Prevalgono in ogni caso gli sfiduciati (58%).

I cittadini divisi sul giudizio nei confronti della Magistratura. Andando ad osservare il risultato della rilevazione 2024, per quanto riguarda la collocazione della Magistratura nel complessivo grado di apprezzamento indicato dai cittadini, si evidenzia un dato in aumento di 6 punti percentuali dal 41% del 2023 al 47%. Si tratta dunque di un trend positivo che, d'altronde, come emerso anche dalle precedenti rilevazioni i cui risultati possono essere letti in serie storica a partire dal 2013, non riesce a portare questa Istituzione oltre la soglia della metà dei consensi espressi. D'altra parte, gli sfiduciati rappresentano una quota similare (44%) e non maggiore rispetto a quanti danno un giudizio positivo nei confronti della Magistratura. Insomma, il giudizio divide a metà le opinioni dei cittadini.

Anche in questo caso, e in maniera decisamente marcata, il dissenso nei confronti della Magistratura è fortissimo tra i giovani di 18-24 anni con addirittura il 60,2% delle indicazioni, contro tassi decisamente inferiori di sfiducia in tutte le altre classi di età considerate.

Il Governo. Il gradimento nei confronti dell'attuale Governo passa dal 34,3% registrato nell'indagine del 2023 al 36,2% del 2024. La situazione da un anno all'altro si presenta dunque in lieve miglioramento, sebbene il giudizio complessivo si sposti in modo preponderante verso le polarità negative (55,4%). Un risultato, questo, che va comunque letto all'interno dell'arco temporale degli ultimi dodici anni, dove i tassi di sfiducia, fino a pochi anni fa, erano molto più preoccupanti.

Il governo dei territori: i Presidenti di Regione. Il dato più interessante che emerge nell'analisi dei risultati in serie

storica è che nel 2021, quando ancora la pandemia impegnava i Presidenti di Regione nella gestione dei territori ma anche dell'emergenza sanitaria, il tasso di gradimento arrivava al 42,6%, quindi complessivamente un buon risultato soprattutto se paragonato a quello ottenuto da altre Istituzioni fondanti del nostro Paese. Già dall'anno successivo, il 2022, il gradimento mostrava un'erosione e una discesa fino al 38,2% con un trend negativo proseguito successivamente anche nel 2023 (34,8%). Nell'indagine di quest'anno il tasso di apprezzamento dei cittadini rispetto all'operato dei "Governatori" torna invece a crescere confermandosi ai livelli del 2021 e ottenendo una percentuale di giudizi positivi pari al 41,2%. Gli sfiduciati sono invece il 47,4%, dunque una percentuale di poco superiore ai consensi.

La fiducia nelle Forze dell'ordine. Tra le Istituzioni che in questa edizione del *Rapporto Italia* tornano ad ottenere un consenso ancora più ampio, rispetto a quello dello scorso anno che aveva visto crollare il livello generale di fiducia, ci sono le Forze dell'ordine. Vero è che il preoccupante andamento verso il basso della precedente rilevazione non aveva comunque intaccato il sentimento dei cittadini verso queste Istituzioni, restando, i fiduciosi, la maggioranza del campione.

Nel 2024, dunque, troviamo molto in alto, nella graduatoria espressa, l'Arma dei Carabinieri che, raggiungendo il 68,8% del consenso accordato dagli italiani, riprende, rispetto al 2023, ben 16 punti percentuali e torna a risultati più vicini a quelli del 2019 e del 2020.

Allo stesso tempo, la Guardia di Finanza cresce nel numero dei consensi da un anno all'altro, anche se con minore intensità, passando dal 55,1% dei cittadini che nel 2023 si dicevano fiduciosi nelle attività poste in essere dal Corpo al 66,1% del 2024: un salto in avanti del 10%.

Sempre in un'ottica di miglioramento del dato, la Polizia di Stato ottiene quest'anno il 10,7% in più dei consensi, passando dal 52,8% del 2023 al 63,5% del 2024, un dato anche superiore al 60,3% registrato nel 2022.

La Difesa. L'apprezzamento degli italiani per il nostro Esercito passa dal 64,3% delle indicazioni del 2023 al 69,4% del 2024 (+5,1%). L'Aeronautica Militare cresce di quasi 10 punti percentuali passando dal 64% dei fiduciosi dello scorso anno all'attuale 73,7%. Più contenuto in termini di crescita, ma sempre verso un'ampissima maggioranza di giudizi positivi, il risultato della Marina Militare: dal 67,5% al 73,9%, +6,4%.

L'Intelligence. La nostra Intelligence raccoglie un consenso pari al 62,8% delle risposte e si spinge in avanti di 7,3 punti percentuali rispetto al 2023.

Gli altri Corpi. La Guardia Costiera torna ad un tasso di fiducia molto vicino a quanto emerso nel primo anno di rilevazione: nel 2024 il Corpo arriva al 71,8% dei consensi. Il risultato del 2023, ossia il 77,8% dei giudizi positivi dei cittadini nei confronti dei Vigili del Fuoco, aveva intaccato una serie storica sempre oltre l'80% del tasso di fiducia. Nel 2024 il trend sembra dunque ristabilizzarsi con l'84,1% delle indicazioni raccolte.

Torna a crescere anche la fiducia nei confronti della Polizia penitenziaria: dal 53,4% dei consensi del 2023 al 59,5% del 2024. Mentre per la Polizia locale si evidenzia un aumento molto contenuto: dal 53,2% al 54,3%.

Le altre Istituzioni. Tra le Istituzioni che crescono nel grado di fiducia da un anno all'altro troviamo: la Chiesa Cattolica (52,1%; era il 50,4% nel 2023); la Scuola dal 62,4% al 66% (+4,4%); il Sistema sanitario dal 55,8% al 58,3%. Aumentano i fiduciosi nelle Associazioni dei consumatori

(dal 46% al 48,1%) senza tuttavia arrivare alla metà dei giudizi positivi come pure accade per la Pubblica amministrazione (dal 39,6% al 44,4%) e per le Associazioni degli imprenditori (dal 39% al 46%).

Il balzo in avanti più deciso lo si registra per la Protezione civile con il 78,5% (69,9% nel 2023).

Interessante anche il risultato ottenuto dall'Università (dal 64,9% al 71,8%), e dalle Associazioni che operano nel Volontariato (dal 60,6% al 68,7%).

Sono soltanto tre le Istituzioni che subiscono un calo dei consensi rispetto al 2023: i partiti che passano da una fiducia del 32,5% al 29,8%, i sindacati che diminuiscono lievemente dal 43,1% al 42,7% e le altre confessioni religiose diverse da quella cattolica (dal 38% al 34,5%).

IN BREVE

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SERGIO MATTARELLA, RACCOGLIE UN LARGO CONSENSO IN TERMINI DI FIDUCIA ESPRESSA DAI CITTADINI NEI SUOI CONFRONTI (60,8%; +8,6% RISPETTO AL 2023).

IL PARLAMENTO FA REGISTRARE UN LIEVE AUMENTO DI FIDUCIA (DAL 30% DEL 2023 AL 33,6% DEL 2024),

MA I CITTADINI DELUSI RESTANO LA MAGGIORANZA (58%).

I CITTADINI SONO DIVISI SUL GIUDIZIO NEI CONFRONTI DELLA MAGISTRATURA: IL 47% SI DICE FIDUCIOSO CONTRO IL 44% DEGLI SFIDUCIATI.

ESPRIMONO CONSENSO NEI CONFRONTI DEL GOVERNO POCO PIÙ DI UN TERZO DEGLI ITALIANI,

MA GLI SFIDUCIATI RESTANO LA MAGGIORANZA (55,4%).

I PRESIDENTI DI REGIONE SONO APPREZZATI DAL 41,2% DEI CITTADINI CHE ESPRIMONO INVECE

UN GIUDIZIO NEGATIVO NEL 47,4% DEI CASI.

NEL 2024, TROVIAMO MOLTO IN ALTO, NELLA GRADUATORIA DELLE FORZE DELL'ORDINE, L'ARMA DEI CARABINIERI CHE, RAGGIUNGENDO IL 68,8% DEL CONSENSO ACCORDATO DAGLI ITALIANI, RIPRENDE, RISPETTO AL 2023, BEN 16 PUNTI PERCENTUALI E TORNA A RISULTATI PIÙ VICINI A QUELLI DEL 2019 E DEL 2020. CRESCE ANCHE LA GUARDIA DI FINANZA DAL 55,1% DEI CONSENSI DEL 2023 AL 66,1% DEL 2024 (+10%). IN MANIERA SIMILARE, LA POLIZIA DI STATO OTTIENE IL 10,7% IN PIÙ DEI CONSENSI, PASSANDO DAL 52,8% DEL 2023 AL 63,5% DEL 2024.

PER QUANTO RIGUARDA LA DIFESA, L'APPREZZAMENTO DEGLI ITALIANI PER L'ESERCITO PASSA DAL 64,3% DEL 2023 AL 69,4% DEL 2024 (+5,1%). L'AERONAUTICA MILITARE CRESCE DI QUASI 10 PUNTI (DAL 64% AL 73,7%). POSITIVO E IN CRESCITA ANCHE IL RISULTATO DELLA MARINA MILITARE: DAL 67,5% AL 73,9%, +6,4%.

LA NOSTRA INTELLIGENCE RACCOGLIE UN CONSENSO PARI AL 62,8% DELLE RISPOSTE E SI SPINGE IN AVANTI DI 7,3 PUNTI PERCENTUALI RISPETTO AL 2023.

PER QUANTO RIGUARDA GLI ALTRI CORPI, TROVIAMO IN ALTO I VIGILI DEL FUOCO CON UN LARGHISSIMO TASSO DI FIDUCIA (84,1%). LA GUARDIA COSTIERA ARRIVA AL 71,8% DEI CONSENSI. TORNA A CRESCERE ANCHE LA FIDUCIA NEI CONFRONTI DELLA POLIZIA PENITENZIARIA DAL 53,4% DEI CONSENSI DEL 2023 AL 59,5% DEL 2024. MENTRE PER LA POLIZIA LOCALE SI EVIDENZIA UN AUMENTO MOLTO CONTENUTO: DAL 53,2% AL 54,3%.

TRA LE ISTITUZIONI CHE CRESCONO NEL GRADO DI FIDUCIA DA UN ANNO ALL'ALTRO TROVIAMO: LA CHIESA CATTOLICA (52,1%), LA SCUOLA (66%), IL SISTEMA SANITARIO (58,3%). AUMENTANO I FIDUCIOSI NELLE ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI (DAL 46% AL 48,1%) SENZA TUTTAVIA ARRIVARE ALLA METÀ

DEI GIUDIZI POSITIVI COME PURE ACCADE PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (DAL 39,6% AL 44,4%) E PER LE ASSOCIAZIONI DEGLI IMPRENDITORI (DAL 39% AL 46%).

IL BALZO IN AVANTI PIÙ DECISO LO SI REGISTRA PER LA PROTEZIONE CIVILE CON IL 78,5% (69,9% NEL 2023).

INTERESSANTE ANCHE IL RISULTATO OTTENUTO DALL'UNIVERSITÀ (DAL 64,9% AL 71,8%), E DALLE ASSOCIAZIONI CHE OPERANO NEL VOLONTARIATO (DAL 60,6% AL 68,7%).

SONO SOLTANTO TRE LE ISTITUZIONI CHE SUBISCONO UN CALO DEI CONSENSI RISPETTO AL 2023:

I PARTITI CHE PASSANO DA UNA FIDUCIA DEL 32,5% AL 29,8%, I SINDACATI CHE DIMINUISCONO LIEVEMENTE DAL 43,1% AL 42,7% E LE ALTRE CONFESIONI RELIGIOSE DIVERSE DA QUELLA CATTOLICA (DAL 38% AL 34,5%).

SCHEDA-SONDAGGIO 2 | LA CONDIZIONE ECONOMICA DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Nell'indagine del Rapporto Italia 2024 l'Eurispes ha dedicato una sezione alle opinioni degli italiani circa l'andamento dell'economia nazionale e della propria situazione personale, ponendo l'accento in particolare sulle difficoltà riscontrate dalle famiglie nell'affrontare le spese e sui rimedi posti in essere per superare le difficoltà economiche.

La situazione economica del Paese (vista dagli italiani). La maggior parte degli italiani intervistati (55,5%) ritiene che la situazione economica del Paese abbia subito un peggioramento (nettamente 26,8%; un po' 28,7%) nel corso dell'ultimo anno, per il 18,6% la situazione è rimasta stabile, mentre solo un italiano su dieci (10%) ha indicato segnali di miglioramento. Il 15,6% non sa o non ha voluto fornire alcuna risposta.

Guardando nel complesso agli anni precedenti, è evidente l'effetto della pandemia sulle opinioni rispetto l'andamento dell'economia italiana. Fino al 2020 (ad eccezione del 2017) prevaleva l'opinione secondo cui la situazione fosse sostanzialmente stabile e, sebbene sempre superate dalle percezioni negative, erano più alte anche le percentuali di quanti valutavano la situazione economica in miglioramento. Nel 2021 si è osservato un picco significativo di quanti avevano ravvisato un netto peggioramento (54,4%); negli anni successivi, compreso quello corrente, questa percentuale è diminuita, pur rimanendo su livelli più alti rispetto agli anni 2016-2020. È interessante osservare come nel 2020, primo anno vissuto in pandemia, la percezione non sia risultata particolarmente orientata verso il peggioramento, segnale che gli effetti più negativi e a lungo termine si sono iniziati ad avvertire con un certo ritardo rispetto al periodo del lockdown.

Uno sguardo cauto sul futuro. Guardando al futuro, gli italiani sono cauti: per il 33,2% la situazione economica italiana resterà stabile nei prossimi dodici mesi. I pessimisti, che attendono un peggioramento, sono il 31,6%, mentre il 10,8% prospetta un periodo di crescita economica. Un quarto del campione non indica una risposta.

Al Sud, in particolare, quasi la metà degli intervistati (49,5%) prevede un peggioramento nei prossimi dodici mesi; seguono le Isole con il 30,8%, il Nord-Ovest con il 27,9% e poco dietro il Centro (27,5%). Parlando di miglioramento, un atteggiamento più positivo rispetto alle altre aree geografiche si registra nelle Isole dove gli ottimisti sono il 17%, seguono Centro (13,9%) e il Nord-Est (13,5%). Al Nord-Est è insolitamente alta la quota di chi non indica una risposta (38,8%).

La situazione personale e familiare degli italiani. Dopo aver sondato le opinioni sulla condizione economica generale del Paese, il questionario si è concentrato sulla situazione personale e familiare degli intervistati.

Nonostante la percezione di un peggioramento generalizzato della situazione economica del Paese, il 40,9% del campione afferma che la situazione economica personale negli ultimi 12 mesi sia rimasta stabile. Anche se con diversa intensità, complessivamente il 35,4% degli italiani denuncia un peggioramento della propria condizione economica, mentre il 14,2% riferisce miglioramento.

Per gli italiani provenienti dal Sud e dalle Isole, il peggioramento della propria condizione economica nell'ultimo anno è superiore rispetto al resto del Paese, rispettivamente del 41,7% e del 41,5%. Al Nord-Est si registra un miglioramento economico più che altrove (18,8%).

Poco più uno su quattro riesce a risparmiare. A riuscire a risparmiare sono solo il 28,3% degli italiani mentre il 36,8% afferma di dover attingere ai risparmi per arrivare a fine mese; il 57,4% risponde di non riuscire ad arrivare a

fine mese senza grandi difficoltà a fronte di quanti (sono il 42,6%) non riscontrano impedimenti.

Bollette e affitto mettono in difficoltà le famiglie. La spesa che più spesso mette in difficoltà le famiglie italiane è il pagamento del canone d'affitto (45,5%), seguita dal pagamento delle bollette e utenze (33,1%) e con pochissimo distacco dalla rata del mutuo (32,1%); chiudono le spese mediche con il 28,3%.

Da un anno all'altro la situazione è migliorata. Comparando i risultati con quelli delle rilevazioni precedenti emerge, rispetto allo scorso anno, un miglioramento generalizzato della situazione economica delle famiglie italiane. Diminuiscono le famiglie costrette ad utilizzare i risparmi per arrivare a fine mese (-2,1%), registrando il minimo della serie storica, più basso di quello del 2021, quando il fenomeno poteva essere spiegato con una riduzione generale delle spese dovute alle restrizioni imposte dalla crisi pandemica. Si registra anche l'aumento delle famiglie che arrivano a fine mese senza grandi difficoltà (+9,2%); come il dato sul risparmio (+3,7%), in crescita di quasi 4 punti percentuali rispetto allo scorso anno, con un valore che supera quelli di tutte le precedenti rilevazioni.

Guardando alle spese, subisce un ulteriore flessione il dato sulla difficoltà a pagare la rata del mutuo (-5,4%) che era risultato in calo già lo scorso anno dopo il picco del 2022 (43%) e, diminuiscono anche le difficoltà a sostenere le spese d'affitto (-2,9%). Nonostante i costi energetici restino alti, sono diminuiti in un anno anche gli italiani che dichiarano difficoltà a pagare le utenze (-4,8%), anche se rimangono su livelli superiori a quelli che si registravano prima dello scoppio della guerra in Ucraina.

L'andamento dei prezzi dei beni di consumo: in aumento per l'83% degli italiani. Secondo il 54,1% dei cittadini nell'ultimo anno i prezzi in Italia sono molto aumentati; a questi si aggiunge il 29% che afferma che siano aumentati solo un po', per un totale dell'83,1% di cittadini che hanno indicato un aumento generalizzato dei prezzi. Secondo il 12,6% del campione i prezzi sono rimasti invariati e solo il 4,3% indica una riduzione.

Difficoltà economiche: tutti i modi per affrontarle. La famiglia d'origine resta lo "zoccolo duro". Di fronte alle difficoltà economiche, per ottenere liquidità il 32,1% degli italiani intervistati ha chiesto sostegno finanziario alla famiglia di origine; il 17,2% è ricorso al sostegno di amici, colleghi e altri parenti; il 16% ha richiesto un prestito in banca, mentre il 13,6% ha dovuto chiedere soldi in prestito a privati (non amici o parenti) non potendo accedere a prestiti bancari, una nicchia dove chiaramente può essersi insinuata l'usura; inoltre, il 27,5% degli italiani ha ottenuto liquidità mettendo in vendita beni o oggetti su canali di compravendita on line, tipo E-Bay, Vinted, aste online, ecc. e il 15,3% ha dovuto vendere o ha perso beni come la casa o l'attività commerciale/imprenditoriale.

Si acquista a rate, spesso su piattaforme online a interessi zero. Per affrontare l'acquisto di nuovi beni il 42,7% ha optato per la rateizzazione dei pagamenti e fra le opzioni di rateizzazione, il 21,3% ha scelto piattaforme on line che offrono servizi finanziari senza interessi (ad es. Klarna, Scalapay, ecc.).

Il ritardo nei pagamenti. Sul fronte dei pagamenti il 24,8% ammette di aver pagato le bollette con forte ritardo, il 22,1% ha avuto ritardi nel pagamento delle tasse, il 18,5% è stato in ritardo/arretrato con le rate del condominio e il 14,9% ha saldato in ritardo i conti presso commercianti/artigiani.

Un terzo degli italiani paga in nero alcuni servizi. Il bisogno di risparmiare ha spinto il 33,6% degli italiani a pagare in nero alcuni servizi come ripetizioni, riparazioni, baby sitter, medici, pulizie, ecc., il 37,6% ha dovuto rinunciare alla baby sitter e il 24,3% alla badante. Il 14,6% dei rispondenti ha noleggiato abiti e accessori in occasione di feste o cerimonie, e l'11,7% è tornato a vivere in casa con la famiglia d'origine.

Le rinunce toccano anche la salute. La necessità di ridurre le spese comporta spesso, oltre alla messa in atto di strategie per risparmiare e ottenere liquidità, anche alla rinuncia a spese importanti di carattere sanitario, in alcuni casi anche essenziali per la salute. Poco meno di un italiano su tre ha rinunciato a cure/interventi dentistici (29,5%), a controlli medici periodici/preventivi (28,7%) e a trattamenti/interventi estetici (28%). Il 23,1% ha rinunciato a visite specialistiche per disturbi o patologie specifiche, il 17,3% a terapie/interventi medici e il 15,9% all'acquisto di medicinali.

IN BREVE

LA MAGGIOR PARTE DEGLI ITALIANI (55,5%) RITIENE CHE LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE ABBA SUBITO UN PEGGIORAMENTO NEL CORSO DELL'ULTIMO ANNO, PER IL 18,6% LA SITUAZIONE È RIMASTA STABILE, MENTRE SOLO UN ITALIANO SU DIECI (10%) HA INDICATO SEGNALI DI MIGLIORAMENTO.

IL 15,6% NON SA O NON HA VOLUTO FORNIRE ALCUNA RISPOSTA. GUARDANDO AL FUTURO GLI ITALIANI SONO INVECE CAUTI: PER IL 33,2% LA SITUAZIONE ECONOMICA ITALIANA RESTERÀ STABILE NEI PROSSIMI DODICI MESI. I PESSIMISTI, CHE ATTENDONO UN PEGGIORAMENTO, SONO IL 31,6%, MENTRE IL 10,8% PROSPETTA UN PERIODO DI CRESCITA ECONOMICA. UN QUARTO DEL CAMPIONE NON INDICA UNA RISPOSTA. IL 40,9% DEI CITTADINI Afferma PERÒ CHE LA SITUAZIONE ECONOMICA PERSONALE NEGLI ULTIMI 12 MESI È RIMASTA STABILE. ANCHE SE CON DIVERSA INTENSITÀ, COMPLESSIVAMENTE IL 35,4% DEGLI ITALIANI DENUNCIA UN PEGGIORAMENTO DELLA PROPRIA CONDIZIONE ECONOMICA, MENTRE IL 14,2% RIFERISCE MIGLIORAMENTO. POCO PIÙ DI UNO SU QUATTRO RIESCE A RISPARMIARE (28,3%) MENTRE IL 36,8% ATTINGE AI RISPARMI PER ARRIVARE A FINE MESE; IL 57,4% ARRIVA A FINE MESE CON DIFFICOLTÀ. BOLLETTE (33,1%) E AFFITTO (45,5%) METTONO IN DIFFICOLTÀ MOLTE FAMIGLIE, SEGUONO LE RATE DEL MUTUO (32,1%) E LE SPESE MEDICHE (28,3%). I PREZZI DEI BENI DI CONSUMO SONO IN AUMENTO PER L'83% DEGLI ITALIANI. NELLE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE LA FAMIGLIA D'ORIGINE È UN PUNTO DI RIFERIMENTO: IL 32,1% DEGLI ITALIANI HA CHIESTO SOSTEGNO FINANZIARIO ALLA FAMIGLIA DI ORIGINE. ALCUNI SONO RICORSI AL SOSTEGNO DI AMICI, COLLEGHI E ALTRI PARENTI (17,2%); IL 16% HA RICHiesto UN PRESTITO IN BANCA, MENTRE IL 13,6% HA DOVUTO CHIEDERE SOLDI IN PRESTITO A PRIVATI (NON AMICI O PARENTI). DIFFUSA LA VENDITA ONLINE DI BENI E OGGETTI (27,5%). IL 15,3% HA DOVUTO VENDERE O HA PERSO BENI COME LA CASA O L'ATTIVITÀ COMMERCIALE/IMPRENDITORIALE. SI ACQUISTA MOLTO A RATE (42,7%), SPESSO SU PIATTAFORME ONLINE A INTERESSI ZERO (21,3%). QUASI 4 ITALIANI SU 10 PAGANO IN NERO ALCUNI SERVIZI COME RIPETIZIONI, BABY SITTER, ECC., IL 37,6% HA DOVUTO RINUNCIARE ALLA BABY SITTER E IL 24,3% ALLA BADANTE. IL 14,6% HA NOLEGGIATO ABITI E ACCESSORI IN OCCASIONE DI FESTE O CERIMONIE, E L'11,7% È TORNATO A VIVERE IN CASA CON LA FAMIGLIA D'ORIGINE. LE RINUNCE TOCCANO ANCHE LA SALUTE: SI FA A MENO DI CURE/INTERVENTI DENTISTICI (29,5%), CONTROLLI MEDICI PERIODICI/PREVENTIVI (28,7%) E TRATTAMENTI/INTERVENTI ESTETICI (28%), MA SI RINUNCIA ANCHE A VISITE SPECIALISTICHE PER DISTURBI O PATOLOGIE SPECIFICHE (23,1%), A TERAPIE/INTERVENTI MEDICI (17,3%), ALL'ACQUISTO DI MEDICINALI (15,9%).

SCHEDA 3 | DAL REDDITO PERSONALE AL QUOZIENTE FAMILIARE

Il quoziente familiare è un indicatore della situazione economica delle famiglie che, al momento, viene utilizzato in via di sperimentazione per l'agevolazione del Superbonus edilizio al 90% sugli edifici unifamiliari. L'intenzione del Governo è però quello di estendere la sua portata nel 2024, anche in termini di imposizione generale Irpef. Rispetto all'ISEE, il quoziente familiare è un indicatore più semplice, perché si ottiene dividendo il reddito complessivo del nucleo familiare per il numero dei suoi componenti in base a dei coefficienti, senza tener conto della composizione del patrimonio.

La leva fiscale come sostegno alle famiglie. Il quoziente familiare, a differenza di quanto avviene oggi in Italia, dove la tassazione ha una base individuale che, a parità di reddito, penalizza le famiglie monoreddito e quelle con figli a carico, favorirebbe una riduzione delle tasse.

La tassazione familiare, da un punto di vista della teoria del diritto tributario, si può ottenere applicando due schemi differenti: il cumulo dei redditi e la tassazione per parti.

Che cosa comporterebbe l'introduzione del quoziente familiare? Il quoziente familiare, in sostanza, ribalterebbe il sistema attuale di tassazione, basato sui redditi individuali. Questo sistema avvantaggerebbe le famiglie con figli, diventando così, seppur indirettamente, un incentivo alla natalità. L'imposizione fiscale cadrebbe sul reddito medio pro capite, piuttosto che su quello familiare unitario. Anche oggi vi è in realtà, un sistema di detrazioni per le spese relative ai figli a carico, che va dunque considerato nel calcolo complessivo dei vantaggi che un tale nuovo sistema di tassazione porterebbe per le famiglie più numerose.

L'attuale utilizzo del quoziente familiare nel sistema normativo italiano. La disciplina del suo attuale, limitato, utilizzo consente alle persone fisiche la possibilità di beneficiare della predetta detrazione nella misura del 90% delle spese sostenute nell'anno 2023, a condizione però che i lavori siano avviati dal 1° gennaio 2023 e che sussista un determinato requisito reddituale.

Il reddito di riferimento per usufruire dell'agevolazione non deve superare l'importo di 15.000 euro; il reddito complessivo familiare è costituito dalla somma dei redditi complessivi posseduti, dal contribuente, dal coniuge del contribuente, o dal soggetto legato da unione civile, nell'anno precedente a quello di sostenimento della spesa. Vanno sommati, inoltre, i redditi posseduti: dal convivente del contribuente, presente nel nucleo familiare, nonché quelli dei familiari, diversi dal coniuge o dal soggetto legato al contribuente da unione civile, presenti nel nucleo familiare, se ricorrono i requisiti reddituali per essere considerati fiscalmente a carico.

I vantaggi del quoziente familiare. Introdurre anche in Italia il quoziente familiare secondo il modello francese potrebbe senz'altro comportare per le famiglie un risparmio medio annuo di imposta, che andrebbe ad aumentare al crescere del reddito e del numero dei componenti delle famiglie.

I vantaggi sono assicurati dal fatto che le aliquote progressive verrebbero applicate sul reddito medio pro capite (per definizione inferiore) e non sul reddito di ogni componente familiare.

Alcuni numeri esemplificativi. Utilizzando il sistema vigente in Francia, in caso di un cittadino single con un reddito imponibile di 30mila euro senza alcuna deduzione o detrazione, essendo il coefficiente pari a 1, il quoziente familiare risulterà di 30mila euro e il totale di imposta da pagare (con aliquota marginale del 30%) sarà pari a 2.921,95 euro. Nel caso di un genitore single con due figli e un

reddito di 30mila euro, il quoziente familiare sarà di 12mila euro (ovvero 30mila diviso 2,5), per un'imposta di 195,25 euro che, moltiplicata per il coefficiente di 2,5, darà un totale di 488,12 euro. Rispetto al lavoratore single del primo esempio, a parità di reddito, il risparmio sarà di ben 2.433 euro.

IN BREVE

RISPETTO ALL'ISEE, IL QUOZIENTE FAMILIARE È UN INDICATORE PIÙ SEMPLICE, PERCHÉ SI OTTIENE DIVIDENDO IL REDDITO COMPLESSIVO DEL NUCLEO FAMILIARE PER IL NUMERO DEI SUOI COMPONENTI IN BASE A DEI COEFFICIENTI, SENZA TENER CONTO DELLA COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO. IL QUOZIENTE FAMILIARE, A DIFFERENZA DI QUANTO AVVIENE OGGI IN ITALIA, DOVE LA TASSAZIONE HA UNA BASE INDIVIDUALE CHE, A PARITÀ DI REDDITO, PENALIZZA LE FAMIGLIE MONOREDDITO E QUELLE CON FIGLI A CARICO, FAVORIREBBE UNA RIDUZIONE DELLE TASSE. L'INTRODUZIONE DEL QUOZIENTE FAMILIARE, IN SOSTANZA, RIBALTEREBBE IL SISTEMA ATTUALE DI TASSAZIONE, BASATO SUI REDDITI INDIVIDUALI E AVVANTAGGEREBBE LE FAMIGLIE CON FIGLI, DIVENTANDO COSÌ, SEPPUR INDIRECTAMENTE, UN INCENTIVO ALLA NATALITÀ. INTRODURRE ANCHE IN ITALIA IL QUOZIENTE FAMILIARE SECONDO IL MODELLO FRANCESE POTREBBE SENZ'ALTRO COMPORTARE PER LE FAMIGLIE UN RISPARMIO MEDIO ANNUO DI IMPOSTA, CHE ANDREBBE AD AUMENTARE AL CRESCERE DEL REDDITO E DEL NUMERO DEI COMPONENTI DELLE FAMIGLIE. I VANTAGGI SONO ASSICURATI DAL FATTO CHE LE ALIQUOTE PROGRESSIVE VERREBBERO APPLICATE SUL REDDITO MEDIO PRO CAPITE (PER DEFINIZIONE INFERIORE) E NON SUL REDDITO DI OGNI COMPONENTE FAMILIARE.

SCHEDA-SONDAGGIO 4 | LAVORO E SPAZI DI VITA

Nomadismo digitale, in Italia è una realtà ma non ancora consolidata. L'indagine condotta quest'anno dall'Eurispes ha voluto esplorare alcuni fenomeni nuovi all'interno del mercato occupazionale come, ad esempio, quello del nomadismo digitale, di quanti cioè abbandonano i tradizionali luoghi fisici del lavoro per vivere una vita senza vincoli e con maggiore libertà, spesso spostandosi da un paese all'altro. I risultati indicano che meno di un decimo degli italiani (9,1%) lavora interamente da remoto in una località diversa da quella dove ha sede la sua azienda e un 38,3% conosce persone che lo fanno.

L'8,2% del campione ha lasciato il lavoro che svolgeva per privilegiare la propria qualità della vita e le proprie inclinazioni – ad esempio, avere più tempo libero, dedicarsi ai propri hobby, interessi e affetti. Il 28,5% ha almeno un parente, amico, conoscente, che ha fatto questa scelta (il 63,3% no).

Il 5,2% riferisce di aver lasciato definitivamente il lavoro per la nascita di un figlio; molti di più, il 31,2%, conoscono qualcuno che lo ha fatto.

Per il 6,7% la rinuncia a lavorare conseguente alla nascita di un figlio è stata temporanea; il 36,6% ha parenti, amici o conoscenti che hanno smesso di lavorare per qualche tempo.

La propensione a lavorare all'estero, soprattutto in cerca di migliori condizioni economiche. Quasi la metà dei lavoratori italiani (47,3%) ha valutato, più o meno concretamente, l'eventualità di un trasferimento lavorativo in un paese straniero; in particolare, il dato si divide tra chi ci ha pensato ma alla fine ha deciso di non farlo (16,2%) o non ha potuto farlo (14,9%), chi lo ha fatto per un periodo (quasi un decimo, 9,9%), chi, infine, ha intenzione di farlo in futuro (6,3%).

Sono soprattutto i laureati ad aver considerato l'ipotesi di lasciare l'Italia per lavorare fuori dal Paese (non ci ha mai pensato la minoranza, 44,8%).

La ragione che avrebbe spinto quanti hanno pensato di andare a lavorare all'estero è stata la possibilità di poter ottenere migliori condizioni economiche (28,2%). Seguono: conseguire più sicurezza e stabilità lavorativa (17,8%), avere più possibilità di trovare lavoro (17,5%), perché all'estero ci sono maggiori opportunità di crescita professionale nel settore di interesse (16,2%) e, con valori minori, perché un'esperienza professionale all'estero rende più competitivi sul mercato del lavoro (11,9%) o, infine, altri motivi (8,3%).

Il lavoro nero è una realtà diffusa. La maggioranza degli intervistati che lavorano attualmente o hanno lavorato in passato (59,5%) afferma di non aver mai lavorato senza contratto. Tra questi, il 38,2% non accetterebbe di farlo, il 21,3%, al contrario, accetterebbe in caso di bisogno. Il 40,5% dichiara, invece, di aver lavorato senza contratto: l'8% sempre o spesso, mentre quasi un terzo (32,5%) una volta o qualche volta.

I dati confermano la diffusione del lavoro nero nel nostro Paese, anche tenendo conto che il fenomeno tende a restare in parte nascosto e potrebbe, dunque, coinvolgere una quota anche superiore di cittadini. Coloro che escludono in modo assoluto di poter mai accettare un rapporto di lavoro non regolare dal punto di vista contrattuale rappresentano una minoranza, poiché prevalgono coloro che già lo hanno fatto o immaginano di poterlo fare se si dovessero trovare in condizione di necessità.

L'esperienza di lavorare senza regolare contratto viene riferita con maggiore frequenza della media dagli intervistati con basso titolo di studio: il 55,2% tra chi non ha alcun titolo di studio e il 50,8% tra quanti hanno la licenza elementare. D'altra parte, il fenomeno tocca in maniera

consistente anche il 39,3% di chi ha un diploma e il 35,2% di quanti sono laureati.

Lavorare senza contratto è capitato con frequenza ai giovanissimi: il 56,8% dei 18-24enni (spesso e qualche volta). A seguire si sono trovati a lavorare in nero il 48,3% dei 35-44enni e il 43,3% dei 25-34enni.

Un terzo dei lavoratori denuncia la mancanza di sicurezza sul lavoro. Il 33,8% dei lavoratori (o ex lavoratori) italiani afferma di aver lavorato in condizioni di scarsa sicurezza come ambienti non a norma, lavoro rischioso, ecc. (il 26,9% una volta o qualche volta, il 6,9% spesso o sempre).

Il 48,2% afferma di non aver mai fatto questa esperienza ma anche che non accetterebbe a nessun costo questa condizione lavorativa; il 18%, al contrario, pur non avendo mai sperimentato scarsa sicurezza, in caso di necessità accetterebbe di lavorare in queste condizioni.

L'insicurezza sul lavoro è una realtà allarmante soprattutto nelle Isole (40%) e al Sud (39%).

IN BREVE

**MENO DI UN DECIMO DEGLI ITALIANI (9,1%)
LAVORA INTERAMENTE DA REMOTO IN UNA LOCALITÀ DIVERSA
DA QUELLA DOVE HA SEDE LA SUA AZIENDA,
È DUNQUE UN NOMADE DIGITALE,
E UN 38,3% CONOSCE PERSONE CHE LO FANNO.
L'8,2% HA LASCIATO IL LAVORO CHE SVOLGEVA
PER PRIVILEGIARE LA PROPRIA QUALITÀ DELLA VITA
E LE PROPRIE INCLINAZIONI;
IL 28,5% HA ALMENO UN PARENTE,
AMICO, CONOSCENTE, CHE HA FATTO QUESTA SCELTA.
IL 5,2% RIFERISCE DI AVER LASCIATO
DEFINITIVAMENTE IL LAVORO PER LA NASCITA DI UN FIGLIO;
MOLTI DI PIÙ, IL 31,2%, CONOSCONO QUALCUNO CHE LO HA FATTO.
PER IL 6,7% LA RINUNCIA A LAVORARE CONSEGUENTE ALLA NASCITA
DI UN FIGLIO È STATA TEMPORANEA;
IL 36,6% HA PARENTI, AMICI O CONOSCENTI
CHE HANNO SMESSO DI LAVORARE PER QUALCHE TEMPO.
QUASI LA METÀ DEI LAVORATORI ITALIANI (47,3%)
HA VALUTATO, PIÙ O MENO CONCRETAMENTE, L'EVENTUALITÀ DI UN
TRASFERIMENTO LAVORATIVO IN UN PAESE STRANIERO;
ALLA BASE DI QUESTA IPOTESI SOPRATTUTTO LA RICERCA
DI MIGLIORI CONDIZIONI ECONOMICHE (28,2%).
LA MAGGIORANZA DEGLI INTERVISTATI CHE LAVORANO ATTUALMENTE
O LO HANNO FATTO IN PASSATO (59,5%)
AFFERMA DI NON AVER MAI LAVORATO SENZA CONTRATTO.
TRA QUESTI, IL 38,2% NON ACCETTEREBBE DI FARLO,
IL 21,3%, INVECE, ACCETTEREBBE IN CASO DI BISOGNO.
IL 40,5% DICHIARA, INFINE, DI AVER LAVORATO SENZA CONTRATTO.
UN TERZO DEI LAVORATORI DENUNCIA
LA MANCANZA DI SICUREZZA SUL LAVORO (33,8%).**

SCHEDA 5 | LA RIVOLUZIONE DELLA CREATOR ECONOMY: IMPATTI E OPPORTUNITÀ NEL MERCATO ITALIANO

La creator economy è un fenomeno che ha subito una forte accelerazione negli ultimi tempi grazie all'avvento di nuovi strumenti digitali e l'ascesa delle piattaforme sociali.

Secondo le stime, la creator economy genererà negli Usa entrate per 480 miliardi di dollari entro il 2027, qualificandosi come la tendenza in più rapida crescita nell'ambito dei media digitali (NeoReach, 2023).

Editoria, podcasting, sport e istruzione, ecc., in molti settori i content creator stanno trovando il modo di monetizzare i loro contenuti direttamente con i loro fan.

La creator economy ha alimentato una domanda senza precedenti di contenuti in real-time. Il cambiamento radicale, dalle riprese in studio ai contenuti dal vivo, è in corso e sta interessando innumerevoli settori della distribuzione. Nonostante l'aspetto e l'atmosfera curati, le case di produzione hanno capito che non si può fingere l'autenticità di uno spot o di una pubblicità: i content creator esprimono al meglio questo tipo di autenticità, che può trasparire da qualsiasi tipo di contenuto, compresi i video fatti in casa in modo artigianale.

L'impatto sul mercato italiano. Secondo Assoinfluencer, il settore vanta oltre 350.000 creatori attivi, generando un indotto di 150.000 posti di lavoro, e il mercato è destinato a crescere.

Un significativo 56% delle aziende integra la spesa per l'influencer marketing direttamente nei propri budget media. L'11% dedica budget separati specificamente per le iniziative di influencer marketing, mentre il 19% fa affidamento esclusivamente sul budget di comunicazione per queste attività. Inoltre, il 14% delle aziende attinge ai propri budget di marketing per finanziare campagne di influencer marketing.

La spesa per l'influencer marketing in Italia è in continuo aumento negli ultimi anni, con una stima al 2023 pari a 323 milioni di euro, con un +10% rispetto al valore del 2022 di 294 milioni di euro. Questo trend è in linea con le statistiche internazionali: entro il 2027, secondo una stima di Goldman Sachs (2023), la creator economy a livello mondiale potrebbe valere fino a 480 miliardi di dollari.

Influencer e creator: un nuovo inquadramento normativo. In Italia, l'Autorità italiana per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) ha avviato nel luglio 2023 una consultazione per regolamentare la creator economy, che ha portato alla definizione di linee guida per regolare l'attività degli influencer, rispondendo all'esigenza di trasparenza e correttezza commerciale.

In particolare, secondo le recenti definizioni dell'Agcom, sono considerati influencer coloro che offrono un servizio che costituisce un'attività economica di tipo industriale, di natura commerciale, artigianale e delle libere professioni ai sensi degli articoli 56 e 57 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Sono da considerare, quindi, tutti quei soggetti il cui scopo è offrire un servizio di fornitura di contenuti che informi, intrattenga o istruisca e che sia idoneo a generare ricavi direttamente in esecuzione di accordi commerciali con produttori di beni e servizi o indirettamente in applicazione di accordi di monetizzazione applicati dalla piattaforma o dai Social media utilizzati, con responsabilità editoriale per i contenuti esplicitamente rivolti agli utenti sul territorio italiano. Una precisazione è stata definita anche per quanto riguarda la categoria dei content creator, i quali sono obbligati ad adempiere agli obblighi di legge che impongono misure adeguate per proteggere i minori da programmi che potrebbero nuocere al loro sviluppo fisico, mentale o morale, che non incitano alla violenza o all'odio, o la cui diffusione costituisce un reato.

IN BREVE

**EDITORIA, PODCASTING, SPORT E ISTRUZIONE, ECC.,
IN MOLTI SETTORI I CONTENT CREATOR
STANNO TROVANDO IL MODO DI MONETIZZARE
I LORO CONTENUTI DIRETTAMENTE CON I LORO FAN.
SECONDO ASSOINFLUENCER, IL SETTORE
VANTA OLTRE 350.000 CREATORI ATTIVI,
GENERANDO UN INDOTTO DI 150.000 POSTI DI LAVORO,
E IL MERCATO È DESTINATO A CRESCERE.
LA SPESA PER L'INFLUENCER MARKETING IN ITALIA
È IN CONTINUO AUMENTO NEGLI ULTIMI ANNI,
CON UNA STIMA AL 2023 PARI A 323 MILIONI DI EURO,
CON UN +10% RISPETTO AL VALORE DEL 2022
DI 294 MILIONI DI EURO.
QUESTO TREND È IN LINEA CON LE STATISTICHE INTERNAZIONALI:
ENTRO IL 2027, SECONDO UNA STIMA DI GOLDMAN SACHS (2023),
LA CREATOR ECONOMY A LIVELLO MONDIALE
POTREBBE VALERE FINO A 480 MILIARDI DI DOLLARI.
L'AUTORITÀ ITALIANA PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI
(AGCOM) HA AVVIATO NEL LUGLIO 2023
UNA CONSULTAZIONE PER REGOLAMENTARE
LA CREATOR ECONOMY, CHE HA PORTATO
ALLA DEFINIZIONE DI LINEE GUIDA PER REGOLARE
L'ATTIVITÀ DEGLI INFLUENCER, RISPONDENDO ALL'ESIGENZA DI
TRASPARENZA E CORRETTEZZA COMMERCIALE.**

SCHEDA 6 | LA SFIDA DELLA DIGITALIZZAZIONE DEL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE: TRA PNRR E TELEMEDICINA

La popolazione ultrasessantacinquenne in Italia ammonta a 14 milioni 177mila individui al 1° gennaio 2023, e costituisce il 24,1% della popolazione totale.

Nonostante l'incremento del numero di decessi di questi ultimi tre anni, il processo di invecchiamento della popolazione è proseguito, portando l'età media della popolazione da 45,7 anni a 46,4 anni tra l'inizio del 2020 e l'inizio del 2023.

Il Sistema Sanitario Nazionale. L'aumento della popolazione anziana comporta diverse sfide per il Servizio Sanitario Nazionale (SSN), soprattutto considerando che gli anziani sono i maggiori fruitori dei servizi sanitari.

L'Italia rappresenta uno degli Stati membri dell'Unione europea che più beneficeranno del PNRR con un finanziamento di € 191,5 miliardi. Alla Missione Salute sono stati assegnati € 15,63 miliardi, ovvero l'8,16% dell'importo totale, per riforme da realizzare entro il 2026.

La Missione 6 Salute (M6) comprende tutti gli interventi di competenza del Ministero della Salute, suddivisi in due componenti: reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale; innovazione, ricerca e digitalizzazione del Servizio Sanitario.

Un ulteriore passo avanti si è avuto con il decreto ministeriale 77/2022, un decreto del Ministero della Salute che definisce i modelli e gli standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale.

Tre punti per riformare il sistema. Sono tre i principali aspetti su cui il Sistema Sanitario Nazionale necessita di essere riformato. Lunghe liste d'attesa e debolezze strutturali a livello territoriale: gli eccessivi tempi di attesa (Aiop, 2024) rappresentano uno degli elementi di maggiore iniquità nell'ambito del sistema sanitario; il fenomeno della migrazione sanitaria: nel 2021 essa ha raggiunto € 4,24 miliardi, cifra nettamente superiore a quella del 2020 (€ 3,33 miliardi); la carenza di personale e la mancanza di turnover: il 10% delle posizioni di medico di base rimane non occupato, situazione aggravata dal fatto che si prevede un significativo aumento dei pensionamenti, in questo senso, 20.000 medici di base andranno in pensione entro il 2031, lasciando posti vacanti che non saranno compensati dalla disponibilità di nuovi medici.

Sanità digitale e telemedicina. In tale direzione, il Dipartimento per la Trasformazione Digitale collabora con il Ministero della Salute per il raggiungimento di due obiettivi specifici in linea con "Italia Digitale 2026" e con le disposizioni del PNRR: 1) il potenziamento del Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE); in tal senso, l'85% dei medici di base dovrà adottare il Fascicolo entro la fine del 2025 mentre tutte le Regioni e Province Autonome dovranno adottare e utilizzare il Fascicolo entro metà del 2026; 2) promozione e finanziamento dello sviluppo di progetti di telemedicina: gli obiettivi indicati dal PNRR prevedono che la telemedicina fornisca assistenza a oltre 200mila pazienti entro il 2025.

Le sfide da affrontare. Nonostante le opportunità offerte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la transizione verso una Sanità Digitale presenta ancora diverse sfide da affrontare. La prima, riguarda la mancanza di competenze digitali all'interno delle organizzazioni sanitarie, che posiziona l'Italia al diciottesimo posto fra i 27 Stati membri dell'Ue (DESI, 2022). La seconda sfida è l'adeguamento delle strutture e dei servizi sanitari ai nuovi modelli e standard previsti dal decreto ministeriale 77/2022, inclusa la definizione dei criteri di accesso, erogazione e remunerazione delle prestazioni di telemedicina. Un'ulteriore barriera è la digital illiteracy poiché

la telemedicina si è focalizzata principalmente sui dispositivi tecnologici, e non sulla formazione del personale. Questo è ulteriormente aggravato dalla mancanza di una connettività veloce e uniforme su tutto il territorio nazionale.

IN BREVE

LA POPOLAZIONE ANZIANA IN ITALIA È IN AUMENTO E COSTITUISCE IL 24,1% DELLA POPOLAZIONE TOTALE.

L'ITALIA RICEVERÀ €191,5 MILIARDI DAL PNRR, CON €15,63 MILIARDI DESTINATI ALLA MISSIONE SALUTE PER RIFORME ENTRO IL 2026.

ALCUNE EMERGENZE RICHIEDONO ATTENZIONE IMMEDIATA. PRIMO, LE LUNGHE LISTE D'ATTESA.

POI, IL FENOMENO DELLA MIGRAZIONE SANITARIA, CHE NEL 2021 HA RAGGIUNTO IL VALORE DI €4,24 MILIARDI.

INFINE, LA CARENZA DI PERSONALE MEDICO, CON IL 10% DELLE POSIZIONI CHE RIMANE SCOPERTO. PER QUANTO RIGUARDA LA SANITÀ DIGITALE E LA TELEMEDICINA, GLI OBIETTIVI SONO CHIARI.

ENTRO IL 2025, L'85% DEI MEDICI DI BASE DOVRÀ ADOTTARE IL FASCICOLO SANITARIO ELETTRONICO, MENTRE TUTTE LE REGIONI LO IMPLEMENTERANNO ENTRO IL 2026. LA TELEMEDICINA SVOLGERÀ UN RUOLO SEMPRE PIÙ RILEVANTE:

ENTRO IL 2025 SI PREVEDE CHE FORNIRÀ ASSISTENZA A OLTRE 200MILA PAZIENTI.

ALCUNE SFIDE RESTANO DA SUPERARE: LA MANCANZA DI COMPETENZE DIGITALI ALL'INTERNO DELLE ORGANIZZAZIONI SANITARIE, L'ADEGUAMENTO DELLE STRUTTURE E DEI SERVIZI SANITARI AI NUOVI MODELLI E STANDARD,

L'ANALFABETTIZZAZIONE DIGITALE DEL PERSONALE E LA CONNETTIVITÀ NON UNIFORME SUL TERRITORIO NAZIONALE.

SCHEDA 7 | AUTONOMIA DIFFERENZIATA E UNITÀ DELLA REPUBBLICA: LA CENTRALITÀ DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI CONCERNENTI I DIRITTI CIVILI E SOCIALI (LEP)

Il processo di ampliamento delle autonomie regionali e la centralità dei Livelli Essenziali delle Prestazioni.

È imminente l'emanazione della legge quadro contenente le procedure per l'ampliamento delle autonomie regionali, prevista dall'art. 116, comma 3 della Costituzione. Ciò rappresenterebbe un significativo traguardo politico per le forze favorevoli all'ampliamento delle autonomie regionali. Tuttavia, si evidenzia anche la necessità di completare la riforma del Titolo V della Costituzione, di cui l'autonomia costituisce un tassello fondamentale.

Il meccanismo per l'ampliamento delle autonomie, basato sulla determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni civili e sociali (LEP) è cruciale per garantire uniformità sul territorio nazionale nell'erogazione delle prestazioni. Il perdurante ritardo nella definizione dei LEP rappresenta un nodo critico, con conseguenti impatti negativi sull'effettività dei diritti sociali.

La "pregiudizialità" dei LEP. L'attribuzione di forme di autonomia alle Regioni è subordinata alla determinazione dei LEP, confermando il principio della pregiudizialità dei LEP. La Corte costituzionale ha indicato nei LEP la base per calcolare la soglia di spesa necessaria per erogare le prestazioni sociali di natura fondamentale. È necessario un monitoraggio attivo da parte dello Stato sull'effettiva realizzazione dei LEP, con poteri previsti dall'art. 120 della Costituzione in caso di inadempienza degli Enti territoriali. Inoltre, la correlazione tra ampliamento delle autonomie regionali e attuazione del PNRR evidenzia la complessità delle dinamiche territoriali in Italia.

La compiuta definizione dei LEP. Il Comitato Tecnico Scientifico (CLEP), istituito nel 2023, ha presentato un Rapporto finale in cui ha definito i LEP come una soglia minima per garantire uniformità sul territorio nazionale. Tale definizione fornirà orientamenti importanti per il Governo e il Parlamento nella definizione dei LEP e dei relativi costi entro il 2024.

I LEP tuttora in vigore. Negli ultimi vent'anni, sono stati definiti alcuni LEP di rilevanza, come i Livelli Essenziali di Assistenza Sanitaria (LEA) e i Livelli Essenziali di Prestazioni Sociali (LEPS).

I LEA sono stati stabiliti tramite decreti ministeriali che definiscono gli standard delle prestazioni sanitarie a livello nazionale. I LEPS, introdotti dalla legge quadro sull'assistenza sociale, hanno trovato ulteriori sviluppi con l'individuazione di parametri per l'assistenza sociale in altri settori come la tutela ambientale e le politiche del lavoro. Questi interventi, seppur limitati, costituiscono un passo significativo verso una maggior definizione dei LEP nel contesto italiano.

I modelli di LEP da definire: il lavoro svolto dal Comitato LEP. Il Comitato Tecnico Scientifico (CLEP) ha proceduto ad un'articolata disamina dei contenuti delle prestazioni che dovrebbero costituire l'essenza dei LEP da definire in sede normativa. Gli ambiti presi in considerazione: 1) sicurezza e tutela del lavoro (servizi di collocamento in favore di disoccupati e di persone disabili e fragili); 2) istruzione (diritto/dovere all'istruzione e rete scolastica); 3) cultura (tutela e valorizzazione dei beni culturali, del paesaggio e promozione di attività culturali); 4) ricerca e sostegno all'innovazione (gestione strategica della ricerca scientifica e tecnologica, promozione e supporto delle imprese alla ricerca, organizzazione e sviluppo di reti di comunicazione).

IN BREVE

L'EMANAZIONE DELLA LEGGE QUADRO
SULL'AMPLIAMENTO DELLE AUTONOMIE REGIONALI
EVIDENZIA UN TRAGUARDO POLITICO RILEVANTE,
MA SOTTOLINEA LA NECESSITÀ DI COMPLETARE LA RIFORMA
DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE,
CON I LEP AL CENTRO DEL PROCESSO.
LA PREGIUDIZIALITÀ DEI LEP CONDIZIONA
L'ATTRIBUZIONE DI AUTONOMIA ALLE REGIONI,
MENTRE IL MONITORAGGIO DA PARTE DELLO STATO
SULLA REALIZZAZIONE DEI LEP
È CRUCIALE PER EVITARE DISPARITÀ.
IL LAVORO DEL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO (CLEP)
DEFINISCE I LEP COME UNA SOGLIA MINIMA,
ORIENTANDO LE FUTURE DECISIONI LEGISLATIVE.
NEGLI ULTIMI VENT'ANNI, LA DEFINIZIONE DI ALCUNI LEP
RILEVANTI (LEA E LEPS) HA RAPPRESENTATO
UN PROGRESSO VERSO UNA MAGGIOR DEFINIZIONE
DEI LEP NEL CONTESTO ITALIANO.
IL CLEP HA PROCEDUTO AD UN'ARTICOLATA
DISAMINA DEI CONTENUTI DELLE PRESTAZIONI
CHE DOVREBBERO COSTITUIRE
L'ESSENZA DEI LEP DA DEFINIRE IN SEDE NORMATIVA.

SCHEDA 8 | AUTOVETTURE E POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA

Uno sguardo d'insieme. Tra il 2021 e il 2022, in Italia si è registrato un calo delle immatricolazioni di auto, soprattutto quelle a benzina, diesel e gas, mentre sono aumentate quelle di auto ibride. Le prime iscrizioni di autovetture sono diminuite del 7,1% rispetto al 2021, riflettendo un cambiamento nei comportamenti dei consumatori verso la mobilità sostenibile. Il Rapporto “Verso un Nuovo Modello di Mobilità Sostenibile” del Ministero, ha previsto una serie di interventi indirizzati sia alla domanda che all'offerta di mobilità sostenibile. Nel primo caso, il Ministero offre incentivi economici per l'uso del trasporto pubblico e disincentivi per l'uso dei mezzi privati. Nel secondo caso, gli interventi hanno riguardato investimenti infrastrutturali e un cambiamento nelle strategie di affidamento dei servizi per sfruttare le economie di scala.

Nonostante gli sforzi, nel 2023 le immatricolazioni di autovetture sono aumentate per tutte le alimentazioni, tranne quelle a gas metano. Inoltre, le percorrenze medie per spostamento sono aumentate del 4%, con un conseguente aumento degli spostamenti *km/giorno (STM, 2023). La maggior parte degli spostamenti è effettuata con mezzi privati (80% del totale) (Isfort, 2023) e a livello locale, con quasi il 50% degli utenti che si sposta entro i 25 km al giorno.

Le autovetture in rapporto alla popolazione e la corsa alla sostenibilità. L'Italia ha un rapporto auto in circolazione per numero di abitanti estremamente alto: nel 2021 le auto in circolazione erano 672 ogni mille abitanti (Eurostat, 2024). Inoltre, poco più del 4% delle auto acquistate in Italia nel 2023 è elettrico. Considerando l'attenzione che il policy-maker ha riposto sulla questione della mobilità sostenibile, ci si domanda: questa attenzione si sta riflettendo in un quadro di azioni coerenti tra loro?

Nel 2022, in Italia risultavano installate poco più di 19mila colonnine per circa 170mila auto elettriche, ovvero un punto di ricarica ogni cinque vetture, di cui la maggior parte nel Nord Italia (Motus-E, 2023). Nel confronto europeo, l'Italia deteneva fino allo scorso anno il primato del minor numero di punti di ricarica per milione di abitanti.

Gli incentivi all'acquisto di autovetture per il 2023 e il 2024 includono veicoli con diverse categorie di emissioni di CO₂, da 0-20 g/km a 61-135 g/km, concessi sia con rottamazione che senza rottamazione. Tali incentivi favoriscono l'ammodernamento del parco auto italiano, premiando la rottamazione di veicoli inquinanti. Tuttavia, la concessione di incentivi anche senza rottamazione determina un incremento del parco auto italiano in termini numerici, rallentando la transizione ecologica.

Le abitudini dei consumatori e le politiche pubbliche non continuative contribuiscono, dunque, ad un rallentamento della transizione ecologica. Inoltre, sebbene siano aumentate le immatricolazioni di auto elettriche tra il 2022 e il 2023, è stata assai sostenuta anche la crescita di autovetture a benzina.

Il tasso di rottamazione del 2022 indica che ogni 100 auto acquistate ne sono state radiate circa 90 (Automobile Club Italia, 2024). Dunque, gli effetti di campagne per gli acquisti di nuove autovetture stanno generando risultati imprevedibili sull'effettivo consumo di energia e sull'ambiente.

IN BREVE

**TRA IL 2021 E IL 2022, IN ITALIA
 LE IMMATICOLAZIONI DI AUTO A BENZINA,
 DIESEL E GAS SONO CALATE,
 MENTRE SONO AUMENTATE QUELLE IBRIDE.
 LE PRIME ISCRIZIONI DI AUTOVETTURE SONO DIMINuite DEL 7,1%.
 IL MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILE
 HA PROMOSSO INCENTIVI PER IL TRASPORTO PUBBLICO
 E DISINCENTIVI PER I MEZZI PRIVATI,
 OLTRE A INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI.
 NONOSTANTE GLI SFORZI, NEL 2023
 LE IMMATICOLAZIONI DI AUTOVETTURE SONO AUMENTATE
 PER TUTTE LE ALIMENTAZIONI,
 TRANNE QUELLE A GAS METANO.
 INOLTRE, LE PERCORRENZE MEDIE PER SPOSTAMENTO
 SONO AUMENTATE DEL 4%, CON UN CONSEGUENTE
 AUMENTO DEGLI SPOSTAMENTI *KM/ GIORNO (STM, 2023).
 LA MAGGIOR PARTE DEGLI SPOSTAMENTI
 È EFFETTUATA CON MEZZI PRIVATI (80% DEL TOTALE)
 (ISFORT, 2023).
 NEL 2021, SI CONTAVANO 672 AUTO OGNI MILLE ABITANTI.
 SOLO IL 4% DELLE AUTO ACQUISTATE NEL 2023
 ERA ELETTRICO, CON POCHE COLONNINE
 DI RICARICA DISPONIBILI SUL TERRITORIO.
 LE POLITICHE PUBBLICHE NON CONTINUATIVE
 E LE ABITUDINI DEI CONSUMATORI
 CONTRIBUISCONO A RALLENTARE
 LA TRANSIZIONE ECOLOGICA.
 GLI INCENTIVI PER IL 2023-2024 INCLUDONO
 VEICOLI CON VARIE EMISSIONI DI CO₂,
 SIA CON ROTTAMAZIONE CHE SENZA ROTTAMAZIONE.**

SCHEDA 9 | SPONSOR, MERCATO E REPUTAZIONE

Le sponsorizzazioni sono uno strumento importante del communication mix delle aziende. Importante per il ritorno in termini di immagine e reputazione e importante in termini di valori che genera sul mercato.

Attori e territori. In una sponsorizzazione gli attori principali sono due. Il primo è lo *sponsor*, cioè chi investe risorse finanziarie, organizzative e/o tecnologiche. Il secondo è lo *sponsee*, cioè la persona, l'evento o l'attività oggetto di sponsorizzazione. Lo *sponsee* può decidere di avere rapporti con un unico sponsor (monosponsor) o più sponsor (plurisponsor). In termini di reputazione, lo scopo dello sponsor è quello di ottenere un vantaggio dall'associazione del proprio brand con gli attributi e i valori dello *sponsee*. È quindi importante per lo sponsor scegliere il territorio più appropriato rispetto ai valori e ai messaggi a cui l'impresa vuole legarsi.

L'industria. La sponsorizzazione è un'industria in espansione soprattutto nello sport e nelle competizioni di videogiochi anche chiamate e-sport. In Europa, il valore totale del mercato delle sponsorizzazioni è aumentato del 6,2%, nell'arco temporale che va dal 2022 al 2023, passando da 29,05 miliardi di euro a 30,86 miliardi di euro. Il volume totale nel 2023 ha superato il precedente record di 30,69 miliardi di euro misurato nel 2019 (ESA, 2023). Rispetto ai settori sport e non sport, lo sport nel 2023 ha raggiunto un volume economico pari a 21,98 miliardi e il settore non sport dell'8,88 miliardi, in crescita entrambi di circa il 6% rispetto al 2022 (ESA, 2023). In Italia nel 2023 la spesa delle aziende in sponsorizzazioni si è attestata a circa 1,1 miliardi di euro, in crescita del 2,5% rispetto al 2022 (StageUp, 2023). StageUp stima che nel 2024 il mercato registrerà un rialzo del 6% grazie alle Olimpiadi di Parigi e di Milano/Cortina, agli Europei di calcio.

Le sponsorizzazioni sportive. Se si vede l'andamento nel tempo del mercato, si nota che il picco è avvenuto nel 2008 (anno degli Europei di calcio) per poi definirsi un costante calo fino al 2013 e una crescita costante fino al 2019. Nel 2020, causa pandemia da Covid-19, il valore crolla come quello di molte industrie legate agli eventi dal vivo, quali appunto gli eventi sportivi. Dal 2021 si assiste a una crescita lenta ma costante che però necessita ancora di tempo per assestarsi ai livelli pre-pandemia. Il calcio di serie A vale in termini di sponsorizzazioni circa 469 milioni nel 2023 (60,1% del mercato delle sponsorizzazioni sportive), seguito dal basket di serie A (9% del mercato) e dal calcio di serie B (7%), pallavolo (5%). Considerando le variazioni tra il 2022 e il 2023, è soprattutto la pallavolo di serie A ad avere il rialzo più importante (circa il 17%).

Alcune brevi conclusioni. Le sponsorizzazioni sono uno strumento di comunicazione molto utilizzato dalle aziende per comunicare in maniera atipica attraverso l'associazione di due brand. I consumatori le preferiscono rispetto ad altre forme di comunicazione, soprattutto in riferimento agli eventi. Lo sport è il territorio più sponsorizzato in termini di valori ma sembra ad oggi il settore più maturo, soprattutto se si guarda, in Italia, al calcio di serie A. Crescono più velocemente invece altri territori, quali quello sociale e culturale, anche grazie agli sforzi delle aziende a seguire i principi ESG (Environmental, Social, and Governance).

IN BREVE

IN UNA SPONSORIZZAZIONE GLI ATTORI PRINCIPALI SONO DUE. IL PRIMO È LO SPONSOR, CIOÈ CHI INVESTE RISORSE FINANZIARIE, ORGANIZZATIVE E/O TECNOLOGICHE. IL SECONDO È LO SPONSEE, CIOÈ LA PERSONA, L'EVENTO O L'ATTIVITÀ OGGETTO DI SPONSORIZZAZIONE. LO SCOPO DELLO SPONSOR È QUELLO DI OTTENERE UN VANTAGGIO DALL'ASSOCIAZIONE DEL PROPRIO BRAND CON GLI ATTRIBUTI E I VALORI DELLO SPONSEE.

IN EUROPA, IL VALORE TOTALE DEL MERCATO DELLE SPONSORIZZAZIONI È AUMENTATO DEL 6,2% DAL 2022 AL 2023, PASSANDO DA 29,05 A 30,86 MILIARDI DI EURO (ESA, 2023). RISPETTO AI SETTORI SPORT E NON SPORT, LO SPORT NEL 2023 HA RAGGIUNTO UN VOLUME ECONOMICO PARI A 21,98 MILIARDI E IL SETTORE NON SPORT DELL'8,88 MILIARDI, IN CRESCITA ENTRAMBI DI CIRCA IL 6% RISPETTO AL 2022 (ESA, 2023).

IN ITALIA NEL 2023 LA SPESA DELLE AZIENDE IN SPONSORIZZAZIONI SI È ATTESTATA A CIRCA 1,1 MILIARDI DI EURO, IN CRESCITA DEL 2,5% RISPETTO AL 2022 (STAGEUP, 2023).

IL CALCIO DI SERIE A VALE IN TERMINI DI SPONSORIZZAZIONI CIRCA 469 MILIONI NEL 2023 (60,1% DEL MERCATO DELLE SPONSORIZZAZIONI SPORTIVE), SEGUITO DAL BASKET DI SERIE A (9% DEL MERCATO), DAL CALCIO DI SERIE B (7%), E PALLAVOLO (5%).

CONSIDERANDO LE VARIAZIONI TRA IL 2022 E IL 2023, È SOPRATTUTTO LA PALLAVOLO DI SERIE A AD AVERE IL RIALZO PIÙ IMPORTANTE (CIRCA IL 17%).

LE SPONSORIZZAZIONI SONO UNO STRUMENTO DI COMUNICAZIONE MOLTO UTILIZZATO DALLE AZIENDE PER COMUNICARE IN MANIERA ATIPICA ATTRAVERSO L'ASSOCIAZIONE DI DUE BRAND. LO SPORT È IL TERRITORIO PIÙ SPONSORIZZATO IN TERMINI DI VALORI MA SEMBRA AD OGGI IL SETTORE PIÙ MATURO, SOPRATTUTTO SE SI GUARDA, IN ITALIA, AL CALCIO DI SERIE A. CRESCONO PIÙ VELOCEMENTE INVECE ALTRI TERRITORI, QUALI QUELLO SOCIALE E CULTURALE

SCHEDA 10 | LE MISSIONI MILITARI ITALIANE IN AFRICA

Le missioni in Africa. Nel 2023, le missioni militari italiane all'estero (militari e di cooperazione) hanno ricevuto un finanziamento complessivo di € 1.705.940.254. Con riferimento specifico alle missioni militari, nel biennio 2022-2023 la maggior parte di queste hanno interessato il continente africano. Nel 2023, sono state 20 le missioni militari italiane, o a cui l'Italia ha contribuito, individuate in Africa. Le missioni africane sono state coordinate dal Ministero della Difesa italiano ed hanno interessato diversi quadranti del continente, tra cui il Nord Africa (Libia), il Sahel, le acque del Golfo di Guinea e l'Africa Orientale. Le missioni militari italiane in territorio africano hanno ricevuto un finanziamento pari a circa € 170 milioni, ovvero poco meno del 10% del totale finanziato per tali attività a livello globale. La missione che riceve il maggior numero di finanziamenti ed impiega il maggior numero di effettivi e mezzi militari è la missione bilaterale operativa in Niger. In Somalia, invece, è presente il maggior numero di missioni.

Il quadrante Nord-africano. La presenza militare italiana attraversa tutto il Nord-Africa dall'Egitto al Sahara Occidentale, passando per la Tunisia e la Libia.

Sahel. In seguito al conflitto libico (2011) Bamako e il Burkina Faso prima ed il Niger poi, hanno subito un processo di destabilizzazione e delegittimazione politico-istituzionale e di degrado del quadro securitario. In questo contesto si inserisce la presenza militare italiana nel Sahel, che nel 2023 ha subito una profonda mutazione, preferendo a contributi a missioni internazionali, accordi di cooperazione securitaria bilaterali, ad esempio con Burkina Faso e Niger.

Golfo di Guinea. L'Italia è uno dei dieci principali destinatari dell'export energetico nigeriano, con una quota di mercato da oltre €1,5 miliardi annui. I traffici navali tra la Nigeria e gli altri Paesi del Golfo di Guinea ed i rispettivi partner commerciali sono tuttavia costantemente esposti al rischio di attacchi da parte di gruppi di pirati, principalmente provenienti dal Delta del Niger (nel Sud della Nigeria). In questo contesto, a partire dal 2022, è operativa nelle acque internazionali del Golfo di Guinea una missione aeronavale italiana con funzioni di pattugliamento, sorveglianza e prevenzione di azioni di pirateria.

In Africa Orientale la presenza militare italiana consiste in affiancamento di contributi ad operazioni internazionali a missioni bilaterali. A differenza degli altri quadranti, dove la presenza militare del nostro Paese è associata ad un unico dominio, nel quadrante orientale, ed in particolare nel Corno d'Africa, la presenza italiana si sviluppa contestualmente sulla terraferma ed in mare. Se la Somalia è il fulcro dei militari italiani in Africa Orientale, soprattutto con una prospettiva marittima, per le missioni svolte nella maggior parte nel dominio terrestre, il centro di maggiore rilevanza è Gibuti.

Il ruolo delle missioni militari italiane. La distribuzione geografica e l'andamento delle missioni italiane in Africa sono influenzate da almeno due fattori. Il primo è quello dell'interesse nazionale, il secondo è quello delle dinamiche locali e regionali. L'interesse nazionale nel Continente, ad oggi, si traduce soprattutto in un interesse di carattere economico afferente al settore energetico ed a quello minerario. La presenza militare italiana, declinata a seconda della missione condotta, è quindi frequentemente volta alla protezione, diretta (Golfo di Guinea) o indiretta (Mozambico), degli investimenti italiani.

Tali missioni rispondono quindi alla logica di fornire supporto militare nei confronti di una minaccia armata esterna posta da attori non statali (milizie irregolari, gruppi terroristici, pirati). L'obiettivo in questi casi, più che giungere ad uno scontro armato diretto, è di fungere da deterrente nei

confronti di quegli attori che potrebbero potenzialmente essere interessati a colpire asset materiali riconducibili all'Italia. In tal senso, le attività di training svolte nei diversi Paesi appaiono finalizzate a migliorare le capacità di risposta delle forze di sicurezza locali nei confronti dei fenomeni dell'insorgenza armata. Contestualmente, e con specifico riferimento ai quadranti nord-africano e saheliano, le missioni militari italiane sono coinvolte attivamente (come nel caso della Tunisia) o con funzioni di addestramento nella gestione dei flussi migratori.

In secondo luogo, la distribuzione geografica e cronologica delle missioni appare adattarsi nel tempo e nello spazio a quelli che sono i contingenti rapporti di forza regionali e internazionali. Le tensioni tra singoli Paesi (Algeria e Marocco, Etiopia ed Eritrea/Somalia) e le contrastanti influenze delle maggiori potenze mondiali (Stati Uniti, Cina, Russia, Brasile e Francia) determinano un contesto politico e istituzionale che può essere soggetto a rapidi rivolgimenti o riposizionamenti radicali nello scacchiere mondiale. In tal senso, il rapido, e per certi versi inaspettato, ritiro delle truppe francesi (Barkhane), europee (missione Takuba) e internazionali (MINUSMA) dal Sahel centrale ha creato un vacuum d'influenza e di sostegno militare, rapidamente riempito da forze riconducibili alla Russia. L'avvio, pertanto, delle missioni bilaterali in Niger e Burkina Faso è da inquadrare all'interno di questo mutato scacchiere, in cui il nostro Paese ha confermato il proprio interesse per il Sahel e la volontà di preservare una propria presenza sul campo, prescindendo dalle dinamiche politiche interne dei Paesi (colpi di Stato o rivolgimenti militari). Allo stesso modo, la lunga presenza militare italiana nel Corno d'Africa e nel Mar Rosso, ben precedente gli avvenimenti occorsi dall'ottobre 2023, conferma la centralità dell'Italia in un nodo nevralgico per gli equilibri regionali ed internazionali.

IN BREVE

NEL 2023, LE MISSIONI ITALIANE ALL'ESTERO, MILITARI E DI COOPERAZIONE, HANNO RICEVUTO UN FINANZIAMENTO COMPLESSIVO DI € 1.705.940.254.

CON RIFERIMENTO SPECIFICO ALLE MISSIONI MILITARI, NEL BIENNIO 2022-2023 LA MAGGIOR PARTE DI QUESTE HANNO INTERESSATO IL CONTINENTE AFRICANO.

NEL 2023, SONO STATE 20 LE MISSIONI MILITARI ITALIANE, O A CUI L'ITALIA HA CONTRIBUITO, INDIVIDUATE IN AFRICA.

LE MISSIONI AFRICANE HANNO INTERESSATO DIVERSI QUADRANTI DEL CONTINENTE, TRA CUI IL NORD AFRICA (LIBIA), IL SAHEL, LE ACQUE DEL GOLFO DI GUINEA E L'AFRICA ORIENTALE.

LE MISSIONI MILITARI ITALIANE IN AFRICA HANNO RICEVUTO UN FINANZIAMENTO PARI A CIRCA € 170 MILIONI, OVVERO POCO MENO DEL 10% DEL TOTALE FINANZIATO PER TALI ATTIVITÀ A LIVELLO GLOBALE.

LA MISSIONE CHE RICEVE IL MAGGIOR NUMERO DI FINANZIAMENTI È LA MISSIONE BILATERALE OPERATIVA IN NIGER.

LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E L'ANDAMENTO DELLE MISSIONI ITALIANE IN AFRICA SONO INFLUENZATE DALL'INTERESSE NAZIONALE E DALLE DINAMICHE LOCALI E REGIONALI.

L'INTERESSE NAZIONALE NEL CONTINENTE, AD OGGI, SI TRADUCE SOPRATTUTTO IN UN INTERESSE DI CARATTERE ECONOMICO AFFERENTE AL SETTORE ENERGETICO ED A QUELLO MINERARIO.

LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE MISSIONI MILITARI ITALIANE SI ADATTA AI CONTINGENTI RAPPORTI DI FORZA REGIONALI E INTERNAZIONALI.

CAPITOLO 2

COSTRUZIONE-MANUTENZIONE

SAGGIO | PER ESSERE BISOGNA ESSERE STATI

La saggezza nelle faccende della vita non consiste, mi sembra, nel sapere che cosa bisogna fare, ma piuttosto nel sapere che cosa bisogna fare prima e cosa dopo.

L.N. Tolstoj

Premessa

«Per essere bisogna essere stati», affermava lo storico Fernand Braudel, ribadendo che in ogni lavoro era fondamentale non tanto l'età ma le esperienze fatte. Braudel si soffermò su due elementi chiave nella gestione della cosa pubblica nel nostro Paese: il “fattore tempo”, la scelta di un intervento, la decisione di realizzare una infrastruttura e la sua approvazione costituiscono già il raggiungimento di un obiettivo; saranno poi altri o a motivarne il possibile fallimento o il suo reale completamento. Questo comportamento produceva, automaticamente, il secondo comportamento e cioè la mancata coscienza del «mantenimento nel tempo dell'opera stessa». Sono queste le nostre cattive abitudini, soprattutto nel comparto delle infrastrutture. Si continua a commettere il grave errore di considerare il costo dell'intervento legato solo alla realizzazione dell'opera e si ritiene che sarà compito di chi sarà preposto alla gestione ed all'utilizzo dell'opera a provvedere al mantenimento attraverso adeguate risorse finanziarie. Il 2024 diventa l'anno chiave per l'intero impianto programmatico dell'attuale Governo e quindi una occasione determinante per la crescita del Paese. La rilevanza strategica del 2024 è da ricercarsi soprattutto sul respiro temporale che separa l'attuale Governo dalla scadenza naturale: tre anni sono un periodo adeguato per definire scenari, per avviarli a realizzazione e per garantirne nel tempo la concreta attuazione. I primi mesi dell'anno sono serviti sia per salvare le opere infrastrutturali, che rischiarano di non riuscire a rispettare la scadenza del giugno 2026 per il loro completamento definitivo, sia per rileggere, in modo organico, il PNRR. Un altro interessante contributo metodologico è stato dato attraverso il passaggio dalle varie Zone Economiche Speciali (ZES), diffuse in tutte le otto Regioni del Sud, in una unica Zona Economica Speciale. In tal modo, il Governo potrà affrontare le varie problematiche, potrà definire le possibili linee strategiche interagendo con le otto Regioni interessate.

Il coinvolgimento del privato

Il nuovo Codice Appalti, vigente dal primo luglio del 2023, nell'ottica della semplificazione e della razionalizzazione della materia dei contratti pubblici, ha ridefinito la nozione di Partenariato Pubblico-Privato, chiarendo che non si tratta di una tipologia di contratto contrapposta al contratto di concessione – come poteva apparire dalla disciplina precedente – bensì di una complessa operazione di tipo economico in cui vi rientra anche l'accordo concessorio. Il partenariato viene quindi definito come un'operazione economica in cui ricorrono congiuntamente una serie di caratteristiche, ma quella più incisiva è la seguente: «La copertura dei fabbisogni finanziari connessi alla realizzazione del progetto proviene in misura significativa da risorse reperite dalla parte privata, anche in ragione del rischio operativo assunto dalla medesima». Il privato vorrebbe una norma che precisasse quanto meno che: «Per l'attuazione sia di interventi infrastrutturali, sia di gestione di servizi legati alla mobilità in ambito urbano, venga assegnato ogni anno un importo pari al 2,5% del Prodotto interno lordo. Nell'attuazione delle varie iniziative troveranno particolare copertura le forme di Partenariato Pubblico Privato». Questa certezza di disponibilità consentirebbe all'organismo

pubblico, centrale o locale, di annunciare il proprio interesse all'attuazione di una attività, precisando che alla sua copertura si provvederà con quanto previsto in un capitolo di spesa certo. Da molto tempo e da più parti si cerca di prospettare questa ipotesi, da molto tempo è convinzione diffusa che solo con una simile norma potrebbe prendere corpo anche un piano concreto di messa in sicurezza del territorio.

La rilevanza della manutenzione

Abbiamo accumulato nel tempo un convincimento ormai consolidato: quello di ritenere concluso un processo di infrastrutturazione con l'avvenuta realizzazione, con l'avvenuta collaudazione e, addirittura, si è quasi sempre sottovalutato un costo obbligato legato alla manutenzione ordinaria e straordinaria, in alcuni casi anche la effettiva efficienza dell'opera realizzata. Questa esigenza finanziaria dovrebbe essere non solo prevista ma realmente garantita nel tempo. Assistiamo, quindi, in modo sistematico, ad una naturale obsolescenza dell'impianto infrastrutturale e si continua a non contemplare questa esigenza. Ancora più grave, nel comparto delle opere di edilizia sanitaria e scolastica non troviamo mai, o quasi mai, interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria di edifici ormai non più funzionanti. Per la rete stradale di proprietà dell'ANAS, pari a circa 25.000 chilometri, l'esigenza di risorse per la manutenzione dovrebbe superare la soglia di 3 miliardi di euro all'anno; invece questa dimensione finanziaria per manutenzione non la si trova, in modo così rilevante, nelle varie Legge di Stabilità. Non possiamo sottovalutare la poca attenzione riposta sulla dimensione della edilizia di proprietà dello Stato: in molti casi abbiamo preferito e preferiamo l'abbandono ed il non utilizzo, perdendo in tal modo una ricchezza rilevante nel nostro bilancio pubblico.

Il 2024: un “anno cerniera”

Il 2023 è stato un anno ricco di emergenze e criticità; è stato necessario, infatti: rivisitare il Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza, rivisitare il Fondo di Sviluppo e Coesione 2021-2027, rivisitare il REPowerEU, riattivare la spesa nelle infrastrutture ferma praticamente per otto anni (dal 2015 al 2022). Il 2024 è invece un “anno cerniera” tra la presa d'atto del vuoto strategico e la ricerca di un programma organico di medio e lungo periodo mirato al rilancio funzionale dell'intero impianto infrastrutturale del Paese. Negli anni precedenti la stasi degli investimenti aveva fatto fallire 120.000 imprese, aveva fatto perdere 600.000 posti di lavoro, la incidenza del comparto delle costruzioni nella formazione del Pil era passata dal 14-16% ad appena il 5-6%. Questi dati denunciano che il famoso Superbonus del 110% nel comparto edile era solo un fenomeno temporaneo che non avrebbe garantito nel tempo una ripresa dell'intero settore. Nel 2024 potremmo assistere ad un'azione forte che potrebbe consentire una ripresa non solo nel comparto delle costruzioni ma dell'intero assetto socio-economico del Paese. Il danno causato all'intero sistema logistico dall'assenza di una offerta infrastrutturale adeguata aveva toccato nel 2022 la soglia di 93 miliardi di euro, riversandosi sulla crescita del Pil, pesando sui livelli occupazionali di tutta la catena produttiva, in modo particolare nel Mezzogiorno dove la offerta infrastrutturale è ancora lontana da standard accettabili. Il 2024 deve essere l'anno in cui, grazie ad un vero Action Plan con un respiro temporale triennale, sia possibile dimostrare la stretta correlazione tra un intervento proposto ed i risultati possibili proprio sulla crescita diffusa

dell'economia del Paese. L'Action Plan da costruire nel 2024 dovrebbe: definire quali siano gli interventi e le azioni che possano, entro il prossimo triennio, raggiungere i primi obiettivi di riqualificazione organica della offerta infrastrutturale; misurare le reali ricadute sul comparto occupazionale e sulla crescita delle attività imprenditoriali; definire un Piano Fonti Impieghi proponendo l'inserimento nella prossima Legge di Stabilità di una assegnazione fissa di almeno il 2% per interventi mirati allo sviluppo della nostra offerta infrastrutturale e alla messa in sicurezza del territorio; uscire dalla logica e dai vincoli del PNRR, del Fondo di Sviluppo e Coesione, cioè da programmi condivisi con la Unione europea e ritenere da subito solo le opere che superano la verifica della Ragioneria dello Stato attraverso lo strumento del ReGiS; affrontare la riforma della nostra offerta portuale e della nostra offerta interportuale sapendo che il teatro economico del Mediterraneo sta cambiando e che non può rimanere fermo il dato legato da almeno dieci anni alla movimentazione nei nostri porti: 450 milioni di tonnellate e 10 milioni di TEU; rivedere il sistema delle concessioni sia nella gestione di HUB logistici, sia nella offerta della rete autostradale; dare concreta attuazione agli interventi legati alla messa in sicurezza del territorio, cioè trasformare la miriade di ipotesi progettuali in opere concrete e condivise; dare attuazione alla Zona Economica Speciale Unica come vero atto di reinvenzione dell'intero Mezzogiorno; costruire i Livelli Essenziali delle Prestazioni come se si volesse finalmente incrementare i livelli prestazionali insostenibili del Sud (il Pil pro capite del Sud si ferma su una soglia di 18.000 euro e al Nord supera i 38.000 euro); porre attenzione particolare alla nostra autonomia energetica dando grande ruolo al programma comunitario REPowerEU. La mancata offerta infrastrutturale vale 93 miliardi di euro all'anno, cioè 5 punti percentuali del Pil, un dato questo che sarebbe altamente determinante nella crescita del Paese e renderebbe concorrenziale anche la nostra offerta logistica oggi ferma ad una percentuale del 16-20% per tonnellata movimentata rispetto ad un dato, quello degli altri paesi della Unione europea, non superiore al 7-8%.

Il nostro Mezzogiorno

Delle opere monitorate, attraverso la Piattaforma ReGis, il 75% risulta in ritardo e nel 2023 è stato speso solo il 7,4% dei fondi stanziati. Le 8 Regioni del Mezzogiorno sono ormai caratterizzate da una sommatoria di elementi comuni o da potenzialità inutilizzate quali: sono tutte 8 in "Obiettivo Uno" cioè hanno tutte un Pil pro capite inferiore al 75% della media europea, sono le Regioni che dispongono del numero maggiore di porti transhipment (Cagliari, Augusta, Gioia Tauro e Taranto), all'interno delle otto Regioni si produce oltre il 40% della filiera agroalimentare del Paese. Una filiera che è strettamente legata alla efficienza delle attività logistiche: esclusa la Regione Campania, sono tutte realtà territoriali servite da assi ferroviari non ad alta velocità e che dispongono solo di un impianto aeroportuale, quello di Lamezia, con capacità adeguata a voli cargo. Nel Mezzogiorno viene creato il 37% del valore della produzione agricola nazionale, vedendo Puglia, Sicilia e la Campania sul podio della produzione meridionale, rispettivamente con valori del 23% (per le prime due) e del 17,2% per la terza. Si dovrà affrontare anche l'emergenza Taranto, un caso con rilevanza nazionale, sia per il crollo della produzione (da circa 10 milioni di tonnellate di acciaio a meno di 3 milioni di tonnellate), sia per l'esplosione sociale (siamo in presenza di almeno, tra diretti ed indiretti, 20.000 unità). Una emergenza le cui cause risalgono alla serie di errori comportamentali commessi dai Governi che si sono susseguiti dal 2018 in poi e che hanno praticamente consentito al gestore Arcelor Mittal di mantenere inalterata la sua posizione. Gli scenari bellici in atto stanno modificando, in modo sostanziale, tutti

i parametri classici della nuova logistica: si modificano le varie supply chain e, soprattutto, la crescita dei costi del trasporto fa esplodere i costi dei prodotti al consumo e contemporaneamente fa innalzare la inflazione. L'Unione europea ha raggiunto solo ultimamente un accordo sul Patto di Stabilità ed una simile nuova impostazione ci obbliga, per i prossimi sette anni, a contenere il nostro debito pubblico per un valore pari a circa 12-13 miliardi di euro. Un dazio annuale pesante che troveremo in ogni prossima Legge di Stabilità e che inciderà parecchio nel contenimento dei possibili investimenti nel comparto delle infrastrutture.

Ancora, su "emergenza Mezzogiorno"

In considerazione di quella che da sempre chiamiamo "emergenza Mezzogiorno", è fondamentale che si pervenga ad un immediato avvio o completamento di una serie di interventi che da tempo o sono stati avviati o sono ancora in corso di approvazione. Il valore globale di tali interventi si attesta su un importo di circa 60 miliardi di euro ed il valore delle risorse già autorizzate in Leggi pluriennali di spesa è pari a circa 30 miliardi di euro. Ci sono tanti fattori che potrebbero rendere difficile o, addirittura, impossibile il raggiungimento degli obiettivi per il Mezzogiorno: molte delle risorse disponibili provengono dal Fondo di Sviluppo e Coesione e sono quindi condivise con le varie realtà regionali e non possono ritenersi disponibili perché legate alla realizzazione di determinati interventi; alcune risorse disponibili fanno parte del PNRR e, necessariamente, devono essere utilizzate solo per la realizzazione di quelle determinate opere concordate ed approvate dall'Unione europea; molte delle opere in programma sono ancora nella fase progettuale e, quindi, potrebbero non garantire, nel tempo, un utilizzo di tale quadro di disponibilità; molte opere per un importo globale di circa 30 miliardi (cioè metà del quadro finanziario disponibile) non hanno copertura e sono solo presenti nei Contratti di Programma di grandi aziende come ANAS e Ferrovie dello Stato o in atti programmatici vari, anche regionali, e, quindi ancora privi di un iter autorizzativo completo. Per superare questi ostacoli sarebbe sufficiente che la norma contenesse al suo interno le opere da approvare, da avviare a realizzazione, da completare e, contestualmente, istituire un organismo con il compito di realizzare, entro un arco temporale di 5-6 anni, l'intero Action Plan. Di fronte a questi insormontabili vincoli rimane solo una fastidiosa rassegnazione di uno Stato che, davanti ad una annosa emergenza, quella di un Mezzogiorno che rimane integralmente in area "Obiettivo Uno", preferisce solo identificare una possibile soluzione senza tentare però di attuarla.

I transiti lungo l'arco alpino

Gli attacchi degli Houthi sul Mar Rosso ed il grave blocco dei transiti lungo il Canale di Suez sono oggi una delle più gravi emergenze che sta vivendo, in modo particolare, il "Teatro economico del Mediterraneo"; un teatro in cui in una percentuale minima pari all'1% dell'intero spazio acquifero del pianeta si movimentano il 22% delle merci del mondo. Ma, accanto a questa emergenza, si aggiunge il blocco nei transiti terrestri. I vincoli nei transiti lungo l'arco alpino rischia di compromettere la osmosi tra i Paesi del Nord Europa e l'Italia ed il Mediterraneo. Abbiamo il Frejus chiuso fino al 2025 per una frana devastante dalla estate scorsa; il Gottardo a mezzo servizio per un incidente ferroviario proprio con un treno merci che ha danneggiato diversi chilometri di ferrovia; il Monte Bianco chiuso a turni. In questo momento i collegamenti ferroviari sono assicurati solo dal tunnel del Sempione che ha quasi un secolo e mezzo di vita. Una situazione che non danneggia solo le imprese ma anche i consumatori che subiscono ritardi e incrementi dei prezzi (Assologistica). A questi blocchi, generati da crisi nelle infrastrutture o da lavori di manutenzione ordinaria e

straordinaria, se ne aggiunge uno di natura “politico-amministrativa”: i divieti austriaci ai TIR sul Brennero. Dopo numerosi incontri di mediazione, organizzati dagli Uffici competenti dell’Unione europea, tra l’Austria e l’Italia permane il nulla di fatto; il nostro Paese ha dunque scritto all’Unione europea per dare inizio ad una formale procedura di infrazione. Il cosiddetto vincolo ai transiti tra l’Italia e l’Austria è una storia che dura da tantissimi anni. Se l’Austria sottolinea il “fattore inquinamento”, non possiamo non tener conto dei seguenti elementi: l’Unione europea sta partecipando, per il 50%, alla realizzazione del tunnel ferroviario del Brennero, un tunnel lungo 56 Km il cui costo è di circa 9 miliardi di euro, un tunnel che toglierà dalla strada un numero rilevante di TIR (oggi ne passano oltre 7.000 al giorno); l’Italia da quaranta anni cerca di ottimizzare al massimo il numero dei transiti cercando di collaborare con gli Uffici del Ministero dei Trasporti austriaco in modo da evitare forme di intasamento; lungo l’arco alpino è presente una quota determinante della nostra componente logistica che garantisce gli scambi e, quindi, sostiene la crescita economica sia del nostro Paese che dell’intera Unione europea. Una crescita economica che a causa di simili vincoli ha prodotto una riduzione del 15% dell’export italiano con un costo stimato in 93 miliardi di euro nel 2022 (Ricerca dell’Istituto Divulga di Coldiretti) – dei 93 miliardi ben 50 miliardi sono relativi ad attività imprenditoriali nel Mezzogiorno. L’Austria, facendo parte dal 1995 dell’Unione europea, non può assolutamente sottovalutare il danno che un paese dell’Unione subisce a causa di una scelta di un singolo paese.

“Clausola di responsabilità sulla spesa”

Nelle Linee guida del PNRR troviamo una chiara volontà a non accettare più che il “non fare” fosse un comportamento scontato, un comportamento privo di responsabilità da perseguire. Oggi ormai, a quasi due anni dalla scadenza di giugno 2026 ed in presenza di due dati – in particolare: delle opere monitorate, attraverso la Piattaforma ReGis il 75% risulta in ritardo e nel 2023 è stato speso solo il 7,4% dei fondi stanziati – si è fatto ricorso ad un provvedimento (il quarto del PNRR) in cui è prevista una “clausola di responsabilità sulla spesa” per rovesciare sui soggetti attuatori l’onere di eventuali perdite per lo sfioramento dei tempi. Dobbiamo evitare che ora scatti una corsa mirata ad evitare che venga alla luce la responsabilità di chi rende davvero indifendibile la fase programmatica, di chi rende lunghissima la fase progettuale ed autorizzativa di un intervento (veri blocchi sono prodotti da localismi e da ignoranza gestionale delle Stazioni appaltanti); quella realizzativa, infatti, non solo è la più contenuta nei tempi ma è quella in cui è difficile intravedere una non volontà a realizzare un’opera. I provvedimenti – quello relativo alla attuazione del Programma delle Infrastrutture Strategiche della Legge Obiettivo e quello del PNRR – avevano la chiara volontà di annullare questa consolidata abitudine a non responsabilizzare coloro che sono preposti alla attuazione di un atto programmatico, ma nel nostro Paese esiste un vaccino che azzerava subito il virus del fare, il virus della concreta attivazione della spesa. Fra due anni, però, alla scadenza del vincolo imposto dall’Unione europea sulla attuazione delle opere del PNRR, assisteremo alla esplosione di un contenzioso tra le Stazioni appaltanti e gli esecutori delle opere, tra le Stazioni appaltanti ed i Ministeri competenti; un contenzioso che ci farà capire, per la prima volta, quanto sia stato folle, soprattutto nell’ultimo decennio, perdere la carica e la volontà ad attuare davvero i programmi, perdere l’interesse a dare compiutezza organica alle grandi infrastrutture.

SCHEDA 11 | IL MERCATO ENERGETICO IN ITALIA A DUE ANNI DALLO SCOPPIO DEL CONFLITTO IN UCRAINA

I consumi di energia in Italia nel 2023. A partire dall'inizio del 2023 gli effetti del conflitto in Ucraina sul mercato energetico sono progressivamente rientrati. I prezzi del gas e dell'elettricità sono scesi del 70% nel primo semestre del 2023 per il gas e di circa il 20% per l'elettricità. A spingere al ribasso il prezzo del gas è stata soprattutto la netta contrazione della domanda. Più in generale, a partire dallo scoppio del conflitto, i consumi europei sono passati dal massimo storico del 2021 al livello più basso dal 1995, con un calo di 90 mld di m³.

Nonostante nel breve/medio periodo ci si debba aspettare ulteriori ribassi dei prezzi, il contesto macroeconomico resta poco favorevole a una ripresa dei consumi di energia e i prezzi – soprattutto del gas – restano decisamente più elevanti di quanto non fossero prima dello scoppio del conflitto. Ad esempio, nel IV trimestre del 2023 questi erano quasi due volte le medie di lungo periodo pre crisi 2022.

I prezzi dell'energia. Per quanto riguarda i prezzi dell'energia, anche questi, come i livelli generali di consumo, si sono andati riducendo nel corso del 2023. Per il consumatore domestico-tipo, nel 2023 il prezzo medio del gas è sceso del 27%, attestandosi a 93 c€/mc, quello dell'elettricità è sceso del 34%, arrivando a 32,3 €/MWh. Queste riduzioni non hanno però riportato i prezzi a livelli precedenti la crisi scoppiata nel febbraio 2022, dato che il prezzo del gas risulta superiore del 24% alla media del quinquennio pre 2022 mentre quello dell'elettricità continua ad essere del 60% più alto.

Per quanto riguarda i consumatori non domestici, secondo stime preliminari condotte da ENEA, il prezzo medio del gas è diminuito di circa il 10% e quello dell'elettricità di circa il 20%. Tuttavia, esattamente come per i consumi privati, anche per le imprese, il prezzo del gas nel 2023 continua ad essere più del doppio di quanto fatto registrare nel quinquennio precedente la crisi, mentre il prezzo dell'elettricità si attesta su prezzi superiori al 40%.

Un aspetto positivo da evidenziare in questo contesto riguarda la riduzione del premio sull'energia elettrica pagato dalle imprese italiane rispetto alla media Ue. Nel primo semestre 2023, questo premio, pur rimanendo elevato, è sceso al minimo della serie storica (+17%). In relazione al gas invece, il premio pagato dalle imprese italiane rispetto alla media Ue è tornato sui valori medi di lungo periodo, +9%.

Fonti di approvvigionamento e dipendenza dalla Russia. L'Italia è stata sostanzialmente in grado di reggere l'impatto del quasi azzeramento delle importazioni di gas dalla Russia. Pur rimanendo l'Italia il paese con i maggiori consumi di gas a livello europeo, il valore estremamente contenuto dei consumi, fatti registrare nell'ultimo anno, ha ridotto l'importanza relativa del gas sui consumi energetici italiani. Inoltre, nel 2023 anche nel giorno di maggiore utilizzo di tutte le infrastrutture del sistema gas (importazione, stoccaggio, produzione) è rimasta non utilizzata e disponibile una capacità pari al 20% della domanda, un dato notevolmente più alto di quanto fatto registrare nei dieci anni precedenti, quando il sistema si era trovato più volte in situazioni critiche. Ciò detto, va evidenziato come la sostituzione del gas russo resti ancora parziale, in quanto a trainare l'aumento della capacità disponibile è stato principalmente il netto calo della domanda e non si è assistito a forti incrementi nelle importazioni da fonti di approvvigionamento diverse dalla Russia. Sempre in termini di capacità, e specificatamente al nostro sistema elettrico, sebbene il margine di disponibilità resti su valori molto bassi, potenzialmente critici in situazioni estreme, nel corso del 2023, ENEA ha stimato come, grazie alla riduzione nei consumi, la capacità di far fronte alle necessità del periodo abbia raggiunto i livelli più alti degli ultimi anni.

Altro dato positivo riguarda il fatto che il 2023 ha visto un calo drastico dei costi sostenuti da Terna per i servizi approvvigionati sul Mercato dei Servizi per il Dispacciamento, scesi stabilmente al di sotto di 1 €/MWh, a fronte di una media 2016-2021 di 8 €/MWh.

Le conseguenze della guerra Russia-Ucraina e il successivo embargo europeo al gas russo non si sono ripercossi solo sui flussi tra Russia ed Europa ma hanno avuto l'effetto di riconfigurare l'intero mercato mondiale del gas, dato che l'Europa ha tentato di compensare la perdita degli approvvigionamenti dalla Russia con aumenti delle importazioni di gas naturale liquefatto (GNL) da paesi come Qatar e Stati Uniti. Il calo delle consegne di gas russo verso l'Europa (-38 mld di m³ nel 2023, e 120 mld di m³ nel periodo 2022-2023) corrisponde ad oltre il 20% del commercio globale di GNL e il riaggiustamento in termini di prezzi, di domanda, di offerta, tra le principali aree mondiali, è ancora in corso.

Fattore importante per la riduzione dei prezzi a livello globale è stato il raggiungimento degli obiettivi di sicurezza energetica che l'Europa si era imposta nel 2022, con il contenimento della domanda e il riempimento degli stoccaggi. In questo contesto, nel corso del 2022 si era determinato uno schema commerciale che prevedeva il dirottamento dei flussi di GNL dall'Asia verso l'Europa, mediante un incremento dei prezzi tale da provocare lo spiazzamento di parte della domanda asiatica con relativo aumento generalizzato dei prezzi. A partire dalla fine del 2022 questa dinamica è venuta meno, perché gli stoccaggi europei sono rimasti su livelli estremamente elevati, grazie anche alle condizioni climatiche particolarmente favorevoli.

Tuttavia, la discesa dei prezzi ancora non indica una distensione dei mercati, intesa come il ritorno alla situazione pre 2022, quanto piuttosto una fase di equilibrio congiunturale, nella quale la crescita di domanda dell'area asiatica è stata compensata da una diminuzione di quella proveniente dall'area Euro.

IN BREVE

GLI EFFETTI DEL CONFLITTO IN UCRAINA SUL MERCATO ENERGETICO SONO PROGRESSIVAMENTE RIENTRATI A PARTIRE DAL 2023. I PREZZI DEL GAS E DELL'ELETTRICITÀ SONO SCESI DEL 70% NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2023 PER IL GAS E DI CIRCA IL 20% PER L'ELETTRICITÀ. A SPINGERE AL RIBASSO IL PREZZO DEL GAS È STATA SOPRATTUTTO LA NETTA CONTRAZIONE DELLA DOMANDA. ANCHE I PREZZI DELL'ENERGIA SI SONO ANDATI RIDUCENDO NEL CORSO DEL 2023. PER IL CONSUMATORE DOMESTICO-TIPO, NEL 2023 IL PREZZO MEDIO DEL GAS È SCESO DEL 27%, ATTESTANDOSI A 93 C€/MC, QUELLO DELL'ELETTRICITÀ È SCESO DEL 34%, ARRIVANDO A 32,3 €/MWH. QUESTE RIDUZIONI NON HANNO PERÒ RIPORTATO I PREZZI A LIVELLI PRECEDENTI LA CRISI SCOPPIATA NEL FEBBRAIO 2022, DATO CHE IL PREZZO DEL GAS RISULTA SUPERIORE DEL 24% ALLA MEDIA DEL QUINQUENNIO PRE 2022 MENTRE QUELLO DELL'ELETTRICITÀ CONTINUA AD ESSERE DEL 60% PIÙ ALTO. PER QUANTO RIGUARDA I CONSUMATORI NON DOMESTICI, SECONDO ENEA, IL PREZZO MEDIO DEL GAS È DIMINUITO DI CIRCA IL 10% E QUELLO DELL'ELETTRICITÀ DI CIRCA IL 20%. TUTTAVIA, ESATTAMENTE COME PER I CONSUMI PRIVATI, ANCHE PER LE IMPRESE, IL PREZZO DEL GAS NEL 2023 CONTINUA AD ESSERE PIÙ DEL DOPPIO DI QUANTO FATTO REGISTRARE NEL QUINQUENNIO PRECEDENTE LA CRISI, MENTRE IL PREZZO DELL'ELETTRICITÀ SI ATTESTA SU PREZZI SUPERIORI AL 40%. L'ITALIA È STATA SOSTANZIALMENTE IN GRADO DI REGGERE L'IMPATTO DEL QUASI AZZERAMENTO DELLE IMPORTAZIONI DI GAS DALLA RUSSIA. PUR RIMANENDO L'ITALIA IL PAESE CON I MAGGIORI CONSUMI DI GAS A LIVELLO EUROPEO, IL VALORE ESTREMAMENTE CONTENUTO DEI CONSUMI FATTI REGISTRARE NELL'ULTIMO ANNO HA RIDOTTO L'IMPORTANZA RELATIVA DEL GAS SUI CONSUMI ENERGETICI ITALIANI. INFINE, PER QUANTO RIGUARDA GLI APPROVVIGIONAMENTI PETROLIFERI GLI EFFETTI DELL'EMBARGO OCCIDENTALE SUL GAS RUSSO HANNO PORTATO A UNA VELOCE E COMPLETA RIORGANIZZAZIONE DEI FLUSSI, CHE HANNO PERMESSO ALL'ITALIA IL SOSTANZIALE AZZERAMENTO DELLE IMPORTAZIONI DI GREGGIO E PRODOTTI RUSSI.

SCHEDA 12 | CRISI IDRICHE E DISPONIBILITÀ DI ACQUA IN ITALIA ED IN EUROPA

L'aumento delle temperature medie e la presenza sempre più diffusa di fenomeni ad oggi ritenuti estremi dimostrano come l'Italia e l'Europa non siano immuni dalle conseguenze di un tema di portata globale come quello del cambiamento climatico. Attualmente, la scarsità d'acqua è più frequente nell'Europa meridionale. Ciò avviene prevedibilmente, soprattutto in estate, a causa dei maggiori prelievi da parte dell'agricoltura, dell'approvvigionamento idrico pubblico e del turismo. Ormai da anni, a causa dell'irrigazione molto intensiva, il Medio Appennino e il Bacino del Po (Italia), il Guadiana (Portogallo e Spagna) e il Segura (Spagna) sperimentano una grave carenza idrica nei periodi estivi. Le Isole del Mediterraneo, come le Baleari, Creta e la Sicilia, sperimentano incessanti e gravi condizioni di stress idrico durante tutto l'anno, con l'agricoltura e il turismo che esercitano pressioni molto elevate. La carenza idrica, tuttavia, non è limitata soltanto all'Europa meridionale. In altre parti d'Europa, l'urbanizzazione, combinata con elevati prelievi da parte dei settori energetico e industriale per scopi di raffreddamento e dal settore pubblico, possono creare condizioni di stress idrico. Attualmente, pressioni più elevate rispetto alla media regionale si osservano nelle aree di Copenaghen, Londra e Stoccolma e nei bacini fluviali della Loira, della Mosa, dell'Oder e del Weser.

Il ruolo del cambio climatico. Il problema nei prossimi decenni sarà legato ad una minore disponibilità della risorsa idrica, ma anche ad un cambio strutturale del meccanismo delle precipitazioni, con una sempre maggior estremizzazione dei fenomeni. Ad aprile 2023 più di un quarto del Continente europeo era stato colpito da fenomeni siccitosi che sono andati peggiorando nel corso dell'estate. Uno studio basato su dati satellitari ha confermato all'inizio del 2023 che l'Europa ha sofferto di una grave siccità, dovuta principalmente ai cali nei livelli di precipitazione – dal 2018. In Italia poi, oltre al tema dei cambiamenti climatici, esiste una disomogenea distribuzione dell'acqua a livello nazionale e un eccessivo utilizzo della stessa a livello individuale. Il problema viene ulteriormente acuito dalla presenza di un sistema infrastrutturale antiquato, oltre che da modelli di gestione ancora altamente frammentati e, spesso, inefficienti.

Il contesto europeo. La European Environment Agency (EEA) stima che in Europa all'incirca cento milioni di persone l'anno sperimentino difficoltà nell'accesso all'acqua. Circa l'88,2% dell'acqua dolce utilizzata in Europa (per uso potabile e altri usi) proviene da fiumi e acque sotterranee, mentre il resto proviene da bacini idrici (10,3%) e da laghi (1,5%). Questo tipo di fonti sono particolarmente vulnerabili alle minacce poste dallo sfruttamento eccessivo, dall'inquinamento e dai cambiamenti climatici.

La domanda di acqua in Europa è aumentata costantemente negli ultimi cinquanta anni, in parte a causa della crescita demografica che ha comportato a una diminuzione complessiva delle risorse idriche rinnovabili pro capite del 24% in tutta l'Europa. Questa diminuzione è particolarmente evidente nell'Europa meridionale, causata principalmente dalla diminuzione delle precipitazioni. L'EEA stima che circa un terzo del territorio dell'Europa sia esposto a condizioni di stress idrico, in modo permanente o temporaneo. In questo contesto, una buona notizia arriva dalle politiche di efficientamento messe in atto da diversi paesi europei. I miglioramenti nell'efficienza idrica e nella gestione degli approvvigionamenti, pur non riguardando il nostro Paese che rimane tra i peggiori a livello europeo per efficienza della rete, hanno portato a

una diminuzione complessiva dell'estrazione totale di acqua del 19% dal 1990.

Consumi, tariffe e dispersione idrica. L'Italia resta al primo posto tra i paesi Ue per la quantità, in valore assoluto, di acqua dolce prelevata per uso potabile da corpi idrici superficiali o sotterranei (dati Istat). A livello europeo, in termini di prelievi pro capite, l'Italia con 155 metri cubi annui per abitante si colloca in seconda posizione, preceduta solo dalla Grecia (158) e seguita da Bulgaria (118) e Croazia (113). Anche andando a guardare i dati relativi ai consumi individuali di acqua dal rubinetto, gli italiani si dimostrano essere la popolazione meno virtuosa, sempre a livello europeo, con stime che variano tra i 220 litri pro capite consumati giornalmente ai 243 litri pro capite contro una media europea che, a seconda delle stime, oscilla tra 123 e i 144 litri di acqua per abitante al giorno. In Italia, sempre in relazione ai consumi di acqua pro capite va evidenziato come esista una forte variabilità a livello regionale con consumi più elevati nelle regioni del Nord e minori al Sud e nelle Isole. Il Nord-Ovest è l'area del Paese che presenta maggiori livelli di consumi pro capite (253 litri per abitante al giorno), mentre nelle Isole viene erogata la minor quantità di acqua per abitante al giorno (186 litri). La Valle d'Aosta è la regione con i maggiori livelli di consumi individuali (438 litri per abitante al giorno) equivalenti a più del doppio della media nazionale. In generale, quasi tutte le regioni del Nord, con l'eccezione del Veneto, presentano livelli di consumi superiori alla media. A livello regionale invece i valori più bassi si possono osservare in Puglia (155), Umbria (166), Toscana (171) e Basilicata (179).

In linea generale si possono individuare tre diverse fonti per finanziare il Servizio Idrico Integrato: tasse, trasferimenti pubblici e tariffe. A livello europeo la "Water Framework Directive" (EC/2000/60) stabilisce che la fonte principale di copertura dei costi del servizio idrico dovrebbe essere la tariffa in quanto, essendo questa legata ad un servizio specifico, dovrebbe incentivare e favorire un utilizzo maggiormente sostenibile della risorsa idrica (ritenuta un bene comune). La ratio alla base della direttiva europea risiede nell'assunzione che, a fronte di tariffe adeguate, sia possibile creare un ciclo virtuoso tra costi sostenibili ed un servizio efficiente.

A partire dal 2012 si è assistito nel nostro Paese ad un costante aumento degli investimenti attuati dai gestori dei servizi idrici, passati dai 32 euro per abitante del 2012 a 49 euro per abitante nel 2019. Per il biennio 2022-2023 si stima un livello d'investimenti pari a 63 euro per abitante (Blue Book 2023), mentre nel 2021 erano 56 euro/abitante. Il livello di investimenti nel nostro Paese continua però ad essere ampiamente al di sotto della media europea, che vede i fornitori di servizi idrici investire all'incirca 45 miliardi di euro in infrastrutture (in media circa 82 euro per abitante all'anno). In Italia emergono sostanziali differenze tra le diverse aree del Paese: nel 2021 il livello d'investimenti al Centro è stato di 75 euro per abitante, seguito dal Nord-Est con 56 euro, dal Nord-Ovest con 53 e dal Mezzogiorno dove ci si è fermati a 32 euro. Il dato relativo al Sud si spiega principalmente con il fatto che in quest'area del Paese continuano a dominare i servizi di gestione in economia (in cui gli Enti locali si occupano direttamente della gestione del servizio idrico). Il 79% dei Comuni italiani, in cui la gestione di almeno uno dei servizi è in economia, si trova al Sud ed in questo tipo di gestione gli investimenti annui si fermano a 8 euro per abitante l'anno.

La tipologia di gestione, inoltre, incide direttamente sul livello delle tariffe, il principale mezzo con cui finanziare gli investimenti. L'Italia nel 2014 era il paese europeo con le tariffe idriche più basse in percentuale al reddito (circa

l'1%). Più nello specifico, andando ad analizzare i dati relativi al biennio 2017-2109, emerge come la spesa media sostenuta da una famiglia italiana fosse di circa 320 euro l'anno, equivalenti a meno di un euro al giorno; cifre decisamente più basse dei 500 euro a famiglia pagati in Francia e Gran Bretagna o degli oltre 900 euro annui pagati da un nucleo familiare norvegese. Infine, ad incidere direttamente sulla capacità d'investimento degli operatori pesa anche la dimensione degli stessi.

IN BREVE

LA EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY (EEA) STIMA CHE IN EUROPA ALL'INCIRCA CENTO MILIONI DI PERSONE L'ANNO SPERIMENTINO DIFFICOLTÀ NELL'ACCESSO ALL'ACQUA.

CIRCA L'88,2% DELL'ACQUA DOLCE UTILIZZATA IN EUROPA (PER USO POTABILE E ALTRI USI) PROVIENE DA FIUMI E ACQUE SOTTERANEE, MENTRE IL RESTO PROVIENE DA BACINI IDRICI (10,3%) E DA LAGHI (1,5%).

QUESTO TIPO DI FONTI SONO PARTICOLARMENTE VULNERABILI ALLE MINACCE POSTE DALLO SFRUTTAMENTO ECCESSIVO, DALL'INQUINAMENTO E DAI CAMBIAMENTI CLIMATICI.

LA DOMANDA DI ACQUA IN EUROPA È AUMENTATA COSTANTEMENTE NEGLI ULTIMI CINQUANTA ANNI CON UNA DIMINUIZIONE DELLE RISORSE IDRICHE RINNOVABILI PRO CAPITE DEL 24% IN TUTTA L'EUROPA, DOVE UN TERZO DEL TERRITORIO È ESPOSTO A CONDIZIONI DI STRESS IDRICO, IN MODO PERMANENTE O TEMPORANEO.

L'ITALIA RESTA AL PRIMO POSTO TRA I PAESI UE PER LA QUANTITÀ, IN VALORE ASSOLUTO, DI ACQUA DOLCE PRELEVATA PER USO POTABILE DA CORPI IDRICI SUPERFICIALI O SOTERRANEI (DATI ISTAT).

A LIVELLO EUROPEO, IN TERMINI DI PRELIEVI PRO CAPITE, L'ITALIA CON 155 METRI CUBI ANNUI PER ABITANTE SI COLLOCA IN SECONDA POSIZIONE.

ANCHE PER I CONSUMI INDIVIDUALI DI ACQUA DAL RUBINETTO GLI ITALIANI SONO MENO VIRTUOSI CON STIME CHE VARIANO TRA I 220 LITRI PRO CAPITE CONSUMATI GIORNALMENTE AI 243 LITRI PRO CAPITE, CONTRO UNA MEDIA EUROPEA CHE OSCILLA TRA 123 E I 144 LITRI DI ACQUA PER ABITANTE AL GIORNO.

IL NORD-OVEST È L'AREA DEL PAESE CHE PRESENTA MAGGIORI LIVELLI DI CONSUMI PRO CAPITE (253 LITRI PER ABITANTE AL GIORNO), MENTRE NELLE ISOLE VIENE EROGATA LA MINOR QUANTITÀ DI ACQUA PER ABITANTE AL GIORNO (186 LITRI).

LA VALLE D'AOSTA È LA REGIONE CON I MAGGIORI LIVELLI DI CONSUMI INDIVIDUALI (438 LITRI PER ABITANTE AL GIORNO) EQUIVALENTI A PIÙ DEL DOPPIO DELLA MEDIA NAZIONALE.

IN GENERALE, QUASI TUTTE LE REGIONI DEL NORD, CON L'ECCEZIONE DEL VENETO, PRESENTANO LIVELLI DI CONSUMI SUPERIORI ALLA MEDIA.

A LIVELLO REGIONALE INVECE I VALORI PIÙ BASSI SI POSSONO OSSERVARE IN PUGLIA (155), UMBRIA (166), TOSCANA (171) E BASILICATA (179).

A PARTIRE DAL 2012 SI È ASSISTITO NEL NOSTRO PAESE AD UN COSTANTE AUMENTO DEGLI INVESTIMENTI ATTUATI DAI GESTORI DEI SERVIZI IDRICI, PASSATI DAI 32 EURO PER ABITANTE DEL 2012 A 49 EURO PER ABITANTE NEL 2019.

PER IL BIENNIO 2022-2023 SI STIMA UN LIVELLO D'INVESTIMENTI PARI A 63 EURO PER ABITANTE (BLUE BOOK 2023), MENTRE NEL 2021 ERANO 56 EURO/ABITANTE.

IL LIVELLO DI INVESTIMENTI NEL NOSTRO PAESE CONTINUA PERÒ AD ESSERE AMPIAMENTE AL DI SOTTO DELLA MEDIA EUROPEA.

A LIVELLO EUROPEO, INFATTI, I FORNITORI DI SERVIZI IDRICI INVESTONO ALL'INCIRCA 45 MILIARDI DI EURO IN INFRASTRUTTURE (IN MEDIA CIRCA 82 EURO PER ABITANTE ALL'ANNO).

L'ITALIA NEL 2014 ERA IL PAESE EUROPEO CON LE TARIFFE IDRICHE PIÙ BASSE IN PERCENTUALE AL REDDITO (CIRCA L'1%).

PIÙ NELLO SPECIFICO, ANDANDO AD ANALIZZARE I DATI RELATIVI AL BIENNIO 2017-2109, EMERGE COME LA SPESA MEDIA SOSTENUTA DA UNA FAMIGLIA ITALIANA FOSSE DI CIRCA 320 EURO L'ANNO, EQUIVALENTI A MENO DI UN EURO AL GIORNO;

CIFRE DECISAMENTE PIÙ BASSE DEI 500 EURO A FAMIGLIA PAGATI IN FRANCIA E GRAN BRETAGNA O DEGLI OLTRE 900 EURO ANNUI PAGATI DA UN NUCLEO FAMILIARE NORVEGESE.

INFINE, AD INCIDERE DIRETTAMENTE SULLA CAPACITÀ D'INVESTIMENTO DEGLI OPERATORI PESA ANCHE LA DIMENSIONE DEGLI STESSI.

NONOSTANTE IL QUADRO DESCRITTO, IL NOSTRO PAESE AVREBBE TUTTE LE RISORSE, IDRICHE, CONOSCITIVE, FINANZIARIE E TECNOLOGICHE PER AFFRONTARE E RISOLVERE IL PROBLEMA DELL'ATTUALE CRISI IDRICA.

MA È CHIARO CHE OCCORRE AVVIARE UNA PROFONDA RIFORMA DELL'INTERO SISTEMA.

SCHEDA 13 | PRATICHE DI AMMINISTRAZIONE CONDIVISA PER LA RIGENERAZIONE URBANA

Negli ultimi anni, il sistema di welfare italiano si è adattato alle nuove vulnerabilità sociali causate da cambiamenti nel ciclo di vita, nel mercato del lavoro e nella globalizzazione. L'Italia, grazie alla sua forte tradizione associativa territoriale, ha un vantaggio nella transizione verso la green economy.

La Riforma del Terzo Settore e l'impulso alla co-progettazione. La riforma del Terzo Settore avviata nel 2016 ha armonizzato le normative riguardanti associazionismo, volontariato, cooperazione sociale e imprese sociali. Il Codice del Terzo Settore (CTS) e normative correlate hanno regolato i rapporti tra Enti del Terzo Settore e Enti Pubblici Locali, promuovendo la co-programmazione e co-progettazione delle politiche sociali. Il ricorso a forme di collaborazione pubblico-privato nel Terzo Settore è in aumento: le forme di co-progettazione, cresciute esponenzialmente dopo il lockdown, rappresentano il 92,7% del totale, mentre i procedimenti di co-programmazione rimangono al di sotto del 10%. La maggior parte degli avvisi pubblici è stata emanata nelle regioni del Centro-Nord: il 16,3% in Lombardia, 14,7% in Toscana e il 14% in Emilia-Romagna (Vesan-Razetti-Papa, 2023).

Rispetto al totale degli avvisi pubblici emanati dagli Enti locali, tuttavia, le procedure di co-progettazione risultano ancora limitate. Nel 2022 sono state avviate 7.410 procedure d'appalto a fronte dei 550 avvisi di co-progettazione. I principali settori di intervento dei bandi di co-progettazione sono ascrivibili al settore dell'esclusione sociale (16,2%) e della disabilità (13,8%).

La riqualificazione urbana non compare come oggetto prevalente dei bandi di co-progettazione, ma è comunque materia dominante della categoria "non welfare", che copre l'11,3% del totale degli avvisi emanati nel 2022. In questo ambito, le collaborazioni riguardano il riutilizzo di immobili e progetti culturali, spesso finanziati dal PNRR con il Bando Borghi.

Il comune interesse per l'interesse comune nel PNRR. La diffusione di pratiche di co-progettazione e le opportunità fornite dal PNRR stanno guidando il Terzo Settore verso progetti di rigenerazione urbana sostenibile. Tra queste, è da annoverare il Bando borghi, diretto ai piccoli Comuni con popolazione residente fino a 5.000 abitanti e nei quali fosse presente un borgo storico da valorizzare, cui ha aderito una cospicua quota di province italiane. Altre risorse del PNRR destinate alla rigenerazione urbana possono essere rinvenute negli investimenti diretti ai Comuni medio-grandi (Progetti di rigenerazione urbana), alle periferie delle Città Metropolitane (Piani Urbani Integrati) e ai Comuni di medio-grandi dimensioni, alle Città Metropolitane e alle Regioni (Qualità dell'abitare).

Per fare un esempio del numero di opportunità attualmente in campo, nel 2023 sono stati emanati oltre 2.400 bandi aventi ad oggetto la rigenerazione urbana, finanziati dal PNRR: di questi, 134 nella Provincia di Roma.

Il riutilizzo degli spazi per fini collettivi. Diverse fonti di finanziamento, oltre al PNRR, incentivano la co-progettazione e il coinvolgimento degli Enti del Terzo Settore (ETS) in progetti di rigenerazione urbana. Il Nucleo di Valutazione e Analisi per la Programmazione (NUVAP) ha identificato circa 180 pratiche di "Spazi di comunità" in Italia, che si basano sull'adattamento collaborativo degli spazi per il bene comune.

L'Osservatorio Riuso stima che in Italia i nuovi progetti di rigenerazione di spazi siano circa 5.000, con una diffusione a "macchia di leopardo" nel Paese. Le fonti di finanziamento da cui il NUVAP attinge l'universo di esperienza su cui applicare i criteri di selezione sono formate da 89 fonti (59 politiche pubbliche, 24 dispositivi della filantropia, 6 reti/progetti di

ricerca). Di queste, l'incidenza dei casi emersi da politiche a livello nazionale è la più rilevante.

Le pratiche sono maggiormente diffuse in alcune Regioni (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Puglia) e alcune Città Metropolitane (Torino, Milano, Napoli, Bologna). La tipologia di Spazio di comunità maggiormente diffusa è il Community hub, rappresentato da un caso su tre. Il 90% delle iniziative è gestito da ETS, soprattutto associazioni (circa il 46%), con circa il 48% delle strutture gestite da un solo soggetto privato e circa il 20% coinvolto in collaborazioni formali con enti pubblici.

IN BREVE

NEGLI ULTIMI ANNI, IL WELFARE ITALIANO SI È ADATTATO ALLE NUOVE VULNERABILITÀ SOCIALI CON LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE, PROMUOVENDO LA CO-PROGETTAZIONE DELLE POLITICHE SOCIALI. LE PROCEDURE DI CO-PROGETTAZIONE RAPPRESENTANO IL 92,7% DEL TOTALE, CON UNA MAGGIORANZA DI AVVISI EMESI NEL CENTRO-NORD.

LA RIQUALIFICAZIONE URBANA È UNA COMPONENTE DOMINANTE DELLA CATEGORIA "NON WELFARE", CON L'11,3% DEL TOTALE DEGLI AVVISI NEL 2022.

IL PNRR STA GUIDANDO IL TERZO SETTORE VERSO PROGETTI DI RIGENERAZIONE URBANA SOSTENIBILE, CON OLTRE 2.400 BANDI EMESI NEL 2023.

PARALLELAMENTE, IL RIUTILIZZO DEGLI SPAZI PER FINI COLLETTIVI STA DIVENTANDO SEMPRE PIÙ DIFFUSO, CON CIRCA 5.000 PROGETTI DI RIGENERAZIONE URBANA STIMATI IN ITALIA, GESTITI PRINCIPALMENTE DA ETS E SOSTENUTI DA UNA VARIETÀ DI FONTI DI FINANZIAMENTO.

SCHEDA-SONDAGGIO 14 | GLI ITALIANI: SCETTICI NEI CONFRONTI DELLA POLITICA. PREOCCUPANO I CONFLITTI INTERNAZIONALI

L'indagine realizzata dall'Eurispes, e contenuta in questo Rapporto, ha avuto lo scopo, innanzitutto, di testare la fiducia degli italiani sulla possibilità del Governo di risolvere i problemi del Paese. In alcuni casi è stato possibile effettuare un raffronto con i risultati emersi dall'indagine dello scorso anno. In seguito, è stato chiesto agli stessi di esprimersi in merito a temi e provvedimenti discussi, programmati o aboliti dall'attuale Governo. Sui temi di politica estera, gli italiani hanno espresso grande preoccupazione sulla situazione internazionale, fornendo una propria visione su come l'Italia dovrebbe agire in merito.

Politica e riforme, l'indagine dell'Eurispes. In merito all'attuale Governo in carica, agli italiani è stato chiesto di giudicare in che misura riuscirà a risolvere i problemi del Paese e le questioni di respiro internazionale.

Il 72,6% dei rispondenti crede "poco" o "per niente" che questo Governo sarà in grado di risanare i conti pubblici (erano il 77,2% nel 2023). Per quanto riguarda il fronte della sicurezza, la maggioranza degli italiani crede che questo Governo sia poco o per niente in grado di tutelare il Paese dal terrorismo internazionale (59,1%; gli sfiduciati erano il 65,8% nel 2023), di contrastare la microcriminalità (61,8%; erano il 65% lo scorso anno) o la criminalità organizzata (62,1% rispetto al 66,4% del 2023).

La maggioranza degli italiani (ovvero il 64,9%; -3,5% rispetto alla rilevazione precedente) non crede che questo Governo sarà in grado di rilanciare i consumi, o di gestire la crisi immigrazione (68,3%; -2,6%).

In linea con quanto emerso dalla precedente rilevazione, il 68,6% crede poco o per niente che questo Governo saprà combattere la disoccupazione, o dare prospettive ai giovani (70,7%; -2,4%), né sostenere la natalità nelle famiglie italiane (63,4%).

Il 70,2% degli italiani non crede che il Governo sarà in grado di aumentare i diritti, e una fetta ancora più ampia del campione (74,7%) non crede nella possibilità di costruire un rapporto collaborativo tra maggioranza e opposizione.

Il 70,2% degli italiani non crede nella possibilità che questo Governo sia in grado di abbassare la pressione fiscale o di indirizzare il Paese verso una maggiore autonomia energetica (64,5%), né di utilizzare adeguatamente i fondi europei a disposizione (63,4%, contro il 66,3% dello scorso anno).

Per quanto riguarda il fronte internazionale, 6 italiani su 10 (60,7%) pensano che il Governo sia poco o per niente in grado di affermare il ruolo dell'Italia nella politica internazionale, mentre il 53,3% esprime sfiducia verso la possibilità di sostenere il Made in Italy nel mondo.

Infine, una quota maggioritaria esprime sfiducia anche nella possibilità che questo Governo possa portare a termine una buona riforma elettorale (69%).

Il consenso o la sfiducia nell'operato dell'Esecutivo hanno una forte connotazione politica. Al risanamento dei conti pubblici credono poco o per niente soprattutto i rispondenti di sinistra (88,8%) e di centro-sinistra (88,1%), insieme a chi non si sente rappresentato politicamente (87%) e agli elettori del Movimento 5 Stelle (84,7%). Di contro, il 65,2% degli elettori di destra è molto o abbastanza convinto che l'attuale Governo possa risanare i conti pubblici, insieme al 55,5% degli elettori di centro-destra.

L'81% degli elettori di sinistra esprime sfiducia verso la possibilità che il Governo possa tutelare il Paese dal terrorismo internazionale, mentre attestano la propria fiducia la maggioranza degli elettori di destra (71,4%) e di quelli di centro-destra (65,7%). Ancora, il Governo non è in grado di contrastare la microcriminalità secondo l'81,3% degli elettori

di sinistra e il 78,7% di chi non si sente politicamente rappresentato, mentre destra (75,1%) e centro-destra (64,4%) esprimono in quota maggioritaria fiducia al Governo; in merito al contrasto alla criminalità organizzata, esprimono sfiducia soprattutto gli elettori di sinistra (83,5%) e i rispondenti che non si identificano in nessun partito (77,2%), mentre per il 72,4% degli elettori di destra e il 68,3% di centro-destra, l'attuale Governo sarà abbastanza o molto in grado di combattere le mafie. Infine, il 90,4% degli elettori di sinistra e l'82,4% di chi non è rappresentato da nessun partito esprimono le quote più alte di sfiducia sulla possibilità di gestire la crisi immigrazione, al contrario, nuovamente, della fiducia espressa, invece, dalla maggioranza degli elettori di destra (65,9%) e di centro-destra (58,5%).

Sul fronte economia, l'Esecutivo non sarà in grado di rilanciare i consumi soprattutto secondo gli elettori, ancora una volta, di sinistra (87,9%), centro-sinistra (80%), in contrapposizione alla maggioranza degli elettori di destra (70,3%) e di centro-destra (65,7%) che ritengono il Governo possa conseguire l'obiettivo. Esprimono sfiducia nella possibilità di combattere la disoccupazione il 90,1% degli elettori di sinistra e l'83,8% di chi non si sente politicamente rappresentato, mentre destra (65,5%) e centro-destra (62,4%) sono più saldi nella fiducia espressa al Governo anche sul fronte occupazione. Il Governo sarà in grado di abbassare la pressione fiscale secondo il 66,9% dei rispondenti di destra e il 56,6% di quelli di centro-destra, mentre la sfiducia prevale soprattutto tra i rispondenti di sinistra (90,8%).

Il Governo non sarà in grado di dare prospettive future ai giovani secondo i rispondenti di sinistra (87,5%) e quelli senza una chiara appartenenza politica (85,3%), contro i fiduciosi più numerosi nel blocco di destra (65,2%) e centro-destra (53,6%). Sul futuro demografico italiano, invece, la maggioranza degli elettori di sinistra (82,2%) esprime sfiducia verso questo Governo; esprimono al contrario fiducia il 63,8% dei rispondenti di destra e il 61,4% di quelli di centro-destra.

L'attuale Esecutivo sarà in grado di aumentare i diritti dei cittadini nell'opinione di chi si dichiara di destra (64,8%) e di centro-destra (56,5%), mentre i rispondenti di sinistra (86,8%), centro-sinistra (83,8%) e non politicamente rappresentati (85,1%) esprimono le percentuali più alte di sfiducia in merito ai diritti.

Costruire un rapporto collaborativo tra maggioranza e opposizione non sarà possibile secondo l'88,2% degli interpellati di sinistra, l'86,5% dei rispondenti non rappresentati politicamente e l'82,9% di centro-sinistra. Esprime sfiducia su questo punto anche la maggioranza dei rispondenti di centro-destra (55,6%), mentre i rispondenti di destra esprimono maggioritariamente fiducia anche su questo punto (52,5%).

Secondo la maggioranza degli elettori di destra (79,3%), centro-destra (71,2%) e di centro (51,1%) questo Governo sarà in grado di affermare il ruolo dell'Italia nella politica internazionale.

La maggioranza degli elettori di destra (77,9%), centro-destra (78,1%), centro (62,8%) e del Movimento 5 Stelle (57,9%) esprimono fiducia nel sostegno del Made in Italy nel mondo da parte di questo Governo; la quota maggiore di sfiducia è espressa da coloro che si collocano politicamente a sinistra (79,6%).

Il Governo non riuscirà a portare a termine una buona riforma elettorale soprattutto secondo i rispondenti di sinistra (87,9%), centro-sinistra (82,4%) e i rispondenti non rappresentati politicamente (83,7%); mentre il 64,4% dei

rispondenti di destra e il 59,5% di centro-destra esprimono, al contrario, fiducia.

Gli interpellati di destra (75,5%) e di centro-destra (69,6%) esprimono fiducia nell'adeguato utilizzo dei fondi europei da parte del Governo; i rispondenti di sinistra esprimono la percentuale più alta di sfiducia (87,8%).

Il Governo saprà indirizzare il Paese verso una maggiore autonomia energetica poco o per niente, secondo i rispondenti di sinistra (86,9%) e non politicamente rappresentati (80,9%); abbastanza e molto, secondo la maggioranza dei rispondenti di destra (71,4%) e di centro-destra (67,3%).

Precarietà e conflitti internazionali preoccupano gli italiani. Tra tutte le opzioni proposte, a preoccupare particolarmente gli italiani sono, ai primi 5 posti: la precarietà lavorativa (13,8%; sentita come problema soprattutto tra i giovani con il 36,9% delle indicazioni), i conflitti internazionali (12,8%), la possibilità che si ammalinino le persone care (12,5% vs 18,1% dello scorso anno), l'aumento di luce, gas e affini (12,3% contro il 16,3% del 2023), il possibile coinvolgimento dell'Italia nei conflitti internazionali (10,2%).

La Terza Guerra Mondiale a pezzi. Qualche tempo fa, Papa Francesco ha dichiarato che siamo di fronte a "una Terza Guerra Mondiale a pezzi". Rispetto all'affermazione del Papa il 39,1% degli italiani pensa che non sia ancora il caso di parlare di Terza Guerra Mondiale, ma che ci sia un rischio concreto. Il 26,2% è invece d'accordo, mentre il 13,6% non è d'accordo e non pensa che ci sia un rischio concreto di una Terza Guerra Mondiale. Infine, il 21,1% dei rispondenti non ha un'opinione precisa.

Le risorse per la Difesa e i nuovi scenari di complessità internazionale. La guerra in Ucraina ha cambiato, dopo decenni, la politica europea in merito alla Difesa, aprendo l'Unione alla possibilità di creare un esercito comune e aumentando le risorse dedicate al riarmo. Il tema delle risorse destinate alla Difesa risulta essere divisivo per gli italiani. Se il 36,2% ritiene infatti che in questo momento storico esse rappresentino un costo, il 30,5% le vede invece come un investimento.

Non ha un'opinione in merito, invece, 1 italiano su 3 (33,3%). Ancora sui temi della sicurezza e della Difesa, gli italiani sono divisi sulla possibilità di ripristinare il servizio militare di leva per i giovani: si dichiara infatti favorevole il 50,2% degli italiani, contrario il 49,8%. Una percentuale più alta (54,4%) è invece favorevole ad addestrare volontari che, in caso di necessità, possano essere attivati per affiancare le Forze armate, mentre la maggioranza degli italiani (61,9%) è contraria al reclutamento obbligatorio al servizio militare tramite normativa o disposizione straordinaria, in vista della possibilità di difendere il Paese. Inoltre, sul tema gli italiani si dichiarano contrari (59,3% contro il 40,7%) anche all'incremento della spesa militare per garantire dotazione adeguata alla difesa del Paese.

Le opinioni degli italiani su altri provvedimenti di stringente attualità. Abbiamo sottoposto al campione una serie di provvedimenti dei quali si parla sempre più spesso nel dibattito politico e sui media, come argomento, progetto o come possibilità.

Il 60,4% dei rispondenti si dichiara contrario alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. In maggioranza, gli italiani si dicono contrari anche alla reintroduzione del Reddito di Cittadinanza (61,2%) e al prolungamento del Superbonus per l'edilizia (58,5%).

Il 52,7% del campione è contrario all'ipotesi di fissare il limite di velocità di 30 Km/h all'interno dei centri urbani, mentre il 64,6% si dichiara favorevole all'introduzione dell'educazione finanziaria a scuola, un insegnamento finalizzato a proteggere e rendere consapevoli sul funzionamento dei mercati finanziari i risparmiatori, i consumatori e gli investitori.

IN BREVE

IL 72,6% DEI RISPONDENTI CREDE "POCO" O "PER NIENTE" CHE QUESTO GOVERNO SARÀ IN GRADO DI RISANARE I CONTI PUBBLICI (ERANO IL 77,2% NEL 2023); DI TUTELARE IL PAESE DAL TERRORISMO INTERNAZIONALE (59,1%, GLI SFIDUCIATI ERANO IL 65,8% NEL 2023), DI CONTRASTARE LA MICROCRIMINALITÀ (61,8%, ERANO IL 65% LO SCORSO ANNO) O LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (62,1% RISPETTO AL 66,4% DEL 2023). LA MAGGIORANZA DEGLI ITALIANI (OVVERO IL 64,9%; -3,5% RISPETTO ALLA RILEVAZIONE PRECEDENTE) NON CREDE CHE QUESTO GOVERNO SARÀ IN GRADO DI RILANCIARE I CONSUMI, O DI GESTIRE LA CRISI IMMIGRAZIONE (68,3%; -2,6%).

IN LINEA CON QUANTO EMERSO DALLA PRECEDENTE RILEVAZIONE, IL 68,6% CREDE POCO O PER NIENTE CHE QUESTO GOVERNO SAPRÀ COMBATTERE LA DISOCCUPAZIONE, O DARE PROSPETTIVE AI GIOVANI (70,7%; -2,4%), NÉ DI SOSTENERE LA NATALITÀ NELLE FAMIGLIE ITALIANE (63,4%).

IL 70,2% DEGLI ITALIANI NON CREDE CHE QUESTO GOVERNO SARÀ IN GRADO DI AUMENTARE I DIRITTI DEI CITTADINI E NEANCHE NELLA POSSIBILITÀ DI COSTRUIRE UN RAPPORTO COLLABORATIVO TRA MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE (74,7%).

IL 70,2% DEGLI ITALIANI NON CREDE NELLA POSSIBILITÀ CHE QUESTO GOVERNO SIA IN GRADO DI ABBASSARE LA PRESSIONE FISCALE O DI INDIRIZZARE IL PAESE VERSO UNA MAGGIORE AUTONOMIA ENERGETICA (64,5%), NÉ TANTOMENO DI UTILIZZARE ADEGUATAMENTE I FONDI EUROPEI A DISPOSIZIONE (63,4%, CONTRO IL 66,3% DELLO SCORSO ANNO).

6 ITALIANI SU 10 (60,7%) PENSANO CHE IL GOVERNO SIA POCO O PER NIENTE IN GRADO DI AFFERMARE IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA POLITICA INTERNAZIONALE, MENTRE IL 53,3% ESPRIME SFIDUCIA VERSO LA POSSIBILITÀ DI SOSTENERE IL MADE IN ITALY NEL MONDO.

INFINE, UNA QUOTA MAGGIORITARIA ESPRIME SFIDUCIA ANCHE NELLA POSSIBILITÀ CHE QUESTO GOVERNO POSSA PORTARE A TERMINE UNA BUONA RIFORMA ELETTORALE (69%).

A PREOCCUPARE PARTICOLARMENTE GLI ITALIANI SONO: LA PRECARIETÀ LAVORATIVA (13,8%), I CONFLITTI INTERNAZIONALI (12,8%), LA POSSIBILITÀ CHE SI AMMALINO LE PERSONE CARE (12,5% VS 18,1% DELLO SCORSO ANNO), L'AUMENTO DI LUCE, GAS E AFFINI (12,3% CONTRO IL 16,3% DEL 2023), IL POSSIBILE COINVOLGIMENTO DELL'ITALIA NEI CONFLITTI INTERNAZIONALI (10,2%).

IL 39,1% DEGLI ITALIANI PENSA CHE NON SIA ANCORA IL CASO DI PARLARE DI TERZA GUERRA MONDIALE COME AFFERMATO DA PAPA FRANCESCO, MA CHE CI SIA UN RISCHIO CONCRETO. IL 26,2% È INVECE D'ACCORDO, MENTRE IL 13,6% NON PENSA CHE CI SIA UN RISCHIO CONCRETO. INFINE, IL 21,1% DEI RISPONDENTI NON HA UN'OPINIONE PRECISA.

IL 36,2% DEGLI ITALIANI RITIENE CHE IN QUESTO MOMENTO STORICO LE SPESE PER LA DIFESA RAPPRESENTINO UN COSTO, IL 30,5% LE VEDE INVECE COME UN INVESTIMENTO. NON HA UN'OPINIONE IN MERITO, INVECE, 1 ITALIANO SU 3 (33,3%).

ANCORA SUI TEMI DELLA SICUREZZA E DELLA DIFESA, GLI ITALIANI SONO DIVISI SULLA POSSIBILITÀ DI RIPRISTINARE IL SERVIZIO MILITARE DI LEVA PER I GIOVANI: SI DICHIARA INFATTI FAVOREVOLE IL 50,2% DEGLI ITALIANI, CONTRARIO IL 49,8%. UNA PERCENTUALE PIÙ ALTA (54,4%) È INVECE FAVOREVOLE AD ADDESTRARE VOLONTARI CHE, IN CASO DI NECESSITÀ, POSSANO ESSERE ATTIVATI PER AFFIANCARE LE FORZE ARMATE, MENTRE LA MAGGIORANZA DEGLI ITALIANI (61,9%) È CONTRARIA AL RECLUTAMENTO OBBLIGATORIO AL SERVIZIO MILITARE TRAMITE NORMATIVA O DISPOSIZIONE STRAORDINARIA, IN VISTA DELLA POSSIBILITÀ DI DIFENDERE IL PAESE.

INOLTRE, SUL TEMA GLI ITALIANI SI DICHIARANO CONTRARI (59,3% CONTRO IL 40,7%) ANCHE ALL'INCREMENTO DELLA SPESA MILITARE PER GARANTIRE DOTAZIONE ADEGUATA ALLA DIFESA DEL PAESE.

IL 60,4% DEI RISPONDENTI È CONTRARIO ALLA COSTRUZIONE DEL PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA. IN MAGGIORANZA, GLI ITALIANI SI DICONO CONTRARI ANCHE ALLA REINTRODUZIONE DEL REDDITO DI CITTADINANZA (61,2%) E AL PROLUNGAMENTO DEL SUPERBONUS PER L'EDILIZIA (58,5%).

IL 52,7% DEL CAMPIONE È CONTRARIO ALL'IPOTESI DI FISSARE IL LIMITE DI VELOCITÀ DI 30 KM/H ALL'INTERNO DEI CENTRI URBANI, MENTRE IL 64,6% SI DICHIARA FAVOREVOLE ALL'INTRODUZIONE DELL'EDUCAZIONE FINANZIARIA A SCUOLA.

SCHEDA 15 | LE START-UP INNOVATIVE PROTAGONISTE DELLA RIPRESA ECONOMICA NAZIONALE

Negli ultimi anni, è cresciuta l'attenzione verso le start-up innovative ad alta tecnologia. Le start-up rappresentano il più importante driver di crescita occupazionale dell'economia italiana. In Italia, nel terzo trimestre del 2022, si sono registrate 14.708 imprese attive con un valore medio di produzione di circa 211mila euro, in aumento rispetto al trimestre precedente (Infocamere-Unioncamere). Il Governo italiano ha introdotto l'Italian Startup Act (ISA) per fornire incentivi e supporto a queste imprese in tutte le fasi del loro ciclo di vita.

La capacità innovativa dell'economia nazionale: una prospettiva macro. Secondo il Global Innovation Index del 2023, l'Italia guadagna due posti nella classifica dei Paesi con imprese più innovative collocandosi al ventiseiesimo posto. Le migliori performance si sono registrate nell'ambito delle categorie: "Conoscenze e tecnologia", "Infrastrutture" e "Creativity output", riflettendo la capacità creativa e innovativa del Made in Italy. Tra gli indicatori che invece incidono negativamente si trovano le "Istituzioni", a causa delle criticità di creare una nuova impresa legate alle lungaggini burocratiche e alla difficoltà di accedere al credito.

Le start-up innovative: definizione, numerosità, valore della produzione e forma giuridica. Il decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179 ha previsto una serie di iniziative volte a sostenere la nascita e la crescita di start-up innovative. Si tratta di semplificazioni alla costituzione, agevolazioni fiscali e di sostegno al lavoro (assunzioni di personale) e agevolazioni fiscali agli investimenti nel capitale di rischio. Secondo una ricerca della Rome Business School, le start-up innovative in Italia sono passate da 14.708 nel 2022 a una previsione di 16.256 nel 2023. Dal 2013 al 2023, si è registrata una crescita cumulata pari al 981,6% e una crescita percentuale media del 26,88%.

Nel 2013 il 67,5% delle start-up ha un valore della produzione inferiore a 100mila euro, mentre nel 2022 questa percentuale scende al 27%. Inoltre, nel 2013 appena il 2,1% ha un valore della produzione compreso tra 1 milione e 5 milioni di euro, mentre nel 2022 la percentuale sale al 25,7%.

Solo cinque regioni (Lombardia, Lazio, Campania, Emilia-Romagna e Veneto) insieme contano 9.292 imprese nel 2022. La Lombardia è la regione con il maggior numero di start-up innovative (3.933), cui seguono il Lazio (1.790) e la Campania (1.392).

I settori di attività. Le start-up innovative si concentrano soprattutto nei settori dei servizi di informazione e comunicazione (50,6%), nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (23,1%) e nella manifattura (14,5%) (Infocamere). Passando a considerare le variazioni percentuali nel periodo 2013-2022, si registra una crescita per tutti i settori considerati (Rome Business School). In particolare, la variazione positiva più alta si registra nel settore dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (+3.800%). Segue il settore della Sanità e assistenza sociale (+2.367%), quello delle Altre attività dei servizi (+2.100%) e delle Attività finanziarie e assicurative (+1.950%).

Le start-up innovative a significativo impatto sociale. Le start-up innovative con un significativo impatto sociale, definite "ibride", combinano obiettivi finanziari con soluzioni tecnologiche per le sfide sociali. Il legislatore italiano distingue questa categoria di start-up in diverse categorie: start-up innovative a vocazione sociale (SIaVS); start-up innovative con qualifica di società Benefit; start-up innovative con qualifica di B Corp.

Nonostante il contesto macroeconomico complesso, nel 2021 in Italia si contano 468 start-up innovative sociali attive, registrando una crescita significativa non solo all'interno della

categoria (+28% rispetto al 2020), ma anche in confronto alle altre tipologie di start-up innovative nel 2020 sono aumentate oltre il doppio dell'incremento medio, pari al 12% delle altre start-up). Al primo posto si colloca la Lombardia con 191 start-up, segue il Piemonte (43) e l'Emilia-Romagna (42). In termini di ripartizione settoriale, sono maggiormente concentrate nei "Servizi di informazione e comunicazione" (47,3%), nelle "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (20,4%) e nelle "Attività manifatturiere" (9,5%) (Social Innovation Monitor, 2022).

IN BREVE

LE START-UP INNOVATIVE SONO CONSIDERATE CRUCIALI PER LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DELL'ITALIA.

NEL TERZO TRIMESTRE DEL 2022,

SI REGISTRANO 14.708 IMPRESE ATTIVE

E UNA PREVISIONE DI 16.256 NEL 2023,

CON UN VALORE MEDIO DI PRODUZIONE IN AUMENTO.

LA LOMBARDIA È LA REGIONE CON IL MAGGIOR NUMERO DI START-UP INNOVATIVE (3.933),

SEGUITA DA LAZIO (1.790) E CAMPANIA (1.392).

LE START-UP INNOVATIVE SI CONCENTRANO SOPRATTUTTO NEI SETTORI

DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE (50,6%),

NELLE ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE (23,1%)

E NELLA MANIFATTURA (14,5%).

LE START-UP INNOVATIVE SOCIALI

REGISTRANO UNA CRESCITA SIGNIFICATIVA,

CON 468 IMPRESE ATTIVE NEL 2021,

PRINCIPALMENTE CONCENTRATE

NEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE.

SCHEDA 16 | LOGISTICA E SICUREZZA DEL TRASPORTO MARITTIMO

Il trasporto marittimo è la spina dorsale del commercio mondiale: il 90% del commercio, in termini di volume, e oltre il 70%, in termini di valore, si svolgono via mare (Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo).

A livello mondiale, ogni anno vengono trasportati via nave circa 11 miliardi di tonnellate di merci, equivalenti a circa 1,5 tonnellate per persona (Bergantino, 2023). Nonostante le tensioni geopolitiche, e al netto di una serie di fattori che stanno impattando negativamente il settore, come l'aumento dei prezzi dei carburanti, si prevede che nei prossimi anni il volume di merci trasportate via mare aumenterà ad un tasso medio di circa il 2,5% raggiungendo i 13,2 miliardi di tonnellate. Il settore, inoltre, vale circa il 12% del Pil globale; nel 2021 era stato valutato a 2.200 miliardi di dollari. Le principali stime di crescita prevedono che raggiungerà i 4.200 miliardi di dollari entro il 2031, con una crescita media annua del 7% tra il 2022 e il 2031.

Il nostro Paese per posizione geografica e vocazione storica è particolarmente dipendente dal commercio marittimo internazionale. All'incirca il 40% del commercio estero dell'Italia avviene via mare, per un valore che nel 2022 aveva raggiunto i 377 miliardi di dollari con la quota di trasporto via mare che è cresciuta di 11 punti negli ultimi venti anni (SRM, 2023).

Il conflitto in Ucraina. La guerra tra Russia e Ucraina ha avuto ripercussioni tanto dirette quanto indirette sul trasporto marittimo.

Le prime hanno riguardato la situazione venutasi a creare nel Mar Nero e nel Mar d'Azov, con l'arresto delle attività nei porti ucraini e il drastico calo dell'export di prodotti agricoli attraverso il Mar Nero. Dopo il completo arresto delle esportazioni ucraine, l'attuazione dell'Iniziativa per il grano del Mar Nero all'inizio di agosto 2022 aveva creato un corridoio per il trasferimento di alcuni prodotti agricoli e aveva permesso una parziale ripresa delle attività di navigazione dall'Ucraina. Ma con il termine dell'accordo, nel luglio 2023, il commercio marittimo dei prodotti ucraini ha continuato ad essere fortemente limitato.

Tra febbraio 2022 e maggio 2022, l'indice Baltic Dry Index, un parametro di riferimento globale per i noli di rinfuse secche, è aumentato del 59%; questo ha comportato una crescita, a livello globale, del 3,7% dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari. Quasi la metà di questo aumento è riconducibile a costi di trasporto più elevati causati da tariffe più alte, da noli più lunghi, dall'obbligo di dover percorrere distanze maggiori e da un aumento dei costi assicurativi (in media del 20%) per le compagnie di trasporto. Gli effetti di questi blocchi sono stati particolarmente rilevanti per tutti quei paesi, soprattutto l'Africa, le cui importazioni di granaglie dipendevano fortemente dall'Ucraina e dalla Russia.

Per quanto riguarda gli effetti indiretti sul settore marittimo, tra questi vanno citati quelli delle sanzioni occidentali alla Russia, che hanno colpito anche armatori e imprese di costruzione navale russa. I divieti alle importazioni hanno comportato diverse restrizioni per le navi russe in ingresso nei porti di vari paesi OCSE; inoltre, si è assistito ad un calo generalizzato dei volumi di merci trasportate da e verso la Russia. Il primo effetto delle sanzioni è stato quello di sospendere tutti gli ordini (da parte degli armatori russi) ai cantieri dei paesi OCSE. Le sanzioni hanno avuto, dunque, come conseguenza una riduzione di nuovi ordini e un rallentamento nel varo di nuove navi in Russia. Tra il 2015 e il 2021 i cantieri navali russi avevano registrato in media 28,7 nuovi ordini, scesi a 2,5 tra il 2022 e il 2023.

Gli attacchi Houthi nel Mar Rosso. Gli attacchi nel Mar Rosso sono iniziati il 19 novembre 2023 con il dirottamento

della nave cargo "Galaxy Leader" da parte delle forze Houthi. Dall'incidente iniziale, oltre 33 navi sono state assaltate nella regione. Questi incidenti hanno interrotto in modo significativo il commercio globale, sottolineando l'importanza strategica del Mar Rosso e del Canale di Suez come corridoi marittimi importanti in quanto rotte attraverso le quali viene convogliato e facilitato circa il 30% del traffico mondiale di container, con un movimento annuale di merci per un valore di oltre 1.000 miliardi di dollari.

L'emergere della minaccia rappresentata dagli attacchi Houthi ha costretto le principali compagnie di navigazione a deviare intorno al Capo di Buona Speranza, con ritardi compresi tra una e tre settimane nei tempi di transito rispetto al tradizionale passaggio per il Mar Rosso e il Canale di Suez. Queste modifiche non solo hanno aumentato le spese operative per le compagnie di trasporto ma hanno pesato anche sulle aziende che dipendono dai beni trasportati lungo queste vie marittime. La ricalibrazione delle rotte marittime hanno aggravato, ulteriormente, il problema della capacità nel settore del trasporto marittimo, emerso con la fine della crisi pandemica, in quanto le navi hanno avuto bisogno di tempi più lunghi per completare i viaggi di andata e ritorno e prepararsi per i carichi successivi. Si è così verificata una contrazione nella capacità di trasporto a livello mondiale, ulteriormente acuita da una serie di fenomeni contingenti, come la prolungata siccità sperimentata nella zona del Canale di Panama. Queste dinamiche hanno provocato notevoli riduzioni di capacità nei corridoi commerciali più importanti. Le più colpite sono state le rotte transpacifiche verso le coste orientali e occidentali del Nord America che hanno registrato una diminuzione dei volumi trasportati rispettivamente del 7,5% e del 6,9%; per quanto riguarda la tratta Asia-Nord Europa la contrazione nei volumi è stata di circa il 4,9% (Sea Intelligence, 2024). Sono tutti sviluppi che, soprattutto se non rapidamente riassorbiti, sono potenzialmente in grado di innescare un nuovo ciclo di inflazione globale, con un impatto sui prezzi al consumo e sulla stabilità economica in tutto il mondo.

Il Caso della Ever Given. La "Ever Given", una nave portacontainer lunga 400 metri e larga 59, era in rotta dalla Malesia a Rotterdam quando, alle 7:40 del 23 marzo 2021, durante l'attraversamento del Canale di Suez, forti venti di oltre 40 nodi hanno causato una tempesta di sabbia che ha spinto la nave fuori rotta facendola arenare di traverso lungo il Canale. La nave, rimasta ferma fino al 29 marzo, ha bloccato per sei giorni il flusso di merci da e verso l'Europa, il Medio Oriente e l'Asia attraverso il Canale di Suez.

Ad oltre due anni di distanza è risultato difficile stimare i danni causati da questo evento. Diversi esperti hanno stimato in 50-100 milioni di euro i costi totali giornalieri, per le sole compagnie di navigazione, dovuti ai tempi di attesa o alle deviazioni.

Il blocco del Canale ha poi causato ulteriori tempi di attesa nei porti di movimentazione e ritardi nel trasporto successivo, tra l'altro a causa delle limitate capacità ferroviarie in Europa. Questo ha avuto un impatto diretto su alcuni comparti produttivi, vista la mancanza di prodotti intermedi per la produzione. Purtroppo, in questo caso, a causa della grande varietà di merci trasportate, è difficile riuscire ad avere una stima ben precisa dei danni effettivi. Secondo le stime dell'International Chamber of Shipping (ICS), ogni settimana, in tutto il mondo, transitano per le vie navigabili merci per un valore di circa 21 miliardi di dollari, il che equivale a dire che circa 7 miliardi di dollari di merci hanno subito ritardi a causa del blocco del Canale di Suez.

Infine, va evidenziato come l'impatto maggiore dei rallentamenti causati dalla Ever Given si sia avuto sui costi di trasporto dei container, che sono quasi raddoppiati all'indomani del blocco del Canale. Questa circostanza, data la rilevanza del trasporto marittimo sul commercio mondiale, ha causato un aumento generalizzato dei prezzi che ha acuito le difficoltà di governi e banche centrali nel tenere sotto controllo un'inflazione già di per sé in rapido aumento. Uno studio sul caso Ever Given indica che le perdite indirette causate all'economia mondiale si aggirerebbero sui 2-2,5 miliardi di euro.

IN BREVE

IL 90% DEL COMMERCIO, IN TERMINI DI VOLUME, E OLTRE IL 70%, IN TERMINI DI VALORE, SI SVOLGONO VIA MARE (CONFERENZA DELLE NAZIONI UNITE SUL COMMERCIO E LO SVILUPPO).

A LIVELLO MONDIALE, OGNI ANNO VENGONO TRASPORTATI VIA NAVE CIRCA 11 MILIARDI DI TONNELLATE DI MERCI, EQUIVALENTI A CIRCA 1,5 TONNELLATE PER PERSONA (BERGANTINO, 2023).

IL VOLUME DI MERCI TRASPORTATE VIA MARE AUMENTERÀ NEI PROSSIMI ANNI AD UN TASSO MEDIO DI CIRCA IL 2,5% RAGGIUNGENDO I 13,2 MILIARDI DI TONNELLATE.

IL SETTORE, INOLTRE, VALE CIRCA IL 12% DEL PIL GLOBALE. ALL'INCIRCA IL 40% DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AVVIENE VIA MARE, PER UN VALORE CHE NEL 2022 AVEVA RAGGIUNTO I 377 MILIARDI DI DOLLARI CON LA QUOTA DI TRASPORTO VIA MARE CRESCIUTA DI 11 PUNTI NEGLI ULTIMI VENTI ANNI (SRM, 2023).

GLI ULTIMI ANNI HANNO DATO AMPIE DIMOSTRAZIONI DI COME GUERRE COMMERCIALI, CONFLITTI REGIONALI, PANDEMIE E PIRATERIA POSSANO AVERE UN IMPATTO ESTREMAMENTE NEGATIVO SUL SETTORE E, DI CONSEGUENZA, SULL'INTERA ECONOMIA GLOBALE. NE SONO UN ESEMPIO, LA GUERRA TRA RUSSIA E UCRAINA CHE HA AVUTO PESANTI RIPERCUSSIONI, DIRETTE E INDIRETTE, SUL TRASPORTO MARITTIMO; GLI ATTACCHI HOUTHY NEL MAR ROSSO, CHE HANNO RESO NECESSARIA UNA RICALIBRAZIONE DELLE ROTTE MARITTIME, HANNO DETERMINATO UNA CONTRAZIONE NELLA CAPACITÀ DI TRASPORTO A LIVELLO MONDIALE, ULTERIORMENTE ACUITA DA UNA SERIE DI FENOMENI CONTINGENTI, COME LA PROLUNGATA SICCITÀ SPERIMENTATA NELLA ZONA DEL CANALE DI PANAMA E IL CASO DELLE EVER GIVEN CHE HA CAUSATO PERDITE INDIRETTE ALL'ECONOMIA MONDIALE INTORNO AI 2-2,5 MILIARDI DI EURO.

TANTO LE COMPAGNIE DI NAVIGAZIONE QUANTO GLI STATI DOVRANNO PREPARARSI A UN AUMENTO DELLE INTERRUZIONI DELLE CATENE DI APPROVVIGIONAMENTO CAUSATE DA EVENTI INASPETTATI O GUERRE.

LE RIPETUTE CRISI DEGLI ULTIMI ANNI HANNO EVIDENZIATO LA NECESSITÀ, SEMPRE PIÙ IMPELLENTE, DI AUMENTARE LA RESILIENZA ALL'INTERNO DELLE CATENE DI APPROVVIGIONAMENTO GLOBALI E, DUNQUE, DIVENTA SEMPRE PIÙ IMPORTANTE PIANIFICARE PER L'IMPREVEDIBILE, E FARLO BENE.

SCHEDA 17 | NAVIGARE L'INCERTEZZA: IL SISTEMA MODA ITALIANO NELL'ATTUALE CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE

La moda in Italia: un settore trainante. Il settore della moda italiano, in particolare, negli ultimi decenni ha guadagnato una posizione di rilievo nello scenario economico europeo e si distingue oggi come uno dei principali motori economici del Paese, posizionandosi come il terzo settore manifatturiero più importante dopo la meccanica e l'automobilistica (Agenzia Ice, 2024). Secondo il bilancio settoriale elaborato dal Centro Studi di Confindustria Moda per Sistema Moda Italia (SMI), il 2022 è stato un anno da record per l'industria della moda italiana ed i settori ad essa collegati: il fatturato è aumentato del +16% rispetto all'anno precedente e i ricavi a quota €96,6 miliardi hanno fatto registrare il valore più alto degli ultimi venti anni.

Con riferimento al solo settore del tessile-abbigliamento, è sempre più evidente la sua centralità per il mercato nazionale, rappresentando il 3,8% del Pil nel 2022 con una proiezione del 4% nel 2023 (Anitec-Assinform).

Il fatturato del settore moda è cresciuto del +17,8% rispetto al 2021, raggiungendo la cifra record di 62,4 miliardi di euro (Fashion United, 2023). La produzione nazionale segna un incremento del +11,8%, con segnali positivi anche sul fronte della domanda interna. Per quanto concerne, invece, la domanda intra-filiera ed il consumo finale delle famiglie italiane, nel 2022 si è registrata una crescita del +21,7%.

Sul fronte del commercio con l'estero, i flussi sia in entrata che in uscita mostrano un saldo positivo: le esportazioni sono aumentate del +18,9%, raggiungendo i 38,5 miliardi di euro, mentre le importazioni hanno registrato una crescita più marcata (+32,4%), arrivando a 28,7 miliardi di euro. D'altro canto, il saldo commerciale del settore nel 2022 è diminuito, attestandosi a 9,8 miliardi di euro, in calo rispetto agli oltre 10 miliardi del 2021. Tra le principali destinazioni dell'export italiano al primo posto troviamo la Francia (€ 4.235 milioni), seguita dalla Germania (€ 3.870 milioni), dagli Stati Uniti (€ 2.969 milioni), dalla Spagna (€ 2.120 milioni) e, infine, dalla Cina (€ 2.046 milioni) (Centro Studi Sistema Moda, 2024).

In controtendenza con i valori positivi registrati, il saldo delle aziende attive sul territorio ha registrato un lieve decremento del -3,7% rispetto al 2021. Tuttavia, dopo le significative contrazioni dei livelli occupazionali negli anni scorsi, per la prima volta il 2022 ha registrato un'inversione di tendenza nel caso degli addetti al settore, che hanno messo a segno una crescita del +0,5%.

Il 2024 si prevede come un anno estremamente impegnativo per l'industria della moda. L'inflazione continua ad erodere le finanze dei consumatori, limitandone il potere di acquisto; l'inasprirsi delle tensioni geopolitiche e il peggioramento delle condizioni climatiche delineano un quadro complessivo difficile.

In primo luogo, la debolezza economica, che ha ridotto il margine di spesa dei consumatori nel 2023, ha spinto i marchi della moda a concentrarsi meno sui volumi e più sui prezzi per cercare di raggiungere i consumatori con un alto potere d'acquisto. Secondo le previsioni di Business of Fashion e McKinsey, i prezzi della moda subiranno un ulteriore incremento di circa il 5% nel 2024. Nonostante i chiari segnali degli impatti dannosi dell'industria della moda sull'ambiente, finora la questione è stata spesso trascurata e considerata più come un investimento a lungo termine piuttosto che un'emergenza immediata. Nel 2024, dunque, è richiesto un radicale cambiamento di mentalità all'industria della moda, a partire dai vertici aziendali.

Spendere o risparmiare? La pressione economica, insieme alle particolari condizioni climatiche che si ripetono ormai da diverse stagioni, spingono i consumatori a scegliere di acquistare prevalentemente durante i classici periodi promozionali. Nel 2023, il 52% dei consumatori che ha effettuato acquisti per la stagione Autunno/Inverno ha sfruttato le Mid Season Sales e, in misura minore, il Black Friday. Tuttavia, l'utilizzo di promozioni non rappresenta l'unica strategia di acquisto adottata dai consumatori per gestire le proprie spese. Infatti, è aumentato il numero di coloro che ricercano capi più durevoli e resistenti (+24% nel 2023 contro il 19% nel 2022) e capi basics (cosiddetti "evergreen") in grado di costruire un armadio utile per tutte le idee di stile e le stagioni dell'anno.

Sostenibile, per il pianeta o per il proprio portafogli? È ormai risaputo che l'industria del fashion è altamente inquinante, a causa della repentina evoluzione delle mode e della necessità di rispondere rapidamente alle richieste del mercato con una produzione eccessiva. Nonostante sia aumentata, nel corso degli ultimi anni, la consapevolezza da parte dei consumatori rispetto a queste tematiche, non sempre tale riconoscimento riesce a tradursi in azioni concrete. Esiste ancora un divario pressoché marcato tra la volontà dichiarata dal consumatore di ridurre il proprio impatto e il comportamento effettivo.

Le prospettive, tuttavia, sembrano essere piuttosto positive. Esaminando i comportamenti dei consumatori del fashion legati alla sostenibilità (Rapporto Bain & Company - WWF), emerge la presenza di una tendenza di crescita delle decisioni di acquisto, orientate a ridurre il proprio impatto ambientale nei prossimi anni, con una percentuale stimata del 50% (rispetto all'attuale 15%).

Spinti dall'inflazione in corso, dal crescente interesse per la sostenibilità e dall'aumentata consapevolezza dell'impatto negativo del fast fashion, i consumatori stanno adottando diverse strategie che consentano loro di risparmiare denaro da una parte e, dall'altra, di acquistare prodotti più "responsabili" per l'ambiente e per i lavoratori. In questo contesto, il settore del second-hand sta guadagnando sempre più terreno, con la Generazione Z che ne sta guidando la crescita in modo significativo. Si stima, infatti, che il 31% di consumatori appartenenti a questa generazione abbia acquistato abbigliamento di seconda mano negli ultimi 12 mesi, superando i Millennials (27%) e le altre generazioni (17%).

L'insostenibile leggerezza dell'essere... alla moda. Il grado di sostenibilità delle aziende di moda italiane è ancora piuttosto basso: solo l'8% raggiunge un livello avanzato, mentre il 46% si colloca ad un livello intermedio e il 45% ha ancora un livello prevalentemente base di sostenibilità (Cikis Studio, 2023). All'aumento delle dimensioni aziendali corrispondono una maggiore adozione di pratiche sostenibili rilevanti e la possibilità di utilizzare strumenti di gestione più efficaci. In Italia, la gestione della sostenibilità, dunque, è ostacolata dalla prevalenza di piccole imprese. Tra i principali ostacoli riscontrati dalle aziende italiane nella messa in atto di pratiche sostenibili rientra, in primo luogo, la complessità nell'implementazione (70%).

L'industria globale della moda continua a mostrare scarsi progressi in termini di trasparenza. Secondo l'Indice di Trasparenza redatto da Fashion Revolution su 250 dei marchi di moda più importanti, il punteggio medio di trasparenza è cresciuto in un anno soltanto del 2%, attestandosi intorno al 26%. Tuttavia, si registrano alcuni segnali positivi: due marchi sono riusciti a raggiungere

l'80% dei risultati di trasparenza, con OVS che sale in alto nella classifica seguito da Gucci, primo marchio di lusso che riesce a posizionarsi in alto nella classifica. Nonostante ciò, desta preoccupazione il fatto che il 28% dei marchi analizzati presenti ancora dei punteggi di trasparenza compresi tra lo 0% e il 10%.

IN BREVE

IL SETTORE DELLA MODA ITALIANO È UNO DEI PRINCIPALI MOTORI ECONOMICI DEL PAESE, POSIZIONANDOSI COME IL TERZO SETTORE MANIFATTURIERO PIÙ IMPORTANTE DOPO LA MECCANICA E L'AUTOMOBILISTICA (AGENZIA ICE, 2024).

IL 2022 È STATO UN ANNO DA RECORD PER L'INDUSTRIA DELLA MODA ITALIANA ED I SETTORI AD ESSA COLLEGATI:
IL FATTURATO È AUMENTATO DEL **+16%**
RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE

E I RICAVI A QUOTA €96,6 MILIARDI HANNO FATTO REGISTRARE IL VALORE PIÙ ALTO DEGLI ULTIMI VENTI ANNI (SMI).
IL SOLO SETTORE DEL TESSILE-ABBIGLIAMENTO VALE IL **3,8%** DEL PIL NEL **2022**.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO SEGNA UN ANDAMENTO POSITIVO:
LE ESPORTAZIONI SONO AUMENTATE DEL **+18,9%**,
RAGGIUNGENDO I **38,5** MILIARDI DI EURO,
MENTRE LE IMPORTAZIONI HANNO REGISTRATO
UNA CRESCITA PIÙ MARCATA (**+32,4%**),
ARRIVANDO A **28,7** MILIARDI DI EURO.

D'ALTRO CANTO, IL SALDO COMMERCIALE DEL SETTORE NEL 2022 È DIMINUITO, ATTESTANDOSI A 9,8 MILIARDI DI EURO, IN CALO RISPETTO AGLI OLTRE 10 MILIARDI DEL 2021.
IL 2024 SI PREVEDE COME UN ANNO ESTREMAMENTE IMPEGNATIVO PER L'INDUSTRIA DELLA MODA.

L'INFLAZIONE CONTINUA AD ERODERE LE FINANZE DEI CONSUMATORI, LIMITANDONE IL POTERE DI ACQUISTO;
L'INASPERSI DELLE TENSIONI GEOPOLITICHE E IL PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI CLIMATICHE
DELINEANO UN QUADRO COMPLESSIVO DIFFICILE.

LA PRESSIONE ECONOMICA, INSIEME ALLE PARTICOLARI CONDIZIONI CLIMATICHE CHE SI RIPETONO ORMAI DA DIVERSE STAGIONI, SPINGONO I CONSUMATORI A SCEGLIERE DI ACQUISTARE PREVALENTEMENTE DURANTE I CLASSICI PERIODI PROMOZIONALI.
ESAMINANDO I COMPORTAMENTI DEI CONSUMATORI DEL FASHION LEGATI ALLA SOSTENIBILITÀ (RAPPORTO BAIN & COMPANY - WWF), EMERGE LA PRESENZA DI UNA TENDENZA DI CRESCITA DELLE DECISIONI DI ACQUISTO ORIENTATE A RIDURRE IL PROPRIO IMPATTO AMBIENTALE NEI PROSSIMI ANNI, CON UNA PERCENTUALE STIMATA DEL 50% (RISPETTO ALL'ATTUALE 15%).

SPINTI DALL'INFLAZIONE IN CORSO, DAL CRESCENTE INTERESSE PER LA SOSTENIBILITÀ E DALL'AUMENTATA CONSAPEVOLEZZA DELL'IMPATTO NEGATIVO DEL FAST FASHION,
I CONSUMATORI STANNO ADOTTANDO DIVERSE STRATEGIE CHE CONSENTANO LORO DI RISPARMIARE DENARO DA UNA PARTE E, DALL'ALTRA, DI ACQUISTARE PRODOTTI PIÙ RESPONSABILI PER L'AMBIENTE E PER I LAVORATORI.

IN QUESTO CONTESTO, IL SETTORE DEL SECOND-HAND STA GUADAGNANDO SEMPRE PIÙ TERRENO, CON LA GENERAZIONE Z CHE NE STA GUIDANDO LA CRESCITA IN MODO SIGNIFICATIVO (31%).
IL GRADO DI SOSTENIBILITÀ DELLE AZIENDE DI MODA ITALIANE È ANCORA PIUTTOSTO BASSO:
SOLO L'**8%** RAGGIUNGE UN LIVELLO AVANZATO,
MENTRE IL **46%** SI COLLOCA AD UN LIVELLO INTERMEDIO
E IL **45%** HA ANCORA UN LIVELLO PREVALENTEMENTE
BASE DI SOSTENIBILITÀ (CIKIS STUDIO, 2023).

SCHEDA 18 | RAEE, UNA NUOVA OPPORTUNITÀ DI VITA PER LE APPARECCHIATURE ELETTRONICHE. IL CASO DELLE E-CIG

Raccolta e smaltimento dei RAEE in Italia. La gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) rappresenta una delle sfide ambientali e logistiche più complesse. Si tratta infatti di un flusso di rifiuti in rapida crescita in Italia e in tutta l'Ue, considerando l'elevata velocità con cui i dispositivi elettronici vengono sostituiti dai consumatori e la vastità delle categorie merceologiche incluse in questa categoria. La "Legge Concorrenza" del 2023 ha introdotto cambiamenti significativi per migliorare la gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche in Italia. Una delle modifiche più rilevanti è l'introduzione di quote di mercato precise per i sistemi di gestione dei RAEE, una misura pensata per garantire che ogni produttore contribuisca equamente al sistema di raccolta e riciclo.

Il decreto ha inoltre modificato l'articolo 8 del D.Lgs 49/14, imponendo norme più stringenti per la gestione individuale e collettiva dei rifiuti elettronici, con l'obiettivo di migliorare l'efficienza operativa e garantire che tutte le attività siano conformi agli standard ambientali più recenti. Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica è ora incaricato di vigilare e assicurare che le disposizioni legislative siano adeguatamente seguite, con sanzioni più severe per i trasgressori.

I RAEE: le "miniere urbane" non sfruttate. Il concetto di "miniere urbane" si riferisce all'idea di recuperare materiali preziosi e rari non dal sottosuolo, come nelle tradizionali attività di estrazione mineraria, ma dalle città stesse, in particolare dai rifiuti generati da prodotti consumati e poi scartati. Questi "giacimenti" urbani sono composti da prodotti dismessi che contengono metalli preziosi come oro, argento e rame, oltre a materiali rari e specializzati come il palladio e vari tipi di terre rare. D'altra parte, l'estrazione di tali materiali non è semplice e richiede l'impiego di tecnologie avanzate e competenze specializzate, oltre che la necessaria presenza di un impianto normativo che accompagni tutto il ciclo. Qualcosa nel nostro Paese sembra però non funzionare e siamo ancora distanti dal raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Ue in materia di raccolta e riciclo dei rifiuti elettronici: meno di 6 kg per abitante a fronte di un obiettivo di oltre 11 kg. Secondo l'ultimo "Rapporto RAEE" nel 2023 in Italia sono state avviate al riciclo 349.345 tonnellate di rifiuti elettronici, con un calo di 11mila tonnellate rispetto al 2022 (-3%), ma l'acquisto di prodotti elettronici di consumo continua ad aumentare.

La raccolta sul territorio. Come spesso accade, la situazione non è uniforme sul territorio nazionale: alcune regioni (Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise) hanno visto incrementare i flussi di raccolta, la Lombardia è stata la regione più virtuosa per quantità assoluta di RAEE raccolti (62mila tonnellate), mentre il primato per le quantità pro capite spetta alla Sardegna (9,56 kg) e la performance peggiore arriva dalla Campania (3 kg). Nel complesso, dunque, è stato raccolto il 30% di rifiuti elettronici sul totale immesso nel mercato; il target fissato dall'Ue per il nostro Paese è del 65% sulla media degli ultimi tre anni. Il Pnrr ha stanziato 600 milioni di euro per l'implementazione di impianti di trattamento dei RAEE, ma il problema non sembra risiedere nella capacità di trattamento, quanto più a monte nella fase di raccolta. Si tratta di un piccolo tesoretto che rimane nelle nostre case oppure viene disperso poiché smaltito in maniera non adeguata, andando ad intaccare anche la salubrità ambientale.

Il caso e-cig. Secondo Logista Italia, da un milione di sigarette elettroniche correttamente ritirate, possono essere recuperate 40 tonnellate di batterie, 36 tonnellate di plastica e 15 tonnellate di altri materiali, tra i quali alluminio. La "Recycle-Cig" vede il coinvolgimento di Logista Italia in collaborazione con la Federazione Italiana Tabaccai, attraverso un accordo quadro con il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e con il Centro di coordinamento RAEE; il programma prevede che i consumatori possano gettare le sigarette elettroniche esaurite in appositi box di raccolta messi a disposizione direttamente presso i tabaccai, senza l'obbligo di acquistare un nuovo dispositivo, un po' come accade per la raccolta dei medicinali scaduti o delle pile esauste.

IN BREVE

**LA "LEGGE CONCORRENZA" DEL 2023
HA INTRODOTTI CAMBIAMENTI SIGNIFICATIVI
PER MIGLIORARE LA GESTIONE DEI RIFIUTI DA APPARECCHIATURE
ELETTRICHE ED ELETTRONICHE (RAEE) IN ITALIA.
SEBBENE L'IMPIANTO NORMATIVO APPAIA ROBUSTO
E CAPACE DI GESTIRE QUESTO COMPLESSO SISTEMA,
L'ITALIA È ANCORA DISTANTE DAL RAGGIUNGIMENTO
DEGLI OBIETTIVI FISSATI DALL'UE IN MATERIA DI RACCOLTA
E RICICLO DEI RIFIUTI ELETTRONICI:
MENO DI 6 KG PER ABITANTE
A FRONTE DI UN OBIETTIVO DI OLTRE 11 KG.
SECONDO L'ULTIMO "RAPPORTO RAEE"
NEL 2023 IN ITALIA SONO STATE AVVIATE AL RICICLO
349.345 TONNELLATE DI RIFIUTI ELETTRONICI,
CON UN CALO DI 11 MILA TONNELLATE RISPETTO AL 2022 (-3%),
MA L'ACQUISTO DI PRODOTTI ELETTRONICI DI CONSUMO
CONTINUA AD AUMENTARE.
IL PNRR HA STANZIATO 600 MILIONI DI EURO
PER L'IMPLEMENTAZIONE DI IMPIANTI DI TRATTAMENTO DEI RAEE,
MA IL PROBLEMA NON SEMBRA RISIEDERE NELLA CAPACITÀ DI
TRATTAMENTO, QUANTO PIÙ A MONTE NELLA FASE DI RACCOLTA.**

SCHEDA 19 | ZES UNICA E FISCALITÀ AGEVOLATA NEL MEDITERRANEO

La Zes Unica. Con il “decreto Sud”, decreto legge n. 124/2023, convertito nella legge n.162 del 2023, è stata avviata la creazione di una Zona Economica Speciale Unica per le Regioni del Sud Italia, per rafforzare il sistema e sostenere la crescita e la competitività dell'intero Mezzogiorno.

La Manovra di bilancio ha messo a disposizione 1,8 miliardi di euro per il credito d'imposta per la Zes Unica.

La Zes Unica per il Sud presenta un potenziale da 83 miliardi di euro.

Lo sportello, istituito presso la Struttura di missione Zes della Presidenza del Consiglio dei ministri, rappresenta l'interfaccia unitaria per la presentazione delle istanze di autorizzazione unica secondo il procedimento semplificato, rivolto ai progetti relativi a nuovi investimenti o lo sviluppo d'impresa nel Mezzogiorno.

I provvedimenti conclusivi dei procedimenti sottoposti ad autorizzazione unica vengono poi acquisiti dal fascicolo informatico d'impresa, che rende disponibili i documenti a tutte le Pubbliche amministrazioni interessate.

Il credito d'imposta per gli investimenti: possibili criticità. Questa agevolazione è prevista per gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2024 fino al 15 novembre 2024, di importo non inferiore a 200mila euro e consiste in un credito d'imposta dal 15% al 60% delle spese ammissibili, in base alla dimensione e localizzazione di impresa.

Sebbene l'intensità di aiuto prevista dalla Carta degli aiuti a finalità regionale sia notevole (fino al 60% per le piccole imprese), preoccupa il fatto che il “decreto Sud” preveda l'applicazione del credito di imposta soltanto per il 2024, limitando ulteriormente l'orizzonte temporale agli investimenti realizzati nel periodo tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2024.

È importante osservare che il rinvio ad un successivo decreto interministeriale per la definizione delle modalità di accesso al beneficio, rischia di generare incertezza e mancanza di prevedibilità per i soggetti che stanno valutando investimenti nel Sud Italia.

Esistono, inoltre, alcune questioni interpretative e applicative da evidenziare. Per espressa previsione normativa, le imprese interessate a beneficiare del credito d'imposta sono tenute a sviluppare un progetto di investimento iniziale.

Secondo la normativa comunitaria applicabile, per “investimento iniziale” si intende un investimento in attivi materiali e immateriali relativo alla creazione di un nuovo stabilimento, all'ampliamento della capacità di uno stabilimento esistente, alla diversificazione della produzione di uno stabilimento per ottenere prodotti mai fabbricati precedentemente o a un cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo di uno stabilimento esistente. Secondo i chiarimenti forniti dall'Agenzia delle Entrate con la circolare n. 34/E/2016, per “struttura produttiva” si intende ogni singola unità locale o stabilimento in cui è esercitata l'attività d'impresa. Tale struttura si identifica come l'insieme di tutti i beni facenti parte del medesimo processo produttivo dell'impresa che sono ubicati nel territorio dello stesso Comune anche se diversamente dislocati.

Il riferimento alle nozioni di “processo produttivo”, “struttura produttiva” e “stabilimento” potrebbe però lasciare spazio ad interpretazioni volte a ritenere agevolabili solo gli investimenti operati nel settore industriale.

Al riguardo, merita però rilevare che con la Risposta a interpello 23 gennaio 2023, n. 145, relativa alla precedente disciplina del credito d'imposta per investimenti Zes, l'Agenzia delle Entrate ha chiarito che il riferimento alle nozioni di “struttura produttiva” e “stabilimento” non costituisce un motivo ostativo all'applicazione del beneficio alle imprese non operanti nel settore industriale.

Tuttavia, nonostante tale chiarimento di prassi, permangono comunque dubbi sulla reale possibilità di beneficiare del

credito da parte dei soggetti che, per lo svolgimento della loro attività d'impresa, non necessitano di uno stabilimento produttivo, né di attivi materiali o immateriali da inserire nell'ambito di un processo produttivo.

La Zes Unica nel più ampio contesto del Mediterraneo.

La Zes va ripensata in un contesto più ampio come Zes Unica del Mediterraneo. Sono molte le esperienze degli altri paesi che affacciano nel Bacino del Mediterraneo alle quali si può fare riferimento per immaginare un sistema più uniforme. In Marocco, ad esempio, il porto di Tanger Med è tra i maggiori hub del Mediterraneo per movimentazione container e mezzi navali transitati ed è dotato, nella zona retroportuale, di una Free Zone molto strutturata.

In Egitto, invece, un caso senz'altro da richiamare è quello della Suez Canal Zone. Suez è una Free Zone collegata ad aree logistiche e portuali che, situata strategicamente sulla principale “strada commerciale” tra l'Europa e l'Asia, si estende per 461 kmq. Essa è composta da due aree integrate, due di sviluppo e quattro porti. Ogni area integrata e di sviluppo offre opportunità di investimento per le imprese industriali e commerciali, anche grazie ad infrastrutture e sviluppo immobiliare, e logistica e tecnologie all'avanguardia. Quanto alle misure fiscali di vantaggio, le aziende che scelgono la SCZ possono fruire, ad esempio, di: importazioni esenti da dazi doganali e da imposta sulle vendite; dazi doganali sulle esportazioni verso l'Egitto solo su materie prime importate e non sul prodotto finale.

Anche la Turchia presenta venti Zone franche, considerate siti speciali, fuori dal territorio soggetto a dazi doganali, ed hanno lo scopo di aumentare gli investimenti finalizzati all'esportazione.

Spostandosi in Giordania, ad Aqaba, la Zes ASEZA è stata attivata con lo scopo di creare le infrastrutture per fare di Aqaba e della sua regione un territorio a statuto economico speciale per lo sviluppo di nuovi investimenti. La posizione strategica, la dotazione di un porto e di un aeroporto internazionale, una efficiente rete stradale e una rete ferroviaria commerciale sono i punti di forza del progetto.

Per quanto riguarda, infine, la Tunisia, essa dispone attualmente di centinaia di Zone industriali ripartite su tutto il paese. La Tunisia mette in particolare a disposizione degli investitori stranieri due parchi di attività economiche operative (Zone franche) con servizi di alta qualità: Bizerta e Zarzis-Djerba, che accolgono le attività industriali, commerciali e di servizi destinati all'esportazione. I parchi permettono, inoltre, agli investitori di beneficiare di numerosi vantaggi, tra cui anche particolari benefici fiscali e doganali.

IN BREVE

CON IL “DECRETO SUD” È STATA AVVIATA LA CREAZIONE DI UNA ZONA ECONOMICA SPECIALE UNICA PER LE REGIONI DEL SUD ITALIA, PER RAFFORZARE IL SISTEMA E SOSTENERE LA CRESCITA E LA COMPETITIVITÀ DELL'INTERO MEZZOGIORNO. LA MANOVRA DI BILANCIO HA MESSO A DISPOSIZIONE 1,8 MILIARDI DI EURO PER IL CREDITO D'IMPOSTA PER LA ZES UNICA. DAL 1° MARZO 2024 È ATTIVO LO SPORTELLO UNICO DIGITALE ZES, CHE RICEVERÀ LE ISTANZE DI AUTORIZZAZIONE UNICA DA TUTTO IL TERRITORIO DI RIFERIMENTO. LA ZES UNICA PER IL SUD PRESENTA UN POTENZIALE DA 83 MILIARDI DI EURO. PREOCCUPA IL FATTO CHE IL “DECRETO SUD” PREVEDA L'APPLICAZIONE DEL CREDITO DI IMPOSTA SOLTANTO PER IL 2024, LIMITANDO ULTERIORMENTE L'ORIZZONTE TEMPORALE AGLI INVESTIMENTI REALIZZATI NEL PERIODO TRA IL 1° GENNAIO E IL 15 NOVEMBRE 2024. TALE ORIZZONTE RISULTA TROPPO LIMITATO PER QUALSIASI IMPRESA CHE VOGLIA PROGRAMMARE INVESTIMENTI NEL MEDIO TERMINE, AGEVOLANDO, IN QUESTO MODO, SOLO GLI INVESTIMENTI GIÀ PROGRAMMATI, CON UNA MODESTA CAPACITÀ DI PROMUOVERNE DI AGGIUNTIVI. ESISTONO, INOLTRE, ALCUNE QUESTIONI INTERPRETATIVE E APPLICATIVE CHE DEVONO ESSERE RISOLTE NON SOLO IN SEDE DI PRASSI, MA ANCHE NORMATIVA. VA RIPENSATA IN UN CONTESTO PIÙ AMPIO COME ZES UNICA DEL MEDITERRANEO. SONO MOLTE LE ESPERIENZE DEGLI ALTRI PAESI CHE AFFACCIANO NEL BACINO DEL MEDITERRANEO ALLE QUALI SI PUÒ FARE RIFERIMENTO PER IMMAGINARE UN SISTEMA PIÙ UNIFORME.

SCHEDA 20 | TRASFORMAZIONE DIGITALE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Servizi pubblici digitali nel Piano europeo di Ripresa e Resilienza. L'obiettivo dell'Unione europea è garantire che, entro il 2030, i servizi pubblici fondamentali siano pienamente accessibili online per tutti e beneficino di un ambiente digitale che fornisca servizi e strumenti facili da usare (user friendly) e personalizzati, interoperabili, efficienti e con elevati standard di sicurezza e privacy. L'80% dei cittadini dovrà poter utilizzare un sistema di identificazione digitale sicura (eID), tale da garantire l'identificazione univoca di una persona. Le misure volte a digitalizzare i servizi pubblici e a introdurre o migliorare le soluzioni di e-government occupano un posto di primaria importanza in tutti i piani per la ripresa e la resilienza degli Stati membri dell'Ue. D'altra parte, il Digital Economy and Society Index (DESI) registra per il 2023 un livello medio di digitalizzazione dei servizi pubblici non completo e pari al 77% (per l'Italia poco meno del 68%).

Trasformazione digitale in Italia: le misure PNRR per digitalizzazione, innovazione e sicurezza. Nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) oltre 17 miliardi di euro sono dedicati alla transizione digitale.

Nel **settore sanitario**, gli investimenti per oltre 15 miliardi di euro sono diretti ad adeguare il Sistema Sanitario Nazionale al mutato contesto demografico ed epidemiologico, sfruttando le opportunità di miglioramento dell'offerta di salute derivanti dall'impiego di innovazione tecnologica. In particolare, gli investimenti mirano a supportare il completamento del fascicolo sanitario elettronico (FSE, o cartella clinica elettronica EHR) e consentirne l'interoperabilità tra i sistemi regionali, anche al fine di utilizzare i dati per il monitoraggio dei rischi per la salute. Gli investimenti previsti dovranno essere integrati con misure per aumentare l'uso di soluzioni di telemedicina e l'aggiornamento digitale di ospedali e apparecchiature diagnostiche.

Nel **settore della giustizia**, investimenti per oltre 2,5 miliardi di euro sono impiegati per alcuni obiettivi quali la digitalizzazione del sistema e del processo, utili alla riduzione del tempo di durata dei giudizi e all'abbattimento dell'arretrato. La digitalizzazione dei giudizi prevede la dematerializzazione di 10 milioni di fascicoli e la realizzazione di un Data Lake che comprende sei sistemi di conoscenza integrata dei dati relativi a: anonimizzazione delle sentenze civili e penali; monitoraggio delle attività degli uffici giudiziari; gestione e analisi dei processi civili e dei processi penali; statistiche avanzate sui processi civili e penali; identificazione del rapporto vittima e autore del reato.

La carenza di competenze digitali. La carenza di competenze digitali, di base e specialistica, rilevata dal DESI ancora nel 2023, costituisce un fattore di ritardo nella trasformazione digitale. Infatti, più della metà delle persone in Italia non ha ancora nemmeno le competenze digitali di base, il che rende molto difficile per loro beneficiare delle opportunità digitali ed esercitare i diritti di cittadinanza. Il divario rispetto alla media europea si riduce per le competenze digitali superiori a quelle di base, ma torna ad alzarsi con riferimento alle competenze specialistiche e con riferimento ai laureati ICT.

Mercato digitale e PA. Nel 2022 la Pubblica amministrazione italiana ha speso oltre 7 miliardi di euro in ICT (+5,8% rispetto al 2021). Un dato che secondo le stime continuerà a crescere nel prossimo triennio, anche grazie ai fondi del PNRR. La crescita emerge in particolare dai dati contenuti nei due Report "La spesa ICT nella PA italiana 2022" e "La spesa ICT nella sanità territoriale 2022", pubblicati dall'Agenzia per l'Italia Digitale nell'ambito delle attività relative al "Piano triennale per l'informatica nella Pubblica amministrazione".

Nei prossimi anni, tra gli ambiti principali di investimento che sosterranno la crescita si evidenziano: la cybersecurity, da rafforzare in tutti i comparti della PA, per contrastare l'incremento degli attacchi verso Enti pubblici e Aziende sanitarie; il completamento della migrazione degli Enti pubblici verso il cloud, in attuazione della Strategia Cloud Nazionale; le piattaforme dati, per l'evoluzione verso un modello di scelte e strategie basate e guidate dai dati; l'erogazione di servizi online a cittadini e imprese con sistemi di autenticazione e pagamenti online; lo sviluppo dell'identità digitale nazionale unica, propedeutica all'evoluzione verso il portafoglio elettronico.

Il Piano Triennale per l'informatica nella Pubblica amministrazione. Il Piano triennale 2024-26 definisce una architettura organizzativa e tecnologica che ha l'obiettivo di supportare la collaborazione tra i livelli istituzionali e di fornire una visione complessiva della Pubblica amministrazione digitale che parte dal sistema informativo del singolo ente per arrivare a definire le relazioni con i servizi, le piattaforme e le infrastrutture nazionali erogate a livello centrale.

IN BREVE

L'OBIETTIVO DELL'UNIONE EUROPEA È GARANTIRE CHE, ENTRO IL 2030, I SERVIZI PUBBLICI FONDAMENTALI SIANO PIENAMENTE ACCESSIBILI ONLINE. L'80% DEI CITTADINI DOVRÀ POTER UTILIZZARE UN SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE DIGITALE SICURA (EID), TALE DA GARANTIRE L'IDENTIFICAZIONE UNIVUCA DI UNA PERSONA. D'ALTRA PARTE, IL DIGITAL ECONOMY AND SOCIETY INDEX (DESI) REGISTRA PER IL 2023 UN LIVELLO MEDIO DI DIGITALIZZAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI NON COMPLETO E PARI AL 77% (PER L'ITALIA POCO MENO DEL 68%). IN ITALIA, NEL PNRR OLTRE 17 MILIARDI DI EURO SONO DEDICATI ALLA TRANSIZIONE DIGITALE. NELLA PA LA SPESA IN ICT È STATA NEL 2022 DI OLTRE 7 MILIARDI DI EURO (+5,8% RISPETTO AL 2021) E IL DATO È DESTINATO A CRESCERE. LA CARENZA DI COMPETENZE DIGITALI, DI BASE E SPECIALISTICA, RILEVATA DAL DESI ANCORA NEL 2023, COSTITUISCE UN FATTORE DI RITARDO NELLA TRASFORMAZIONE DIGITALE. INFATTI, PIÙ DELLA METÀ DELLE PERSONE IN ITALIA NON HA ANCORA NEMMENO LE COMPETENZE DIGITALI DI BASE; SIAMO CARENTI RISPETTO ALLA MEDIA EUROPEA ANCHE RISPETTO ALLE COMPETENZE SPECIALISTICHE E CON RIFERIMENTO AI LAUREATI ICT. ALLA RIDUZIONE DEL DIVARIO DIGITALE L'ITALIA STA CERCANDO DI PORRE RIMEDIO CON L'INIZIATIVA "REPUBBLICA DIGITALE". IL PIANO TRIENNALE 2024-26 PER L'INFORMATICA NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE HA L'OBIETTIVO DI IMPLEMENTARE LA COLLABORAZIONE TRA I LIVELLI ISTITUZIONALI E DI FORNIRE UNA VISIONE COMPLESSIVA DELLA PA DIGITALE CHE PARTE DAL SISTEMA INFORMATIVO DEL SINGOLO ENTE PER ARRIVARE A DEFINIRE LE RELAZIONI CON I SERVIZI, LE PIATTAFORME E LE INFRASTRUTTURE NAZIONALI EROGATE A LIVELLO CENTRALE.

CAPITOLO 3

LEGALITÀ-ILLEGALITÀ

SAGGIO | LEGALITÀ: TRA REALTÀ E RAPPRESENTAZIONE

*La legge è ordine;
 e una buona legge è un buon ordine.*
 Aristotele

Introduzione

Il tema della legalità necessita un approccio nuovo che tenga conto delle dinamiche e delle complessità del mondo contemporaneo: non è infatti più possibile approfondire il principio di legalità e dello Stato di diritto solo in ottica nazionale. Inquadrare il tema della legalità e dei diritti in Italia con uno sguardo al multilateralismo ed alle relazioni internazionali e con ricadute nitide e ben definite, sia ab intra, sia ab extra, integra una ineluttabile necessità. non vi è alcuna distanza o alternativa tra la cura dell'interesse nazionale e quella della Rule of Law globale. L'Italia, infatti, è molto più competitiva di quanto troppo spesso non si ritenga, sia all'estero, per la contaminazione dovuta ad una narrativa dannosa ed immeritata che richiede necessariamente un'inversione di rotta, sia al suo interno, per un'atavica quanto odiosa tendenza alla demonizzazione dell'avversario politico che abbia responsabilità di governo su ogni tema, anche quelli che dovrebbero vedere gli italiani tutti uniti, come appunto la lotta alla corruzione e ad ogni forma di illegalità. Se pensiamo, ad esempio, alle polemiche politiche ed alle querelle anche tecnico-giuridiche sulla riforma del delitto di abuso di ufficio, all'annosa questione della misurazione della corruzione, al tema della separazione delle carriere di pubblici ministeri e giudici e al pensiero che le mafie siano più tollerate da una o dall'altra parte politica, ci imbattiamo in una serie di affermazioni apodittiche, antistoriche e addirittura paradossali, che impongono profondi ripensamenti.

La logica vitruviana

Il celebre disegno dell'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci, simbolo del Rinascimento, dell'Umanesimo e dell'Italia nel mondo, racchiude concettualmente le caratteristiche che definiscono l'uomo del Rinascimento, un uomo consapevole del suo posto nel mondo, stabile, armonioso ed equilibrato. L'uomo di Leonardo si radica contemporaneamente alla base del quadrato e del cerchio. Se nel primo è espressione di stabilità, nel secondo è segno di dinamismo e tensione verso un moto infinito. Ora immaginiamo che l'Italia prenda il posto dell'uomo nel disegno come centro di congiunzione per la determinazione delle nuove "proporzioni del mondo". L'Italia è la culla del diritto. Lo è stata per millenni ed ancora riveste, indiscutibilmente, questo primato globale. Le ricadute potenziali di questo valore sono enormi, sia per la legalità internazionale, sia per la cura dell'interesse nazionale. Secondo graduatorie accreditate, l'Italia è ancora il paese che ha maggiore influenza culturale nel mondo intero. Tornando al disegno di Leonardo, sembra abbastanza chiaro oggi che, col tempo, l'uomo ha perso le proporzioni del mondo, il senso del suo stare al mondo, nello spazio e nel tempo. Il progresso incontenibile ed ultrarapido lo ha fatto sentire onnipotente, inattaccabile, sicuro. A seguito della pandemia l'uomo è divenuto molto meno sicuro di sé, ed in questi tempi di guerra lo è ancor meno. La parola chiave è proprio l'incertezza. La mancanza di certezza reca con sé il ripensamento sul significato stesso delle relazioni umane, sociali, tra cittadini ed Istituzioni, internazionali e globali. Ed ecco la sfida più grande che dovrebbe cogliere l'arte di governare oggi: restituire quella sicurezza, quella prospettiva di speranza che consente

all'uomo di dispiegare la propria personalità nella società e nel mondo.

Un nuovo principio di legalità

Sta ormai emergendo un nuovo concetto di principio di legalità multilivello, la cosiddetta Rule of Law, diverso da quello che risale a Montesquieu – fondato sulla separazione dei poteri che si controllano a vicenda. Il nuovo principio di legalità racchiude in sé una dicotomia legalità-illegalità, che prevede l'equilibrio tra poteri, in una situazione di totale parità che deve assicurare, come fine ultimo, l'uguaglianza di tutti i soggetti di diritto davanti alla legge. Tale valore non può essere messo in discussione neppure da quest'ultima: la legge deve essere servente, per consentire che questa uguaglianza, non solo tra cittadini, ma tra tutti i soggetti di diritto venga garantita, protetta, tutelata. Il principio di legalità cosiddetto "orizzontale" ha lentamente ceduto terreno a un principio di legalità "verticale", che guarda verso l'alto, ossia verso fonti di diritto diverse, più ampie, che provengono da un ordinamento giuridico di livello diverso, in alcuni casi internazionale (Trattati, Convenzioni ed atti di soft law) e sovranazionale (come, ad esempio, le direttive e i regolamenti europei, le raccomandazioni, le decisioni). Questo è però un principio di legalità che guarda contemporaneamente anche verso il basso – geometricamente e non in senso valoriale –, con riferimento alla società civile, al settore privato, all'Accademia, alla stampa e a tutte le espressioni di interessi della collettività e che devono necessariamente contribuire al disegno delle regole nella materia in oggetto.

Il pericolo della Rule by Law

Fondamentale è la differenza tra i concetti di Rule of Law e Rule by Law, laddove quest'ultimo implica la deviazione della legge allo scopo di ottenere risultati diametralmente opposti al fine ultimo dal quale si è partiti, quale quello dell'uguaglianza di tutti i soggetti di diritto prima della legge. Agire secondo Rule by Law significa violare quell'uguaglianza, ricercando la legittimazione di tale violazione in una regola che viene usata appositamente per destrutturare tale valore, portando così a una progressiva sfiducia nelle Istituzioni. L'importanza di un approccio valoriale nella lotta alla corruzione può essere spiegata guardando alla stretta interrelazione esistente tra corruzione, democrazia, diritti umani e pace, come anche evidenziato dall'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n.16 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che unisce in un'unica finalità, non a caso, i concetti di pace e giustizia. Quando la corruzione diviene qualcosa di tollerato da un punto di vista istituzionale e sociale, quello che viene in gioco non è solo la legalità, ma anche la democrazia, e con essa la tutela dei diritti fondamentali della persona.

La nuova sfida della legalità sul piano culturale

Ciò comporta, altresì, la necessità di un sistema che si basi non solo sulle sanzioni, ma che abbracci un approccio etico e deontologico, che vada ad agire sulle motivazioni degli attori economici e istituzionali. Una vera e propria chiamata alle armi della legalità, alla partecipazione attiva, alla vigilanza collaborativa, alla condivisione valoriale, al Consensus Building, affinché operi intorno ai valori della deontologia, della correttezza, dell'onestà e del rispetto. A un quadro normativo adeguato va pertanto affiancata un'effettiva condivisione valoriale tra tutti i potenziali soggetti coinvolti nella dicotomia legalità-illegalità, nell'ottica di una maggiore efficacia, efficienza e sostenibilità del sistema di lotta alla

corruzione. Non è il numero di leggi e di sanzioni ad essere decisivo se la lotta alla corruzione viene vissuta burocraticamente. Ed anzi, paradossalmente, più sono le regole e più limitanti le libertà, più alligna la corruzione come da duemila anni insegna il brocardo di Tacito “corruptissima re publica, plurimae leges”.

La misurazione della corruzione

L'articolo 61 della UNCAC stabilisce lo strumento della misurazione della corruzione soltanto come mezzo fondamentale per comprendere e contrastare il fenomeno criminale in quanto necessario per un'analisi più approfondita dell'impatto delle politiche anticorruzione. In nessun modo le Convenzioni internazionali cogliono una misurazione attraverso graduatorie e ranking. Perseguire questa metodologia significa tradire lo spirito dell'anticorruzione ed esporsi a errori e disvii. Fino ad ora, in ambito internazionale si erano affermati gli indici percettivi e tra questi il più importante è il Corruption Perception Index (CPI) di Transparency International. Tuttavia, questi ultimi hanno mostrato limiti consistenti in ordine all'oggettività e l'efficacia della misurazione della corruzione e delle politiche ad essa associate, a discapito di una metodologia fondata anzitutto su dati oggettivi ed affidabili. Siamo alla soglia del decennio di un percorso avviato con un'iniziativa italiana e sostenuto da un generale consenso di organizzazioni internazionali e di paesi, a partire dal G7 del 2017. Tale impulso è stato poi sviluppato dal multilateralismo: l'UNODC, l'OCSE, il CoE GRECO, il G20 ACWG, e l'Accademia Internazionale Anticorruzione di Vienna, infatti, hanno incentivato l'adozione di metodi più scientifici ed oggettivi nella misurazione della corruzione. Gli indici percettivi generano l'idea di una corruzione più grave proprio là dove la si combatte maggiormente. Tale ossimoro determina il concreto rischio di un'eccessiva legislazione sul tema, compromettendo futilmente le performance della Pubblica amministrazione e dell'economia. A livello internazionale, le graduatorie generate da un uso potenzialmente distorto di tali indici percettivi, privi di validità oggettiva, rischiano di subire manovre di “ingegneria reputazionale”, minacciando di influire negativamente e in maniera falsata sulla reputazione dei sistemi giuridici ed economici, sulla fiducia nelle Istituzioni e sull'attrattività per gli investimenti stranieri.

Mafie antiche e nuove: una dicotomia da ripensare

Le mafie liquide spesso definite “nuove mafie”, a ben riflettere, di nuovo non hanno proprio nulla, alla luce di ciò che insegna la storia. È vero infatti che le mafie si evolvono e si adattano e quasi si plasmano al contesto socio-economico e politico di riferimento; è altresì vero che le mafie si infiltrano nell'economia e nella politica ad alto livello e che per questo vi è la necessità cruciale di adattare e migliorare gli strumenti per contrastare le nuove forme e sfide della criminalità. La criminalità organizzata moderna è cioè anche liquida, poiché utilizza la corruzione come strumento privilegiato di operatività. Essa si infiltra nell'Amministrazione pubblica e nell'economia attraverso metodi non violenti, che si declinano anche mediante l'esercizio di attività di impresa (lecita o illecita, riciclando gli enormi capitali prodotti dalle primarie attività criminali). In tal modo, corruzione, riciclaggio ed imprese illecite consentono alle mafie di occupare interi cicli economici in ampi territori. È però errato sostenere che la caratteristica differenziale della criminalità organizzata contemporanea rispetto alle mafie di prima generazione sia l'uso dei metodi non violenti e minacciosi e la penetrazione attraverso la corruzione ed il riciclaggio: la strategia della criminalità organizzata nella modalità acquisitiva del potere e della mobilitazione del consenso sociale non è affatto nuova. Il metodo della non violenza come strumento principale di operatività delle organizzazioni criminali esiste da sempre,

ma ciò non le rende meno pericolose: semmai ne amplifica esponenzialmente la potenzialità operativa e accresce i rischi per la società moderna (attraverso la loro natura sotto traccia ed invisibile di creeping). Gli schemi corruttivi e di riciclaggio si presentano con affinità disarmanti in tutto il pianeta. Lo schema geometrico, secondo cui il crimine organizzato ed i criminal networks si pongono al vertice alto di un triangolo che vede, agli angoli della base, da un lato l'Amministrazione pubblica e dall'altro l'economia, risale ad oltre un secolo fa.

L'intuizione di Don Sturzo

Già Luigi Sturzo descriveva la mafia siciliana dei primi del Novecento come infiltrata nella politica e nell'economia, in modo non molto diverso da quanto si può pensare sia accaduto successivamente, in ragione del fenomeno dell'infiltrazione. Nel febbraio del 1900, a Caltagirone, al Teatro Silvio Pellico, venne rappresentato un dramma in cinque atti dal titolo inequivocabile: *La Mafia*, scritto proprio da Luigi Sturzo, e dedicato ai legami già allora esistenti tra mafia e politica; «legami ripetuti, complessi e forti al punto di condizionare le aule di giustizia». Don Sturzo aveva già avuto modo di denunciare i condizionamenti processuali e l'inquinamento evidente della vita sociale, culturale, economica e politica della giovane nazione ad opera della mafia. Sì, proprio il Padre della Democrazia Cristiana descriveva i tentacoli della mafia avvolti intorno alla giustizia, alla polizia, all'amministrazione, alla politica, «di quella mafia che oggi serve per domani esser servita, protegge per essere protetta, ha i piedi in Sicilia ma afferra anche Roma, penetra nei gabinetti ministeriali, nei corridoi di Montecitorio, viola segreti, sottrae documenti, costringe uomini creduti fior di onestà ad atti disonoranti e violenti». Luigi Sturzo intendeva così denunciare un grave fenomeno criminale, ma anche fare formazione civile, laddove la disseminazione valoriale passa soprattutto attraverso la conoscenza e l'educazione alla legalità, al fine di creare un comune consenso sulla Rule of Law.

La mafia simbiotica

Oggi la violenza del crimine organizzato legato alla droga in America Latina non conosce limiti, riproponendo un modello di mafia simile a quella dell'ala stragista di “Cosa Nostra” negli anni Novanta dello scorso secolo in Italia. Pur avendo infatti gli stessi narco-cartelli latinoamericani progressivamente affinato le modalità di approccio alla Amministrazione pubblica, mediante l'instaurazione di vere e proprie trattative ai massimi livelli e sperimentato nuove e più sofisticate modalità di accesso all'economia legale, sia mediante il riciclaggio di capitali illeciti, sia a mezzo delle imprese – solo apparentemente – legali, la violenza in Ecuador e i gravi fatti accaduti in Paraguay ci pongono di fronte ad una diversa modalità operativa della mafia.

Ai gruppi criminali tradizionali si affiancano, infatti, organizzazioni ancora più violente, in alcuni casi in grado di attaccare le Istituzioni come in un conflitto civile, ed in condizioni di sfruttare le falle delle misure di sicurezza ed il cattivo funzionamento dei sistemi penitenziari. Si definisce mafia “simbiotica” una interconnessione organica tra la mafia ed alcuni rappresentanti o attori delle Istituzioni pubbliche, anche ai livelli più alti di governo. La mafia simbiotica può indebolire la democrazia, minando la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni pubbliche e favorendo ogni forma di illegalità. Inoltre, quest'ultima può influenzare le politiche pubbliche a proprio vantaggio, creando un ambiente favorevole alle proprie attività criminali e danneggiando l'economia e lo sviluppo sociale. Resta celebre il motto “plata o plomo”, “soldi o piombo”, di Pablo Escobar, storico leader del cartello colombiano di Medellín, che descriveva corruzione e intimidazione come metodi operativi che andavano di pari passo, muovendo senza scrupoli dall'eliminazione fisica degli ostacoli, al

condizionamento dell'esercizio dei poteri dello Stato. Il continente latino-americano costituisce il crocevia dei più rilevanti traffici delittuosi e si pone al centro delle più importanti indagini transnazionali sulle reti criminali e sul riciclaggio di capitali illeciti. La prima differenza rispetto al resto del mondo, attiene al ruolo del narcotraffico: segnatamente, in quella regione, il sistema criminale che ruota intorno ai profitti illeciti prodotti dalle droghe è all'origine della stragrande maggioranza dei fenomeni associativo-delinquenziali. Altrove, invece, il narcotraffico ha sempre rivestito il diverso ruolo di driver delle attività delle mafie e delle reti criminali, che esistevano ed operavano anche prima della diffusione e del consumo di sostanze stupefacenti. Altra caratteristica di notevole rilievo attiene ai livelli di violenza, intesi quali strumento di operatività quotidiana dei gruppi criminali iberoamericani. Ed invero, in un'epoca in cui tutte le misure del benessere della popolazione mondiale sono in costante crescita, c'è un'unica area in cui la violenza letale è aumentata progressivamente fino ad oggi: l'America Latina.

Il modello di prevenzione e contrasto italiano

Nella spiccata diversità degli ordinamenti, l'Europa rappresenta, su scala internazionale, un modello osservato con rispetto e interesse, in grado di adeguare il proprio sistema alle mutevoli dinamiche della globalizzazione, ma al contempo preservando la qualità della tradizione giuridica nazionale ed i principi dello Stato di diritto. La "diplomazia giuridica" – intesa come azione diplomatica innovativa nel settore della giustizia e della sicurezza socio-economica – può contribuire allo sviluppo di modelli normativi comuni, al cui interno valorizzare in particolar modo l'esperienza italiana di contrasto a rilevanti fenomeni criminali. Le principali finalità dell'azione diplomatica in questa nuova sfera del diritto sono volte a armonizzare la normativa, favorire una risposta transnazionale alle forme più gravi di criminalità, promuovere la diffusione dei modelli anticorruzione (anche quelli del settore privato), antiriciclaggio e antimafia. Un decisivo spazio di intervento si apre oggi a seguito dell'intervenuta approvazione del meccanismo di peer review della Convenzione di Palermo sul contrasto al crimine transnazionale organizzato: l'Italia è modello di riferimento in questo campo di azione e sarà, con ogni probabilità, destinataria di numerose richieste di assistenza tecnica. Di identico rilievo risulta l'iniziativa di aiuto al continente latino-americano in materia di giustizia e sicurezza, EL PACCTO, programma dell'Unione europea finanziato dalla Commissione Europea.

Per il superamento della demonizzazione dell'avversario ad ogni costo

La crescente polarizzazione che si registra nel dibattito politico italiano, sia nei periodi di ordinaria fisiologia economica e sociale sia, a maggior ragione, nei momenti di crisi e all'anticamera di potenziali conflitti, costituisce uno dei punti più deboli dell'arte di governo. Non è possibile, difatti, né sostenibile, argomentare logicamente che non vi possa essere convergenza sui temi fondamentali che riflettono i valori portanti della nostra Carta Fondamentale. In una dialettica politica permanente, come quella che caratterizza la contemporaneità, ciò che non è sopportabile senza danni irreversibili da nessun sistema è l'aver posizioni contrapposte sui valori fondanti, sui principi e le prerogative fondamentali, specie ove è in gioco la difesa dell'interesse nazionale, ovvero addirittura la costruzione delle fondamenta di una Rule of Law internazionale e globale. Il rappresentante politico del partito di maggioranza o di opposizione non è mai un nemico da abbattere, quanto piuttosto un avversario con il quale competere dimostrando, attraverso un dibattito civile, la maggiore affidabilità delle

ragioni logiche e fattuali poste alla base delle proprie tesi. Nella cornice della Costituzione repubblicana, con il coraggio di approfondire alcuni dei temi che in essa risultano assolutamente suscettibili di aggiornamento, si può edificare un sovranismo nuovo che potremmo definire "dei valori": esso travalica le frontiere nel segno democratico ed inclusivo della Rule of Law, mirando a propiziare la diffusione di valori che fanno da sempre del nostro ambiente la culla del diritto e sono esemplari per gli altri paesi in quanto aperti ad una dialettica di co-ownership internazionale. L'Italia è la Patria dell'Antimafia e dell'Anticorruzione e più che restare un sorvegliato speciale ab extra ed ab intra, ha il dovere di contribuire al rafforzamento della Rule of Law globale. Non c'è alcun dogma nella nostra architettura istituzionale insuscettibile di approfondimento e ripensamento, se si riesce a ragionare in termini valoriali e funzionali e non limitarsi ad etichettare l'avversario politico come un demolitore o un non legittimato a riformare.

SCHEDA 21 | CRIMINALITÀ MINORILE IN ITALIA

L'analisi sulla criminalità minorile in Italia si inserisce nel Protocollo d'intesa per la promozione di iniziative congiunte tra la Direzione Centrale della Polizia Criminale e l'Eurispes, rinnovato ad aprile 2024. Attraverso l'analisi dei dati raccolti dalle Forze di Polizia nell'arco temporale 2010-2022, il Servizio Analisi Criminale (all'interno del quale opera personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia Penitenziaria), della DCPC ha tracciato l'evoluzione della criminalità minorile in Italia.

Le segnalazioni totali di minori tra i 14 e i 17 anni, denunciati e/o arrestati sul territorio nazionale tra il 2010 e il 2022 sono aumentate del 15,34%, passando da 28.196 a 32.522. Questo incremento complessivo, tuttavia, non è stato lineare.

Nel 2011, si è registrato un aumento dell'8,21% rispetto all'anno precedente, con 30.511 segnalazioni. Successivamente, il dato è rimasto sostanzialmente stabile fino al 2013, per subire un nuovo aumento del 7,72% tra il 2013 e il 2015, raggiungendo il massimo di 32.566 segnalazioni. Da qui, si è osservato un progressivo decremento del 14,09% fino al 2019. L'emergenza pandemica ha favorito un ulteriore calo nel 2020, seguito da un nel 2021. Infine, nel 2022, le segnalazioni sono aumentate ancora, arrivando a 32.522, quasi eguagliando il picco del 2015.

Si evidenzia un trend differenziato tra minori italiani e stranieri. Tra il 2010 e il 2016, il dato sulle segnalazioni di minori italiani è rimasto stabile, registrando un importante incremento nel 2016 (+6,2% rispetto al 2010), per poi tornare a scendere e subire poche variazioni fra il 2019 e il 2022 (escludendo il calo fisiologico nell'anno del lockdown).

Per gli stranieri, l'incremento è stato costante negli anni 2010-2015 (+46,66% in 5 anni), mentre nel 2016 si è assistito ad una diminuzione del 18,47%. Nel 2022 le segnalazioni di minori stranieri hanno superato quelle degli italiani rappresentando il 52,37% del totale.

Furto, rapina, ricettazione ed estorsione. Questa categoria di reati rappresenta la quota più ampia di segnalazioni, con un'incidenza media del 39,47% sul totale.

Lesioni dolose, percosse, minaccia e rissa. L'incidenza media di questi reati è del 16,02%. Le segnalazioni per lesioni dolose sono state le più numerose, con un incremento del 58,48% tra il 2010 e il 2022.

Danneggiamento, incendio, resistenza e violenza o minaccia a pubblico ufficiale. L'incidenza media di queste fattispecie è dell'11,63% sul totale.

Le segnalazioni per resistenza e violenza o minaccia a pubblico ufficiale sono aumentate in particolare quelle per resistenza (+85,36% dal 2010 al 2022).

Violenza sessuale o omicidio volontario. Le segnalazioni per violenza sessuale presentano un andamento irregolare, con un incremento del 6,59% tra il 2010 e il 2022. Il valore minimo è stato rilevato nel 2015 (195 segnalazioni) e il massimo nel 2022 (291 segnalazioni). Le segnalazioni di minori stranieri per il reato di violenza sessuale sono aumentate in modo considerevole nel complesso del periodo considerato (+54,37%), superando quelle degli italiani nel 2022 e nel 2013.

Le segnalazioni per omicidio volontario consumato hanno registrato un decremento del 10% dal 2010 al 2022, mentre quelle per omicidio tentato sono aumentate del 32,31%.

Violazione della normativa in materia di sostanze stupefacenti. Dopo una diminuzione del 6,57% nel 2011 e un incremento del 12,99% nel 2012, il trend è rimasto stabile dal 2013 al 2015. Nel biennio 2016-2017 si è osservato un aumento del 13,18% rispetto al 2015. Il 2017

ha segnato il picco della serie temporale, seguito da un nuovo decremento tra il 2018 e il 2021, e da un aumento del 6,88% tra il 2021 e il 2022.

Delitti informatici. L'incremento di questa fattispecie nell'arco temporale analizzato è particolarmente rilevante, passando da 53 segnalazioni nel 2010 a 286 nel 2022 (+439,62%).

IN BREVE

TRA IL 2010 E IL 2022 SI È REGISTRATA UNA CRESCITA SIGNIFICATIVA DELLE SEGNALAZIONI DI MINORI DENUNCIATI E/O ARRESTATI IN ITALIA.

LE SEGNALAZIONI TOTALI SONO AUMENTATE DEL 15,34%, PASSANDO DA 28.196 NEL 2010 A 32.522 NEL 2022.

QUESTO INCREMENTO COMPLESSIVO È STATO CARATTERIZZATO DA VARIAZIONI SIGNIFICATIVE, CON PICCHI NEL 2011 E NEL 2015.

LA DISTRIBUZIONE DELLE SEGNALAZIONI PER NAZIONALITÀ MOSTRA UN TREND DIFFERENZIATO:

LE SEGNALAZIONI DI MINORI ITALIANI SONO DIMINuite DEL 16,13%, MENTRE QUELLE DI MINORI STRANIERI SONO AUMENTATE DEL 75,12%.

NEL 2022, LE SEGNALAZIONI DI MINORI STRANIERI HANNO RAPPRESENTATO PER LA PRIMA VOLTA LA MAGGIORANZA, CON IL 52,37% DEL TOTALE.

SI EVIDENZIA CHE, NEL LUNGO PERIODO IN ESAME, A FRONTE DI UN DECREMENTO DELL'1,45% DEI MINORI ITALIANI (14-17 ANNI) RESIDENTI SUL TERRITORIO NAZIONALE, SI REGISTRA UN INCREMENTO DEL 25,27% DELLA POPOLAZIONE MINORILE RESIDENTE DI NAZIONALITÀ STRANIERA.

L'ANALISI PER FASCE D'ETÀ RIVELA CHE LE SEGNALAZIONI DI MINORI DI 16-17 ANNI SONO STATE COSTANTEMENTE SUPERIORI

A QUELLE DEI MINORI DI 14-15 ANNI, SEBBENE QUEST'ULTIMA FASCIA ABBAIA MOSTRATO UN AUMENTO PIÙ MARCATO NEL PERIODO CONSIDERATO.

LE SEGNALAZIONI PER FURTO, RAPINA, RICETTAZIONE ED ESTORSIONE RAPPRESENTANO LA QUOTA MAGGIORE,

CON UN'INCIDENZA MEDIA DEL 39,47% SUL TOTALE,

QUELLE PER LESIONI DOLOSE, PERCOSSE, MINACCIA E RISSA HANNO UN'INCIDENZA MEDIA DEL 16,02%,

MENTRE QUELLE PER DANNEGGIAMENTO, INCENDIO, RESISTENZA E VIOLENZA O MINACCIA A PUBBLICO UFFICIALE DELL'11,63%.

LE SEGNALAZIONI PER VIOLAZIONE DELLA NORMATIVA IN MATERIA DI SOSTANZE STUPEFACENTI SONO IN MEDIA LO 9,76%.

L'OMICIDIO VOLONTARIO CONSUMATO E TENTATO, E LA VIOLENZA SESSUALE, HANNO EVIDENZIATO TENDENZE DIVERSE,

CON UN AUMENTO DELLE SEGNALAZIONI PER TENTATO OMICIDIO E VIOLENZA SESSUALE,

E UN DECREMENTO PER OMICIDIO VOLONTARIO CONSUMATO.

INFINE, LE SEGNALAZIONI PER DELITTI INFORMATICI HANNO MOSTRATO UN SIGNIFICATIVO INCREMENTO (+439,62%),

RIFLETTENDO L'IMPATTO DELLA TRASFORMAZIONE DIGITALE SUI COMPORTAMENTI GIOVANILI

SCHEDA 22 | MINORENNI VITTIME DI ABUSI

L'analisi è stata realizzata nell'ambito del **Protocollo d'intesa tra la Direzione Centrale della Polizia Criminale e l'Eurispes**, rinnovato ad aprile 2024. Il Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale (all'interno del quale opera personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia Penitenziaria) monitora costantemente i reati che coinvolgono minori come vittime. Dall'analisi dei dati sulle segnalazioni resi disponibili dal Servizio Analisi Criminale della DCPC si osserva, nel biennio 2021-2022, un incremento del 5% nel numero complessivo di reati commessi ai danni di minori, passando da 38.188 delitti nel 2021 a 39.955 nel 2022. Tuttavia, dal confronto tra i primi sei mesi del 2022 e lo stesso periodo del 2023, si registra una diminuzione del 16%, da 19.894 a 16.792 delitti, pur trattandosi di dati non ancora consolidati, quindi passibili di variazioni nel prosieguo delle indagini.

Categorie di reato. Il reato di abbandono di persone minori o incapaci ha registrato un incremento del 9% nel 2022 rispetto al 2021, ma un decremento del 15% nel primo semestre del 2023 rispetto allo stesso periodo del 2022. L'abuso dei mezzi di correzione o di disciplina è salito dell'11% nel 2022, seguito da un calo del 24% nel primo semestre del 2023. L'adescamento di minorenni è diminuito del 4% nel 2022 e un ulteriormente del 17% nel primo semestre del 2023. Gli atti sessuali con minorenni hanno registrato un incremento del 6% nel 2022 rispetto al 2021, con un leggero decremento del 6% nel primo semestre del 2023 rispetto allo stesso periodo nell'anno precedente. I maltrattamenti contro familiari risultano cresciuti del 4% nel 2022 e scesi del 13% nel primo semestre del 2023. Il reato di pornografia minorile ha subito un calo del 16% nel 2022 rispetto al 2021, per scendere ulteriormente del 39% fra gennaio e giugno del 2023. Il reato di sottrazione di persone incapaci ha registrato un decremento sia nel 2022 (-4%) sia nei primi sei mesi del 2023 (-25%). La violazione degli obblighi di assistenza familiare ha avuto un decremento del 2% nel 2022 e del 31% nel primo semestre del 2023.

Il reato di violenza sessuale ha registrato un aumento del 21% nel 2022, seguito da una diminuzione del 9% nel 2023. La violenza sessuale aggravata nel 2022 è aumentata dell'11% nel 2022, mentre scende del 25% nel primo semestre del 2023. La violenza sessuale aggravata perché commessa presso Istituti di istruzione è risultata in crescita del 46% nel 2022 rispetto al 2021, ma nel primo semestre del 2023 si osserva una diminuzione del 6%. Infine, la violenza sessuale di gruppo ha registrato un incremento del 6% nel 2022 rispetto al 2021, e un ulteriore incremento del 2% nel I° semestre del 2023.

In aumento le vittime. Nel biennio 2021-2022, si registra un aumento del numero di vittime minorenni per la maggior parte delle fattispecie in esame, ad eccezione di adescamento di minorenni e pornografia minorile. Nei primi sei mesi del 2023, il numero delle vittime è diminuito per la maggioranza dei reati, con alcune eccezioni: atti sessuali con minorenni (+2%), violenza sessuale aggravata perché commessa presso istituti di istruzione (+12%) e violenza sessuale di gruppo (+23%).

Disaggregando le vittime per genere, emerge una netta prevalenza di quelle femminili in quasi tutti i reati. Nel 2022, la percentuale di vittime maschili era superiore al 50% solo per i reati di abbandono di persone minori o incapaci, abuso dei mezzi di correzione o di disciplina, sottrazione di persone incapaci e violazione degli obblighi di assistenza

familiare. Per i reati di violenza sessuale e tutte le sue declinazioni, le vittime femminili rappresentavano una percentuale significativamente più alta.

Distribuzione per fasce d'età. Anche nell'ambito dei minori è opportuno distinguere almeno due fasce d'età: infra-quattordicenni e adolescenti tra 15 e 17 anni. La fascia infra-quattordicenne è risultata nel 2022 preponderante in tutti i reati esaminati, con un'incidenza compresa fra il 58% e il 95%, tranne che per la violenza sessuale e la violenza sessuale di gruppo, dove le vittime sono state principalmente adolescenti (56% e 55%).

Nel dettaglio, guardando i dati del primo semestre del 2023, gli infra-quattordicenni sono le vittime principali dei reati di: abbandono di persone minori o incapaci (95%), abuso dei mezzi di correzione o di disciplina (87%), adescamento di minorenni (81%), atti sessuali con minorenni (70%), maltrattamenti contro familiari e conviventi (77%), pornografia minorile (64%), sottrazione di persone incapaci (97%), violazione degli obblighi di assistenza familiare (82%), violenza sessuale aggravata perché commessa verso Istituti di istruzione (61%). Per i reati di violenza sessuale aggravata e violenza sessuale di gruppo si osserva nei primi sei mesi del 2023 un equilibrio tra le due fasce d'età, mentre gli adolescenti tra 15 e 17 anni sono stati più spesso vittime di violenza sessuale (54%).

Gli autori. Nell'arco di tempo considerato è aumentato del 3% il numero delle segnalazioni nei confronti di autori noti, tuttavia i primi sei mesi del 2023 registrano un decremento del 5% rispetto allo stesso periodo del 2022.

Distinguendo gli autori per genere, emerge una predominanza maschile (88%) rispetto a quella femminile (12%). Per quanto riguarda l'età, le fasce più rappresentate sono quelle tra i 45 e i 64 anni (32%) e tra i 35 e i 44 anni (30%). Le altre fasce d'età sono meno rappresentate: 22% per gli autori tra i 25 e i 34 anni, 9% per quelli tra i 18 e i 24 anni, 5% per quelli oltre i 65 anni e 2% per quelli tra i 14 e i 17 anni. La maggioranza degli autori sono cittadini italiani (70%), rispetto agli stranieri (30%).

Focus sulla violenza sessuale di gruppo. Un aspetto particolarmente preoccupante riguarda la violenza sessuale di gruppo che ha visto una crescente incidenza delle vittime minorenni. Nel primo semestre del 2023, le vittime minorenni rappresentavano più di un terzo del totale; inoltre, la maggior parte delle vittime di questo reato ha meno di 25 anni, sia nel 2022 (70%) che nei primi sette mesi del 2023 (63%).

È significativo notare come molti autori di violenza sessuale di gruppo siano anch'essi minorenni. Nel 2022, il 67% degli autori di violenza sessuale di gruppo su vittime minorenni aveva tra i 14 e i 17 anni, seguiti dal 18% tra i 18 e i 24 anni. Dati simili sono stati osservati nel periodo parziale del 2023, con il 55% degli autori tra i 14 e i 17 anni e il 30% tra i 18 e i 24 anni.

Il mondo virtuale. L'analisi del Servizio Analisi Criminale della **Direzione Centrale della Polizia Criminale** si estende anche al "mondo virtuale", con particolare attenzione al fenomeno della *revenge porn*, ovvero la diffusione illecita di immagini sessualmente esplicite. Nel 2022, a poco più di tre anni dall'entrata in vigore della norma che disciplina il reato (art. 612 *ter* del Codice penale), si è registrato un decremento del 12% rispetto all'anno precedente, confermato da una diminuzione del 9% nel primo semestre del 2023. Il numero delle vittime minori di questo reato è diminuito dell'1% nel 2022 e del 34% nel primo semestre del 2023 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Oltre al *revenge porn*, nel mondo virtuale si stanno diffondendo altri fenomeni che destano preoccupazioni crescenti quali, l'*adescamento online*, il *cyberbullismo*, la *sextortion*, una forma di estorsione attraverso ricatti in materia sessuale realizzata attraverso il web e, il *sexting*, ovvero lo scambio di messaggi testuali o di immagini private con contenuto sessuale.

IN BREVE

TRA IL 2021 E IL 2022, IL NUMERO DI MINORI VITTIME DI ABUSI IN ITALIA È AUMENTATO DEL 5%, NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2023, LE SEGNALAZIONI SONO DIMINuite DEL 16% RISPETTO ALLO STESSO PERIODO DEL 2022.

I REATI DI VIOLENZA SESSUALE DI GRUPPO SONO AUMENTATI DEL 5% NEL 2022 E DEL 2% NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2023.

LA MAGGIOR PARTE DELLE VITTIME SONO FEMMINE, CON PREVALENZA NELLE FASCE D'ETÀ INFRAQUATTORDICENNE PER MOLTI REATI, TRANNE CHE PER LA VIOLENZA SESSUALE, DOVE SONO PIÙ COLPITI GLI ADOLESCENTI TRA I 15 E I 17 ANNI. GLI AUTORI DEI REATI SONO PREVALENTEMENTE UOMINI (88%), ITALIANI (70%) SPESSO DI ETÀ COMPRESA TRA I 35 E I 64 ANNI (62%).

LA VIOLENZA SESSUALE DI GRUPPO MOSTRA UNA SIGNIFICATIVA INCIDENZA DI AUTORI MINORENNI, CON IL 67% DEGLI AUTORI TRA I 14 E I 17 ANNI NEL 2022.

IL FENOMENO DEL REVENGE PORN HA VISTO UNA DIMINUIZIONE DEL 12% NEL 2022 E DEL 9% NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2023, MENTRE LE VITTIME MINORI DI QUESTO REATO SONO DIMINuite DELL'1% NEL 2022 E DEL 34% NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2023.

SCHEDA 23 | MAFIE ESTERE: SODALIZI CRIMINALI STRANIERI

I gruppi criminali nel mondo: una stima possibile Le stime più recenti (2015-2016), corroborate dai dati delle Nazioni Unite (tra il 3 e il 5% dell'economia globale), indicano un valore di affari legato ai gruppi criminali organizzati nel mondo stimato tra i 3,6 e 4,8 trilioni di dollari, pari al 7% dell'economia globale (per l'Italia, l'Eurispes ha stimato un dato attorno all'11% del Pil nazionale). Nel dettaglio, la stima del possibile giro di affari dei sodalizi criminali per ogni regione sarebbe: 131 miliardi di dollari per l'Africa, 1,04 trilioni per l'Asia, 509 miliardi per i Balcani, 500 miliardi per il Medio Oriente, 615 miliardi per l'America del Nord e del Sud e 509 miliardi per l'Europa.

Ad oggi, circa il 53% della popolazione mondiale vive in Paesi con elevati livelli di criminalità organizzata.

In merito alle attività condotte dai diversi gruppi criminali, pur essendo esse estremamente variegate, ogni regione presenta alcune specificità. I sodalizi criminali africani, soprattutto nigeriani, sono coinvolti in frodi finanziarie e traffico di droga, settore quest'ultimo in cui premezzano le consorterie criminali del Centro e Sud dell'America; quelli dei Balcani sono specializzati in furti d'identità e riciclaggio di denaro proveniente da fonti illecite; quelli asiatici nei traffici di eroina e metanfetamine e nei rapimenti con finalità di riscatto; quelli mediorientali, invece, dominano il contrabbando di sigarette. Risulta in rapida crescita l'attivismo dei gruppi criminali organizzati nei domini digitali, sia in riferimento alle attività cyber e delle criptovalute, sia con riferimento all'impiego ed allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale. Medesima dinamica interessa il settore dei crimini ambientali.

Le mafie nel mondo: oltre l'Italia. Ad oggi, nel mondo scientifico e nell'ambito delle organizzazioni internazionali non è presente una definizione univoca e condivisa di "organizzazione criminale" e "organizzazione criminale mafiosa". Alcuni dei parametri utilizzati per delimitare il perimetro di queste organizzazioni sono frequentemente il giro di affari, il numero di affiliati, il radicamento sul territorio, il portato culturale e la presenza o meno di commistioni ed aspirazioni politiche. Un altro elemento centrale per la valutazione dell'appartenenza di un gruppo criminale alla tipologia mafiosa è la presenza al proprio interno di strutture, regolamenti e organigrammi istituzionalizzati. Nei gruppi mafiosi, coesistono inoltre attività illegali e attività apparentemente legali. A rendere maggiormente complessa la caratterizzazione dei gruppi mafiosi contribuisce anche il loro ruolo di controllo, intermediazione e risoluzione (anche violenta) dei conflitti interni alle comunità in cui sono radicati. Se, le mafie italiane e quelle italo-americane rientrano ad oggi a pieno titolo in questi parametri, altri sodalizi possono vantare a pieno titolo l'appellativo di "mafia": le Triadi cinesi, la Yakuza giapponese, la mafia russa e, seppur con alcuni distinguo e postille, alcuni cartelli della droga messicani.

Cina: le Triadi. Le Triadi cinesi sono nate del XVIII secolo da alcune organizzazioni segrete e da alcune fratellanze che operavano principalmente ad Hong Kong. Le Triadi si inserirono in quei contesti geografici, rurali ed urbani, in cui la presenza delle Istituzioni era scarsa o del tutto assente, fornendo protezione e sostegno ai loro membri. Sin dalla loro fondazione, pertanto, le Triadi hanno applicato alla loro organizzazione un modello parastatale, sostenuto dalla metodologia criminale. La rilevanza delle Triadi ha conosciuto una drastica riduzione all'interno della Cina contemporanea in seguito al rafforzamento del controllo statale sulle attività illecite della mafia cinese. Seppure il consenso sociale nei confronti delle Triadi e le sue infiltrazioni politiche risultino notevolmente

ridotte rispetto al passato, il giro d'affari ed il numero dei suoi affiliati restano estremamente elevati. Ad oggi i consorzi afferenti alle Triadi sarebbero almeno 14, per un totale di circa 160.000 membri. Non è possibile individuare un unico vertice alla guida dell'organizzazione; tuttavia, alcuni consorzi hanno un'importanza maggiore rispetto ad altri. È il caso della cosca Sun Yee On di Hong Kong che con i suoi 25.000 affiliati è il consorzio più numeroso, seguito dalla Bamboo Union di Taiwan (10.000 membri). La presenza della cosca Sun Yee On e di altri gruppi minori, fa di Hong Kong il centro di potere delle Triadi. Sia i consorzi maggiori sia le cosche minori sono coinvolti in traffici illeciti di droga ed esseri umani, ma il ricorso ad azioni violente è limitato.

Le Triadi hanno progressivamente espanso le proprie attività in Nuova Zelanda, Australia, Stati Uniti, Canada, Sudafrica ed Europa. I gruppi cinesi sono attivi nel traffico di droga, nel riciclaggio di denaro, nelle attività di contrabbando e in quelle della contraffazione.

Giappone: la Yakuza. La Yakuza opera in Giappone e le sue origini, come per le Triadi cinesi, sono da individuare nel XVIII secolo.

Oggi, la Yakuza è un'organizzazione ombrello che ha, in alcuni casi, un controllo diretto sui sodalizi che sottendono alla stessa. Il patrimonio complessivo della Yakuza è stimato in circa \$80 miliardi. I settori in cui opera la Yakuza tramite le sue propaggini sono estremamente eterogenei. Pur concentrandosi con particolare attenzione nel traffico di droga, il gioco d'azzardo, la prostituzione e le estorsioni, il settore primario per la Yakuza è quello finanziario. Complessivamente, il gruppo giapponese consta di circa 34.500 membri suddivisi in 24 cosche. La Yakuza opera principalmente in Giappone, con un ridotto impiego della violenza e non sono riscontrabili evidenze di infiltrazioni sistematiche all'estero. Tuttavia, a partire dal 2022, nel contesto post-pandemico, è stata rilevata una crescente pressione delle Triadi cinesi che starebbero tentando di stabilire presenze e traffici stabili in Giappone.

La mafia russa. La mafia russa, che opera oggi in Russia, Europa, Israele, negli Stati Uniti e con particolare intensità nei Paesi che facevano parte dell'Unione Sovietica, nasce da quella che veniva chiamata, in epoca sovietica, Organizacija. Questa, altro non era che l'insieme di piccoli gruppi criminali locali, il cui giro d'affari era ristretto in termini di attività ed introiti economici, alla luce della pervasività del controllo statale. In seguito al crollo dell'Unione Sovietica, a differenza ad esempio di quanto accaduto alle Triadi cinesi, la Organizacija ha registrato una crescita esponenziale.

La mafia russa è un'organizzazione verticistica che racchiude al proprio interno diversi livelli di complessità e potere. Il primo livello è rappresentato da piccole organizzazioni criminali locali composte da circa 10-15 membri. Il secondo livello è rappresentato da gruppi più ampi che inglobano dalle 10 alle 20 organizzazioni locali. Potendo contare su circa 200-300 effettivi per area, la mafia russa riesce pertanto a stabilire un controllo del territorio puntuale e solido. I gruppi del secondo livello dell'organizzazione, raggruppati in cosche, rispondono a loro volta ai direttivi dell'organizzazione criminale con il maggior peso politico ed economico. Tra queste, la cosca di maggiore importanza è la Solntsevskaya Bratva di Mosca. Con un giro d'affari stimato in 8,5 miliardi di dollari, la Solntsevskaya Bratva è ritenuta uno dei principali fulcri della mafia russa.

I Cartelli messicani. I Cartelli messicani sono gli unici per i quali è presente una stima complessiva riguardo al giro d'affari annuo, calcolato in 50 miliardi di dollari. Va detto che

i narcos messicani sono anche i gruppi, tra quelli analizzati, che presentano le minori evidenze delle tipiche caratterizzazioni mafiose, il più caratterizzato in questo senso è il cartello di Sinaloa. I Cartelli messicani controllano i traffici di droga, armi ed esseri umani tra il Nord ed il Sud America, compiendo con frequenze elevate azioni violente, anche efferate. L'elevato ricorso alla violenza per la risoluzione di dispute interne, locali e con le Forze dell'ordine messicane, si traduce in un ampio impiego di armi da fuoco.

La maggior parte dei Cartelli si occupano essenzialmente delle attività connesse al traffico di droga e mostrano un ridotto interesse verso altre attività quali le estorsioni e il racket. Alcuni compiono in maniera sistematica furti di carburante dagli oleodotti; tuttavia, il loro controllo sull'intero panorama criminale è ridotto.

Un indicatore circa la tendenza di alcuni Cartelli messicani alla tipizzazione mafiosa, sono le crescenti infiltrazioni degli stessi nella politica, negli apparati amministrativi e nel tessuto economico-produttivo legale. È il caso, ad esempio, della produzione e commercializzazione di avocado nello Stato messicano di Michoacan, da dove proviene il 70% della produzione del Paese (primo produttore al mondo di avocado). Lo Stato federale di Michoacan è uno dei principali hub per il traffico di droga, o suoi eccipienti, all'interno del Paese.

L'expertise e la legittimità maturate dai gruppi criminali locali, a partire dai primi anni Duemila, hanno consentito a Cartelli, come quello della Familia Michoacana e dei Caballeros Templarios, di imporre il proprio monopolio sulla produzione, il trasporto e il commercio di avocado. Questo monopolio oggi si sostanzia in pratiche estorsive, di controllo armato e finanziario che configurano le attività di questi Cartelli alla stregua delle cosiddette "Agromafie".

IN BREVE

**LA LABILITÀ DEL CONFINE TRA
FORMAZIONI MAFIOSE TRADIZIONALI E SODALIZI CRIMINALI
ORGANIZZATI NON CONSENTE DI EFFETTUARE STIME SPECIFICHE
DEL GIRO DI AFFARI DEI SOLI GRUPPI MAFIOSI NEL MONDO,
COSÌ PURE LA PRESENZA DI UNA QUOTA DI BUSINESS LEGALI
FORAGGIATI DA QUELLI ILLEGALI.
PER AVERE COMUNQUE UN'IDEA DI QUANTO MOVIMENTI LA
CRIMINALITÀ NEL MONDO SI PUÒ FARE RIFERIMENTO
AD UNA SERIE DI STIME PER CUI
IL GIRO D'AFFARI POTREBBE OSCILLARE DAL 3 AL 7%
DELL'ECONOMIA GLOBALE.
IN TUTTI I PRINCIPALI GRUPPI MAFIOSI ALL'ESTERO PRESI IN ANALISI
NON È PRESENTE UN SINGOLO CENTRO DI POTERE
O UNA STRUTTURA VERTICISTICA
CON A CAPO UN UNICO LEADERO UN POLITBURO.
LA MAGGIOR PARTE DELLE ORGANIZZAZIONI,
FUNGONO DA OMBRELLO PER POI SEGUIRE RAMIFICAZIONI LOCALI
CHE CONSENTONO UN PERVASIVO
E DIFFUSO CONTROLLO DEL TERRITORIO.
PUR MANCANDO UN VERTICE COLLETTIVAMENTE RICONOSCIUTO,
SI È EVIDENZIATO COME TUTTE LE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE
NEL MONDO PRESENTINO DELLE SINGOLE COSCHE
CHE PREVARICANO SULLE ALTRE, SIA IN TERMINI DI PATRIMONIO
STIMATO SIA IN TERMINI DI MEMBRI ASSOCIATI.
AL LORO INTERNO, QUESTE SINGOLE COSCHE – LE MAGGIORMENTE
SVILUPPATE ED ORGANIZZATE – PRESENTANO UNA STRUTTURA
VERTICALE CHE CONSENTE UN INTERSCAMBIO DIRETTO
DI INFORMAZIONI ED ORDINI DAL VERTICE ALLA BASE E VICEVERSA.
ALTRA SIMILITUDINE CHE ACCOMUNA QUESTI GRUPPI
È LA LORO INFILTRAZIONE NEL TESSUTO POLITICO-ECONOMICO
DELLE AREE IN CUI OPERANO.**

SCHEDA 24 | L'UTILIZZO DEGLI ORDIGNI ESPLOSIVI DA PARTE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (2020-2023)

L'analisi dell'Eurispes: metodologia e database. Per fornire un quadro del fenomeno dell'uso di ordigni esplosivi da parte della criminalità organizzata, l'Eurispes ha condotto una analisi quali-quantitativa del quadriennio 2020-2023. Per ogni anno sono state analizzate le relazioni semestrali redatte e pubblicate dalla Direzione Investigativa Antimafia (DIA) da cui sono stati estratti gli "eventi esplosivi" riconducibili alla criminalità organizzata. Contestualmente, queste sono state integrate, per le regioni interessate dal fenomeno secondo quanto rilevato dalla DIA, con notizie rinvenute a mezzo stampa nazionale e locale. Ad ogni evento sono state quindi attribuite alcune caratterizzazioni quali: anno, data, primo livello amministrativo (regione), secondo livello amministrativo (provincia), terzo livello amministrativo (comune), tipologia di obiettivo colpito, gruppo criminale sospettato dell'attacco, numero di eventuali feriti e vittime.

L'applicazione di tale metodologia ha permesso di realizzare un database per gli anni analizzati in cui sono riportati gli attacchi esplosivi, falliti e non, riconducibili alla criminalità organizzata italiana. In virtù della metodologia adottata, sono esclusi da tale database gli attacchi incendiari della criminalità comune; gli attacchi incendiari della criminalità organizzata; gli attacchi esplosivi della criminalità comune (ad esempio, quelli condotti con finalità di rapina).

Trend annuale degli attacchi. Tra gennaio 2020 e dicembre 2023, si registrano complessivamente 95 attacchi esplosivi, distribuiti in 26 nel 2020, 14 nel 2021, 25 nel 2022 e 30 nel 2023. L'andamento quantitativo delle azioni esplosive parrebbe, almeno in parte, essere stato influenzato, negativamente, dalle restrizioni relative alla pandemia da Covid-19. Difatti, un'analisi di maggiore dettaglio degli eventi relativi al 2020, conferma che 10 attacchi su 26 sono stati compiuti prima delle restrizioni.

Allo stato attuale, invece, appare aver avuto un impatto apparentemente limitato sul fenomeno il conflitto ucraino. Le Autorità italiane ed europee, dall'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina, hanno più volte evidenziato come ingenti flussi di armi, munizioni ed esplosivi diretti verso il teatro di guerra sarebbero stati indebitamente indirizzati verso il mercato nero bellico. In questo senso, l'agenzia Europol ha rilevato un incremento della circolazione di armi da fuoco e munizioni internamente all'Unione europea. Di tale dinamica starebbero beneficiando direttamente i sodalizi criminali europei, tra cui inevitabilmente sono presenti quelli italiani. Ad oggi, ed in base ai dati raccolti, non appaiono esserci stati incrementi anomali del numero di attacchi, che potrebbero sottendere dinamiche osservabili già in atto. Tuttavia, la crescita degli attacchi tra il 2022 e il 2023, se confermata nel biennio 2024-2025, potrebbe rappresentare un primo indicatore.

Focus: la criminalità foggiana. Nel periodo considerato, il maggior numero di attacchi è stato registrato nei mesi di gennaio 2020 e gennaio 2022. In entrambi i casi, l'elevato numero di eventi esplosivi è da ricondurre all'attività della criminalità organizzata pugliese operativa in provincia di Foggia. In questi due mesi, si sono verificati poco più del 50% degli eventi complessivi della provincia di Foggia.

I sodalizi foggiani appaiono allo stato attuale vivere una fase ibrida, fondendo elementi tipici delle 'ndrine e dell'operatività che ha caratterizzato la Camorra cutoliana. Se, difatti, i sodalizi oggi si fondano su di una struttura alla cui base ci sono i legami di sangue (tipici dei sodalizi calabresi), l'elevato livello di violenza contro obiettivi civili ricorda gli elementi operativi caratterizzanti le attività della Camorra di Raffaele Cutolo. In quest'ottica, i sodalizi foggiani si distinguono da quelli campani proprio per il tipo

di obiettivo colpito tramite ordigni esplosivi. I primi, prediligono attività commerciali senza apparenti nessi diretti col mondo criminale, i secondi impiegano gli esplosivi anche nella risoluzione di conflitti interni al mondo criminale.

Il fenomeno sul territorio. Gli attacchi esplosivi sono stati concentrati essenzialmente nelle roccaforti della criminalità organizzata, tra Campania (40%), Puglia (27%), Calabria, Lazio e Sicilia. Un unico attacco è stato registrato al di fuori di tali regioni, ovvero a Firenze (Toscana). L'attacco, verificatosi il 23 febbraio 2021, sarebbe da ascrivere alle lotte intestine a clan camorristici rivali.

IN BREVE

L'EURISPES HA CONDOTTO UNA ANALISI QUALI-QUANTITATIVA DEL FENOMENO DELL'USO DI ORDIGNI ESPLOSIVI DA PARTE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL QUADRIENNIO 2020-2023. TRA GENNAIO 2020 E DICEMBRE 2023, SI REGISTRANO COMPLESSIVAMENTE 95 ATTACCHI ESPLOSIVI, DISTRIBUITI IN 26 NEL 2020, 14 NEL 2021, 25 NEL 2022 E 30 NEL 2023. LE DUE REGIONI MAGGIORMENTE IMPATTATE DAL FENOMENO, NEL PERIODO CONSIDERATO, 2020-2023, SONO LA CAMPANIA E LA PUGLIA, NELLE PROVINCE/CITTÀ DI NAPOLI E FOGGIA. A DIFFERENZA DEGLI ANNI NOVANTA, OGGI LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ITALIANA IMPIEGA ORDIGNI ESPLOSIVI CARATTERIZZATI DA UN RIDOTTO LIVELLO DI COMPLESSITÀ E, PERTANTO, FACILMENTE RIPRODUCIBILI SU VASTA SCALA. NON SI TRATTA PIÙ DI ATTACCHI DI ALTO PROFILO VOLTI A CAUSARE UN ELEVATO NUMERO DI VITTIME, MA AZIONI A FINI INTIMIDATORI-ESTORSIVI, CON RIDOTTE PROBABILITÀ DI CAUSARE VITTIME E CONTRO ESPONENTI DELLA CRIMINALITÀ RIVALI, CIVILI ED ISTITUZIONI LOCALI. LA TRAIETTORIA OPERATIVA DELL'IMPIEGO DEGLI ORDIGNI ESPLOSIVI DA PARTE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ITALIANA SI SIA PROGRESSIVAMENTE ADATTATA ALLE FINALITÀ PERSEGUITE DAI SODALIZI.

SCHEDA 25 | LE ATTIVITÀ DEL COMANDO UNITÀ SPECIALI DELLA GUARDIA DI FINANZA

La **Guardia di finanza** è una moderna forza di Polizia che, nel corso degli anni, ha affiancato ai tradizionali compiti di vigilanza doganale e tributaria, funzioni di tutela delle uscite del bilancio nazionale e dell'Unione europea nonché di salvaguardia dei mercati dalle ingerenze della criminalità. Nato nel 1774 nel Regno di Sardegna quale polizia doganale, il Corpo è, infatti, divenuto, dapprima, a inizio del Novecento, polizia tributaria, a presidio dell'Erario statale, per assumere poi, a partire dal 2001, le vesti attuali di polizia economico-finanziaria, con spiccata proiezione internazionale.

L'evoluzione della Guardia di finanza in questi 250 anni (l'anniversario della fondazione ricorre proprio quest'anno) testimonia la capacità di rinnovarsi, salvaguardando origini, tradizioni e valori, efficacemente sintetizzata nel motto "Nella tradizione il futuro".

La significativa ampiezza dello spettro delle proprie competenze ha portato il Corpo ad affiancare al proprio dispositivo territoriale i Reparti Speciali, unità altamente specializzate, incaricate di realizzare studi e approfondimenti di elevato livello tecnico, così da supportare le unità operative. Dal Comando dei Reparti Speciali dipendono il Comando Unità Speciali, il Comando Tutela Economia e Finanza e il Servizio Centrale di Investigazione sulla Criminalità Organizzata. Al Comando Unità Speciali fanno poi riferimento il Nucleo Speciale Beni e Servizi, il Nucleo Speciale Anticorruzione, il Nucleo Speciale Privacy e Frodi Tecnologiche, nonché il Nucleo Speciale Commissioni Parlamentari d'Inchiesta.

Il Nucleo Speciale Beni e Servizi. Il Nucleo Speciale Beni e Servizi è deputato allo svolgimento, a livello nazionale, di mirate analisi di rischio per l'individuazione di target connotati da elevata pericolosità verso cui orientare le attività ispettive dei Reparti territoriali a contrasto degli illeciti afferenti al mercato dei beni e dei servizi. È articolato su tre Gruppi: il Gruppo Anticontraffazione e Sicurezza Prodotti, il Gruppo Radiodiffusione ed Editoria e il Gruppo Energia e Ambiente.

Il Gruppo Anticontraffazione e Sicurezza Prodotti esplica la propria attività con particolare riguardo alla prevenzione, ricerca e repressione delle violazioni in materia di diritti d'autore, know-how, brevetti, marchi e altri diritti di privativa industriale, relativamente al loro esercizio e sfruttamento economico. In tale cornice generale, si inquadrano anche le attività di contrasto alla commercializzazione di prodotti non conformi rispetto agli standard di sicurezza previsti dalla vigente normativa nazionale e unionale, nonché l'azione a tutela del Made in Italy e, in particolare, quella che riguarda i principali comparti manifatturieri nazionali, quali l'abbigliamento, l'arredo, l'automotive e l'agroalimentare. Relativamente al comparto agroalimentare, il Corpo opera in stretta sinergia con l'Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF). Parallelamente, la Guardia di finanza partecipa attivamente ai lavori della "Cabina di Regia", istituita a marzo 2023 dal Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, allo scopo di rendere l'azione di controllo per la tutela del Made in Italy più funzionale ed efficace, evitando sovrapposizioni. In tale ambito, è stato recentemente avviato un Piano operativo di controlli (POC), volto, da un lato, ad accertare violazioni al Made in Italy, relativamente ai prodotti ortofrutticoli, al comparto lattiero caseario, all'olio d'oliva e al miele e, dall'altro, all'individuazione di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese della filiera agricola e alimentare.

Il personale del **Gruppo Radiodiffusione ed Editoria** rappresenta, invece, il naturale referente della Guardia di finanza nei rapporti con l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (A.G.Com.), in virtù di un Protocollo d'intesa che prevede una specifica linea di collaborazione volta alla tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica. In questo contesto, la Guardia di finanza, proprio attraverso il Nucleo Speciale Beni e Servizi, fornisce supporto all'Autorità per la gestione della "piattaforma tecnologica unica con funzionamento automatizzato", denominata "Piracy Shield".

Il Gruppo Energia e Ambiente è deputato a svolgere attività di diretta ed esclusiva collaborazione, su scala nazionale, con l'Autorità di regolazione per Energia, Reti e Ambiente (A.R.E.R.A.). Il Gruppo affianca l'A.R.E.R.A. nell'attività di monitoraggio e di vigilanza sulla qualità dei servizi di distribuzione dell'energia elettrica, del gas e del sistema idrico, della sicurezza, dell'accesso alle reti, delle tariffe, degli incentivi alle fonti rinnovabili ed esegue attività ispettive, anche in forma congiunta con l'Authority, nei confronti dei soggetti che offrono i citati servizi di pubblica utilità.

Il Nucleo Speciale Anticorruzione. Il Nucleo Speciale Anticorruzione rappresenta il referente unico del Corpo nei rapporti con l'Autorità nazionale anticorruzione (AN.Ac.) relativamente alla contrattualistica pubblica, prevenzione della corruzione e per gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle diverse articolazioni dello Stato.

In tale contesto, il Nucleo Speciale Anticorruzione elabora progetti operativi, sviluppa analisi tattiche e assicura supporto di conoscenza, svolgendo compiti di diretta esecuzione e di direzione operativa nei confronti dei Reparti territoriali del Corpo e veicolando dati ed elementi informativi in suo possesso, di potenziale interesse, sia all'AN.Ac. per lo svolgimento dei propri compiti istituzionali, sia ai Reparti del Corpo, nella più ampia prospettiva delle attività di polizia economico-finanziaria. Con riguardo all'azione di presidio nel comparto della funzione pubblica, il Nucleo svolge accertamenti relativi all'assegnazione di incarichi e in ordine all'osservanza delle procedure di controllo dei costi, rendimenti e risultati, oltre a controlli sulla regolarità amministrativa e contabile, trasparenza e integrità delle Amministrazioni, lavoro a tempo parziale, incompatibilità e cumulo di impieghi da parte di pubblici dipendenti.

Il Corpo, per accrescere l'efficacia della propria azione operativa nel contrasto agli illeciti economico-finanziari, ha investito significative risorse per la digitalizzazione e l'interoperabilità delle Banche dati di cui dispone.

Nel settore dei contratti pubblici, tra i principali strumenti informatici di supporto all'attività di analisi investigativa, merita menzione il sistema Mo.Co.P. (Monitoraggio Contratti Pubblici): uno strumento di business intelligence, realizzato dalla Guardia di finanza, strutturato sull'integrazione delle informazioni provenienti dalla Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici (BDNCP), istituita presso l'Autorità Nazionale Anticorruzione.

L'utilità dell'applicativo, in termini di supporto per la selezione delle posizioni di interesse operativo, risulta accresciuta in ragione delle funzioni di presidio preventivo attribuite al Corpo, relativamente alle iniziative finanziate con risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, grazie alla possibilità di incrocio delle risultanze con le informazioni presenti sulla piattaforma Re.Gi.S., gestita dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Il Nucleo Speciale Privacy e Frodi Tecnologiche. Il Nucleo Speciale Tutela Privacy e Frodi Tecnologiche

garantisce il costante presidio di polizia economico-finanziaria sulla Rete, con competenza sull'intero territorio nazionale, in ragione dell'extra-territorialità del web.

Il Nucleo Speciale oltre a garantire un costante ausilio ai Reparti del Corpo nei diversi ambiti d'interesse istituzionale, relativamente alle violazioni commesse ricorrendo a Internet, fornisce supporto con riguardo alla "Computer Forensics and Data Analysis", sviluppa attività di polizia giudiziaria in materia di cybercrime e nel dark-web, effettuando un continuo monitoraggio della Rete finalizzato all'individuazione di fenomeni di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo internazionale, anche con riferimento a transazioni illecite di criptovalute, caratterizzate, come noto, da un elevato livello di anonimità. Il Reparto è, inoltre, coinvolto in attività di contrasto a ogni forma di pirateria audiovisiva, con riferimento anche alla diffusione delle IPTV (Tv via Internet) abusive.

Nel 2018, è stato istituito, nell'ambito del Reparto, un **Gruppo Privacy** cui è stato affidato il compito di referente del Corpo nei rapporti di collaborazione con il Garante per la protezione dei dati personali. Il Nucleo Speciale Privacy e Frodi Tecnologiche collabora alle attività ispettive del Garante attraverso la partecipazione di proprio personale a ispezioni, verifiche e rilevazioni nei luoghi ove si svolge il trattamento, sviluppa attività delegate dal Garante per l'accertamento delle violazioni in materia di protezione dei dati personali e fornisce assistenza all'Authority nei rapporti con l'Autorità Giudiziaria.

IN BREVE

L'EVOLUZIONE DELLA GUARDIA DI FINANZA IN QUESTI 250 ANNI (L'ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE RICORRE PROPRIO QUEST'ANNO) TESTIMONIA LA CAPACITÀ DI RINNOVARSI, SALVAGUARDANDO ORIGINI, TRADIZIONI E VALORI, EFFICACEMENTE SINTETIZZATA NEL MOTTO "NELLA TRADIZIONE IL FUTURO".

LA SIGNIFICATIVA AMPIEZZA DELLO SPETTRO DELLE PROPRIE COMPETENZE HA PORTATO IL CORPO AD AFFIANCARE AL PROPRIO DISPOSITIVO TERRITORIALE I REPARTI SPECIALI, UNITÀ ALTAMENTE SPECIALIZZATE, INCARICATE DI REALIZZARE STUDI E APPROFONDIMENTI DI ELEVATO LIVELLO TECNICO, COSÌ DA SUPPORTARE LE UNITÀ OPERATIVE.

DAL COMANDO DEI REPARTI SPECIALI DIPENDONO IL COMANDO UNITÀ SPECIALI, IL COMANDO TUTELA ECONOMIA E FINANZA E IL SERVIZIO CENTRALE DI INVESTIGAZIONE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA.

AL COMANDO UNITÀ SPECIALI FANNO POI RIFERIMENTO IL NUCLEO SPECIALE BENI E SERVIZI, IL NUCLEO SPECIALE ANTICORRUZIONE, IL NUCLEO SPECIALE PRIVACY E FRODI TECNOLOGICHE, NONCHÉ IL NUCLEO SPECIALE COMMISSIONI PARLAMENTARI D'INCHIESTA.

IL NUCLEO SPECIALE BENI E SERVIZI È DEPUTATO ALLO SVOLGIMENTO, A LIVELLO NAZIONALE, DI MIRATE ANALISI DI RISCHIO PER L'INDIVIDUAZIONE DI TARGET CONNOTATI DA ELEVATA PERICOLOSITÀ VERSO CUI ORIENTARE LE ATTIVITÀ ISPETTIVE DEI REPARTI TERRITORIALI A CONTRASTO DEGLI ILLECITI AFFERENTI AL MERCATO DEI BENI E DEI SERVIZI.

IL NUCLEO SPECIALE ANTICORRUZIONE RAPPRESENTA IL REFERENTE UNICO DEL CORPO NEI RAPPORTI CON L'AUTORITÀ NAZIONALE ANTICORRUZIONE (AN.AC.) RELATIVAMENTE ALLA CONTRATTUALISTICA PUBBLICA, PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E PER GLI OBBLIGHI DI PUBBLICITÀ, TRASPARENZA E DIFFUSIONE DI INFORMAZIONI DA PARTE DELLE DIVERSE ARTICOLAZIONI DELLO STATO.

IL NUCLEO SPECIALE TUTELA PRIVACY E FRODI TECNOLOGICHE GARANTISCE IL COSTANTE PRESIDIO DI POLIZIA ECONOMICO-FINANZIARIA SULLA RETE, CON COMPETENZA SULL'INTERO TERRITORIO NAZIONALE, IN RAGIONE DELL'EXTRA-TERRITORIALITÀ DEL WEB.

SCHEDA 26 | LE ATTIVITÀ DEL COMANDO CARABINIERI PER LA TUTELA AGROALIMENTARE

Inquadramento ordinativo e competenze. Con il decreto legislativo n. 177 del 2016, recante “Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato”, è stato istituito il Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari Carabinieri (CUPA), dal quale dipendono reparti dedicati allo svolgimento di compiti particolari e di elevata specializzazione in materia di tutela dell'ambiente, del territorio e delle acque, nonché nel campo della sicurezza e dei controlli nel settore agroalimentare, a sostegno o con il supporto dell'organizzazione territoriale, tra i quali anche il Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare. Il Comando opera su tutto il territorio nazionale attraverso un Reparto Operativo (con alle dipendenze una Sezione Operativa Centrale ed una Sezione Analisi e Banche Dati), con sede a Roma, e 5 Reparti Carabinieri Tutela Agroalimentare (ReTA), con sedi a Torino, Parma, Roma, Salerno e Messina.

Attività svolte nel 2023. In sintesi, l'azione di contrasto svolta dal Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare nel 2023 ha portato a 1.201 controlli, in 645 dei quali sono state riscontrate delle irregolarità. Per quanto riguarda le frodi comunitarie su 16.112.683,16 euro di contributi verificati, più della metà sono risultati aiuti percepiti indebitamente. Per quanto riguarda le frodi alimentari, sono state sequestrate 2.389.531,299 tonnellate di prodotti per un valore di 3.528.911,40 euro.

Le violazioni penali accertate sono state 637, mentre quelle amministrative assommano a 568; il valore delle sanzioni è stato di 5.129.532,64 euro.

L'analisi delle attività svolte dal Comando nel 2023, deve tener conto anche del conflitto bellico in atto tra Russia e Ucraina, che ha inciso sui settori economici nazionali, segnando significativamente il settore agroalimentare. La guerra russo-ucraina ha comportato, infatti, incertezza sui mercati finanziari, pressioni al rialzo dei prezzi delle materie prime, lievitazione dei costi energetici e crescenti preoccupazioni di possibili sviluppi geopolitici che hanno messo in discussione fiducia e crescita. L'innalzamento dei costi energetici e le difficoltà di approvvigionamento di alcune materie prime provenienti da quella area geografica, come frumento tenero e olio di semi, hanno avuto una rilevante ricaduta sui costi di produzione. L'incremento delle importazioni in Italia delle derrate agricole, avvenuta negli ultimi cinque anni, espone poi il nostro Paese alla volatilità dei prezzi internazionali, per via della maggiore interdipendenza dal quadro commerciale globale. Contestualmente, le difficoltà in cui versano le due filiere dell'olio di oliva e dell'olio semi, dove si registra la contrazione delle superfici dedicate alla produzione olivicola italiana, hanno favorito, tra l'altro, l'export spagnolo, che domina sul mercato Ue.

Tali congiunture hanno indotto un innalzamento dei prezzi e una conseguente contrazione dei consumi, mettendo in seria difficoltà il comparto dell'agroalimentare. In tale quadro, la tutela degli interessi del consumatore ha assunto un ruolo ancora più centrale, quale elemento indefettibile della sicurezza alimentare nel nostro Paese. Il quadro così delineatosi ha condotto a rivolgere una specifica attenzione a quei prodotti di largo consumo e ad effettuare verifiche ad ampio raggio in tutti i settori e i canali commerciali dell'agroalimentare. In tale direzione, oltre al costante monitoraggio dei prezzi e all'ascolto degli operatori del settore, sono stati effettuati controlli mirati a verificare correttezza e regolarità dell'origine delle materie prime, della produzione, della trasformazione, del confezionamento, della distribuzione all'ingrosso e al dettaglio delle produzioni agroalimentari.

Particolare attenzione è stata riservata alla verifica dei prodotti di largo consumo utilizzati dalle famiglie, effettuando verifiche nei settori e nei canali commerciali (punti vendita della GDO, piccoli esercizi commerciali, attori della filiera agroalimentare) dove si potrebbero verificare fenomeni di distorsione del mercato. Nelle frodi agroalimentari si sono registrate significative violazioni negli ambiti della contraffazione e falsa evocazione dei marchi di qualità, della mendace origine italiana di prodotti in realtà provenienti dall'estero, nonché l'incremento della detenzione di alimenti in cattivo stato di conservazione, con carenza di rintracciabilità ed etichettatura e, non ultima, la vendita di prodotti industriali con segni ingannevoli o usurpando titoli di proprietà industriale.

Frodi in danno dell'Unione europea. Per quanto concerne il settore delle frodi UE, nelle province del Nord-Est, le truffe si consumano sfruttando i finanziamenti erogati attraverso lo strumento dei Piani di Sviluppo Regionale (PSR); nelle regioni meridionali risultano maggiormente abusate le misure di sostegno al reddito degli agricoltori (i c.d. pagamenti diretti, sovvenzionati dalla UE attraverso i FEAGA).

Frodi agroalimentari. Le tecniche volte alla realizzazione della frode nel settore agroalimentare coinvolgono tutti gli elementi della filiera.

Costantemente in crescita è il settore biologico e, per l'effetto che ciò produce dal punto di vista economico e del potenziale profitto, anche l'interesse criminale.

Un sistema, sempre più diffuso, riguarda l'immissione nel circuito “BIO” di prodotti muniti di certificazioni regolari, ottenute, però, seguendo pratiche produttive non conformi, quali l'impiego di agrofarmaci vietati, non rilevabili sui prodotti commercializzati o l'apposizione di irregolari certificazioni bio, registrate nelle importazioni dai Paesi dell'Est Europa, soprattutto di cereali. I numeri raggiunti dal settore, in termini di consumatori da una parte e di illeciti dall'altro, impongono di innalzare la soglia di attenzione. Il sistema dell'agricoltura biologica, sottoposto ad incessanti controlli da parte di enti di certificazioni e organi di controllo, tra cui il Comando Tutela Agroalimentare, resta un settore nel complesso affidabile, nonostante sia particolarmente sempre più spesso nel mirino delle organizzazioni criminali di tipo associativo.

In particolare, le indagini svolte hanno permesso di riscontrare la costituzione di ditte registrate utilizzate esclusivamente per produrre la documentazione fiscale, di supporto alle società ufficiali, per giustificare l'esistenza di prodotti agricoli e alimenti che sino a quel momento erano stati commercializzati in nero. Tali alimenti, grazie al supporto della documentazione giustificativa, vengono così commercializzati ufficialmente, oppure vengono convertiti da prodotti esteri in prodotti Made in Italy, fregiandosi anche della denominazione di origine o della provenienza da agricoltura biologica.

Non minore rilievo assume, nell'ambito biologico, l'utilizzo di fitofarmaci, antiparassitari e sostanze per la prevenzione delle malattie delle piante. Al riguardo, la normativa prevede che gli agricoltori, per poter acquistare prodotti fitosanitari debbano essere muniti di un apposito tesserino per tracciare l'utilizzo degli stessi in ambito agricolo (gran parte dei fitofarmaci e degli antiparassitari sono vietati in agricoltura biologica). Si tratta di un mercato abusivo che prospera in ragione dei prezzi bassi e degli enormi ricavi. Nel settore, i guadagni, utilizzando tali tecniche, sono maggiori, tenuto conto che il prodotto “bio” ha già di norma un plusvalore sul prezzo di vendita all'origine che si aggira intorno al 20% in più rispetto al prodotto di

agricoltura convenzionale. A questo si aggiunge l'acquisto di prodotti fitosanitari/antiparassitari in nero, vietati nel comparto agricolo che aiutano ad evitare perdite di raccolto ed in più hanno il vantaggio di essere reperiti a prezzi molto bassi rispetto al mercato ordinario. In tale quadro, l'impegno del Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare, posto a presidio di un settore così strategico per l'economia del Paese, dovrà essere sempre più orientato a vigilare per prevenire i rischi (food safety) e conservare il patrimonio agroalimentare (food security).

IN BREVE

CON IL DECRETO LEGISLATIVO N. 177 DEL 2016, RECANTE "DISPOSIZIONI IN MATERIA DI RAZIONALIZZAZIONE DELLE FUNZIONI DI POLIZIA E ASSORBIMENTO DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO", È STATO ISTITUITO IL COMANDO UNITÀ FORESTALI, AMBIENTALI E AGROALIMENTARI CARABINIERI (CUPA), DAL QUALE DIPENDONO REPARTI DEDICATI ALLO SVOLGIMENTO DI COMPITI PARTICOLARI E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE IN MATERIA DI TUTELA DELL'AMBIENTE, DEL TERRITORIO E DELLE ACQUE, NONCHÉ NEL CAMPO DELLA SICUREZZA E DEI CONTROLLI NEL SETTORE AGROALIMENTARE, A SOSTEGNO O CON IL SUPPORTO DELL'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE, TRA I QUALI ANCHE IL COMANDO CARABINIERI PER LA TUTELA AGROALIMENTARE.

L'AZIONE DI CONTRASTO SVOLTA DAL COMANDO CARABINIERI PER LA TUTELA AGROALIMENTARE NEL 2023 HA PORTATO A 1.201 CONTROLLI, IN 645 DEI QUALI SONO STATE RISCONTRATE DELLE IRREGOLARITÀ. PER QUANTO RIGUARDA LE FRODI COMUNITARIE SU 16.112.683,16 EURO DI CONTRIBUTI VERIFICATI, PIÙ DELLA METÀ SONO RISULTATI AIUTI PERCEPITI INDEBITAMENTE. PER QUANTO RIGUARDA LE FRODI ALIMENTARI, SONO STATE SEQUESTRATE 2.389.531,299 TONNELLATE DI PRODOTTI PER UN VALORE DI 3.528.911,40 EURO.

LE VIOLAZIONI PENALI ACCERTATE SONO STATE 637, MENTRE QUELLE AMMINISTRATIVE ASSOMMANO A 568; IL VALORE DELLE SANZIONI È STATO DI 5.129.532,64 EURO.

SCHEDA 27 | PARADISI FISCALI E NUOVI CENTRI OFFSHORE

Black list ed evoluzione del fenomeno. In questi ultimi anni, i paradisi fiscali sono stati “costretti” a firmare trattati per lo scambio di informazioni per uscire dalla lista nera dell’Ocse. L’effettiva collaborazione, tuttavia, può variare in base anche all’ordinamento giuridico di riferimento.

Il concetto di paradiso, fiscale, bancario o finanziario, è in continua evoluzione in quanto dipende dall’ordinamento giuridico al quale si riferisce. E non riguarda solo Stati “inaffidabili”. Anche paesi come gli Stati Uniti e il Regno Unito ospitano paradisi fiscali.

Nuovi paradisi emergono (Dubai, Kazakhstan, Turkmenistan, Giamaica, Sri Lanka, solo per citarne alcuni), ma sono paesi dove le leggi possono cambiare dall’oggi al domani; alcuni di essi, inoltre, sono a forte instabilità politica.

Scambio di informazioni e cooperazione internazionale. La cooperazione internazionale tra le Amministrazioni fiscali estere è fondamentale per contrastare la pianificazione fiscale aggressiva. Lo scambio automatico di informazioni, come previsto dal common reporting standard, permette di monitorare conti finanziari e movimenti di capitale. Questo strumento, implementato su scala mondiale dal 2017, coinvolge 49 Stati cosiddetti “early adopters”, tra cui anche l’Italia.

Le raccomandazioni comunitarie. L’Unione Europea ha presentato due Raccomandazioni sui Tax Havens e sull’Aggressive Tax Planning. Le Raccomandazioni contengono misure di soft legislation, tra cui l’adozione di una comune regola antielusiva e clausole finalizzate ad evitare la doppia non tassazione. Il territorio comunitario funge da ponte di raccordo con i paradisi fiscali, consentendo operazioni di triangolazione per la pianificazione fiscale aggressiva, spesso sfruttando le “Convenzioni contro le doppie imposizioni”. Gli Stati membri sono invitati a coordinare la loro risposta, adottando criteri comuni e misure minime di sfavore verso giurisdizioni non cooperative. Contro l’utilizzo strumentale delle Convenzioni contro la doppia imposizione la Commissione raccomanda agli Stati membri di condividere ed inserire una clausola (subject to tax).

Lista Ue delle giurisdizioni non cooperative. L’Unione europea ha elaborato una lista di 16 paesi (non appartenenti all’Ue) fiscalmente non collaborativi. La lista non ha potere coercitivo, ma esclude gli aiuti comunitari per tali paesi, a meno che non si tratti di aiuti allo sviluppo. Imprese e privati, d’altra parte, possono fare affari con questi paesi, senza incorrere nel rischio di sanzioni.

La disciplina italiana. In Italia, il regime fiscale della black list è stato introdotto nel 1991, per individuare i paradisi fiscali attraverso il criterio del ridotto livello di imposizione sui redditi societari. Nel 2000, furono aggiunti altri criteri come: il livello di tassazione sensibilmente inferiore a quello applicato in Italia; la mancanza di un adeguato scambio di informazioni; altri criteri equivalenti (elementi eventualmente individuati dall’Ocse o da altri organismi internazionali).

Nel 2002 è stato emanato un decreto ministeriale, contenente una nuova black list (tuttora in vigore). Accanto alla black list, esiste anche una white list per i paesi che adottano standard di trasparenza globale. Entrambe le liste sono rilevanti per la compilazione del quadro RW per la detenzione di attività patrimoniali e finanziarie e per l’individuazione di paesi a regime fiscale privilegiato per le imprese.

L’alert degli Investimenti Esteri Diretti. Gli Investimenti Esteri Diretti (FDI) possono rivelare fenomeni di elusione fiscale, specialmente verso i paradisi fiscali.

Nel 2009, gli Investimenti Esteri Diretti globali ammontavano a 24,5 trilioni di dollari. Aumentati gradualmente del 72%, hanno raggiunto i 42,2 trilioni di dollari nel 2019.

Oggi gli investimenti esteri diretti “fantasma” sono circa il 40% del totale. Nel 2009 la componente “fantasma” era di circa 6.900 miliardi di dollari e rappresentava “solo” il 28,2% degli FDI globali. Al contrario, la dinamica della componente reale degli investimenti è stata più contenuta, passando da 17,6 trilioni di dollari nel 2009 a 25,4 trilioni di dollari nel 2015.

I centri offshore a più alta concentrazione oggi sono: Gibilterra, Niue, Isole Vergini Americane, Lussemburgo, Curacao, Bermuda, Isole Cayman, Mauritius, Isola di Man, Singapore, Barbados, Isole Cook, Isole Marshall, Macao, Seychelles e Thailandia. In questi centri offshore la quota fantasma di FDI rispetto al totale degli investimenti registrati è pari o superiore all’80%.

IN BREVE

NEGLI ULTIMI ANNI, I PARADISI FISCALI SONO STATI COSTRETTI A FIRMARE TRATTATI PER LO SCAMBIO DI INFORMAZIONI, MA LA REALE COLLABORAZIONE VARIA IN BASE ALL’ORDINAMENTO GIURIDICO CUI SI RIFERISCONO. L’UNIONE EUROPEA HA ELABORATO UNA LISTA DI PAESI FISCALMENTE NON COLLABORATIVI, MA NON HA POTERE COERCITIVO. IN ITALIA, IL REGIME FISCALE DELLA BLACK LIST, IN VIGORE DAL 1991, INCLUDE CRITERI COME IL LIVELLO DI TASSAZIONE, LA MANCANZA DI UN ADEGUATO SCAMBIO DI INFORMAZIONI E ALTRI CRITERI EQUIVALENTI. GLI INVESTIMENTI ESTERI DIRETTI (FDI) HANNO RAGGIUNTO I 42,2 TRILIONI DI DOLLARI NEL 2019. OGGI GLI INVESTIMENTI ESTERI DIRETTI “FANTASMA” SONO CIRCA IL 40% DEL TOTALE. NEL 2009 LA COMPONENTE “FANTASMA” ERA DI CIRCA 6.900 MILIARDI DI DOLLARI E RAPPRESENTAVA “SOLO” IL 28,2% DEGLI FDI GLOBALI. AL CONTRARIO, LA DINAMICA DELLA COMPONENTE REALE DEGLI INVESTIMENTI È STATA PIÙ CONTENUTA, PASSANDO DA 17,6 TRILIONI DI DOLLARI NEL 2009 A 25,4 TRILIONI DI DOLLARI NEL 2015.

SCHEDA 28 | COMPLIANCE E ACCORDI COL FISCO: GIUSTIZIA O FURBIZIA?

Il concordato preventivo biennale. Il concordato preventivo biennale, approvato il 25 gennaio 2004, amplia i benefici fiscali per lavoratori autonomi e PMI. In “cambio” del pagamento delle imposte concordate nei due anni successivi i contribuenti non riceveranno alcun controllo.

Per la determinazione del reddito oggetto di accordo, devono ritenersi escluse le plusvalenze e minusvalenze e i redditi o quote di redditi relativi a partecipazioni in società e associazioni. Il reddito aggiuntivo incassato non sarà quindi soggetto a tassazione. In caso di minori introiti superiori al 50%, potranno essere previste ipotesi straordinarie di revoca del piano concordato.

Per gli aderenti è previsto l'esonero dal visto di conformità per le compensazioni e i rimborsi fino a 50.000 euro nell'Iva e fino a 20.000 euro nelle imposte dirette e l'esclusione dalle regole delle società non operative.

Vi sono dei pericoli legati all'adozione di tale strumento. Infatti, nella radiografia delle dichiarazioni 2022 sui redditi 2021, su 2,42 milioni di autonomi censiti erano ben 1,34 milioni, a fermarsi sotto la sufficienza rappresentata dall'8. Dunque, il 55,4% non ha raggiunto la sufficienza ISA (Indice di Affidabilità Fiscale). In questo gruppo il reddito medio dichiarato si ferma a 23.530 euro all'anno, vale a dire il 68,5% in meno dei 74.698 euro dichiarati dai contribuenti “affidabili”. Circa il 68,8% delle imposte dovute (68,8 euro ogni 100) sfugge alle casse dello Stato, con una sottrazione media al bilancio pubblico, negli ultimi tre anni, pari a 31,2 miliardi l'anno.

La Cooperative compliance per le grandi imprese. Il regime di adempimento collaborativo, rivolto alle grandi imprese, mira a stabilire una collaborazione tra Amministrazione e contribuente per aumentare la certezza nel rapporto fiscale. I soggetti che intendono aderire al regime di adempimento collaborativo devono essere in possesso di un sistema di controllo del rischio fiscale inserito nel sistema di governo aziendale e di controllo interno (Tax Control Framework).

Sono 111 i soggetti di grandi dimensioni che hanno aderito alla cooperative compliance.

Il regime di adempimento collaborativo offre vantaggi come un interpello preventivo accelerato, sanzioni ridotte e sospensione della riscossione durante l'accertamento. Inoltre, esonera le imprese dalla presentazione di garanzie per i rimborsi fiscali.

Altri strumenti di compliance. Lo strumento degli accordi preventivi (articolo 31-ter del Dpr 600/1973), consente alle imprese con attività internazionale di accedere ad una procedura finalizzata alla stipula di accordi preventivi nei seguenti ambiti: regime dei prezzi di trasferimento; determinazione dei valori di uscita o di ingresso in caso di trasferimento della residenza; attribuzione di utili o perdite alla stabile organizzazione; valutazione preventiva della sussistenza dei requisiti; erogazione o percezione di dividendi, interessi, royalties e altri componenti reddituali.

Nel 2023, l'Agenzia delle Entrate italiana ha inviato alle controparti straniere ben 273 accordi, rispetto ai 224 dell'anno precedente, a fronte della Germania, che ne ha inviati solo 10, della Francia, che ne ha inviati 16, degli Usa che ne hanno inviati 26 (Ocse).

Gli accordi di post accertamento. Nel caso di accordo tra Fisco e contribuente, anche dopo post accertamento, non si parla più di compliance ma di istituti deflativi del contenzioso attraverso uno dei molteplici istituti che il nostro Ordinamento giuridico prevede (adesione, conciliazione, etc.). Negli ultimi anni sono stati conclusi con multinazionali estere accordi in adesione (post

accertamento) per le seguenti cifre: Apple (318 milioni di euro); Amazon (100 milioni di euro); Gucci/Kering (1,2 miliardi di euro); Google (306 milioni di euro); Facebook (oltre 100 milioni di euro); Netflix (oltre 55 milioni di euro); Airbnb (576 milioni di euro).

IN BREVE

**IL CONCORDATO PREVENTIVO BIENNALE,
 APPROVATO IL 25 GENNAIO 2004,
 OFFRE BENEFICI FISCALI A LAVORATORI AUTONOMI E PMI,
 ESENTANDOLI DAI CONTROLLI FISCALI PER DUE ANNI IN CAMBIO
 DEL PAGAMENTO CONCORDATO DELLE IMPOSTE.
 PER GLI ADERENTI, IL REDDITO AGGIUNTIVO NON SARÀ TASSATO,
 CON REVOCA IN CASO DI MINORI INTROITI OLTRE IL 50%.
 IL 55,4% DEGLI AUTONOMI NEL 2021 NON HA RAGGIUNTO
 LA SUFFICIENZA ISA, DICHIARANDO REDDITI MEDI INFERIORI
 DEL 68,5% RISPETTO AI CONTRIBUENTI AFFIDABILI.
 GLI ACCORDI PREVENTIVI INTERNAZIONALI SONO AUMENTATI
 NEL 2023, MENTRE ACCORDI POST ACCERTAMENTO CON
 MULTINAZIONALI HANNO RECUPERATO MILIARDI DI EURO.**

SCHEDA 29 | LA MAFIA ROM IN ITALIA

I popoli Rom. La presenza delle comunità Rom in Italia è estremamente variegata e assai complessa da censire sul piano statistico, se non mediante livelli crescenti di approssimazione che non possono condurre, se non attentamente vagliati, a replicare, nella loro traduzione qualitativa, diffusi e pericolosi stereotipi. La stessa lettura del fenomeno mafioso originario di alcuni specifici esponenti di origine Rom e relative famiglie, se non considerata sul piano storico e sociologico, rischia di diventare una sorta di profezia che si autoavvera finendo col confermare o addirittura moltiplicare luoghi comuni, discriminazioni e forme di emarginazione nei riguardi di tutti i membri di queste comunità.

Secondo l'Opera Nomadi, in Europa vivrebbero circa 11 milioni di Rom, 3 milioni sarebbero residenti nell'Europa occidentale e circa 8 milioni nell'Europa dell'Est. Il 55% dei suoi membri ha, infatti, meno di 16 anni e il 70% meno di 30, mentre solo il 3% supera i 60 anni. Si tratta di una popolazione con un alto tasso di natalità, di mortalità infantile e di mobilità e con una bassa aspettativa media di vita, che, complessivamente, determina un incremento demografico del 3-5% l'anno. In Italia la loro presenza si aggira intorno alle 200.000 persone, i 2/3 dei quali con cittadinanza italiana e 1/3 con varie nazionalità europee o cittadini della ex Jugoslavia (Xoraxané, Kanjarja, Rudari, Arlija, ecc.). Lo Stato estero da cui proviene il numero più elevato di Rom è la Romania.

Come riconosciuto dal Consiglio d'Europa (COE), la definizione stessa di Rom è generica e riconducibile a popoli diversi, come i Rom, Sinti, Kale, Romanichals, Boyash/Rudari, Egiziani balcanici, gruppi orientali, i Caminanti, Yenish e le popolazioni designate come Gens du voyage, così come le persone identificate come zingare. La metà dei Rom in Italia ha la cittadinanza italiana, mentre l'altra metà proviene dai Balcani, dalla Romania e dalla Bulgaria, con un'anzianità migratoria pluridecennale e con modalità di vita caratterizzate da condizioni strutturali di marginalità e ghettizzazione che ormai coinvolgono non più solo la prima generazione di immigrati Rom del secondo Novecento ma la seconda e spesso anche la terza generazione. Sul piano giuridico si presentano le seguenti posizioni: cittadini italiani, cittadini di altri Stati dell'Unione europea, cittadini non-Ue, nati in Italia ma senza cittadinanza italiana, apolidi di fatto (nati in Stati non più esistenti) e rifugiati.

La mafia Rom e le sentenze di condanna per 416 bis del Codice penale. La tesi per cui in Italia vige un sistema mafioso di origine Rom ha trovato conferma con la sentenza n. 1785/2019 emessa dalla Suprema Corte di Cassazione. Si tratta di una sentenza di centrale importanza che ha dato ragione alle ipotesi investigative di varie Procure.

Dal 2019, in realtà, altre sentenze hanno confermato questo sistema mafioso già ampiamente percepito e pesantemente subito a livello territoriale. Tra queste, ad esempio, la sentenza emessa il 16 gennaio 2024 ancora dalla Corte Suprema di Cassazione, Sezione II penale, che ha esaminato il ricorso proposto da 35 imputati del clan Rom dei Casamonica contro la sentenza del 29 novembre 2022 della Corte di Appello di Roma, confermando, nell'ultimo grado di giudizio, l'impianto accusatorio della Direzione distrettuale antimafia e riconoscendo, anche in questo caso, l'articolo 416 bis per il clan operante nella zona Appia-Tuscolana di Roma. Alla luce di ciò, la procura generale presso la Corte d'Appello ha delegato le Forze dell'ordine a procedere con l'arresto di vari esponenti del clan mafioso per le varie condotte illecite compiute nel corso degli anni e riconosciute per via giudiziaria.

Varie indagini, ad esempio quella denominata "Gramigna bis", hanno certificato la presenza delle mafie Rom nella Capitale, in particolare nei quartieri di Porta Furba e Quadraro. Sono indagini che, insieme a quella "Noi proteggiamo Roma" riguardante le zone di Romanina, Morena e Campo Romano, hanno portato alla contestazione e al riconoscimento dei capi d'accusa di cui all'art. 416 bis.

Origine della mafia Rom: Roma caput mundi. Il clan Rom più noto è quello riconducibile alla famiglia dei Casamonica, originaria del Comune di Venafro, in provincia di Isernia, da sempre in grado di interessare legami con numerose altre famiglie, di organizzare un sistema criminale avanzato e nel contempo brutale, capace di contare su un network familiare ampio e finalizzato alla criminalità. Si ricorda che la famiglia è l'istituzione centrale sulla quale si fonda l'organizzazione tradizionale Rom che, nel caso dei Casamonica, grazie a diverse famiglie afferenti a questa comunità, dà vita a una sorta di "arcipelago". Sebbene, infatti, spesso ci si riferisca al "clan dei Casamonica", sarebbe più opportuno considerarlo una galassia, unita da consolidati legami familiari ma formata da gruppi diversi e, ovviamente, non tutti impegnati in attività criminali. Le attività criminali del clan, ad esempio, sono condotte indipendentemente, salvo il costante ricorso al vincolo di solidarietà interna che consente una sorta di distribuzione delle risorse illecite. L'autonomia di ciascun nucleo è rimarcata anche dall'esistenza di una divisione per zone di competenza, nelle quali gli affari sono interdetti agli altri, come raccontato da alcuni collaboratori di giustizia. Una "galassia criminale", dunque, come sottolineato nel volume "Laboratorio criminale" (Lessio, R. - Omizzolo, M., 2023), composta da stretti legami parentali e da matrimoni interni fino a determinare una strategia insediativa di natura mafiosa avanzata.

Ulteriore caratteristica della loro organizzazione mafiosa riguarda l'elevato numero di membri, la persistente sottovalutazione che ha accompagnato la loro azione e, infine, la forza di intimidazione che sono in grado di esprimere, in alcuni casi mediante la loro semplice presenza. Questi elementi, aggiunti all'elevata disponibilità di contanti derivanti dalle attività illecite, in primis l'usura, hanno reso il clan Casamonica espressione di un'organizzazione mafiosa efficiente per i suoi scopi e di difficile investigazione.

L'espansione di questa specifica criminalità ha infine riguardato anche l'area limitrofa di Ostia e Torvaianica, con progressivi insediamenti anche nel restante litorale laziale a Sud di Roma, soprattutto nelle aree dei Comuni di Anzio, Nettuno, Latina, Sabaudia e Terracina, fino a raggiungere le periferie meridionali delle province di Frosinone e Latina.

Un sistema mafioso in forte espansione tra usura, estorsioni, traffico di stupefacenti e truffe. Grazie al suo particolare meccanismo evolutivo, da tempo le diramazioni del clan mafioso Rom hanno raggiunto praticamente l'intero territorio italiano, con espansioni accertate anche in altri paesi europei. Non più attività criminali semplicemente brutali o proprie di organizzazioni di usurai ma un'organizzazione risoluta, con un progetto criminale stabilito, espresso peraltro anche mediante un'iconografia simbolica del potere economico conquistato con violenza e imprese criminali.

All'estremo opposto, ci sono le vittime delle mafie Rom ma anche alcuni appartenenti alla stessa discendenza familiare, costretti a sopravvivere nei moderni gironi dell'inferno rappresentati dai campi nomadi.

Sebbene, come per molte organizzazioni criminali, assume centralità il riciclaggio dei proventi illeciti derivanti dalle

attività di malaffare, è utile ricordare che queste sono ancora caratterizzate dall'usura, dalle estorsioni, dal traffico di stupefacenti e dalle truffe variamente organizzate.

L'usura rappresenta, dal principio, una delle attività fondamentali del clan, permettendogli di disporre di importanti riserve di denaro da investire, con la complicità di commercialisti e avvocati. A Roma, infatti, molti esponenti del clan Rom hanno trovato nell'esercizio abusivo del credito e nell'usura una fonte primaria di ricchezza, da reinvestire nel traffico di stupefacenti con crescente disinvoltura. Quello dei Casamonica viene definito un fenomeno di "estorsione ambientale" perpetrata da soggetti inseriti in pericolosi gruppi criminali che predominano in un certo territorio e percepita dagli abitanti di quella zona come concreta, stante la forza criminale dell'associazione di appartenenza del soggetto agente, quand'anche attuata con linguaggio e gesti criptici (ordinanza del Tribunale del Riesame, 30 luglio 18; p. 37).

L'utilizzo poi di una tecnica definita dagli investigatori del "capitale fermo" trasforma l'usura in un'estorsione: il debito, infatti, viene considerato saldato solo se restituito in un'unica soluzione. Davanti all'impossibilità di mantenere l'impegno nei tempi stabiliti, viene richiesto alle vittime di versare delle quote che rappresentano una sorta di indennizzo del mancato pagamento ("le vergogne") e in alcuni casi di cedere beni di loro proprietà. Il debito tende così a non avere mai fine. Le indagini hanno mostrato casi di soggetti che, a fronte di un presunto prestito di 800 euro, si sarebbero ritrovati a pagarne 60.000 in quindici anni, con versamenti iniziali una tantum che sono diventati una quota mensile da devolvere al clan.

Per quanto riguarda, invece, il traffico di stupefacenti questo rappresenta il secondo asse dell'economia del clan Rom. Molti loro membri sono, infatti, attivi nello spaccio al minuto, con il quale viene finanziata la cassa comune per l'usura. Si tratta di un'attività che coinvolge tutta la famiglia e che tendenzialmente si svolge intorno alle abitazioni, specialmente nelle ore serali.

IN BREVE

NEL CORSO DEGLI ULTIMI ANNI NON SONO MANCATI INDAGINI E PROCESSI CHE HANNO CONDOTTO MOLTI ESPONENTI DELLA MAFIA ROM IN ITALIA IN CARCERE; INOLTRE, I NUMEROSI BENI SEQUESTRATI E A VOLTE CONFISCATI.

IL CLAN DEI CASAMONICA È STATO RIDIMENSIONATO MA NON CERTAMENTE SCONFITTO DEFINITIVAMENTE.

UN CASO EMBLEMATICO È QUELLO DI ROMA.

UNA CITTÀ DIVERSA DALL'IMMAGINARIO COMUNE, CHE NASCONDE UNO SPACCATO INQUIETANTE, ANCHE CONSIDERANDO LA PERVASIVITÀ DELLA MAFIA ROM, LA SUA DIMENSIONE QUANTITATIVA E LA SUA CAPACITÀ DI GESTIRE IN MODO ABBASTANZA AGEVOLE LE FORME DI SEQUESTRO PATRIMONIALE. LA MAFIA ROM CONTINUA A ESSERE UN'ORGANIZZAZIONE CRIMINALE RAMIFICATA, PERVASIVA, TERRITORIALE E NEL CONTEMPO EVOLUTIVA, SEMPRE SPREGIUDICATA E IN GRADO DI UNIRE ALLA BRUTALITÀ DEI SUOI METODI E AL CONSIDEREBILE NUMERO DI FAMILIARI AFFILIATI, ANCHE RELAZIONI POLITICHE, PROFESSIONALI E IMPRENDITORIALI, FINO A SUPERARE LA DIMENSIONE DI UNA "MAFIA DEI MARGINI".

SI TRATTA DI UN PERICOLO EVIDENTE PER LA TENUTA DEMOCRATICA DI ALCUNI TERRITORI CHE NON PUÒ ESSERE OGGETTO DI INTERVENTI SOLO REPRESSIVI DA PARTE DELLE FORZE DELL'ORDINE E DI ALCUNE PROCURE.

SONO ANCHE NECESSARIE POLITICHE COMUNALI E REGIONALI PIÙ AVANZATE CON RIFERIMENTO AL CONTRASTO, AD ESEMPIO, ALLA DISPERSIONE SCOLASTICA, AL SUPERAMENTO DELLE VARIE FORME DI GHETTO O DI QUARTIERI MARGINALI A DESTINAZIONE ROM, DI INTERVENTI A TUTELA DEI DIRITTI UMANI E DELLA SALUTE DEI VARI MEMBRI DELLA COMUNITÀ, PERCHÉ ESSI PERCEPISANO L'ESISTENZA DI UNO STATO CHE NON EMARGINA MA INCLUDE, CHE NON OFFRE COME UNICA ALTERNATIVA IL CARCERE O LA CITTADINANZA DEL MARGINE MA PERCORSI SOCIALI, LAVORATIVI, RESIDENZIALI SECONDO PRINCIPI DI GIUSTIZIA E UGUAGLIANZA.

SCHEDA-SONDAGGIO 30 | CREDERE IN QUALCOSA. PERCHÉ GLI ITALIANI SI RIVOLGONO A MAGHI E CARTOMANTI?

Il 15,9% degli italiani si è rivolto a maghi e cartomanti.

Le arti divinatorie, pratiche millenarie di divinazione che utilizzano diversi modi per interpretare il futuro o ottenere *insight* su questioni personali, continuano a suscitare interesse e curiosità. In epoca contemporanea, l'attrattiva delle arti divinatorie sembra persistere, probabilmente come riflesso dell'incessante desiderio umano di comprendere ed esercitare una qualche forma di controllo sul proprio destino. Ma qual è la diffusione del fenomeno in Italia?

Secondo i dati dell'indagine condotta dall'Eurispes, la maggior parte degli italiani (84,1%) non si è mai rivolto a maghi e cartomanti, mentre il 15,9% ha avuto modo di usufruire di consultazioni occasionali o sporadiche, mentre il ricorso regolare o abituale a tali servizi è raro.

Emerge in particolare una correlazione tra il livello di istruzione e la propensione a ricorrere o meno a pratiche esoteriche. La quota di coloro che dichiarano di non aver mai consultato un mago o un cartomante aumenta infatti con il crescere del livello di istruzione: dal 79,6% di chi ha un titolo di studio inferiore all'87,3% degli individui con un livello di istruzione più alto.

L'incontro con il destino. Tra quanti si sono rivolti a maghi o cartomanti, la maggior parte lo ha fatto di persona (52%, una modalità particolarmente privilegiata nelle regioni del Sud con il 61,3% delle indicazioni); altri invece hanno preferito la modalità online (21,6%), il 16,4% ha utilizzato modalità differenti da quelle elencate, mentre in pochi si sono messi in contatto tramite trasmissioni televisive (9,9%).

Nei Comuni con meno di 10mila abitanti, si riscontra una maggiore propensione alla consultazione di persona (58,3%) dovuta probabilmente a una maggiore fiducia riposta negli esperti locali e alla possibilità di instaurare relazioni più personali e durature. Al contrario, nei Comuni con una popolazione superiore a 100mila abitanti, si registra un maggior utilizzo delle opzioni di consultazione online (25%).

Che cosa spinge davvero le persone a rivolgersi a queste figure? La maggior parte di chi ha sentito il bisogno di rivolgersi a maghi o cartomanti (24%) ha cercato risposte o conforto riguardo a questioni sentimentali. Altre motivazioni significative emerse dall'indagine includono la situazione economica (19,8%), la ricerca di supporto in ambito professionale (17,2%) e le questioni legate alla salute (16,6%). In molti infine, il 22,2%, hanno indicato "altro" come motivo per la consultazione.

Il costo dei servizi esoterici. Nella maggior parte dei casi (circa il 62%) la consulenza ha avuto un costo al di sotto dei 100 euro. Mentre il 36% della popolazione indagata ha dichiarato di aver speso cifre più consistenti, con il 27,9% che si colloca nella fascia di spesa compresa tra 101 e 500 euro ed il 6,9% tra 501 e 1.000 euro. Una minoranza è arrivata a spendere anche cifre superiori: l'1,9% dichiara di aver speso tra 1.001 e 3.000 euro e, infine, l'1,3% che ha investito più di 3.000 euro.

Il livello di soddisfazione per il consulto. I dati mostrano che solo il 23,8% degli intervistati ha avuto un'esperienza positiva nella risoluzione del problema posto al mago o al cartomante cui si è rivolto. Al contrario, parte dei rispondenti (49,8%) ha espresso un giudizio negativo sull'utilità del consulto. Un altro 26,3% degli intervistati non è stato in grado di esprimere un giudizio definitivo circa la propria soddisfazione nei confronti del servizio ricevuto.

Scaramanzia, paranormale e UFO. Il sondaggio condotto dall'Eurispes offre, dunque, un'interessante panoramica sulle credenze della popolazione indagata riguardo a fenomeni considerati paranormali o

superstiziosi. In generale, si osserva una diffusa tendenza verso il disaccordo con tutte le affermazioni proposte.

D'altra parte, è interessante evidenziare che esiste un quarto degli italiani (26%) convinto che alcuni individui abbiano capacità sensitive. Alcuni (21,7%) si dicono convinti della possibilità di comunicare con i defunti, credono nella reincarnazione (17,8%) o che esistano persone in grado di prevedere eventi futuri (18%). Per il 26,6% alcune persone potrebbero sfortuna, così come alcuni oggetti (27,5%). Dell'esistenza di numeri fortunati o sfortunati si dice convinto il 24,9% del campione. D'altra parte, per il 25,9% degli italiani un po' di scaramanzia può aiutare ad evitare eventi sfortunati.

Più numerosi, infine, coloro che credono nell'esistenza di altre forme di vita nell'universo (38,1%), mentre il 25,9% degli italiani ritiene veri alcuni avvistamenti ufo.

IN BREVE

IL 15,9% DEGLI ITALIANI SI È RIVOLTO A MAGHI E CARTOMANTI. TRA QUESTI, LA MAGGIOR PARTE LO HA FATTO DI PERSONA (52%); ALTRI, INVECE, HANNO PREFERITO LA MODALITÀ ONLINE (21,6%). LA MOTIVAZIONE CHE LI HA SPINTI È STATA SOPRATTUTTO LA RICERCA DI RISPOSTE A QUESTIONI SENTIMENTALI (24%).
LA CONSULENZA HA AVUTO UN COSTO AL DI SOTTO DEI 100 EURO NEL 62% DEI CASI. MENTRE IL 36% HA DICHIARATO DI AVER SPESO CIFRE PIÙ CONSISTENTI, CON IL 27,9% CHE SI COLLOCA NELLA FASCIA DI SPESA COMPRESA TRA 101 E 500 EURO ED IL 6,9% TRA 501 E 1.000 EURO.
SOLO IL 23,8% DEGLI INTERVISTATI HA AVUTO UN'ESPERIENZA POSITIVA NELLA RISOLUZIONE DEL PROBLEMA POSTO AL MAGO O AL CARTOMANTE CUI SI È RIVOLTO. AL CONTRARIO, PARTE DEI RISPONDENTI (49,8%) HA ESPRESSO UN GIUDIZIO NEGATIVO SULL'UTILITÀ DEL CONSULTO.
L'INDAGINE DELL'EURISPES HA INDAGATO ANCHE ALTRI ASPETTI. ESISTE UN QUARTO DEGLI ITALIANI (26%) CHE CREDE NEL FATTO CHE ALCUNI INDIVIDUI ABBIANO DELLE CAPACITÀ SENSITIVE. ALCUNI (21,7%) SI DICONO CONVINTI DELLA POSSIBILITÀ DI COMUNICARE CON I DEFUNTI, CREDONO NELLA REINCARNAZIONE (17,8%) O CHE CI SIANO PERSONE IN GRADO DI PREVEDERE EVENTI FUTURI (18%). PER IL 26,6% ALCUNE PERSONE POTEREBBERO SFORTUNA, COSÌ COME ALCUNI OGGETTI (27,5%). DELL'ESISTENZA DI NUMERI FORTUNATI O SFORTUNATI SI DICE CONVINTO IL 24,9%.
D'ALTRA PARTE, PER IL 25,9% DEGLI ITALIANI UN PO' DI SCARAMANZIA PUÒ AIUTARE AD EVITARE EVENTI SFORTUNATI. PIÙ NUMEROSI, INFINE, COLORO CHE CREDONO NELL'ESISTENZA DI ALTRE FORME DI VITA NELL'UNIVERSO (38,1%), MENTRE IL 25,9% RITIENE VERI ALCUNI AVVISTAMENTI UFO.

CAPITOLO 4

IDENTITÀ-SMARRIMENTO

SAGGIO | NELL'ETÀ DELLO SMARRIMENTO E DELLE IDENTITÀ PLURIME

*Per chi non può più fare alcuna esperienza,
non c'è conforto.*
W. Benjamin

Un faticoso e rischioso processo

Cartesio ha raccontato come la scoperta della coscienza riflessa si faccia strada attraverso un faticoso e rischioso processo di autorivelazione. Sono le pagine centrali del Discorso sul metodo. Tra i tanti insegnamenti che si possono ricavare dalla sua lettura c'è quello di un'identità umana fortemente mentale che si fa tanto più forte e sicura quanto più riesce a non farsi irretire dai suoi stessi meccanismi. Cartesio confessa di avere fatto professione di scetticismo, decidendo di investire con il dubbio qualsiasi certezza o presunta verità. Il dubbio che mette in pratica è radicale e non risparmia nemmeno l'esistenza del soggetto che lo formula, il quale potrebbe facilmente confondere il sogno con la veglia e credere, alla fine, di avere perso qualsiasi residua forma di lucidità. È, questa, la storia di un "io" (lo si chiami pure "soggetto" o "coscienza") che, vicino alla pazzia, rischia di smarrirsi per poi non ritrovarsi più. Riesce, invece, a ritrovare per così dire la via di casa – la via maestra della razionalità – e ad avere certezza della propria identità.

Identità esistenziale

In Essere e tempo, Heidegger definirà lo smarrimento come una condizione esistenziale. Il pensatore ritiene che l'angoscia sia una caratteristica costitutiva della natura dell'uomo e che l'uomo, al quale sarebbe impossibile "snaturarsi", non possa farne a meno. Correlato all'angoscia è lo "spaesamento" (Unheimlichkeit), «il carattere fondamentale dell'essenza umana, cui in ogni caso gli altri caratteri debbono essere riportati». Nessun uomo potrà mai impedire a sé stesso di nascere e di venire gettato nel mondo. L'identità è una connotazione dell'esistenza che solo la filosofia moderna ha sostenuto essere l'approdo di un percorso irto di ostacoli, come se l'uomo scoprisse che cosa veramente è solo dopo avere attraversato una fitta boscaglia, per uscire fuori dalla quale ha dovuto mettere a rischio la propria incolumità. Che è ciò che accade quando lo smarrimento è totale, il senso dell'identità si appanna e l'anonimato si prospetta come una deriva rassicurante. L'identità smarrita diventa così un leitmotiv della contemporaneità. Identità smarrite popolano l'immaginario di cinema, letteratura e, più in generale, dell'arte. Tra lo "smarrito" e l'"anonimo" la differenza è sottile, eppure innegabile: il primo potrebbe trarre giovamento dalla condizione in cui si ritrova, il secondo farebbe quanto è in suo possesso per non ritrovarsi e non essere ritrovato, e questo perché l'anonimato nega l'identità non meno di quanto inibisca lo smarrimento. Nell'anonimato vige il regime dell'impersonalità; nello smarrimento e nell'esperienza che se ne può fare, l'identità non viene meno e la sua permanenza è necessaria perché lo smarrimento abbia luogo.

Identità leggere e dematerializzate

Esiste oggi anche un'identità non materiale, digitale, meno facile da perdere, se ben custodita in password e credenziali ad altri inaccessibili. È l'identità digitale che, passo dopo passo, sta sostituendo le vecchie prassi per l'identificazione e finirà col rendere obsoleti i vecchi passaporti, patenti, libretti. Per girare il mondo più agevolmente servirà dotarsi di un'identità leggera, prêt-à-porter, da esibire all'istante e non meno rapidamente verificabile. Se ne imporrà l'uso – e il processo è in pieno corso – nel nome di una maggiore

sicurezza generale. Sarà mai possibile smarrirsi realmente nell'era del digitale? Più che smarrirsi, ci si potrà nascondere e occultare. È cosa che si fa quando si crede di poter agire nella Rete con un nome fittizio, un nickname, inventando un profilo che non consenta a nessuno di risalire alla nostra reale identità. Così facendo, dimentichiamo che l'identità posticcia che stiamo assumendo non solo non annulla la "vera", ma può, come una seconda pelle, stratificarsi su quella. Sappiamo bene tutti come il confine tra on e off line si stia facendo sempre più sottile e quanto sia complicato normare eticamente la condotta del cittadino digitale. L'identità digitale – violabile e manipolabile, purtroppo, come altre forme di identità – ha un gran numero di insidie (incognite, sfide, rischi) con cui deve misurarsi. La sua maggiore risorsa, la pluralità, potrebbe rivelarsi il suo principale punto di vulnerabilità. Si può ritenere più corretto parlare di società e non di comunità digitale per designare il luogo in cui vive la nostra identità virtuale e iperconnessa. Smarrirsi all'interno di questa dimensione non sarà così facile, sempre che non si confonda l'esperienza dello smarrimento con quelle solo apparentemente affini dello stordimento e dell'ottundimento a cui non poco ingenuamente si potrebbe pensare di rimediare con un supplemento di cognizioni tecniche.

Identità forti e identità deboli

L'identità può presentarsi come il contrassegno di una unicità o di un'appartenenza indiscutibili. "Identità" e "appartenenza" sono concetti spesso sovrapposti o strettamente associati. Fieramente esibita e mai resa negoziabile (cosa che, sotto certi aspetti, diventa più disinvolto fare nella dimensione digitale), l'identità è, in questo caso, motivo di rivendicazione e, nello stesso tempo, di possibili conflittualità. Bauman fa presente la natura plastica, fluida, transitoria e indeterminata dell'identità; e Castells sottolinea la struttura plurima e stratificata delle identità. In entrambi i casi, l'identità è l'esito di un processo complesso chiamato oggi a resistere – o, in alternativa, ad adattarsi – alle pulsioni centrifughe delle dinamiche in corso, la cui natura, di carattere sociale, economico, politico e culturale, è altrettanto complessa. Dinamiche che, come osserva Castells, possono, ciò malgrado, portare a guardare all'identità quale risorsa di maggior valore per difendere i propri interessi e in ultima analisi la propria esistenza. Castells chiama "resistenziali" quelle identità che sono opera di attori sociali che agiscono da antagonisti nei confronti della logica del dominio o dell'ordine istituzionale. Tali identità avrebbero una natura reattiva perché originate dall'esigenza di contrastare o negare un'autorità non riconosciuta. Ad esempio, il fondamentalismo religioso, le comunità territoriali, l'auto-affermazione nazionalistica e, persino, l'orgoglio dell'auto-denigrazione che capovolge i termini del discorso oppressivo (come nella queer culture presente in alcuni settori del movimento gay). Anche la costruzione di determinate identità etniche potrebbe rientrare nell'elenco. Si tratta di definizioni mediante cui questo gruppo si autoattribuisce una omogeneità interna e – contemporaneamente – una diversità rispetto ad altri. Ciò che gli esempi citati avrebbero di tipico è quello che Castells definisce «l'esclusione degli esclusori da parte degli esclusi e che consiste nella costruzione di un'identità difensiva nei termini delle istituzioni/ideologie dominanti, invertendo il giudizio di valore e rimarcando, al contempo, i confini del proprio campo». Di identità di questo tipo abbondano i tempi correnti. La nuova polarizzazione tra Paesi filo e antioccidentali non può essere interpretata come la

riedizione di una nuova guerra fredda e meno ancora si dovrebbe ritenere di poter spiegare l'antisemitismo dei nostri giorni come una tendenza sempre uguale o la riesplorazione di focolai a torto considerati spenti e dormienti. Le identità "forti", tali o presunte che siano, sono anche quelle che rivendicano una sorta di diritto all'esclusività o che mirano a fare di questa un diritto. Nella minima accettazione delle istanze di altre identità – siano di natura sociale, culturale o politica – sono portate a vedere una minaccia. La reazione a cui si assiste è quella di un crescente isolamento e di una illusoria frammentazione: per ogni confine che viene cancellato, se ne creano altri ancora più rigidi e difficili da valicare.

Nell'età dello smarrimento

Anche lo smarrimento ha i suoi luoghi, e tra questi può esserci il lavoro. Nuove professioni si affiancano a quelle più tradizionali, esigendo con urgenza la reperibilità di identità lavorative all'altezza dei compiti che l'avanzante società tecnologica chiede di eseguire. Nel mondo del lavoro vanno così forgiandosi nuove identità lavorative e professionali, duttili quanto basta (o, meglio, quanto pretende il mercato) per ambientarsi in contesti segnati da alti livelli di flessibilità. Parliamo di smarrimento perché l'incapacità di "pensare l'altro" e di "pensarsi con l'altro" si riflette nella condizione di una convivenza difficile, che appare forzata, perché non compresa e, meno ancora, condivisa. L'alterità è sempre la fonte di un processo di crescita segnato inizialmente dallo smarrimento di identità chiamate a fare esperienza l'una dell'altra, per quanto provi a rimuoverlo o ignorarlo, contribuirà a definire ciò che sono, e questo, naturalmente, varrà anche per l'altro. Ecco che, allora, si prova smarrimento quando rimane interdetta la questione dell'altro, quando non se ne accetta o se ne vuole escludere la presenza, quando l'altrui misconoscimento è concepito e messo in pratica in ragione della propria affermazione identitaria, e determinate convinzioni assumono la formula di veri e propri slogan; sono soprattutto gli slogan in cui finisce col riconoscersi l'individualismo stordito e confuso dell'uomo contemporaneo. Ci troviamo dunque in presenza di una crisi del concetto di identità così come è stato per lungo tempo definito. L'identità risponde oggi a nuovi contenuti (si pensi alla riorganizzazione del lavoro su scala planetaria, al tema dell'identità di genere e alle battaglie della comunità LGBT), si affianca ad altre identità e viene costretta a mettersi in discussione. Ciò significa che si diventa consapevoli che l'appartenenza e l'identità non sono scolpite nella roccia, non sono assicurate da una garanzia a vita, che sono in larga misura negoziabili e revocabili; e che i fattori cruciali per entrambe sono le proprie decisioni, i passi che si intraprendono, il modo in cui si agisce e la determinazione a tener fede a tutto ciò. L'identità sarebbe il risultato della liquefazione delle strutture – convinzioni, certezze, stili di vita, forme di ordine, costrutti geopolitici – su cui si è costituita la modernità. La crisi dell'identità, e non solo del concetto di questa, sarebbe l'effetto di una crisi più grande. Questa, secondo Berger e Luckmann, assumerebbe forme prima mai sperimentate, pur essendo la conferma di una tendenza di cui l'uomo moderno fa esperienza da tempo. Una crisi di senso non riferibile tanto al secolarismo senza freni della modernità, quanto, semmai, alla tendenza di quest'ultima alla pluralizzazione. Secondo Bolla smarrimento e disorientamento sortirebbero dall'acquisita incapacità di vivere una vita significativa, preferendo a questa le misure compensative del successo materiale o dell'accumulo di potere. Lo smarrimento dei Sé assume la dimensione di un fenomeno di massa. Non riguarderebbe poche eccezioni o un numero percentualmente contenuto di casi. La portata del fenomeno sarebbe globale e la sua natura patologica. Identità sofferenti, intelligenze impaurite e

disturbate, che ritengono di non saper fare fronte alle scelte della complessità e rassegnatamente votate all'autonegazione, certificherebbero lo stato avanzante dello smarrimento in corso, qui inteso come uno scenario patologico sul quale si potrebbe ritenere opportuno intervenire urgentemente. Il processo descritto da Bolla non risparmierebbe nessuna generazione e potrebbe incidere più criticamente sulle nuove generazioni. I nativi digitali si sentirebbero sempre più parte integrante di un mondo che inevitabilmente non sarà più quello delle generazioni precedenti. Il processo attraverso il quale i giovani del XXI secolo costruiranno il loro profilo identitario sarà più ricco, complesso e problematico. Basterebbe pensare all'impatto che l'uso dell'Intelligenza Artificiale avrà inevitabilmente sulla formazione della loro identità. Frequentatori abituali di Social network e grandi utilizzatori di app, hanno un rapporto più diretto con gli algoritmi che memorizzano, studiano e orientano le nostre scelte di vita. Questi avranno un'influenza di cui oggi non è dato conoscere la portata degli effetti. Se ne può ipotizzare la crescente e progressiva incisività e si può anche vedere in questo libero e fiducioso approccio alle nuove tecnologie, da parte delle generazioni più giovani, la realizzazione di un'antica velleità: tagliare i ponti col passato, emanciparsi dalle generazioni dei padri e, forse, dotarsi di una nuova identità.

SCHEDA-SONDAGGIO 31 | LA SFIDA DELL'INSTABILITÀ: LA SALUTE MENTALE IN ITALIA

Circa il 6% della popolazione adulta in Italia ha sofferto, nel biennio 2021-2022, di sintomi depressivi, più frequenti all'aumentare dell'età e tra chi vive in condizioni socio-economiche svantaggiate. Tra gli anziani la stima è del 9% ma arriva al 30% tra quelli con difficoltà economiche (Istituto Superiore di Sanità).

Il Governo italiano ha risposto a questa emergenza con l'adozione di una serie di misure, come il "bonus psicologo" e l'istituzione di tavoli tecnici e leggi mirate a migliorare i percorsi di prevenzione, trattamento e abilitazione. Nonostante queste buone prassi, la situazione resta incerta. Esiste una disparità significativa tra la necessità di cure e la disponibilità effettiva di servizi per affrontare il disagio psicologico dei cittadini. Si stima, infatti, che solo un terzo di coloro che sono affetti da disturbi psicologici ricevano un trattamento adeguato. Nonostante 230.000 italiani abbiano richiesto il bonus psicologo, i fondi disponibili saranno in grado di coprire soltanto l'11% delle richieste.

L'indagine dell'Eurispes: il consumo di psicofarmaci degli italiani. L'Eurispes ha dedicato una sezione dell'annuale indagine campionaria al tema del consumo di psicofarmaci. Ai partecipanti alla rilevazione è stato chiesto se nel corso dell'ultimo anno avessero assunto farmaci come ansiolitici, antidepressivi, stabilizzatori dell'umore, antipsicotici.

Il 19,8% degli interpellati ha assunto farmaci come ansiolitici, antidepressivi, stabilizzatori dell'umore, antipsicotici nel corso dell'ultimo anno, contro l'80,2% di chi non ne ha fatto uso. Sono soprattutto gli anziani (65 anni e oltre) a far registrare le percentuali più alte di assunzione (22,4%).

Una maggiore incidenza di consumo di psicofarmaci è stata rilevata tra le donne (il 21,7% contro il 17,8% degli uomini).

I medicinali più diffusi. Ansiolitici e tranquillanti sono tra i farmaci psicotropi più utilizzati anche se con diversa frequenza (85,1%); nello specifico, ne ha fatto uso il 51,4% qualche volta, il 24,9% spesso, l'8,8% sempre. Seguono, gli antidepressivi (usati complessivamente nel 51,2% dei casi), gli stabilizzatori dell'umore (40,5%) e gli antipsicotici (21,4%).

La spesa media in farmaci. Tra chi ne fa uso, il 43,8% investe mediamente tra i 31 e i 100 euro mensili per psicofarmaci psicoattivi e terapie correlate. Inoltre, il 41,3% dichiara di spendere meno di 30 euro al mese.

Esperto o metodo "fai da te"? Circa 3 italiani su 10, il 29,7% del campione totale, hanno cercato il sostegno di uno psicologo. Il 10,3% ha seguito sedute di terapia online. Una percentuale più bassa ha sperimentato la terapia psichiatrica (7,6%) oppure ha partecipato a terapie psicologiche di gruppo (6,7%). Il 5,3% dei rispondenti ha indicato di aver frequentato centri di sostegno per le dipendenze.

La pratica meno diffusa risulta essere l'ipnosi (3,5%).

Sono soprattutto le donne, rispetto agli uomini, a sperimentare in misura leggermente maggiore le diverse forme di supporto psicologico e terapeutico. Ad esempio, una percentuale maggiore di donne ha seguito sedute da uno psicologo, sia in forma tradizionale che online, corrispondenti rispettivamente al 31,7% (rispetto al 27,7% degli uomini) e all'11,6% (rispetto all'8,9% degli uomini) del campione; per la terapia psicologica di gruppo: 7,6% di donne contro il 5,7% degli uomini.

Difficoltà emotive, i giovani sono i più fragili. Nel corso dell'ultimo anno, gli sbalzi d'umore hanno rappresentato uno stato emotivo condiviso dal 60% degli italiani anche se con diverse intensità (qualche volta: 39,7%; spesso: 16,8%; sempre: 3,6%). Diffuse in egual modo l'insonnia (59%) e la sensazione di sentirsi depressi (58,9%).

Inoltre, il 38% ha dichiarato di aver avuto crisi di panico nel corso dell'ultimo anno.

Esiste una correlazione tra l'età e la frequenza di esperienze depressive, crisi di panico, insonnia e sbalzi d'umore: le generazioni più giovani tendono ad essere maggiormente colpite da difficoltà emotive.

I ragazzi tra i 18 e i 24 anni di età sono i più colpiti per quanto riguarda il verificarsi di sbalzi d'umore (72,7%), sintomi depressivi (71%), crisi di panico (51,2%).

IN BREVE

SECONDO I DATI RILEVATI DALL'EURISPES, NELL'ULTIMO ANNO 1 ITALIANO SU 5 HA ASSUNTO FARMACI COME ANSIOLITICI, ANTIDEPRESSIVI, STABILIZZATORI DELL'UMORE, ANTIPSICOTICI. ANSIOLITICI E TRANQUILLANTI

SONO TRA I FARMACI PSICOTROPI PIÙ UTILIZZATI (85,1%).

CIRCA 3 ITALIANI SU 10 HANNO CERCATO IL SUPPORTO DI UNO PSICOLOGO. IL 10,3% HA SEGUITO SEDUTE DI TERAPIA ONLINE.

UNA PERCENTUALE PIÙ BASSA HA SPERIMENTATO LA TERAPIA PSICHIATRICA (7,6%) OPPURE HA PARTECIPATO A TERAPIE PSICOLOGICHE DI GRUPPO (6,7%).

IL 5,3% HA INDICATO DI AVER FREQUENTATO CENTRI DI SOSTEGNO PER LE DIPENDENZE.

POCHI HANNO PRATICATO L'IPNOSI (3,5%).

NEL CORSO DELL'ULTIMO ANNO,

GLI SBALZI D'UMORE HANNO RAPPRESENTATO

UNO STATO EMOTIVO CONDIVISO DAL 60% DEGLI ITALIANI.

DIFFUSE IN EGUAL MODO L'INSONNIA (59%)

E LA SENSAZIONE DI SENTIRSI DEPRESSI (58,9%).

INOLTRE, IL 38% HA DICHIARATO DI AVER AVUTO CRISI DI PANICO.

TRA TUTTI, I RAGAZZI TRA I 18 E I 24 ANNI DI ETÀ SONO I PIÙ COLPITI

DA SBALZI D'UMORE (72,7%),

SINTOMI DEPRESSIVI (71%),

CRISI DI PANICO (51,2%).

SCHEDA-SONDAGGIO 32 | NUOVE TECNOLOGIE TRA OPPORTUNITÀ E RISCHI

L'Eurispes, attraverso una serie di domande mirate, ha catturato un'immagine delle opinioni degli italiani sull'Intelligenza Artificiale e sui Social Network, ottenendo una panoramica chiara sul grado di informazione e sulla percezione dei rischi associati a queste tecnologie, focalizzandosi in particolare sulle differenze generazionali.

Intelligenza artificiale, questa sconosciuta. Nonostante il clamore suscitato dalla diffusione delle AI, gli italiani non sembrano essere molto informati sull'argomento.

Un italiano su tre ha una vaga idea di che cosa sia l'Intelligenza Artificiale (33,9%) e una quota simile afferma di non saperne nulla (31,9%). Fra i più informati, prevalgono quanti affermano di saperne abbastanza (25%), mentre solo uno su dieci dichiara di essere molto informato sull'argomento (9,2%).

Prevedibilmente, ad essere informate "molto" e "abbastanza" sull'argomento sono le fasce d'età più giovani (tra i 18-24enni sono il 62,5%; tra i 25-34enni il 56,3%). All'aumentare dell'età diminuisce gradualmente la percentuale di quanti si dichiarano molto informati e cresce quella relativa a chi non ne sa nulla.

AI, in bilico tra bene e male: il giudizio di chi la conosce. A chi ha risposto di sapere che cosa sia l'AI è stato chiesto di esprimere il proprio grado di accordo su alcune affermazioni.

Rispetto alla sua utilità, la maggioranza del campione si esprime positivamente (65,8%), come anche sull'idea che sia controllabile (54,1%); ma la maggior parte del campione concorda anche nell'affermare che sia pericolosa (57,4%) e che si sostituirà all'uomo (54,2%). Meno condivisa è l'opinione che ci pentiremo di averla creata (47,6%).

AI: in pochi l'hanno effettivamente provata. La maggioranza di chi ha dichiarato di conoscere in qualche misura l'Intelligenza Artificiale, afferma però di non averla mai provata (53,9%); circa un rispondente su tre ne ha fatto un uso sporadico (una volta/qualche volta, 33,4%) e solo il 12,7% la utilizza frequentemente/abituamente.

L'età e la dimestichezza con la tecnologia fanno la differenza anche in questo caso: non hanno mai provato ad usare l'AI il 73% degli over 64, il 60,7% dei 45-64enni, il 49,8% dei 35-44enni, il 42,9% dei 25-34enni e solo il 26,1% degli under 24; questi ultimi nel 52,8% dei casi l'hanno usata una volta/qualche volta.

In quale modo viene usata l'AI. Chi ha provato ad utilizzare l'AI lo ha fatto spinto dalla curiosità di vedere come funzionasse (72,4%) e per motivi di svago/gioco (63,7%). Il 46% l'ha utilizzata per lavoro e il 41,5% per motivi di studio.

I giudizi sui Social Network. I giudizi espressi nei confronti dei Social sono piuttosto severi: il 78,3% degli italiani pensa che i Social favoriscano la diffusione di fake news; il 73,3% che favoriscano il cyberbullismo fra i ragazzi; il 72,3% che diffondano modelli di comportamento sbagliati e anche che esaltino stili di vita basati solo su ricchezza e superficialità; il 69,5% che favoriscano l'espressione dell'aggressività e della violenza verbale; il 66,1% che danneggino la vita sociale.

La prima preoccupazione nei giudizi espressi da tutte le fasce d'età è la diffusione delle fake news (84,8%, 35-44 anni; 81,3%, 18-24 anni; 81,1%, 45-64 anni; 79,1%, 25-34 anni; per gli over 64 le risposte affermative si fermano al 69,3%); fanno eccezione i rispondenti con più di 65 anni che mettono al primo posto l'esaltazione di stili di vita basati su ricchezza e superficialità (73,4%).

Più preoccupati per la diffusione del cyberbullismo fra i giovani sono i 25-34enni (76,4%), seguiti dai 45-64enni (76,2%). Nel complesso, a differenza di quanto accade per

i rischi legati all'utilizzo dell'AI, i più giovani offrono giudizi meno preoccupati per quelli associati ai Social Network, più condivisi dalle fasce d'età centrali e dagli over 64.

I rischi della Rete. Circa un intervistato su cinque è stato vittima di aggressività o ingiurie sui Social/in Rete (21,3%) e di truffe informatiche (20,7%); il 18% ha visto violata la propria privacy (pubblicazione di video/foto in cui era presente, senza aver dato il consenso); poco meno sono le vittime di inganno da falsa identità (17,7%); il 14,9% ha subito il furto di identità; il 14% cyber stalking e l'8,1% è stato vittima di revenge porn (pubblicazione di sue foto/video intimi senza il suo consenso, per vendetta, ricatto, ecc.).

A cadere più spesso nella trappola dei reati informatici sono, prevedibilmente, le fasce d'età che frequentano con più assiduità la Rete e i Social Network.

Altrettanto ampia è la forbice fra chi ha subito la violazione della propria privacy (il massimo 34,1% fra 18 e 24 anni e il minimo dopo i 64 con il 10,4%).

In generale, i giovanissimi sono quelli che si sono imbattuti più spesso nei comportamenti in esame (34,7% aggressività/ingiurie; 34,1% violazione della propria privacy; 29,5% truffe informatiche; 27,3% inganno da falsa identità; 22,7% furto di identità; 14,2% revenge porn).

IN BREVE

HA UNA VAGA IDEA DI CHE COSA SIA L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE IL 33,9% DEGLI ITALIANI E UNA QUOTA SIMILE Afferma di non saperne nulla (31,9%). Fra i più informati, prevalgono quanti affermano di saperne abbastanza (25%), mentre solo uno su dieci dichiara di essere molto informato sull'argomento (9,2%). La maggioranza di chi ha dichiarato di conoscere in qualche misura l'Intelligenza Artificiale, afferma però di non averla mai provata (53,9%). Il giudizio sull'AI è generalmente positivo (65,8%), prevale l'idea che sia una tecnologia controllabile (54,1%) anche se pericolosa (57,4%) e che si sostituirà all'uomo (54,2%). Meno condivisa è l'opinione che ci pentiremo di averla creata (47,6%). Chi ha provato ad utilizzare l'AI lo ha fatto spinto dalla curiosità di vedere come funzionasse (72,4%) e per motivi di svago/gioco (63,7%). Il 46% l'ha utilizzata per lavoro e il 41,5% per motivi di studio.

I giudizi sui Social sono invece severi: favoriscono la diffusione di fake news (78,3%); alimentano il cyberbullismo (73,3%) diffondono modelli di comportamento sbagliati (72,3%); favoriscono l'espressione dell'aggressività e della violenza verbale (69,5%); il 66,1% è convinto che danneggino la vita sociale.

Circa un intervistato su cinque è stato vittima di aggressività o ingiurie sui Social/in Rete (21,3%) e di truffe informatiche (20,7%); il 18% ha visto violata la propria privacy; poco meno sono le vittime di inganno da falsa identità (17,7%); il 14,9% ha subito il furto di identità; il 14% cyber stalking e l'8,1% è stato vittima di revenge porn.

SCHEDA 33 | NUOVA OCCUPAZIONE E POVERTÀ LAVORATIVA. L'INSICUREZZA CRESCENTE

La povertà lavorativa ha assunto un'importanza crescente negli ultimi venti anni, coinvolgendo un numero sempre maggiore di lavoratori e intensificandosi a causa dell'aumento dei prezzi al consumo, che ha colpito in particolare i paesi dell'OCSE e l'Unione Europea. Nonostante una riduzione generale del livello di disoccupazione, la "nuova" occupazione è sempre più caratterizzata da precarietà e insicurezza.

L'Ue, per identificare la "povertà lavorativa" ha introdotto nel 2005 l'indicatore *In-work at-risk-of-poverty rate*, che calcola la percentuale di lavoratori occupati per almeno sette mesi all'anno in famiglie il cui reddito è inferiore alla soglia di povertà, fissata al 60% del reddito disponibile medio. Tuttavia, questa misura può sottostimare il fenomeno, escludendo i lavoratori con contratti saltuari e precari. Inoltre, l'uso del nucleo familiare come unità di misura per la soglia reddituale può nascondere altre criticità sociali, come la discriminazione di genere e gli squilibri generazionali.

Secondo l'OCSE, tra il 2000 e il 2020, le retribuzioni medie annue a prezzi costanti sono aumentate in Germania del 17,9%, in Francia del 17,5%, in Lussemburgo del 153,3%, nei Paesi Bassi del 12,3% e in Austria dell'11%. In Italia, invece, le retribuzioni sono diminuite del 3,6%, un fenomeno unico tra i paesi dell'UE, con l'eccezione di Spagna e Grecia, dove si sono registrate rispettivamente contrazioni dell'1,1% e del 0,2%. Tra la fine del 2021 e l'inizio del 2023, una dinamica inflattiva sostenuta dai prezzi dei beni energetici e, in misura minore, dai beni alimentari, ha peggiorato ulteriormente la situazione.

La precarietà e la qualità dell'occupazione. In Italia, tra il 2000 e il 2022, i lavoratori con occupazioni "standard" (dipendenti a tempo indeterminato e autonomi con dipendenti) sono scesi dal 65% al 59,9%. I contratti a termine e le occupazioni saltuarie sono diventati sempre più comuni, con il numero di lavoratori dipendenti a termine passato da 1,5 milioni nel 1990 a oltre 3 milioni nel 2022, fra i quali quasi la metà ha con contratti inferiori a sei mesi.

La diffusione della contrattazione di prossimità, soprattutto dopo le crisi economiche del 2008 e del 2011, ha spesso nascosto il fenomeno dei cosiddetti "contratti pirata", ovvero accordi stipulati da organizzazioni sindacali e datoriali non rappresentative, che promuovono retribuzioni più basse rispetto a quelle previste dai Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro.

La povertà lavorativa in Italia. Nel 2022, il 12% dei lavoratori italiani rientravano nella categoria di *working poor*, guadagnando meno di 11.500 euro netti all'anno, percentuale superiore di circa quattro punti rispetto a Germania e Francia e di due punti rispetto alla media dell'Ue e si concentra in alcune categorie sociali specifiche (stranieri, bassi livelli di educazione, famiglie con uno o più minori).

Secondo l'Istat, nel 2022 oltre 5,6 milioni di persone in Italia vivevano in povertà assoluta, pari al 9,7% della popolazione, corrispondente a 2,18 milioni di famiglie, dato è in aumento rispetto al 9,1% del 2021, influenzato anche dall'inflazione che ha ridotto il potere d'acquisto. La proliferazione dei contratti di lavoro a termine e delle occupazioni saltuarie ha contribuito a determinare questa situazione: alla fine del 2023, l'Italia ha registrato un livello record di 23,7 milioni di occupati, con un tasso di occupazione del 61,9%, ancora inferiore rispetto a Germania (77,5%), Francia (68,7%) e Spagna (65,8%); tuttavia, delle nuove assunzioni nel 2023, solo il 16,5% rappresentava contratti a tempo indeterminato, mentre il 44,3% erano a tempo determinato, il 14% stagionali e il 12% in somministrazione.

IN BREVE

TRA IL 2000 E IL 2022, LA PRECARIETÀ LAVORATIVA IN ITALIA È AUMENTATA SIGNIFICATIVAMENTE, CON I LAVORATORI CON OCCUPAZIONI STANDARD SCESI DAL 65% AL 59,9%. IL NUMERO DI LAVORATORI DIPENDENTI A TERMINE È AUMENTATO DA 1,5 MILIONI NEL 1990 A OLTRE 3 MILIONI NEL 2022, CON QUASI LA METÀ DEI CONTRATTI INFERIORI A SEI MESI. NELLO STESSO PERIODO, LA RETRIBUZIONE MEDIA ANNUA IN ITALIA È DIMINUITA DEL 3,6%, MENTRE IN ALTRI PAESI EUROPEI È AUMENTATA: GERMANIA (+179%), FRANCIA (+175%), LUSSEMBURGO (+153,3%) E PAESI BASSI (+123%). IL FENOMENO DELLA POVERTÀ LAVORATIVA HA COINVOLTO IL 12% DEI LAVORATORI ITALIANI NEL 2022, CON UN REDDITO INFERIORE A 11.500 EURO ANNUI. QUESTO DATO È SUPERIORE DI QUATTRO PUNTI RISPETTO A GERMANIA E FRANCIA E DI DUE PUNTI RISPETTO ALLA MEDIA DELL'UE. NEL 2022, 5,6 MILIONI DI ITALIANI VIVEVANO IN POVERTÀ ASSOLUTA, EQUIVALENTE AL 9,7% DELLA POPOLAZIONE, UN AUMENTO RISPETTO AL 9,1% DEL 2021. SOLO IL 16,5% DELLE NUOVE ASSUNZIONI NEL 2023 ERANO A TEMPO INDETERMINATO, 44,3% A TEMPO DETERMINATO, IL 14% STAGIONALI E IL 12% IN SOMMINISTRAZIONE.

SCHEDA 34 | LA POVERTÀ EDUCATIVA: DIFFUSIONE E TRASMISSIBILITÀ DI UN FENOMENO LATENTE

La povertà educativa trascende il livello di scolarizzazione delle persone: ad essere poveri dal punto di vista educativo non sono soltanto gli analfabeti e coloro che non hanno completato il ciclo di istruzione obbligatorio, ma anche coloro che possiedono uno scarso livello di competenze in lettura, comprensione, scrittura, calcolo e *problem solving*.

La diffusione della povertà educativa. Per misurare la diffusione del fenomeno possono essere presi in considerazione alcuni parametri tra cui la quota di popolazione con livelli di istruzione inferiori al diploma di scuola secondaria superiore e la quota di popolazione con bassi livelli nelle competenze di base. Nel 2022, in Italia, il 41,7% della popolazione tra i 25 e i 74 anni risultava in possesso di titolo di studio inferiore al diploma e il 18,5% della laurea. Dall'indagine PIAAC del 2019, emerge inoltre che il 69,7% degli adulti italiani supera l'ultimo e il penultimo livello di competenze di lettura e comprensione sui cinque previsti, rispetto alla media Ocse del 54%. Parimenti, la quota di italiani che possiedono competenze matematiche di base al di sotto della soglia minima è superiore al 70%, superata da Cile, Messico e Turchia, tra i paesi Ocse. Circa il 27% non è in grado di svolgere le più elementari operazioni al computer e di processare semplici informazioni in maniera logico-computazionale. Dai test PISA, emerge che nel 2022, rispetto al 2018, il livello medio di proficiency dei quindicenni è peggiorato in Matematica; è rimasto simile in Lettura; ma è migliorato in Scienze. Il 30% non possiede le competenze per interpretare e riconoscere come una semplice situazione possa essere rappresentata matematicamente. Il 21,4%, non supera il livello minimo in Lettura e comprensione dei testi, pur se inferiore alla media europea (28%) e Ocse (26%).

I divari territoriali. Secondo i dati ISFOL PLUS del 2018, alcune regioni del Nord presentano una situazione simile a quelle del Mezzogiorno: in Puglia, Sardegna e Sicilia così come in Trentino Alto-Adige, Veneto, Piemonte, Val d'Aosta, oltre il 60% della popolazione dai 19 anni in su non ha conseguito il diploma. Nel Lazio invece, il 35% della popolazione tra i 25 e 64 anni risulta laureata e il 28,6% presenta un basso livello di istruzione. Analogamente l'Emilia-Romagna (32,3% di laureati), ma con una quota di adulti di bassa istruzione superiore (32,2%). Molise, Valle d'Aosta, Lombardia, Toscana, Marche, Veneto, Piemonte e Basilicata, presentano tra il 34% e il 38% di adulti con bassa istruzione, ma differenze di laureati, (24% Basilicata, 33% Molise). Le quote più elevate di adulti con basso livello di istruzione si registrano in Calabria (44%) e Sicilia (48%), ma altresì quote di laureati più basse rispetto al resto del Paese (18% Sicilia, 23,5% Calabria), anche per i flussi migratori verso altre regioni e l'estero. I dati dell'indagine PIAAC rilevano inoltre che i lavoratori più anziani (50-64 anni), che svolgono con frequenza compiti di scrittura, redazione, analisi, correzione testi e dati nel contesto lavorativo, è largamente inferiore a quella dei giovani lavoratori (19-29 anni). Aggregando i risultati relativi alla *literacy* e alla *numeracy*, si registra una certa omogeneità tra il Centro-Nord e il Sud. Tuttavia, alcune regioni sfuggono alla dicotomia Mezzogiorno-resto del Paese: per quanto riguarda la *literacy* sul lavoro, Puglia e Basilicata sono al di sopra della media nazionale, mentre l'Emilia Romagna e la Liguria sono leggermente al di sotto. Nel caso della *numeracy*, la Puglia si situa al di sopra, mentre la Toscana al di sotto della media nazionale. I divari territoriali si evidenziano sia nella dispersione scolastica, sia nei bassi livelli di apprendimento. In Sicilia il 18,8% dei residenti tra 18 e 24 anni non è andato oltre la terza media, mentre in Basilicata il 5,3%. Tuttavia, il Mezzogiorno costituisce il bacino principale della dispersione scolastica, con Sicilia, Puglia e Campania con quote superiori al 14%. Sui livelli

di apprendimento, il Paese si divide in tre gruppi: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Umbria e Marche, dove una quota inferiore al 30% degli studenti non raggiunge la fascia di adeguatezza in Italiano. Seguono Trentino Alto Adige, Veneto, Lazio, Molise, Emilia Romagna, Abruzzo e Lombardia con meno del 40% e Calabria, Campania, Sardegna, Sicilia, Liguria, Basilicata e Puglia con oltre il 40%.

L'elevata trasmissibilità. In Italia la povertà educativa tocca soprattutto la popolazione adulta e si riproduce per via intergenerazionale nei ceti più svantaggiati. Le origini socio-culturali ed economiche influenzano gli apprendimenti attraverso le scelte scolastiche, che, a loro volta si riverberano sui risultati di apprendimento. La povertà educativa è dunque solo in parte attribuibile all'inefficacia dei sistemi d'istruzione. Le politiche di contrasto alla povertà dovrebbero meglio focalizzarsi sulla povertà educativa, per provare a spezzare le catene della sua trasmissione intergenerazionale. In primo luogo riconoscendo che quella educativa è una povertà "nascosta", ma che produce danni evidenti in tutte le sfere del sociale. In secondo luogo, articolando le azioni di prevenzione e contrasto in una pluralità di interventi di lungo termine, configurando un processo continuo e diffuso di apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

IN BREVE

L'ITALIA È TRA I PAESI PIÙ POVERI D'EUROPA IN TERMINI EDUCATIVI E TALE POVERTÀ SI TRASMETTE DA UNA GENERAZIONE ALL'ALTRA. NEL 2022, IL NOSTRO PAESE RISULTAVA AL PENULTIMO POSTO NELLA CLASSIFICA DEI PAESI EUROPEI, CON IL 41,7% DELLA POPOLAZIONE TRA I 25 E I 74 ANNI IN POSSESSO DI TITOLO DI STUDIO INFERIORE AL DIPLOMA. INOLTRE, L'ITALIA OCCUPA LE ULTIME POSIZIONI (69,7%) PER LA QUOTA DI COLORO CHE SUPERANO L'ULTIMO E IL PENULTIMO LIVELLO DI COMPETENZE DI LETTURA E COMPrensIONE SUI CINQUE PREVISTI, RISPETTO ALLA MEDIA OCSE DEL 54%. LA POVERTÀ EDUCATIVA ASSUME DIFFUSIONE DIVERSA TRA IL MEZZOGIORNO E IL RESTO DELLA PENISOLA, RAPPRESENTANDO UNO DEI FATTORI ESPLICATIVI DELLE DISUGUAGLIANZE INDIVIDUALI NEI PERCORSI FORMATIVI E NEI RISULTATI DI APPRENDIMENTO. DA UNA GENERAZIONE ALL'ALTRA, IL PESO DEL BACKGROUND FAMILIARE, DELLE DISUGUAGLIANZE DI ORIGINE SOCIALE, LE DIFFERENZE NELLE PRATICHE QUOTIDIANE, COSÌ COME I DIVARI NELLA QUALITÀ E NEL CONTENUTO DELLE OCCUPAZIONI DEI GENITORI ALIMENTANO IL RISCHIO DEGLI STUDENTI DI CADERE NELLA POVERTÀ EDUCATIVA, AL DI LÀ E TEMPORALMENTE OLTRE L'EFFETTO EGUALIZZATORE CHE LA SCUOLA TENTA DI GARANTIRE.

SCHEDA 35 | DIGITALIZZAZIONE E BANDA ULTRALARGA COME MOTORI DEL “SOUTH WORKING”

Secondo l'Ufficio Studi di Confcommercio, nel breve periodo il PIL del Mezzogiorno italiano è destinato a crescere tre volte meno rispetto a quello del Nord, con alcune regioni che vivono una situazione particolarmente critica come Calabria e Sardegna. Il divario tra Nord e Sud si accentua ulteriormente a causa del calo demografico, che ha portato la popolazione italiana a diminuire di circa un milione di persone rispetto al 2019, con la metà delle perdite concentrate nel meridione. La situazione nel Sud del Paese è più difficile anche in termini di occupazione, con un calo degli occupati fra il 1996 e il 2023 dell'1,7%, con punte del -7,2% in Calabria e del -5,2% in Campania, a fronte di una media nazionale del +6,5%. Il calo dell'occupazione ha determinato anche una diminuzione del contributo economico del Sud italiano al PIL nazionale (dal 24,1% al 21,7% tra il 1995 e il 2023).

Il gap è accentuato nelle cosiddette “Aree Interne”, definite come territori che si trovano a circa 40 minuti di percorrenza in auto da un centro di servizi. Questi territori sono afflitti da problemi strutturali come spopolamento, disoccupazione e povertà educativa. Nella programmazione 2021-2027 della *Strategia Nazionale per le Aree Interne*, 1.904 Comuni sono classificati come Aree Interne, per un totale di 124 Aree di progetto e 4.570.731 abitanti, prevalentemente localizzati nel Mezzogiorno.

“Smart working”: una rivoluzione culturale e organizzativa. Lo “smart working” si differenzia dal telelavoro in quanto permette ai dipendenti di lavorare da qualsiasi luogo, senza vincoli di postazione fissa. Il focus principale è sul raggiungimento degli obiettivi piuttosto che sul controllo dell'orario e della presenza fisica in ufficio.

La possibilità di svolgere il proprio lavoro in modalità “smart” ha promosso il movimento dei lavoratori verso aree diverse da quella dove si trova il posto di lavoro, soprattutto nei mesi successivi alla pandemia di Covid-19 con la diffusione del fenomeno noto come “South Working”, che ha visto il lavoro “smart” avvenire direttamente da spazi e hub più remoti. Progetti come Edgemony a Palermo, Beehive a Trapani, Tursi Digital Nomads a Tursi e Make Hub a Licata sono esempi di iniziative che mirano a rivitalizzare il lavoro nel Meridione. Secondo il report del 2023 dell'Osservatorio sulla Digital Innovation del Politecnico di Milano, circa 3,6 milioni di lavoratori usufruiscono di modalità di lavoro “smart”. Questa evoluzione apre nuove prospettive di sviluppo per il meridione, offrendo a numerosi lavoratori la possibilità di tornare a lavorare da remoto nei luoghi di origine. Tuttavia, i limiti di questa possibile espansione sono legati alle infrastrutture digitali necessarie per mantenere la connettività tra i nuovi hub e i luoghi di lavoro.

Lo stato della digitalizzazione nel Meridione e nelle aree rurali italiane può essere meglio compreso attraverso la relazione sulla Banda Ultra Larga del 2024 e l'avanzamento dei progetti, insieme all'indagine condotta dalla Commissione Europea sulla digitalizzazione del 2022. I dati sui progetti lanciati per la fibra (Fiber To The Home, FTTH) e la connettività wireless veloce (Fixed Wireless Access, FWA) mostrano il progresso nelle diverse regioni italiane. Considerando le regioni del Meridione e le Isole, solo il 27% circa dei progetti previsti ha luogo in queste regioni. La percentuale scende al 26,6% per i progetti consegnati e al 26,2% per quelli approvati. I dati non considerano il divario tra spazi urbani e non urbani, rendendoli indicativi della condizione complessiva del Mezzogiorno.

La percentuale di abitazioni connesse o potenzialmente connesse alla fibra (FTTP) è del 33,8% nei contesti rurali dell'UE-27 e del 17,3% in quelli italiani, contro il 50% e il 44,2% rispettivamente considerando il totale dei territori.

La connettività FWA copre il 53,6% delle aree rurali dell'UE-27 e il 97,2% di quelle italiane, mostrando come questa tecnologia sia stata adottata per superare le difficoltà di implementazione fisica in aree montane e collinari. Solo il 44,1% delle abitazioni italiane è connesso a una rete capace di supportare almeno 1 Gbps, rispetto alla media europea del 62,4%. Questi dati evidenziano le sfide legate alla digitalizzazione del Meridione e delle aree rurali, che richiedono ulteriori investimenti e interventi mirati per colmare il gap digitale (dati Indice DESI, 2021).

La “Strategia italiana per la banda ultralarga”. Gli investimenti previsti sulla banda ultralarga, promettono di digitalizzare le zone marginali per aumentarne l'attrattività e favorirne la ripresa economica e sociale.

La Strategia per la banda ultralarga è stata rivista e aggiornata nel 2021, ponendo come obiettivo quello di garantire entro il 2030 a tutte le famiglie e imprese italiane una connettività di almeno un Gigabit/s e una copertura 5G a tutte le zone abitate. Il PNRR ha destinato il 27% delle risorse alla transizione digitale, di cui 6,7 miliardi di euro per progetti di banda ultralarga.

L'Italia ha compiuto progressi significativi nel campo delle infrastrutture digitali a banda ultralarga, ma continua a rimanere al di sotto della media UE. Solo il 54% delle famiglie italiane possedeva nel 2022 una connessione a banda ultralarga, contro il 73% della media europea (Commissione Europea, 2023).

IN BREVE

IL MEZZOGIORNO È DESTINATO A CRESCERE TRE VOLTE MENO RISPETTO AL NORD ITALIA. DAL 1995 AD OGGI, IL MEZZOGIORNO HA PERSO OLTRE 900 MILA RESIDENTI, CON MOLISE, CALABRIA E BASILICATA CHE HANNO VISTO UN CALO DELLA POPOLAZIONE TRA L'11% E IL 12%.

L'EMORRAGIA DEMOGRAFICA CHE HA COLPITO LA POPOLAZIONE ITALIANA È STATA GRAVE NEL MERIDIONE DOVE SI SONO CONCENTRATE LA METÀ DELLE PERDITE. IN QUESTE AREE L'OCCUPAZIONE HA REGISTRATO UN CALO DEL 1,7% TRA IL 1996 E IL 2023, CON PUNTE DEL -7,2% IN CALABRIA E DEL -5,2% IN CAMPANIA,

A FRONTE DI UNA MEDIA NAZIONALE DEL +6,5%. LA DIFFUSIONE DELLO “SMART WORKING” HA PROMOSSO IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI VERSO AREE RURALI E REMOTE, FAVORENDO IL RITORNO AL SUD DI MOLTI LAVORATORI.

PERMANGONO TUTTAVIA DEI GAP NELLA DIGITALIZZAZIONE E CONNETTIVITÀ DELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO E DELLE AREE INTERNE. SOLO IL 27% DEI PROGETTI PREVISTI PER LA FIBRA E LA CONNETTIVITÀ WIRELESS VELOCE HA LUOGO IN TALI REGIONI, CON IL 26,6% DEI PROGETTI CONSEGNAI E IL 26,2%.

LA PERCENTUALE DI ABITAZIONI RURALI CONNESSE O POTENZIALMENTE CONNESSE ALLA FIBRA IN ITALIA È DEL 17,3%, CONTRO IL 33,8% NELL'UE-27.

SOLO IL 44,1% DELLE ABITAZIONI ITALIANE È CONNESSO A UNA RETE CAPACE DI SUPPORTARE ALMENO 1 GBPS, RISPETTO ALLA MEDIA EUROPEA DEL 62,4% (INDICE DESI, 2021).

**SCHEDA 36 | LA DISABILITÀ Uditiva: INCLUSIONE SOCIOCULTURALE
TRA POLITICHE DI WELFARE E TERZO SETTORE**

L'ipoacusia non trattata rappresenta, a livello globale, la terza causa di disabilità, diventando un tema di centrale di *welfare*, in quanto fenomeno in crescita e trasversale rispetto a tutte le fasce di età. Per una serie di fattori ambientali e per l'invecchiamento della popolazione, entro il 2050, quasi 1 persona su 4 potrebbe avere una qualche forma di deficit uditivo. La sordità di carattere ereditario rappresenta circa il 50% dei casi.

I minori con disabilità in Italia: un dato in aumento. Secondo i dati Istat 2022/23, gli alunni con disabilità nella scuola italiana sono circa 338mila, il 4,1% del totale degli studenti (con un incremento del 7% rispetto all'anno scolastico precedente). Le disabilità visiva o uditiva interessano circa l'8% degli studenti, con differenze poco rilevanti tra i vari gradi di istruzione.

Sordità e politiche sociali: welfare, Terzo settore e volontariato. L'incremento di bambini e ragazzi con "bisogni speciali" richiede alle scuole di ogni ordine e grado l'impiego di un numero sempre maggiore di risorse umane con una formazione specifica: insegnanti di sostegno (aumentati del 10% nell'a.s. 2022/2023) ed assistenti alla comunicazione, professionisti specializzati nell'ambito della disabilità uditiva. La maggiore difficoltà è riscontrata dagli alunni con disabilità nella comunicazione (21%): meno nello spostarsi (13%) e nel mangiare (9%) (Istat, 2023). Nel 2021, le organizzazioni no profit che hanno dichiarato di rivolgere i propri servizi e attività a favore dei minori sono circa 65.000 (quasi il 18% del totale): tra queste, il 53% opera nel settore sportivo, l'11% in quello delle attività ricreative e di socializzazione.

I diritti umani linguistici e la LIS. Solo nel 2021 l'Italia, tra gli ultimi paesi in Europa, ha riconosciuto ufficialmente la Lingua dei Segni Italiana (LIS), come lingua minoritaria, promuovendone la tutela. Le ragioni di questo ritardo sono riconducibili a una serie di concause, alcune anche interne alla comunità dei sordi, che si dividono in *segnanti* (che utilizzano la lingua dei segni) e *oralisti* (che si servono della lingua verbale, e quindi non appoggiano la diffusione della LIS). Tuttavia, la possibilità di servirsi della propria lingua è un aspetto fondamentale per lo sviluppo dell'identità personale e per la crescita culturale.

La logica del "non" e la dimensione sociale dell'handicap. La messa in discussione dell'idea della disabilità come "mancanza", inadeguatezza, ha portato a una riflessione in ambito internazionale sul concetto di deficit e di handicap, che hanno valenze differenti, con un peso fondamentale e variabile in base a fattori sociali e ambientali. Secondo la definizione ICF dell'OMS, per *deficit* si intende la componente oggettiva della disabilità, cioè la diminuzione della prestazione del soggetto disabile rispetto agli altri. Quando si parla di *handicap*, invece, si fa riferimento alla dimensione sociale e relazionale della disabilità, cioè allo svantaggio che la presenza del deficit causa alle persone nello svolgimento delle loro attività sociali. Negli ultimi anni la normativa internazionale – con la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità (2007) e, in Italia, con la legge 104/92 – tende a porre l'attenzione soprattutto sulla dimensione sociale della disabilità, e quindi sull'handicap, e su tutto ciò che può amplificarlo o, al contrario, ridurlo.

IN BREVE

L'IPAOACUSIA NON TRATTATA RAPPRESENTA, A LIVELLO GLOBALE, LA TERZA CAUSA DI DISABILITÀ. PER UNA SERIE DI FATTORI AMBIENTALI E PER L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE, ENTRO IL 2050, QUASI 1 PERSONA SU 4 POTREBBE AVERE UNA QUALCHE FORMA DI DEFICIT UditIVO. LA SORDITÀ DI CARATTERE EREDITARIO RAPPRESENTA CIRCA IL 50% DEI CASI. SECONDO I DATI ISTAT 2022/23, GLI ALUNNI CON DISABILITÀ NELLA SCUOLA ITALIANA SONO CIRCA 338MILA, IL 4,1% DEL TOTALE DEGLI STUDENTI (+ 7% RISPETTO ALL'ANNO SCOLASTICO PRECEDENTE). LE DISABILITÀ VISIVA O UditIVA INTERESSANO CIRCA L'8% DEGLI STUDENTI, CON DIFFERENZE POCO RILEVANTI TRA I VARI GRADI DI ISTRUZIONE. L'INCREMENTO DEI BAMBINI E RAGAZZI CON "BISOGNI SPECIALI" RICHIEDE ALLE SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO L'IMPIEGO DI UN NUMERO SEMPRE MAGGIORE DI RISORSE UMANE CON UNA FORMAZIONE SPECIFICA: GLI INSEGNANTI DI SOSTEGNO SONO AUMENTATI DEL 10% NELL'A.S. 2022/2023. LA MAGGIORE DIFFICOLTÀ È RISCONTRATA DAGLI ALUNNI CON DISABILITÀ NELLA COMUNICAZIONE (21%): MENO NELLO SPOSTARSI (13%) E NEL MANGIARE (9%) (ISTAT, 2023). NEL 2021, LE ORGANIZZAZIONI NO PROFIT CHE HANNO DICHIARATO DI RIVOLGERE I PROPRI SERVIZI E ATTIVITÀ A FAVORE DEI MINORI SONO CIRCA 65.000 SOLO NEL 2021 L'ITALIA, TRA GLI ULTIMI PAESI IN EUROPA, HA RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE LA LINGUA DEI SEGNI ITALIANA (LIS), COME LINGUA MINORITARIA, PROMUOVENDONE LA TUTELA. NEGLI ULTIMI ANNI LA NORMATIVA INTERNAZIONALE – CON LA CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ (2007) E, IN ITALIA, CON LA LEGGE 104/92 – TENDE A PORRE L'ATTENZIONE SOPRATTUTTO SULLA DIMENSIONE SOCIALE DELLA DISABILITÀ E SU TUTTO CIÒ CHE PUÒ AMPLIFICARLA O, AL CONTRARIO, RIDURLA.

SCHEDA-SONDAGGIO 37 | GLI INFORTUNI DOMESTICI IN ITALIA

Secondo i dati stimati per il 2023 dall'Istat, il numero di incidenti domestici sarebbe aumentato di circa il 15% rispetto al 2022, quando si sono registrati circa 2,5 milioni di infortuni in ambito domestico. Analizzando i dati per fasce d'età, nel 2023 gli incidenti domestici hanno coinvolto 4,9 bambini tra 0-5 anni ogni 1.000, una flessione rispetto al 2022 (6,1%). L'incidenza sale all'8,1% nella fascia di età tra 6 e 14 anni, con un aumento significativo rispetto all'anno precedente (2,8), mentre nella fascia 15-24 anni è del 5,4%. Le fasce di età più colpite sono quelle degli ultra 80enni (28%) e tra i 75 e i 79 anni (11,4%), seguite dai 25-34enni (10,1%). La fascia meno interessata è quella dei 35-44enni con un'incidenza del 4,5%.

Le casalinghe continuano ad essere un gruppo particolarmente esposto, con un tasso di incidenti del 17,4%, sebbene in diminuzione rispetto al 2022 (22,3%). La fetta di popolazione più colpita è rappresentata dai "ritirati dal lavoro", con un'incidenza del 33,1%. Geograficamente, nel 2023, la maggior parte degli incidenti domestici si è registrata nel Nord-Est (12,2%), seguito dal Nord-Ovest (10,3%) e dal Centro (8,3%). Il Mezzogiorno appare meno colpito dal fenomeno (7%). Le regioni con il maggior numero di casi sono l'Emilia Romagna e la Liguria, rispettivamente con un'incidenza del 14,4% e del 13,8%, mentre le regioni con i numeri più contenuti sono la Campania (6,2%), la Calabria (5,5%) e la Sicilia (4,9%).

Fattori di rischio individuali e ambientali. I fattori di rischio per gli incidenti possono essere suddivisi in due categorie: individuali e ambientali. I fattori individuali riguardano lo sviluppo psicomotorio dei bambini nei primi anni di vita, le attività lavorative domestiche svolte principalmente dalle donne e le condizioni di salute degli anziani, come comorbidità, deficit neuro-motori e cognitivi, fragilità o scarsa attività fisica. I fattori ambientali, invece, sono legati alle caratteristiche strutturali della casa, degli arredi, degli impianti e delle pertinenze, nonché alla presenza e conservazione di farmaci e prodotti di uso comune che possono contenere sostanze chimiche tossiche. In quest'ultimo caso, i principali fattori di rischio includono la pericolosità del prodotto, le modalità di confezionamento, etichettatura, conservazione e uso, insieme alla bassa percezione del pericolo e del rischio.

Le tutele. La legge del 3 dicembre 1999, n. 493, rappresenta un riferimento importante, istituendo l'assicurazione contro gli infortuni domestici e individuando le caratteristiche dei soggetti che devono sottoscrivere. In caso di infortunio domestico riconosciuto dall'Inail sono previste in favore dell'assicurato le seguenti prestazioni economiche: 1) prestazione *una tantum* e cioè una somma di denaro nei casi in cui viene accertata, come conseguenza dell'infortunio domestico, una inabilità permanente compresa tra il 6% e il 15%; 2) rendita diretta se l'inabilità permanente accertata, come conseguenza dell'infortunio domestico, è pari o superiore al 16%; 3) assegno per l'assistenza personale continuativa ai titolari di rendita con inabilità permanente pari al 100%, accertata a seguito dell'infortunio domestico e affetti da specifiche menomazioni; 4) rendita ai superstiti e relativo assegno *una tantum* se l'infortunio ha avuto come conseguenza il decesso; 5) beneficio "Fondo di sostegno" per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro e cioè una somma di denaro per i familiari superstiti.

Sistema di Sorveglianza SINIACA. Il Sistema Informativo Nazionale Incidenti in Ambienti di Civile Abitazione (SINIACA) è dedicato alla raccolta dei dati sugli accessi al Pronto Soccorso per incidenti domestici. Il sistema fornisce dati su tre livelli di gravità degli incidenti:

accessi al Pronto Soccorso, ricoveri ospedalieri e decessi. Inoltre, raccoglie numerose variabili riguardanti l'incidente domestico, come il luogo dell'incidente (ad esempio, bagno o cucina), la dinamica (caduta, urto, avvelenamento), l'attività svolta al momento dell'incidente (attività quotidiane, lavori domestici, fai-da-te), il prodotto coinvolto (coltello, scala, mobilio, detergente), il tipo di traumatismo (avvelenamento, frattura, contusione, ustione) e la gravità dell'evento in base al triage nazionale. Il SINIACA fornisce dati conformi agli standard europei, rendendoli comparabili tra le diverse regioni italiane. Attualmente la rilevazione copre solo il 15,8% della popolazione italiana; l'implementazione completa di questo sistema di sorveglianza su tutto il territorio nazionale è essenziale per assicurare la qualità, la rappresentatività e la comparabilità dei dati raccolti, contribuendo così a migliorare le strategie di prevenzione degli incidenti domestici.

I Dati ISTISAN e il Sistema SIN-SEPI. L'Istituto Superiore di Sanità (ISS) ha sviluppato il Sistema di sorveglianza delle esposizioni pericolose e delle intossicazioni (SIN-SEPI), essenziale per identificare i prodotti pericolosi sul mercato e adottare misure di prevenzione. Il monitoraggio, effettuato dai Centri Antiveneni (CAV), raccoglie informazioni dettagliate sulle esposizioni e intossicazioni, fornendo dati utili per la valutazione del rischio e l'implementazione di interventi di prevenzione mirati. Nel 2020 sono stati registrati 17.526 casi di esposizione, di cui la stragrande maggioranza (16.124 casi, pari al 92%) in ambito domestico.

IN BREVE

NEL 2023 IL NUMERO DI INCIDENTI DOMESTICI È AUMENTATO DEL 15% RISPETTO AL 2022, CON CIRCA 25 MILIONI DI INFORTUNI REGISTRATI. LA FASCIA D'ETÀ PIÙ COLPITA È QUELLA DEGLI ULTRA 80ENNI CON UN'INCIDENZA DI 12,8%, SEGUITA DALLA FASCIA 75-79 ANNI CON 11,4% E DAI 25-34ENNI CON 10,1%. LE CASALINGHE SONO PARTICOLARMENTE ESPOSTE CON UN TASSO DI INCIDENTI DEL 17,4%, MA LA POPOLAZIONE PIÙ COLPITA È RAPPRESENTATA DAI "RITIRATI DAL LAVORO" (33,1%). IL SISTEMA INFORMATIVO NAZIONALE INCIDENTI IN AMBIENTI DI CIVILE ABITAZIONE (SINIACA) RACCOGLIE DATI SUGLI ACCESSI AL PRONTO SOCCORSO PER INCIDENTI DOMESTICI, MA ATTUALMENTE, LA RILEVAZIONE COPRE SOLO IL 15,8% DELLA POPOLAZIONE ITALIANA. L'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ (ISS) HA SVILUPPATO IL SISTEMA DI SORVEGLIANZA DELLE ESPOSIZIONI PERICOLOSE E DELLE INTOSSICAZIONI (SIN-SEPI), NEL 2020 HA REGISTRATO 17.526 CASI DI ESPOSIZIONE, CON IL 92% AVVENUTO IN AMBITO DOMESTICO.

SCHEDA-INDAGINE 38 | I CENTRI ANTIFUMO E LE LILT IN ITALIA

Le tre indagini svolte dall'Eurispes, rispettivamente, sulle abitudini dei fumatori tradizionali, sugli utilizzatori di e-cig e sui fruttori di tabacco riscaldato², evidenziano una crescita del mercato dei prodotti senza combustione a fronte di una diminuzione – come emerge dai dati dell'ISS – dei fumatori convenzionali. Si conferma la difficoltà, per i fumatori di sigarette tradizionali, di arrivare all'obiettivo della cessazione: ben il 68,6% non ha mai provato a smettere di fumare, solo il 31,4% afferma di averci provato. Sull'intenzione di smettere di fumare in un prossimo futuro, solo il 12,2% dei rispondenti si propone di smettere di fumare entro sei mesi. Ben il 15,5% afferma di non voler assolutamente smettere. Gli altri danno risposte più possibiliste ma che non lasciano immaginare una concreta cessazione in un prossimo futuro.

L'82% dei vapors ritiene che lo Stato dovrebbe permettere ai cittadini di essere informati qualora fosse scientificamente provato che esistono prodotti senza combustione meno dannosi rispetto a quelli tradizionali.

Inoltre, secondo il 62,7% lo Stato dovrebbe considerare l'utilizzo della sigaretta elettronica tra i fumatori che altrimenti continuerebbero a fumare in ogni caso. Del parere contrario il 37,3% del campione.

Secondo il 91,9% degli utilizzatori di prodotti a tabacco riscaldato, lo Stato, nel caso in cui fosse scientificamente provata l'esistenza di prodotti senza combustione meno dannosi rispetto a quelli tradizionali, avrebbe il dovere di promuovere campagne di informazione ed è altrettanto alta la percentuale di quanti vorrebbero una riduzione della tassazione su tali prodotti (90,1%). Per il 71,6% sarebbe giusto anche incentivare tali prodotti sottoponendoli a meno divieti e limitazioni rispetto a quelli tradizionali mentre solo una minoranza preferirebbe un atteggiamento neutrale attraverso l'applicazione delle stesse norme vigenti per i prodotti tradizionali (39,4%). Il 79,5% dei consumatori di prodotti a tabacco riscaldato afferma di aver abbandonato le sigarette tradizionali dopo essere passati ai prodotti senza combustione. L'85% dei consumatori di prodotti a tabacco riscaldato si dichiara in qualche misura concorde con il fatto che i fumatori che altrimenti continuerebbero a fumare dovrebbero essere incoraggiati dallo Stato e dalle Istituzioni sanitarie a considerare il passaggio a prodotti a tabacco riscaldato (45,9% "probabilmente sì" e 39,1% "assolutamente sì").

Prima di adottare i prodotti a tabacco riscaldato l'87% degli intervistati fumava sigarette tradizionali, l'8,8% la sigaretta elettronica, il 2,7% altri prodotti tradizionali del tabacco e solo l'1,5% non utilizzava alcun prodotto. Si evince dunque che quasi tutti i consumatori di tabacco riscaldato lo scelgono in alternativa o in aggiunta ad un prodotto da fumo usato in precedenza (98,5%), mentre sono pochissimi quelli che vi si accostano come primo approccio.

I Centri Antifumo e LILT. In Italia, così come negli altri paesi, continuano ad essere varate politiche contro il fumo, a partire dalla "legge Sirchia" del 2003. Tuttavia, nonostante si tenda sempre di più ad informare il consumatore circa la pericolosità del fumo e le patologie ad esso correlate, i risultati non possono dirsi soddisfacenti. Le principali strutture sul territorio che portano avanti la lotta al fumo, fornendo importanti strumenti a sostegno della disassuefazione da fumo, sono i Centri Antifumo e la LILT.

I primi sono servizi che offrono trattamenti integrati (terapie farmacologiche e supporto psicologico individuale o di gruppo) per smettere di fumare. Attualmente, sono

attive nel nostro Paese 244 strutture distribuite su tutto il territorio nazionale e così suddivise: 145 strutture nel Nord Italia, 51 nel Meridione e 48 nel Centro Italia.

Accanto ai Centri Antifumo agisce la LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori): si tratta dell'unico Ente Pubblico su base associativa con sede a Roma, vigilato dal Ministero della Salute e articolato in 106 Associazioni Provinciali e circa 400 ambulatori dislocati su tutto il territorio nazionale.

L'indagine sui Centri. L'Eurispes ha voluto fornire, con uno studio dedicato, una fotografia aggiornata di quella che è la realtà concreta dell'offerta dei Centri Antifumo e delle LILT. L'indagine è stata realizzata attraverso un questionario di 11 domande somministrato, da giugno a novembre del 2023, ai Centri Antifumo ed alle LILT distribuiti su tutto il territorio nazionale, per un totale di 65 strutture che hanno fornito risposte esaurienti.

Tutti i "numeri" dell'offerta. La maggioranza delle strutture (64% del totale) ha un numero di assistiti che non supera i 50 pazienti. La presa in carico di un numero di pazienti più consistente (51-100, 101-200, oltre 200) interessa complessivamente solo 23 strutture (36% del totale).

Ben 31 strutture su 65, equivalenti a poco meno della metà del totale, hanno registrato un complessivo aumento degli assistiti monitorati negli ultimi cinque anni. Rispondono che il numero di pazienti è "diminuito" 16 strutture, quota che si avvicina al numero di Centri che invece registra un dato invariato (12).

L'incentivo più forte per intraprendere questo tipo di percorso rimane comunque di carattere medico ossia legato al proprio stato di salute.

Il Centro Antifumo o la LILT appaiono agli occhi del tabagista come strutture specializzate alle quali rivolgersi per essere sostenuti nel difficile percorso di disassuefazione, dove poter trovare professionisti specializzati e strategie utili per smettere di fumare.

Il percorso verso la riduzione o cessazione ha una durata variabile ed è caratterizzato da una serie di fattori. La maggior parte delle strutture segue i pazienti per un periodo di tempo variabile da uno a tre mesi (38 strutture). Prevedono una presa in carico da 3 a 6 mesi 14 delle strutture intervistate, mentre percorsi da 6 a 12 mesi sono praticati da 10 Centri.

Quasi tutti i Centri Antifumo e le LILT che hanno risposto al questionario adottano terapie farmacologiche a contrasto della dipendenza. Parallelamente a questo tipo di terapia farmacologica, la maggior parte dei Centri prevede un lavoro mirato sull'individuo, andando a modificare quelle che sono le abitudini e la routine attraverso counseling psico-educativo o con "comportamentisti professionisti".

La percentuale di successo del percorso. Per quel che riguarda l'efficacia del trattamento ad un anno di distanza, intesa come cessazione dal fumo, i dati mostrano in un certo senso la limitatezza di queste strutture, tradotta ovviamente in termini di mancanza di fondi e di personale. Spesso non si prevede un contatto duraturo nel tempo con il paziente, per cui il dato non risulta rilevabile una volta completato il percorso presso la struttura. In alcuni casi, infatti, manca un follow up che accompagni il fumatore anche dopo gli incontri iniziali e, di conseguenza, il paziente o interrompe la terapia o ricomincia a fumare. Solo 2 strutture parlano di trattamenti efficaci fra l'80% e il 100% dei pazienti trattati.

Ben 22 dei Centri denotano una inclinazione alla ripresa della dipendenza che oscilla dal 20 al 40%.

L'eventuale uso di prodotti alternativi nei percorsi intrapresi nei Centri. Per quel che riguarda i prodotti alternativi, è stato chiesto quale sia l'opinione dei

² La realizzazione delle indagini rappresentate nella presente scheda di sintesi è stata possibile anche grazie ad un contributo da parte di Philip Morris Italia.

responsabili delle strutture riguardo il loro potenziale nel ridurre il rischio rispetto ai prodotti tradizionali del tabacco. Meno della metà degli intervistati ha manifestato una netta contrarietà all'utilizzo dei prodotti innovativi senza combustione; la maggioranza dei rispondenti si divide tra coloro che sono favorevoli, coloro che sono favorevoli ma, in concreto, non consigliano l'utilizzo di tali prodotti e, infine, coloro che sono possibilisti.

Le risposte date all'ultimo quesito proposto nell'indagine testimoniano quanto ancora sia nebuloso il tema delle nuove strategie di riduzione del rischio basate sui prodotti senza combustione. Infatti, alla domanda "Nei casi di fallimento del tentativo di cessazione, ritiene sarebbe possibile inserire nelle linee guida sul trattamento della dipendenza da tabacco, nuove strategie di riduzione del rischio che utilizzino prodotti senza combustione come suggerito da recenti revisioni della letteratura internazionale?", tra i 65 Centri rispondenti, meno della metà hanno espresso una posizione nettamente contraria (27). La maggioranza dei rispondenti, invece, si divide tra chi ha espresso un'opinione favorevole rispetto al possibile inserimento nelle linee guida sul trattamento della dipendenza da tabacco di nuove strategie di riduzione del rischio (22) e coloro i quali che si dichiarano possibilisti sull'uso dei prodotti innovativi senza combustione (16).

IN BREVE

LE INDAGINI SVOLTE DALL'EURISPES CONFERMANO LA DIFFICOLTÀ, PER I FUMATORI TRADIZIONALI, DI ARRIVARE ALL'OBIETTIVO DELLA CESSAZIONE: BEN IL 68% NON HA MAI PROVATO A SMETTERE DI FUMARE, SOLO IL 31,4% AFFERMA DI AVERCI PROVATO.

SULL'INTENZIONE DI SMETTERE DI FUMARE IN UN PROSSIMO FUTURO, SOLO IL 12,2% DEI RISPONDENTI SI PROPONE DI SMETTERE DI FUMARE ENTRO SEI MESI. BEN IL 15,5% AFFERMA DI NON VOLER ASSOLUTAMENTE SMETTERE.

SUL RUOLO DELLO STATO QUALORA FOSSE SCIENTIFICAMENTE PROVATO CHE ESISTONO PRODOTTI SENZA COMBUSTIONE MENO DANNOSI RISPETTO A QUELLI TRADIZIONALI, L'82% DEI VAPERS RITIENE CHE DEBBA ESSERE PERMESSO AI CITTADINI DI ESSERE INFORMATI. SECONDO IL 62,7%, INOLTRE, LO STATO DOVREBBE CONSIDERARE L'UTILIZZO DELLA SIGARETTA ELETTRONICA TRA I FUMATORI CHE, ALTRIMENTI, CONTINUEREBBERO A FUMARE IN OGNI CASO, È DEL PARERE CONTRARIO IL 37,3% DEL CAMPIONE; SECONDO IL 91,9% DEI FRUITORI DI TABACCO RISCALDATO LO STATO, NEL CASO IN CUI FOSSE SCIENTIFICAMENTE PROVATA L'ESISTENZA DI PRODOTTI SENZA COMBUSTIONE MENO DANNOSI RISPETTO A QUELLI TRADIZIONALI, AVREBBE IL DOVERE DI PROMUOVERE CAMPAGNE DI INFORMAZIONE ED È ALTRETTANTO ALTA LA PERCENTUALE DI QUANTI VORREBBERO UNA RIDUZIONE DELLA TASSAZIONE SU TALI PRODOTTI (90,1%). PER IL 71,6% SAREBBE GIUSTO ANCHE INCENTIVARE TALI PRODOTTI SOTTOPONENDOLI A MENO DIVIETI E LIMITAZIONI RISPETTO A QUELLI TRADIZIONALI MENTRE SOLO UNA MINORANZA PREFERIREBBE UN ATTEGGIAMENTO NEUTRALE ATTRAVERSO L'APPLICAZIONE DELLE STESSE NORME VIGENTI PER I PRODOTTI TRADIZIONALI (39,4%). L'85% DEI CONSUMATORI DI PRODOTTI A TABACCO RISCALDATO SI DICHIARA IN QUALCHE MISURA CONCORDE CON IL FATTO CHE I FUMATORI, CHE ALTRIMENTI CONTINUEREBBERO A FUMARE, DOVREBBERO ESSERE INCORAGGIATI DALLO STATO E DALLE ISTITUZIONI SANITARIE A CONSIDERARE IL PASSAGGIO A PRODOTTI A TABACCO RISCALDATO (45,9% "PROBABILMENTE SÌ" E 39,1% "ASSOLUTAMENTE SÌ"). TRA I CONSUMATORI DI PRODOTTI A TABACCO RISCALDATO, SOLO L'1,5% NON UTILIZZAVA ALCUN PRODOTTO PRIMA DI UTILIZZARE TALI PRODOTTI. IL 79,5% DEI CONSUMATORI DI PRODOTTI A TABACCO RISCALDATO AFFERMA DI AVER ABBANDONATO LE SIGARETTE TRADIZIONALI DOPO ESSERE PASSATI AI PRODOTTI SENZA COMBUSTIONE.

ATTUALMENTE SONO ATTIVI NEL NOSTRO PAESE 244 CENTRI ANTIFUMO; ACCANTO AD ESSI LA LILT (LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI) ARTICOLATA IN 106 ASSOCIAZIONI PROVINCIALI E CIRCA 400 AMBULATORI.

L'EURISPES HA VOLUTO FORNIRE IN UNO STUDIO DEDICATO UNA FOTOGRAFIA AGGIORNATA DI QUELLA CHE È LA REALTÀ CONCRETA DELL'OFFERTA DEI CENTRI ANTIFUMO E DELLE LILT. LA MAGGIORANZA DELLE STRUTTURE (64% DEL TOTALE) HANNO UN NUMERO DI ASSISTITI CHE NON SUPERA I 50 PAZIENTI.

QUASI TUTTI I CENTRI ANTIFUMO E LE LILT CHE HANNO RISPOSTO AL QUESTIONARIO ADOTTANO DELLE TERAPIE FARMACOLOGICHE A CONTRASTO DELLA DIPENDENZA. SPESSO NON SI PREVEDE UN CONTATTO DURATURO NEL TEMPO CON IL PAZIENTE, PER CUI IL DATO NON RISULTA RILEVABILE UNA VOLTA COMPLETATO IL PERCORSO PRESSO LA STRUTTURA. IN ALCUNI CASI, INFATTI, MANCA UN FOLLOW UP CHE ACCOMPAGNI IL FUMATORE ANCHE DOPO GLI INCONTRI INIZIALI E DI CONSEGUENZA, IL PAZIENTE O INTERROMPE LA TERAPIA O RICOMINCIA A FUMARE. SOLO 2 STRUTTURE PARLANO DI TRATTAMENTI EFFICACI FRA L'80% E IL 100% DEI PAZIENTI TRATTATI. PER QUEL CHE RIGUARDA

L'OPINIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRUTTURE RIGUARDO IL POTENZIALE DEI PRODOTTI ALTERNATIVI NEL RIDURRE IL RISCHIO RISPETTO AI PRODOTTI TRADIZIONALI DEL TABACCO, MENO DELLA METÀ DEGLI INTERVISTATI ESPRIME UN'OPINIONE CONTRARIA, MENTRE LA MAGGIORANZA SI DIVIDE TRA COLORO CHE SONO FAVOREVOLI, COLORO CHE SONO FAVOREVOLI MA, IN CONCRETO, NON CONSIGLIANO L'UTILIZZO DI TALI PRODOTTI E, INFINE, COLORO CHE SONO POSSIBILISTI.

SCHEDA 39 | QUANDO DIRE “NON STO BENE” DIVENTA PIÙ FACILE: IL DIGITALE AL SERVIZIO DEL BENESSERE MENTALE DEGLI ITALIANI

L'OMS ha redatto nel 2013 ed esteso nel 2021 fino al 2030, il “Comprehensive Mental Health Action Plan 2013-2020”, finalizzato a promuovere la prevenzione di rischi connessi alla salute psicologica degli esseri umani. La necessità è stata sottolineata dagli impatti generati dalla situazione pandemica, a partire dalla quale si è assistito a una crescita esponenziale dei servizi di “telepsicologia”, consistente nell'erogazione di consulti psicologici a distanza da parte di professionisti autorizzati attraverso l'uso di strumenti digitali.

Oltre il concetto di soddisfazione: il benessere psicologico e mentale in Italia. Come sottolineato dal Rapporto BES in Italia, fino al 2011, il 45,8% della popolazione di età superiore ai 14 anni dichiarava livelli elevati di soddisfazione per la propria vita. Tuttavia, nel 2012 si è verificata una riduzione dei livelli di soddisfazione che hanno visto un recupero dal 41,4% al 46,2% nel 2022. Nonostante i risultati del BES, il report “Mind Health Index 2024” realizzato da Axa e Ipsos evidenzia come il raggiungimento di un livello soddisfacente di benessere mentale sia ancora lontano. Sulla base dei dati raccolti attraverso un campione di 16.000 soggetti tra i 18 e i 75 anni, provenienti da Belgio, Cina, Filippine, Francia, Germania, Giappone, Hong Kong, Irlanda, Italia, Messico, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, Thailandia e Turchia, emerge come il 32% soffra di disagi mentali, (5% in più rispetto al 2022). In Italia, il 28% (6% in più del 2023) della popolazione coinvolta; soffre di disturbi mentali, tra i quali ansia e depressione risultano i più diffusi. Tale percentuale ha spinto il Parlamento a introdurre, con il decreto legge 30 dicembre 2021, n. 228, il “Bonus Psicologo”.

La telepsicologia e le piattaforme di counseling. Il fenomeno della telepsicologia non è nuovo, ma trova le sue radici già dagli anni Settanta, con un focus sulla consulenza effettuata via telefono. L'avvento di Internet ha in seguito aperto le porte a nuovi strumenti (e-mail e videoconferenza). Da questa “prima ondata” della tecnologia a servizio del benessere psicologico si è verificato un crescente interesse di investitori che stanno guidando la transizione verso la “seconda ondata” di telepsicologia, costruendo piattaforme di counseling che facilitino l'incontro tra pazienti e professionisti. Tali imprese, come UnoBravo e Serenis, si caratterizzano per la combinazione della telepsicologia classica (videochiamate e chat) con l'impiego di algoritmi in grado di favorire il match tra utenti e professionisti. Dunque è l'utente a decidere se il profilo del terapeuta è idoneo; in caso contrario, il sistema suggerisce un nuovo professionista. I numeri sono significativi. Fondata nel 2019, UnoBravo ha erogato oltre 2.5 milioni di sedute online a oltre 170.000 pazienti italiani, grazie al coinvolgimento di oltre 5.000 professionisti, con l'obiettivo di raggiungere i 300.000 utenti entro la fine del 2024. Serenis, fondata nel 2021, dichiara oltre 100.000 sedute erogate con oltre 600 terapeuti. La sfida risiede nella capacità di sconfiggere i pregiudizi legati alla psicologia, nel mantenere la fiducia degli investitori e attrarre nuovi utenti e capitali al fine di crescere nel mercato della telepsicologia nazionale e non.

L'Intelligenza artificiale: possibili ambiti di intervento e criticità. L'ingresso dell'intelligenza artificiale sembra cambiare radicalmente le possibilità di prevenzione e cura dei disagi mentali. Da una parte, l'IA consente la creazione di interfacce digitali dialogiche che, comunicando via chat o via voce, sono in grado di “ascoltare” e “supportare” gli individui in momenti di fragilità. Questi strumenti consentono di riconoscere lo stato mentale e facilitare la connessione con professionisti che possano supportarli nel breve o lungo periodo. Dall'altra parte, l'IA può sostenere i professionisti grazie alla capacità di simulare i

comportamenti dei pazienti, permettendo di praticare ancor prima di trovare innanzi un individuo “vero e proprio”. Tra i benefici derivanti dall'utilizzo dell'IA: la possibilità di interagire con il chatbot 24/7 via computer, smartphone, tablet, da qualsiasi parte del mondo e in qualsiasi lingua; la riduzione del senso di vergogna determinato dalla condivisione di pensieri e sentimenti intimi; la capacità di apprendimento costante, sulla base dell'interazione con l'utente e dalle informazioni reperibili nella Rete, che permettono la formulazione di risposte idonee rispetto alle domande formulate dagli utenti. Tuttavia, a questi benefici si accostano da una parte, il rischio di dipendenza dall'IA, fino al bisogno dell'utente di trovare sostegno in ogni decisione; dall'altra, il rischio connesso sia alla privacy dell'individuo sia alla conformazione degli algoritmi e alle modalità della macchina di apprendere ed elaborare le informazioni.

IN BREVE

RIDURRE IL LIVELLO DI DISAGIO PSICOLOGICO E DI DISTURBI MENTALI NELLA POPOLAZIONE HA RICADUTE POSITIVE SULL'INTERO PAESE, SIA IN TERMINI DI INTERAZIONE SOCIALE, SIA A LIVELLO DI PRODUTTIVITÀ E RESILIENZA DEL SISTEMA NAZIONALE. IL CRESCENTE INTERVENTO DELLE TECNOLOGIE DIGITALI NELLA RELAZIONE TRA PAZIENTE E PROFESSIONISTA, DA UNA PARTE FACILITA L'INCONTRO DI DOMANDA E OFFERTA, DALL'ALTRA (COME NEL CASO DELL'IA) CONSENTONO LA TEMPORANEA SOSTITUZIONE DI UNO DEI DUE SOGGETTI. IN ENTRAMBI I CASI, COMUNQUE, LE TECNOLOGIE DIGITALI RICHIEDONO UN CAMBIAMENTO DI PASSO DELLA SOCIETÀ VERSO UN FUTURO IPERCONNESSO E INTERCONNESSO. TUTTAVIA, NON DEVE DETERMINARE UNA STASI DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE. COME INDICATO DAL RAPPORTO UNICEF, “LA CONDIZIONE DEI BAMBINI NELL'UNIONE EUROPEA NEL 2024”, 11 MILIONI DI INFANTI E GIOVANI NEI VARI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA SOFFRONO DI DISAGI CONNESSI AL BENESSERE MENTALE – LA CONCENTRAZIONE PIÙ RILEVANTE È NELLA POPOLAZIONE TRA I 15 E I 19 ANNI, CHE MANIFESTA MALESSERI COME ANSIA E DEPRESSIONE. SE DA UNA PARTE, LA RAGIONE DI QUESTO MALESSERE DERIVA PROPRIO DALL'USO DELLE TECNOLOGIE, DALL'ALTRA LA TECNOLOGIA POTREBBE PERMETTERE UNO SVILUPPO SANO A OGNI GIOVANE INDIVIDUO NEL NOSTRO PAESE.

SCHEDA 40 | IL CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA

Quest'anno il Corpo di Polizia Penitenziaria celebra il 207esimo anniversario della sua fondazione. Oggi la Polizia Penitenziaria svolge i suoi compiti istituzionali nei 189 penitenziari per adulti, nei 17 per minori, e nelle strutture e servizi ad essi connessi.

Il Corpo consta di 39.163 unità di personale e assicura l'esecuzione delle misure privative della libertà personale, garantendo sicurezza nelle strutture penitenziarie, partecipando alle attività di osservazione e trattamento rieducativo di 60.983 detenuti e internati, tra cui 725 sottoposti al regime 41bis e 9.451 del circuito "alta sicurezza".

Nucleo Investigativo Centrale (N.I.C.). Istituito nel 2007 e attualmente disciplinato dal vigente Dm 28 luglio 2017, è il Servizio centrale di polizia giudiziaria del Corpo a cui è affidato il compito di svolgere, in via prioritaria e continuativa, le funzioni di polizia giudiziaria alle dipendenze funzionali e sotto la direzione dell'Autorità Giudiziaria. Il N.I.C. svolge attività investigativa per fatti di reato commessi in ambito penitenziario o, comunque, ad esso direttamente collegati, anche avvalendosi dei dipendenti negli 11 Nuclei Regionali, dislocati amministrativamente presso i corrispondenti Provveditorati Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria. Il Servizio, nel corso degli anni, ha quindi elaborato e perfezionato precisi schemi investigativi e specifiche procedure operative finalizzate al contrasto sistemico delle diverse matrici criminali di interesse, divenendo così un saldo punto di riferimento per le diverse Procure.

Gruppo Operativo Mobile (G.O.M.). Il G.O.M., che quest'anno celebra il 25° anno dalla costituzione, venne creato in seguito alle stragi di mafia, allo scopo di assicurare l'applicazione di un regime penitenziario che interrompesse ogni forma di comunicazione illecita tra i soggetti detenuti e gli affiliati esterni.

Il G.O.M. è il Reparto specializzato del Corpo di Polizia Penitenziaria che ai sensi dell'articolo 41bis, comma 2-quater, della legge 26 luglio 1975 n.354 custodisce i detenuti sottoposti allo speciale regime detentivo.

Laboratorio Centrale per la Banca Dati DNA. Il Laboratorio Centrale per la Banca Dati nazionale del DNA è l'unico istituto italiano, previsto dalla legge n.85/2009, designato a svolgere, per tutto il territorio nazionale, le analisi genetiche del materiale biologico prelevato ai soggetti di cui all'art. 9 della stessa legge, necessarie all'estrapolazione di un profilo del DNA utile all'identificazione personale. Dal 2016, attraverso l'altissima competenza e professionalità dei biologi della Polizia Penitenziaria, sono stati raccolti quasi 100mila campioni, che hanno contribuito a risolvere oltre 3.100 crimini.

Ufficio per la Sicurezza Personale e la Vigilanza (U.S.Pe.V.). Istituito con Dm 31 marzo 2004, l'Ufficio è posto alle dipendenze del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e costituisce unità di livello dirigenziale non generale nell'ambito dell'Ufficio del Capo del Dipartimento. L'Organizzazione e le funzioni dell'Ufficio sono disciplinate dal Dm 21 dicembre 2018.

Il Reparto "Sicurezza del Ministero", con sede presso il Ministero della Giustizia, assicura i servizi di vigilanza, presidio e controllo della sede ministeriale. Assicura, altresì, i servizi di tutela, scorta e protezione affidati al Corpo di Polizia Penitenziaria dalla normativa vigente e garantisce la vigilanza e la sorveglianza delle residenze, anche temporanee, del Ministro della Giustizia. Il Reparto "Sicurezza del Ministero" è inserito nell'organizzazione della sede ministeriale ed adempie alle direttive emanate dal Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia, assicurandone la puntuale esecuzione nel rispetto del principio di riservatezza.

Il Reparto "Sicurezza organi centrali", di stanza presso la sede del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, assicura lo svolgimento dei servizi di vigilanza, sorveglianza e controllo di diverse strutture sensibili del Ministero della Giustizia in Roma.

Servizio di Polizia Stradale. Il servizio di Polizia Stradale del Corpo di polizia penitenziaria, vede attive sul territorio 11 sezioni.

Servizio Cinofili Antidroga. Dal 2002, l'attività del Servizio Cinofili Antidroga esegue attività preventiva e repressiva volta ad impedire episodi di illecita introduzione di sostanze stupefacenti all'interno degli Istituti penitenziari. Altresì può essere chiamata a svolgere le medesime attività in ausilio alle altre Forze di polizia o per delega dell'Autorità Giudiziaria. Alla data odierna sono istituiti 11 Distaccamenti Cinofili, al Servizio sono assegnati 81 cani dei quali 15 stanno compiendo l'attività formativa per l'ammissione al servizio operativo in qualità di cani poliziotto.

Servizio Navale. Al Servizio Navale, istituito con la legge di riforma n. 395/90 (articolo 3, comma 2), sono demandate le seguenti attività: garantire i collegamenti via mare da e per le Sedi penitenziarie sulle isole; trasportare il personale dell'Amministrazione verso e dalle suddette sedi insulari ed effettuare, per le stesse tratte, le traduzioni dei detenuti; effettuare trasporti tecnici per esigenze degli Istituti insulari.

Giustizia Minorile e di Comunità. L'Organico del personale del Corpo di Polizia Penitenziaria del contingente per la Giustizia Minorile e di Comunità è attualmente stabilito in 1.613 unità. Il Personale in servizio presso gli Uffici, Istituti Penali per i Minorenni, Servizi e Uffici di Esecuzione Penale Esterna, alla data del 31 dicembre 2023, è di 1.412 unità. Specificatamente negli Istituti Penali per i Minorenni sono impiegate 795 unità, di cui 17 appartenenti alla carriera dei funzionari del Corpo, a cui sono affidate le funzioni di Comandante di Reparto.

Nuclei presso Uffici di Esecuzione Penale Esterna. Il personale del Corpo impiegato nei Nuclei di Polizia Penitenziaria presso gli Uffici di esecuzione penale esterna collabora allo svolgimento delle attività dell'ufficio secondo le direttive impartite dal Direttore e svolge, in particolare, i seguenti compiti: assicura le attività di cui alla banca dati delle Forze di polizia - Sistema di Indagine (S.D.I.); gestisce il servizio di vigilanza e sicurezza della sede dell'ufficio, nonché quello di ricevimento del pubblico; assicura l'impiego del servizio automobilistico in conformità alle previsioni contenute nel Regolamento di servizio del Corpo di cui al Dpr 15 febbraio 1999 n.82 e secondo le prescrizioni del Nuovo modello operativo del servizio delle traduzioni e dei piantonamenti adottato dall'Amministrazione penitenziaria; collabora all'effettuazione delle verifiche necessarie all'accertamento dell'idoneità ed effettività del domicilio a norma dell'articolo 1 della legge 26 novembre 2010 n.199; fornisce, quando richiesto, il supporto necessario agli accertamenti sulle condizioni economiche e lavorative del condannato nell'ambito delle indagini per l'ammissione alle misure alternative o di comunità; cura lo scambio informativo riguardo alle attività istituzionali, rapportandosi con le Forze dell'ordine territorialmente competenti.

Gruppo Sportivo Fiamme Azzurre. La Polizia Penitenziaria, al pari delle altre Forze armate, di pubblico soccorso e di polizia ha un proprio Gruppo Sportivo.

Il provvedimento istitutivo risale al 25 luglio 1983, quando l'allora Guardasigilli, con proprio decreto, conferì agli Agenti di custodia un proprio centro sportivo denominandolo, in analogia con il colore del Corpo, "Fiamme Azzurre".

Innovazione metodologica e organizzativa dall'ultimo Governo. Il grande processo di innovazione che ha intrapreso l'intera Amministrazione penitenziaria trova le sue fondamenta nelle nuove metodologie organizzative. Sono in atto, infatti, le procedure volte all'innovazione dell'intero sistema informatico con particolare riferimento alle banche dati e ai vari applicativi per meglio razionalizzare l'attività lavorativa. Inoltre, è stato adottato il Prontuario per la gestione, da parte del personale di Polizia Penitenziaria, degli eventi critici all'interno degli Istituti con l'elaborazione di schede tecniche metodologiche con i protocolli operativi di intervento, per facilitare l'attività negli Istituti penitenziari e favorire una specifica ed attuale attività formativa.

Si auspica, inoltre, che la modernizzazione del Corpo di Polizia Penitenziaria possa trovare ulteriore propulsione dall'attuale fase riorganizzativa che vede, per la prima volta, i Primi Dirigenti del Corpo di Polizia Penitenziaria entrare a pieno titolo nella macchina direttiva, amministrativa ed organizzativa degli Istituti penitenziari, dei Provveditorati regionali e del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Si tratta di un traguardo storico che segna una sorta di anno zero per l'intero Corpo. Con il decreto del Ministro della Giustizia del 10 dicembre 2023 è stato infatti ridisegnato l'intero organigramma dell'Amministrazione Penitenziaria.

IN BREVE

A 207 ANNI DALLA SUA FONDAZIONE, OGGI LA POLIZIA PENITENZIARIA SVOLGE I SUOI COMPITI ISTITUZIONALI NEI 189 PENITENZIARI PER ADULTI, NEI 17 PER MINORI, E NELLE STRUTTURE E SERVIZI AD ESSI CONNESSI. IL CORPO CONSTA DI 39.163 UNITÀ DI PERSONALE E ASSICURA L'ESECUZIONE DELLE MISURE PRIVATIVE DELLA LIBERTÀ PERSONALE, GARANTENDO SICUREZZA NELLE STRUTTURE PENITENZIARIE, PARTECIPANDO ALLE ATTIVITÀ DI OSSERVAZIONE E TRATTAMENTO RIEDUCATIVO DI 60.983 DETENUTI E INTERNATI, TRA CUI 725 SOTTOPOSTI AL REGIME 41BIS E 9.451 DEL CIRCUITO "ALTA SICUREZZA". IL CORPO SI ARTICOLA ATTRAVERSO LE ATTIVITÀ POSTE IN ESSERE DA: NUCLEO INVESTIGATIVO CENTRALE (N.I.C.); GRUPPO OPERATIVO MOBILE (G.O.M.); LABORATORIO CENTRALE PER LA BANCA DATI DNA; UFFICIO PER LA SICUREZZA PERSONALE E LA VIGILANZA (U.S.PE.V.); SERVIZIO DI POLIZIA STRADALE; SERVIZIO CINOFILI ANTIDROGA; SERVIZIO NAVALE; DIPARTIMENTO PER LA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ; NUCLEI PRESSO UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA; GRUPPO SPORTIVO FIAMME AZZURRE. IL DECRETO DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA DEL 10 DICEMBRE 2023 HA RIDISEGNATO L'INTERO ORGANIGRAMMA DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA, DANDO AVVIO AD UN PERCORSO DI INNOVAZIONE E MODERNIZZAZIONE.

CAPITOLO 5

SEVERITÀ/PERMISSIVITÀ

SAGGIO | SEVERITÀ/PERMISSIVITÀ, DECLINAZIONI DELLA COESISTENZA

*Le difficoltà più serie cominciano quando un uomo
 è libero di fare quello che vuole.*
 T.H. Huxley

Tra individuo e società

Nel perimetro (oscuro) del processo di cambiamento del mondo contemporaneo, i suoi sistemi (in)consapevoli di governo si confrontano tra severità e permissività come antipodi e bilancia di speranza alchemica, tra visioni d'ordine e disciplina e visioni di libertà e creatività. Dimensioni alcune volte in conflitto, altre volte in continuità di maturazione (embrionale nella trasformazione), altre ancora in illuminato equilibrio. Dalla riflessione filosofica all'indagine sociale, attraversando l'introspezione individuale fino a giungere al metasignificante della regola normativa, l'apparente dicotomia si appalesa nella primigenia ed insopprimibile coesistenza cromosomica di individuo e società.

Leviatano digitale ed "energia creatrice"

La creatività derivante dalla libertà di ricerca scientifica viene, da alcuni, letta come rischio di esistenza stessa del genere umano, quasi in una visione distopica di un Leviatano digitale (Terminator ed il suo Skynet), mentre da altri è considerata come unica proiezione salvifica, a fronte di un insostenibile rapporto tra risorse naturali scarse e popolazione mondiale. I temi contemporanei radicalizzano sempre più il confronto tra filosofia e tecnologia: da una parte, la necessità di severità e ordine nel governo delle trasformazioni tecnologiche e, dall'altra, l'esaltazione delle magnifiche sorti e progressive cui si pensa (con tratti di fideistico affidamento) che potrà condurre l'"energia creatrice" di queste macchine prodigiose per l'umanità. Poiché è l'incertezza a (dover) rappresentare il metodo di ricerca del filosofo, la dicotomia tra severità e permissività assume il colore caleidoscopico dell'osservazione kantiana e non costringe all'assunzione del rischio da fallibilità predittiva ed errore: il metodo prevale sul merito, l'indagine sul risultato. E questo nonostante il confronto possa assumere la rassicurante tensione classica tra il rigorismo etico collettivo di Platone e la rilevanza dell'equilibrio tra (e degli) individui nel pensiero di Aristotele, nel quale ad una severa regolamentazione delle vite dei cittadini (severità per l'ordine e la giustizia) viene preferita la fiducia nella moderazione e nel buon senso individuale.

Miscela efficiente

L'analisi si sposta, quindi, verso il significato funzionale, finalistico, morale, utilitaristico dei due concetti e non più sulla loro inevitabile coesistenza, verso le declinazioni di miscela efficiente, la ricetta politica e la dosimetria normativa, sempre con lo sguardo rivolto all'alchimia della risultante sociale ed economica. E mentre il Santo d'Ippona si affida alla severità della legge divina come criterio d'ordine ed alla grazia come eccezione di conferma per i mortali limiti, Tommaso d'Aquino pone la comprensione individuale e la considerazione misericordiosa per quei limiti all'interno del tessuto della legge morale naturale. Nel pensiero cristiano la ricerca della predetta miscela indaga l'imperscrutabile disegno divino, cercando di cogliere segnali di rotta, e collocando gli esiti, anche quelli nefasti, come conseguenza dell'ineluttabile volontà di Dio e dell'espiazione dell'umana imperfezione. La società politica medioevale è quindi guidata dagli alchimisti dei veleni protettivi e curativi: dosi dell'una (severità) o dell'altra (permissività) proteggono, curano, uccidono o spengono, progressivamente, la dosimetria nel risultato raccolto dagli storiografi. Con l'Illuminismo si

abbandonano (in parte) l'insondabile e l'imprevedibile (considerati spesso – e a ragione – legittimazioni del potere dispotico) e l'individuo e la sua libertà assumono autonomia valoriale, seppur da governarsi secondo regole sociali e morali: queste ultime non sono più insondabili, ma si devono ricercare nell'uomo stesso e nella sua vocazione consociativa. Rousseau scrive il metodo per il governo e le regole, mentre Mill, attraverso la misurazione del benessere sociale, guarda alla felicità degli individui nella società attraverso la doppia dimensione assecondante-efficiente e risultato-tendente. Solo però con Friedrich Nietzsche e poi, ancor più, con Sigmund Schlomo Freud, permissività e severità si interiorizzano sino a diventare esaltazione dell'individuo, nonché superamento dei limiti dell'individualità, da un lato, e categorie dell'essere e del dover essere, dall'altro.

Redini di governo

Poiché la severità e la permissività sono redini di governo, Michel Foucault analizza l'uso delle pratiche punitive per regolare i comportamenti e le concessioni degli spazi di libertà, o la tolleranza delle ribellioni per mantenere il controllo sociale. Man mano si affermano, nel contrapporsi dei modelli novecenteschi di libertà individuale e di giustizia sociale, varianti di miscele a diversa intensità dell'una e dell'altra. L'interrogativo dominante nel pensiero diacronico della sociologia classica è se la severità sia innervata nel sistema delle regole sociali in quanto tale, se il concetto di permissività si collochi fuori dalle regole o all'interno di esse, se la società sia, in quanto tale, manifestazione della soppressione inevitabile di una quota di libertà individuale.

"Società meccaniche" e "Società organiche"

Le "società meccaniche" di Durkheim, alle cui fondamenta vi è una forte condivisione di valori e credenze, hanno un conseguente alto livello di conformità-severità alle regole sociali. A queste si contrappongono le "società organiche", dove la diversità e l'equilibrio tra le diversità degli individui richiedono un grado maggiore di permissività nelle regole sociali. Severità e permissività descrivono quindi la natura stessa della consociazione, ovvero quale sia la sua radice (identificazione versus coesistenza), esaltando la tensione tra coesione comunitaria e anomia: quest'ultimo concetto, nella sua estremizzazione, può essere considerato come negazione stessa della dimensione comunitaria e quindi foriera di disintegrazione sociale e negazione della società in quanto tale. Tuttavia, con Weber e con Adorno il pensiero volge rapidamente a ciò che consente (perché e come) alle società di determinare l'adesione (costrizione) alle regole sociali, ricercando nella stratificazione indotta di modelli culturali (anche apparentemente individualistici) la chiave del controllo sociale, male ineluttabile e necessario per alcuni, auspicabile viatico della giustizia sociale attraverso il benessere collettivo, per altri (Marx). Da qui l'apparente ossimoro della società severa nella regola permissiva: qui a costrizione e punizione si sostituiscono l'omologazione culturale e la identificazione "religiosa" comunitaria, condivisione e appartenenza delle società meccaniche di Durkheim. La società organica, quella dell'equilibrio e della coesistenza delle diversità, appare quindi solo una fase di passaggio, crisalide transeunte ovvero antifasi della permissività.

Declinazioni della coesistenza

Società e individuo, severità e permissività, giustizia sociale e libertà individuale, sicurezza e libertà, punizione e

perdono: declinazioni (dicotomiche?) della coesistenza. Filosofi, sociologi ed economisti indagano radici, causa ed effetto, metodo e misura; i giuristi (governatori distopici della sovrastruttura) offrono strumenti. Che siano quelli della tortura inquisitoria, quelli della tolleranza stupefacente, quelli del *laissez-faire*, o quelli della fascinazione orwelliana. Nobilitanti intenti estremizzano l'agire tra il metagiuridico (del metà giurista e metà filosofo o sociologo) ed il formalismo meccanicista (del magistrato ad applicar chiamato), privi di fundamenta proprie ma "illuminati" dalla ragione altra, fino ad esser (auto)serventi, al contempo libertari e paternalistici, capaci di trovar nella calligrafia la radice giustificatoria delle leggi razziali e della non discriminazione (Scuola di Kiel). Per far salto contaminante nella pedagogia sociale e con ausilio della metafora genitoria, si pensi allo smarrimento ed al parossismo del padre di fronte al nativo digitale ed al suo cambiamento neurologico oltre che psicologico, dove il cervello plastico non ha più la struttura di un libro ma quella di uno smartphone: quale severità e quale permissività (e quali risultati produrranno), in attesa della connessione terminale alla macchina? Ancor più complesso appare il bilanciamento educativo nella scuola, dove si ha per definizione la responsabilità di non abbandonare l'ultimo e al contempo di promuovere l'insieme, dove l'educazione alla regola è antesignana dell'educazione sociale, dove al concetto di libero sviluppo dell'identità si associa, clandestina, la devianza normalizzata.

Una "società spaventata?"

Proprio nelle fasi di più grande trasformazione rivoluzionaria, distruttrice e creatrice, dove la decadenza dell'anomia individuale porta al disfacimento sociale e, parimenti, alla riaffermazione di un individualismo immedesimante in valori di estremismo integralista, dove la diversità marca il confine dell'appartenere e non della ricchezza della coesistenza, dove la paura rende ostili e forastici, la severità deve regolare la coesistenza e non l'immedesimazione, mentre la permissività deve essere incentivo di forza creatrice, licenza per i meritevoli, conseguenza di fiducia meritata. Quando si osserva inerti l'ingravescente tolleranza per condotte di insofferenza alle regole sociali, quando la rivendicazione unilaterale per diritti individuali diventa negazione della coesistenza, si afferma la progressiva assuefazione alla irresponsabilità. La devianza individuale diventa sistemica, l'anomia governa nella logica della sopraffazione. Autoreferenzialità dei diritti, contrapposizione ideologica ai doveri, irresponsabilità giustificata dal disagio individuale o dalle colpe di sistema. La famiglia come le comunità, la scuola come le Istituzioni, sedotte dal benessere del secolo post-ideologico, dall'assenza del conflitto organizzato, hanno ceduto il passo alla libertà apparente della individualità primordiale, smontando, perché ritenute arcaiche, le sovrastrutture della coesistenza, percepite come inutili impalcature e fidando (per ignorante buona fede) che lo spontaneismo regolatorio fosse (in ogni tempo) cemento stesso della società. Si pensi alla deriva della patria potestà, condivisibilmente estesa (nell'estetica e nel merito) alla responsabilità genitoriale e drammaticamente affondata nei perigli dell'insoddisfazione giovanilista degli adulti e nell'anarchia sofferente dei minori. Una infanzia non più negata dal bisogno materiale ma dall'abbandono affettivo ed educativo di genitori disorientati ed irresponsabili a cui è stato vietato punire ma non trascurare. Non diverse le sorti della Scuola, in cui il bullismo degli studenti e dei loro genitori e la rassegnazione per povertà culturale e di sostegno degli insegnanti, è vera rinuncia pedagogica e civile, dove è stato vietato giudicare, punire e premiare, perché ritenute manifestazioni mortificanti dell'esprit de

jeunesse. Famiglie e scuole maturano ragazzi sempre più fragili e arroganti, per poi lasciarli precocemente ad un vivere sociale ancor più agitato e tenebroso. I numeri drammatici delle nuove dipendenze di minori progressivamente più piccoli – alcool e stupefacenti – i numeri delle cicatrici della sessualità malvissuta, l'aumento della gravità dei reati minorili, ne sono sintomi sempre più manifesti.

Il conflitto, che una volta – quando era tra società (severità) e ricerca di libertà degli individui (permissività) – generava forza creatrice, di innovazione civico e morale, economico e politico, si è interiorizzato; non è più conflitto di classe ideologico, ma è divenuto sofferenza individuale, frustrazione solitaria. Il motore della società è rassegnato e spaventato e, libero dal bisogno materiale e di conquistare libertà e diritti, rimane privo di stimoli e motivazioni. Non sono certo solo queste le cause della deriva esistenziale di generazioni, ma difficile dubitare che la rinuncia alla severità educativa, alla regola di valore, all'obbligo comunitario, alla premialità di risultato, abbiano fatto bene a figli e a studenti. All'inizio apparve come scelta ideologica, di valore, il superamento dell'oppressività patriarcale nella famiglia e nella scuola italiane del dopoguerra, dove la severità era assioma. Almeno in Italia all'abbattimento di una sovrastruttura non è conseguito miglioramento, semmai un abbandono. Abbandono anzitutto affettivo, la genitorialità è responsabilità e la severità educativa è impegno primariamente affettivo, di presenza, di ascolto, di confronto, tutte attività incompatibili con il giovanilismo degli adulti alla ricerca della loro gratificazione e con poco tempo per essere genitori; quindi, meglio delegare o dubitare, meglio giustificare, meglio comprendere, meglio perdonare, meglio lasciar sbagliare. E se la Scuola agisce severa e ci ricorda gli impegni assunti con la famiglia e con la società allora è paternalistica e quindi sbagliata, mentre se i risultati di merito degli studenti non soddisfano e innescano tensioni e depressioni allora meglio premiare tutti e "speriamo che se la cavino". La severità è impegno, oggi il suo "superamento" non è più ideologico o valoriale, ma alibi per adulti inadeguati e impegnati in altro. Ed è la stessa malattia che consuma le Istituzioni di fronte ad un degenerare, non solo generazionale ma comunitario, di condotte di abuso e violente, come quelle che racconta la cronaca della sopraffazione quotidiana.

SCHEDA-SONDAGGIO 41 | TEMI ETICI: L'OPINIONE DEGLI ITALIANI

L'Eurispes da diversi anni conduce un'indagine per sondare l'opinione degli italiani su argomenti di primaria importanza, i cosiddetti temi etici: l'approfondimento etico e giuridico di tali questioni è cruciale, poiché coinvolge temi intimamente legati ai diritti civili, alla libertà individuale e alla dignità umana.

Eutanasia, favorevoli in calo ma ancora in maggioranza. Nel 2019 si dichiara favorevole all'eutanasia il 73,4% delle persone, nel 2020 esprime lo stesso parere il 75,2% degli italiani; nel 2023 il dato è calato al 67,9% e, nel 2024, si registra un ulteriore decremento, con il 66,7% delle persone a favore: il valore minimo di consensi tra quelli rilevati negli ultimi 5 anni.

Sull'eutanasia si esprime a favore il 73,9% dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni, mentre la percentuale scende al 66,4% nella fascia 45-64 anni e cala ulteriormente, fino al 58,8% tra le persone di età superiore ai 65 anni.

L'eutanasia consapevole in caso di demenza senile. Nell'indagine di quest'anno è stato inserito un nuovo item per indagare l'opinione degli italiani sulla possibilità di introdurre l'eutanasia in caso di demenza senile, se indicato dal soggetto nelle proprie disposizioni anticipate. I dati raccolti sono in linea con quelli relativi all'eutanasia: il consenso riguarda infatti il 65,3% degli italiani. Sono soprattutto i giovanissimi ad esprimersi a favore di tale possibilità (il 73,3% nella fascia 18-24 anni), mentre, come atteso, gli over 64 arrivano al 58,2% di consensi.

Per quanto riguarda il **testamento biologico**, dal 2019 al 2024 si passa dal 67,9% di persone a favore al 78,4%. La possibilità di adottare disposizioni anticipate di trattamento, che consentono alle persone di esprimere la propria volontà in materia di trattamenti sanitari in previsione di un'eventuale futura incapacità di autodeterminarsi, ha acquisito nell'ultimo anno un gran numero di consensi (+9,6% in più rispetto al 2023).

Le classi d'età più giovani si esprimono in larga parte a favore del testamento biologico: l'85,2% tra i 18-24enni, l'83,7% tra i 25-34enni e l'82,6% tra i 35-44enni. Meno convinti, anche se con tassi di risposta positivi oltre la metà del campione, gli over 64 (67,8%).

Rispetto alla possibilità di ricorrere al **suicidio assistito**, con l'ausilio di un medico per porre fine alla propria vita, gli italiani si dicono in larga maggioranza contrari: nel 2019 solo il 39,4% accoglie l'opportunità di poter ricorrere ad una scelta del genere; i dati in serie storica fanno registrare un progressivo aumento dei favorevoli nel corso del tempo, ma ancora oggi (2024) meno di un italiano su due dichiara di essere d'accordo rispetto a questa eventualità (47,8%).

Il suicidio assistito, tra tutte le ipotesi proposte, appare quella meno accettata e raccoglie pareri favorevoli nel 59,7% dei casi tra i ragazzi appartenenti alla fascia di età 18-24 anni, mentre tra i 45-64 anni meno di un italiano su due condivide la medesima opinione (48%) e la percentuale è ancora più bassa tra gli over 64 (37,1%). Su questo, rispetto agli altri temi proposti, i sostenitori di tutti gli schieramenti politici arretrano, anche i sostenitori del centro-sinistra e della sinistra, presso i quali il consenso arriva rispettivamente al 53,3% e al 58,2%.

La pratica medica della **fecondazione eterologa** incontra il favore del 60% degli italiani nel 2024, in aumento rispetto al 2021 (57,5%). Si dichiarano maggiormente a favore le fasce d'età tra i 18 e i 24 anni (74,4%), tra i 25 e i 34 anni (72,2%) e tra i 35 e i 44 anni (68,7%). Il consenso diminuisce tra i 45-64enni (60%) e fa registrare un calo sensibile tra gli over 64 (43,9%). La fecondazione eterologa riceve il 66,7% dei consensi da parte dei cittadini vicini al

centro-sinistra e del 64,1% di quelli che si riconoscono nella sinistra, mentre tale percentuale crolla, rispettivamente, al 50,7% e al 49% tra coloro i quali si riconoscono nella destra e nel centro-destra.

La complessità che la questione dell'**utero in affitto** pone si riflette anche nelle posizioni espresse dagli italiani: nel 2024 il 37,1% si dichiara favorevole a fronte del 62,9% degli intervistati che si dichiarano invece contrari e in diminuzione rispetto al 2021 (40,2% di favorevoli).

L'utero in affitto rappresenta un'idea di maternità non accettata all'interno dell'opinione pubblica: tra i 18 e i 24 anni si dichiara favorevole il 58%; tra i 25-34enni tale possibilità è accettata dal 51% degli italiani e la percentuale scende al 43% tra i 35-44enni.

Anche per l'ipotesi dell'**utero artificiale** i dati denotano un forte grado di chiusura: solo 4 italiani su 10 si dichiarano favorevoli (39,9%). L'ipotesi di avviare una tale pratica medica è condivisa dal 60,2% dei giovani tra i 18 e i 24 anni. Il consenso cala tra i 25-34enni a poco più di un intervistato su due (50,2%) e scende sensibilmente tra gli over 64 (28,2%).

Identità, diritti civili e cambiamenti sociali. In merito alla possibilità di **contrarre matrimonio tra persone dello stesso sesso**: nel 2024 il 64,5% degli italiani si dichiara favorevole, con un incremento di quasi 15 punti percentuali rispetto al 2019, quando solo il 50,9% del campione si era espresso a favore.

Sono sempre i più giovani a manifestare una maggiore apertura: i 25-34enni e i 18-24enni con, rispettivamente, il 78,3% e il 73,9% di risposte positive; seguono i 35-44enni (69,3%) e i 45-64enni (64,7%) e infine gli over 64 (appena oltre il 50%). Rispetto a questo tema il 74,7% di chi si riconosce nella sinistra si dichiara d'accordo, mentre solo il 46,1% di chi abbraccia idee di centro-destra si esprime nella stessa maniera. Per quanto concerne la **tutela giuridica delle coppie di fatto indipendentemente dal sesso**, il 69,3% degli italiani si dichiara a favore con una percentuale che si avvicina a quella registrata nel 2016 (67,6%), anno di entrata in vigore della cosiddetta "legge Cirinna" – che ha introdotto nel nostro ordinamento le unioni civili e ne disciplina il funzionamento. Rispetto ad anni addietro, in cui il consenso era maggiore (nel 2014 i favorevoli erano il 78,6%), risulta una netta flessione di chi si pronuncia a favore delle unioni civili.

Il 77,2% dei 25-34enni si dichiara a favore della tutela giuridica alle coppie di fatto indipendentemente dal sesso; esprimono la stessa opinione il 74,4% dei 18-24enni e il 73,1% delle persone tra i 35 e i 44 anni, una percentuale vicina a quella dei 45-64enni (70%). Gli over 64 dimostrano minore apertura rispetto alle altre fasce d'età (60%). Coloro che si sentono vicini al M5S esprimono il proprio consenso in ben il 79,7% dei casi, seguiti dagli elettori del centro-sinistra (77,1%), da chi si riconosce nella sinistra (71,7%) e da chi non si sente rappresentato politicamente (71,3%), mentre chi si riconosce nelle idee di destra (63,8%) e di centro-destra (56,5%) esprime un consenso minore.

L'adozione di bambini anche per le coppie omosessuali continua a non essere del tutto condivisa: poco più della metà degli italiani si dice d'accordo (54,5%), anche se nel tempo le posizioni favorevoli sono notevolmente aumentate nel corso degli anni (nel 2019 i favorevoli erano il 31,1%; +23,4%). Questa possibilità, d'altronde, incontra maggiore resistenza anche nelle diverse fasce d'età: se si dichiara d'accordo il 72,2% dei 18-24enni e il 67,7% dei 25-34enni, la percentuale scende al 60,4% tra i 35-44enni e fa registrare una flessione di oltre sei punti percentuali tra i 45-64enni (53,9%). Tra gli ultra 64enni tale eventualità viene accettata solo dal 39,2%.

Rispetto alla possibilità di **adottare bambini anche per i single**, il 61,5% degli italiani si dichiara d'accordo. L'adozione anche per i single, rispetto alla stessa possibilità per gli omosessuali, riscontra dunque un maggior indice di gradimento: il 73% dei 25-34enni è favorevole, seguito dal 68,8% e dal 67,7%, rispettivamente, dei 18-24enni e dei 35-44enni. Tra i 45-64enni tale eventualità incontra il favore del 62,2% degli intervistati e tra gli over 64 meno di un italiano su due è d'accordo (48,6%).

Il **riconoscimento dei figli di coppie dello stesso sesso** (adozione del figlio del partner o dei figli nati con fecondazione eterologa o con gestazione per altri, consentite all'estero) vede gli italiani favorevoli nel 58,4% dei casi, mentre si dicono contrari 4 cittadini su 10 (41,6%). Questa opzione trova ampio consenso tra i 25-35enni (72,2%), i 18-24enni (70,5%) e i 35-44enni (69,6%); seguono i 45-64enni, con un consenso del 54,8% e gli ultra 64enni che, invece, non raggiungono la maggioranza dei consensi (46%).

Rispetto alla possibilità di **autorizzare il cambiamento di sesso tramite autodichiarazione dell'interessato**, anche senza certificazioni mediche, solo quattro italiani su dieci sono d'accordo (40,7%). Questa opzione è sostenuta soprattutto dai giovani: si dichiara a favore il 58,5% dei 18-24enni e il 52,9% dei 25-34enni. Il grado di consenso rispetto a questa ipotesi varia, ancora una volta, in funzione dell'area politica nella quale ci si riconosce: posizioni più a favore vengono espresse dagli elettori del M5S, sinistra e centro-sinistra (rispettivamente il 51,4%, il 48 e il 42,4% a favore), mentre percentuali più contenute sono espresse dai cittadini vicini alla destra e al centro-destra (rispettivamente il 37,6% e il 26,8% di pareri a favore).

Sul **riconoscimento delle identità di genere che non si rispecchiano nel femminile o nel maschile** appare esserci invece maggiore consenso, seppure questa sia l'opinione di poco più della metà degli italiani (53,5%). Si tratta di un tema fortemente dibattuto nell'opinione pubblica, una questione che investe più piani, i quali si intersecano tra loro, e che coinvolgono non solo l'identità di genere in sé per sé, ma il riconoscimento a livello giuridico, sociale, linguistico. Si dichiarano a favore ben il 71,7% di chi si riconosce nel M5S, il 62,2% di chi si sente vicino alla sinistra e il 59,5% di chi si sente rappresentato dal centro-sinistra, mentre tale percentuale scende al 42,4% tra gli elettori della destra e crolla al 34% tra quelli di centro-destra.

Droghe e prostituzione, la legalizzazione un'idea lontana. Rispetto alla legalizzazione delle cosiddette droghe leggere (hashish e marijuana), nel 2024 solo poco meno della metà degli italiani si dichiara a favore (47,6%). Maggiori consensi si riscontrano tra chi è di centro-sinistra (57,1%) e di sinistra (57,6%) e tra i giovani (è favorevole il 69,3% dei 18-24enni e il 68,1% tra i 25-34enni).

Per quanto concerne la legalizzazione della prostituzione, nel 2024 poco meno della metà degli italiani si dichiara favorevole: il 47,6%, in leggero aumento rispetto al 2023, quando a favore di tale eventualità si è espresso il 45,7% del campione. Tra i più aperti a questa opzione i giovanissimi (64,8%) e in parte i 25-34enni (59,3%).

Animali e temi etici. Nel 2024 la sperimentazione in laboratorio sugli animali, la **vivisezione**, non risulta accettabile per ben il 76,6% del campione, in lieve diminuzione rispetto al 2021, quando i contrari erano il 78,9%.

Numeri simili, solo di poco inferiori, si rilevano anche per quanto concerne la **caccia**: nel 2024 solo il 27,1% del campione si dichiara favorevole, in netta diminuzione (-9,4%) rispetto al 2021 quando la percentuale, seppur bassa, raggiungeva il 36,5%.

La tutela degli animali è un tema che sta particolarmente a cuore agli italiani e si evince anche dal quesito sull'utilizzo delle **pellicce**, rispetto al quale ben il 78,3% si dichiara contrario.

Risultato analogo a quello fornito dai dati sull'utilizzo degli **animali nei circhi**, che trova espressione sfavorevole da parte del 78,1% degli italiani.

IN BREVE

ITALIANI E TEMI ETICI: SECONDO I DATI RILEVATI DALL'EURISPES, NEL 2024 IL 66,7% DEI CITTADINI È FAVOREVOLE ALL'EUTANASIA, IL 65,3% APPROVA L'EUTANASIA IN CASO DI DEMENZA SENILE, SE INDICATO DAL SOGGETTO NELLE PROPRIE DISPOSIZIONI ANTICIPATE, IL 78,4% SOSTIENE LA NECESSITÀ DI POTER ADERIRE AL TESTAMENTO BIOLOGICO, MENTRE IL SUICIDIO ASSISTITO RACCOLLE IL 47,8% DEI FAVOREVOLI. SUL FRONTE DELLA MATERNITÀ, LA FECONDAZIONE ETEROLOGA È LARGAMENTE SOSTENUTA COME PRATICA MEDICA (60%), MENTRE LA POSSIBILITÀ DI RICORRE AL COSIDDETTO "UTERO IN AFFITTO" TROVA RISCONTRO PRESSO UNA PERCENTUALE DECISAMENTE PIÙ BASSA DI ITALIANI (37,1%), LO STESSO ACCADE PER L'IPOTESI DELL'UTERO ARTIFICIALE (39,9%). PER QUANTO RIGUARDA L'AMPLIAMENTO DEI DIRITTI CIVILI, LA POSSIBILITÀ DI CONTRARRE MATRIMONIO TRA PERSONE DELLO STESSO SESSO VEDE FAVOREVOLI IL 64,5% DEGLI ITALIANI, CHE IN MISURA ANCHE MAGGIORE (IL 69,3%) CONCORDANO CON LA TUTELA GIURIDICA DELLE COPPIE DI FATTO INDIPENDENTEMENTE DAL SESSO. L'ADOZIONE DI BAMBINI ANCHE PER LE COPPIE OMOSESSUALI CONTINUA A NON ESSERE DEL TUTTO CONDIVISA (54,5%), ANCHE SE NEL TEMPO LE POSIZIONI FAVOREVOLI SONO NOTEVOLMENTE AUMENTATE NEL CORSO DEGLI ANNI (+23,4% RISPETTO AL 2019). L'ADOZIONE ANCHE PER I SINGLE, RISPETTO ALLA STESSA POSSIBILITÀ PER GLI OMOSESSUALI, TROVA UN MAGGIOR INDICE DI GRADIMENTO (61,5%). IL RICONOSCIMENTO DEI FIGLI DI COPPIE DELLO STESSO SESSO (ADOZIONE DEL FIGLIO DEL PARTNER O DEI FIGLI NATI CON FECONDAZIONE ETEROLOGA O CON GESTAZIONE PER ALTRI, CONSENTITE ALL'ESTERO) VEDE GLI ITALIANI FAVOREVOLI NEL 58,4% DEI CASI. RISPETTO ALLA POSSIBILITÀ DI AUTORIZZARE IL CAMBIAMENTO DI SESSO TRAMITE AUTODICHIARAZIONE DELL'INTERESSATO, ANCHE SENZA CERTIFICAZIONI MEDICHE, SOLO QUATTRO ITALIANI SU DIECI SONO D'ACCORDO (40,7%). SUL RICONOSCIMENTO DELLE IDENTITÀ DI GENERE CHE NON SI RISPESCHIANO NEL FEMMINILE O NEL MASCHILE IL CONSENSO SUPERA LA METÀ DELLE INDICAZIONI (53,5%). INFINE, LEGALIZZAZIONE DELLE DROGHE LEGGERE E DELLA PROSTITUZIONE SONO UN'IDEA LONTANA PER LA MAGGIOR PARTE DEI CITTADINI (I FAVOREVOLI, IN ENTRAMBI I CASI, NON SUPERANO LA METÀ DEL CAMPIONE). PER QUANTO RIGUARDA I TEMI ETICI LEGATI AL MONDO ANIMALE, GLI ITALIANI CONTINUANO A DIRE NO ALLA VIVISEZIONE (76,6%), ALLA CACCIA (72,9%), ALLA PRODUZIONE E ALL'USO DELLE PELLICCE (78,3%) E ALL'UTILIZZO DEGLI ANIMALI NEI CIRCHI, (78,1%).

SCHEDA 42 | L'ESTREMA DESTRA ITALIANA: SVILUPPI E RETI CONTEMPORANEE

In Italia, come in Europa e negli Stati Uniti, dal 2015 in poi si è assistito ad una progressiva crescita dell'attivismo dei movimenti e dei gruppi legati alla destra radicale ed eversiva. Ben lontana dal rappresentare un fronte omogeneo e compatto, la destra eversiva italiana è composta oggi da formazioni ispirate ad ideologie neofasciste, neonaziste, xenofobe, identitarie, antisemite, suprematiste e "accelerazioniste".

Destra radicale tradizionale. Con riferimento alle formazioni e movimenti politici, questi seguono principalmente un'ideologia neofascista e neonazista, pur con profonde differenziazioni. Rientrano in questa categoria, i tre gruppi cardine della destra radicale di stampo politico italiana, ovvero Casa Pound, Forza Nuova e Lealtà e Azione. Ogni gruppo ha la sua specificità operativa e i suoi riferimenti ideologici, in parte, accomunati dalla loro prossimità, in termini storici o di soggetti aderenti, con i gruppi eversivi di estrema destra degli "Anni di Piombo" (Ordine Nuovo, Terza Posizione). Sul territorio nazionale sono presenti numerosi movimenti facenti parte della destra estrema che esercitano la propria operatività nei loro ambiti locali. A Firenze, dal 2005 opera il gruppo che prende il nome dall'omonimo centro sociale, Casaggi; a Bergamo il Manipolo d'Avanguardia, a Verona i Vento Forte Skinheads. Tra questi gruppi minoritari, spicca il gruppo di Varese, composto da circa 200 membri, della Comunità Militante dei 12 Raggi (Do.Ra.). Di ispirazione neonazista, Do.Ra., nata dagli Skinheads di Varese, si propone di coniugare ideologia ed azione, affiancando, inoltre, alla propaganda storica e culturale, quella di carattere spirituale. A questi gruppi, si affianca la cosiddetta formazione dei Ragazzi d'Italia, ultras aderenti ad ideologie neofasciste e neonaziste.

Tra virtuale e lotta armata: la nuova destra eversiva. La destra radicale tradizionale è caratterizzata da una graduale mobilità trasversale, che consente ai propri militanti di muoversi tra i vari gruppi senza mutare il quadro operativo ed ideologico complessivo. Parallelamente, dai movimenti possono fuoriuscire soggetti che seguono una mobilità scalare in senso longitudinale, ovvero, accrescendo o riducendo drasticamente la propria militanza. Nel secondo caso, ex militanti della destra radicale abbandonano in tutto o in parte l'attivismo politico. Nel primo caso, invece, i militanti dirigono il proprio interesse, e la propria appartenenza, a movimenti ed ideologie eversive che hanno al proprio centro la lotta e l'eversione armata condotte con modalità terroristiche.

Queste ideologie, suprematiste ed accelerazioniste, sono costituite da una struttura teorica cui si affiancano e confondono le ideologie storiche del neonazismo, del neofascismo e dell'antisemitismo, con la subcultura cospirazionista e complottista (ad esempio, gruppo QAnon). Alla base dell'accelerazionismo c'è la considerazione del fallimento della società odierna occidentale, la quale, secondo i promotori di tale ideologia, starebbe progressivamente avviandosi verso il declino. I militanti aderenti a questa ideologia, quindi, hanno l'obiettivo di accelerare questo declino, anche attraverso l'azione armata. Similmente, il suprematismo pone al centro del proprio impianto ideologico elementi di carattere etnico-religioso, che evidenzerebbero una progressiva marginalizzazione dell'uomo bianco. Queste due ideologie, che presentano notevoli sfaccettature e sfumature a seconda del paese in cui sono calate, sono tuttavia tipicamente occidentali, hanno conosciuto una notevole diffusione dai primi anni Duemila in poi ed hanno come comune obiettivo quello di creare un futuro dominato dall'uomo bianco.

Secondo i dati riportati da Europol, tra il 2020 e il 2022, in Europa sono stati registrati almeno 14 attacchi e 243 arresti correlati, riconducibili alle ideologie della destra radicale, primariamente accelerazioniste e suprematiste. I dati Europol e i rilievi delle Polizie nazionali confermano almeno tre elementi della destra eversiva contemporanea. Il primo è che

si tratta di un fenomeno a tutti gli effetti transnazionale che, tuttavia, per sua natura è scevro da coordinamenti ai più alti livelli, ma fondato sullo spontaneismo dei singoli. In secondo luogo, l'eversione di destra di stampo terrorista si sostanzia nelle attività di cellule poco numerose e di singoli soggetti radicalizzati. Il terzo elemento, è che il fulcro della propaganda di quest'area è il mondo virtuale, in particolare il dark web ed alcuni Social network tra cui Telegram e VKontakte. In tal senso, si riscontra una profonda differenziazione rispetto alla destra radicale tradizionale, i cui luoghi di aggregazione, propaganda e radicalizzazione, sono essenzialmente fisici, come circoli, sedi dei movimenti e centri sociali. La destra eversiva di derivazione accelerazionista o suprematista, invece, è fondata e si sviluppa attorno alle aggregazioni virtuali: i Social network sono pertanto impiegati parimenti sia come strumento aggregativo-propagandistico, sia come strumento operativo. Le cellule accelerazioniste-suprematiste si aggregano all'interno di questi spazi, sfuggendo frequentemente, grazie anche all'anonimato garantito da alcune piattaforme, ai controlli delle Autorità competenti. Non sono infrequenti i casi in cui tali cellule presentino i prodromi di strutture gerarchicamente definite e codificate, avviando raccolte di fondi tra i propri militanti per la realizzazione di progetti condivisi (siti web di propaganda, momenti di incontro, compresi addestramenti di carattere paramilitare).

La destra accelerazionista-suprematista in Italia. A partire dal 2020, negli ambienti virtuali italiani è stata ravvisata una progressiva diffusione delle ideologie accelerazionista e suprematista, con concreti riscontri negli ambienti fisici. In linea con quanto registrato nel mondo anglofono, da cui queste ideologie hanno mosso i primi passi, e in diversi paesi europei, anche in Italia la minaccia posta da queste ideologie si muove su una duplice linea di sviluppo: cellule organizzate aderenti a tali ideologie e singoli soggetti radicalizzati. Queste due fenomenologie sono tra loro parzialmente, ma non obbligatoriamente, interconnesse ed operano indipendentemente da quelli che sono gli sviluppi della destra radicale tradizionale.

IN BREVE

LA DESTRA EVERSIVA ITALIANA È UN FENOMENO ESTREMAMENTE COMPOSITO, CHE RACCHIUDE AL PROPRIO INTERNO COMPAGNI DI DIFFERENTE MATRICE E CON RIFERIMENTI IDEOLOGICI TRA LORO NON OMOGENI.

NOTEVOLI DIFFERENZIAZIONI SI RISCONTRANO SOPRATTUTTO NELL'OPERATIVITÀ E NELLA FINALITÀ DI TALI FORMAZIONI CHE POSSONO ESSERE SOMMARIAMENTE SUDDIVISE IN ALMENO DUE GRANDI FAMIGLIE. LA PRIMA È QUELLA COSTITUITA DA QUEI MOVIMENTI EMINENTEMENTE POLITICI, IL CUI OBIETTIVO È L'INFILTRAZIONE DELLE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE PER MODIFICARLE IN MANIERA SOSTANZIALE, SE NON SOVERTIRLE. RIENTRANO IN TALE CATEGORIA LE FORMAZIONI COSTITUTESI COME PARTITI POLITICI E COME MOVIMENTI FORMALMENTE DI CARATTERE CULTURALE. SONO QUESTE FORMAZIONI A PRESERVARE MAGGIORMENTE L'IDEOLOGIA E LA PROSSIMITÀ CON I GRUPPI DELLA DESTRA EVERSIVA DEGLI ANNI DI PIOMBO: MEMORIA STORICA DI QUEI GRUPPI CHE, TUTTAVIA, AD OGGI APPARE PRESENTE, MA MARGINALE NEL COMPLESSIVO SISTEMA DELLA DESTRA EVERSIVA ITALIANA, FATTE SALVE ALCUNE ECCEZIONI. LA SECONDA FAMIGLIA È QUELLA RAPPRESENTATA DA QUEI GRUPPI, PIÙ O MENO NUMEROSI E CODIFICATI, IL CUI OBIETTIVO È LA SOVVERSIONE DELL'ATTUALE STATUS QUO ATTRAVERSO L'IMPIEGO DELLA VIOLENZA E DELLA LOTTA ARMATA. ELEMENTO QUEST'ULTIMO CHE, PIÙ CHE RICHIAMARSI ALL'ESPERIENZA DEGLI ANNI DI PIOMBO, RISULTA ASSIMILABILE SOPRATTUTTO ALLE ESPERIENZE SUPREMATISTE E ACCELERAZIONISTE. SONO QUESTI GRUPPI A COSTITUIRE OGGI LA MINACCIA MAGGIORE PER IL PAESE IN TERMINI DI PROPAGANDA E POTENZIALI ATTACCHI TERRORISTICI. TALE AFFERMAZIONE È DA RITENERSI VALIDA SIA PER L'ELEVATA CONDIVISIONE DELLA METODOLOGIA DELLA LOTTA ARMATA TRA I SOGGETTI FACENTI PARTE DI QUESTI GRUPPI, O ISPIRATISI AGLI STESSI, SIA PER LA NATURA INFORMALE E VIRTUALE DI QUESTE CELLULE, CHE FREQUENTEMENTE SFUGGONO AL MONITORAGGIO DELLE AUTORITÀ.

SCHEDA 43 | RIVOLUZIONE FISCO: DOPO 50 ANNI IL SISTEMA TRIBUTARIO SI RIMETTE IN MOTO

La legge n.111/2023 ha delegato al Governo il compito di riformare il sistema tributario entro 24 mesi dalla sua entrata in vigore il 14 agosto 2023. Finora, sono stati approvati 9 decreti legislativi per implementare la riforma, coprendo ambiti come il collaborativo adempimento, il contenzioso tributario e la semplificazione degli adempimenti. La riforma coinvolge la struttura dell'IRPEF, la tassazione d'impresa, l'IVA, l'Irap e altre imposte indirette. Si prevede anche una revisione delle disposizioni sui giochi pubblici e della riscossione nazionale.

La riforma Irpef. La revisione dell'Irpef è una delle principali novità, con una graduale riduzione degli scaglioni e l'introduzione di un'aliquota unica. Nel 2024 le nuove aliquote per scaglioni di reddito sono quindi così determinate: fino a 28.000 euro, 23%; oltre 28.000 euro e fino a 50.000 euro, 35%; oltre 50.000 euro, 43%. Si amplia fino a 8.500 euro la soglia di no tax area prevista per i redditi di lavoro dipendente. 8.500 euro e parificata a quella dei pensionati. Il decreto legislativo n. 216/2023 ha introdotto modifiche alle detrazioni fiscali: per i contribuenti con un reddito complessivo superiore a 50mila euro, una riduzione di un importo pari a 260 euro della detrazione spettante per l'anno 2024. Qualora le Regioni e le Province autonome non approvino entro il 15 aprile 2024 le leggi modificative degli scaglioni e delle aliquote, per il solo anno 2024 l'addizionale regionale si applica sulla base degli scaglioni e delle aliquote vigenti per l'anno 2023.

Il nuovo processo tributario. Nel 2022 il valore del contenzioso tributario è stato di quasi 23 miliardi. Le modifiche al contenzioso tributario includono la compensazione delle spese di giudizio anche in casi di vittoria basata su nuovi documenti, la rivisitazione dell'autotutela tributaria e la semplificazione del processo giudiziario con modalità di trattazione a distanza. Inoltre, si amplia l'informatizzazione della giustizia tributaria e si stabilisce la possibilità di conciliazione anche in Cassazione, con riduzione delle sanzioni in caso di accordo. La notifica telematica dei documenti e la possibilità di trattazione in pubblica udienza da remoto sono introdotte, con riguardo alla firma digitale e al deposito telematico dei moduli di deposizione.

Maggior rilevanza dello Statuto del contribuente. Le modifiche allo Statuto del contribuente mirano a valorizzare i principi costituzionali e dell'Unione Europea, introducendo il principio del contraddittorio generalizzato e il divieto di ne bis in idem nel procedimento tributario. Si conferma il principio di irretroattività delle disposizioni tributarie e si introduce il principio di proporzionalità dell'azione dell'Amministrazione finanziaria. La motivazione degli atti tributari diventa obbligatoria a pena di annullabilità, mentre le circolari dell'Amministrazione possono coinvolgere preventivamente soggetti istituzionali. La riforma mira a garantire una maggiore certezza e razionalità nel sistema tributario, assicurando una distribuzione equa del carico fiscale e il rispetto dei diritti fondamentali del contribuente.

A che punto siamo. La riforma fiscale si propone di semplificare il rapporto tra cittadini e Amministrazione finanziaria, anche nel contesto del processo tributario.

Il PNRR evidenzia la necessità di ridurre i ricorsi in Cassazione, ma i dati mostrano un'alta quantità di procedimenti pendenti. Nel 2022 i ricorsi pendenti in primo grado si attestavano a 158.933; i ricorsi pendenti in secondo grado erano 110.876; i ricorsi "tributari" pendenti in Cassazione erano 44.940. Nel periodo gennaio-settembre 2023 i ricorsi in primo grado definiti (83.294)

superano i pervenuti (105.898) di 22.604 unità. In secondo grado si ha un numero di definiti che supera quello dei pervenuti di 9.184 unità. Tuttavia, miglioramenti sono visibili nelle Corti Tributarie di primo grado. La digitalizzazione del processo tributario rappresenta un passo avanti, con il 90% dei documenti in formato digitale, per ridurre i tempi dei procedimenti e migliorare l'accessibilità alle informazioni giurisprudenziali.

La necessità di un giudice tributario professionale rimane cruciale per garantire un rapporto equo tra Fisco e Contribuente.

IN BREVE

LA RIFORMA FISCALE DEL 2023, GUIDATA DA NOVE DECRETI LEGISLATIVI, RIVOLUZIONA DIVERSI AMBITI DELLA TASSAZIONE, INCLUSI L'IRPEF E IL CONTENZIOSO TRIBUTARIO. LE MODIFICHE ALL'IRPEF RIDUCONO GLI SCAGLIONI E INTRODUCONO UN'ALIQUOTA UNICA, MENTRE NEL CONTENZIOSO TRIBUTARIO SI SEMPLIFICANO LE PROCEDURE CON TRATTAMENTI TELEMATICI E CONCILIAZIONE IN CASSAZIONE. LE MODIFICHE ALLO STATUTO DEL CONTRIBUENTE MIRANO A GARANTIRE UNA MAGGIORE CERTEZZA E RAZIONALITÀ NEL SISTEMA TRIBUTARIO, MENTRE IL PNRR EVIDENZIA LA NECESSITÀ DI RIDURRE I RICORSI IN CASSAZIONE. LA DIGITALIZZAZIONE DEL PROCESSO TRIBUTARIO È FONDAMENTALE PER RIDURRE I TEMPI DEI PROCEDIMENTI E MIGLIORARE L'ACCESSO ALLA GIURISPRUDENZA. LA CREAZIONE DI UN GIUDICE TRIBUTARIO PROFESSIONALE RIMANE UN OBIETTIVO CRUCIALE PER GARANTIRE UN EQUO RAPPORTO TRA FISCO E CONTRIBUENTE.

SCHEDA 44 | MINIMUM GLOBAL TAX, FINE DELL'EVASIONE DELLE MULTINAZIONALI?

Il Dlgs. n. 209 del 27 dicembre 2023 recepisce la direttiva UE n. 2022/2523, garantendo una tassazione minima dei gruppi multinazionali o nazionali dal 1° gennaio 2024.

Il provvedimento segue l'accordo Ocse/G20 dell'8 ottobre 2021, basato su due meccanismi (Model rules): l'Income Inclusion Rule, che impone una tassa integrativa al capogruppo di una multinazionale, e la Undertaxed Profit Rule, che impone una tassa in caso di bassa imposizione in altri paesi. Rispetto alle Model rules Ocse, la direttiva UE si estende ai gruppi nazionali con fatturato di almeno 750 milioni di euro e assoggetta ad imposizione integrativa tutte le imprese localizzate in uno Stato membro.

Legge delega e Dlgs. n. 209/2023. La legge n. 111/2023 ha delegato il Governo italiano a adottare decreti per riformare il sistema tributario, recependo la direttiva UE 2022/2523.

Il decreto legislativo n. 209/2023 introduce una "Top-Up Tax" per garantire un livello impositivo minimo del 15% sui gruppi multinazionali o nazionali con ricavi annui pari o superiori a 750 milioni di euro. Prevede tre imposte: minima integrativa per le capogruppo, minima suppletiva per imprese in Italia legate a entità in paesi a bassa tassazione; minima nazionale per le imprese soggette a bassa imposizione in Italia.

La soglia di ricavi anzidetta deve essere raggiunta in almeno due dei quattro esercizi immediatamente precedenti a quello considerato.

Esclusi dall'ambito di applicazione della norma sono: entità statali, organizzazioni internazionali, organizzazioni senza scopo di lucro, fondi pensione, entità di investimento, o veicoli di investimento immobiliare.

La lotta al dumping fiscale. L'imposta mira a ridurre il fenomeno dell'arbitraggio fiscale tra paesi, contrastando il dumping fiscale.

L'accordo Ocse, stipulato nel 2021 da oltre 130 paesi, ha portato alla concentrazione di aziende in nazioni con tasse estremamente basse, come nel caso di Amazon in Lussemburgo, o di Apple in Irlanda. Paesi come Ungheria (9,5%), Bulgaria (10%), Irlanda e Cipro (12,5%) hanno aliquote per le imposte sulle società inferiori al 15%.

La Income Inclusion Rule è la regola più rilevante per contrastare il dumping fiscale, e impone un'imposta aggiuntiva se le sue controllate estere hanno tassi fiscali inferiori al 15%. Le imprese con fatturato mondiale superiore a 20 miliardi di euro e un margine di profitto del 10% sono considerate tassabili anche sulla quota di profitto realizzato nei paesi in cui vendono i loro servizi.

L'attività economica complessiva del gruppo viene considerata come elemento chiave per la tassazione, indipendentemente dalla sua presenza fisica in un particolare paese.

L'impatto finanziario della nuova disciplina. Le nazioni coinvolte dalla nuova disciplina fiscale otterranno un notevole gettito aggiuntivo (Ocse). In Italia, si prevede un gettito di 381,3 milioni di euro nel 2025, oltre 400 milioni nel 2026, e circa 500 milioni a regime nel 2033.

È stimato che i trasferimenti delle multinazionali verso paesi a fiscalità privilegiata scenderanno da 638 miliardi a 326 miliardi di euro, generando entrate extra globali di 140-176 miliardi di euro annui.

L'individuazione del reddito da assoggettare a tassazione. L'imposta si applica a partire dall'utile o dalla perdita netta contabile delle imprese del gruppo, basata sul bilancio consolidato della capogruppo, con rettifiche per differenze permanenti. Questo approccio riduce i costi di compliance.

L'aliquota effettiva d'imposizione è calcolata aggregando reddito e imposte delle imprese nello stesso paese. Se inferiore al 15%, si applica un'imposta integrativa sui "profitti eccedenti".

Esiste un'esclusione de minimis per le imprese con ricavi medi sotto i 10 milioni di euro o redditi sotto 1 milione di euro, che esenta dall'imposta integrativa.

IN BREVE

IL DECRETO LEGISLATIVO N. 209 DEL 27 DICEMBRE 2023
 RECEPISCE LA DIRETTIVA UE N. 2022/2523,
 ISTITUENDO UNA TASSAZIONE MINIMA DEL 15%
 SUI GRUPPI MULTINAZIONALI O NAZIONALI
 CON RICAVI SUPERIORI A 750 MILIONI DI EURO ANNUI
 DAL 1° GENNAIO 2024.
 L'ACCORDO OCSE/G20 DEL 2021
 È ALLA BASE DI DUE MECCANISMI:
 L'INCOME INCLUSION RULE E LA UNDERTAXED PROFIT RULE.
 TALE IMPOSTA MIRA A CONTRASTARE IL DUMPING FISCALE
 E PREVEDE UN NOTEVOLE GETTITO AGGIUNTIVO PER L'ITALIA,
 CON PREVISIONI DI 381,3 MILIONI DI EURO NEL 2025,
 OLTRE 400 MILIONI NEL 2026,
 E CIRCA 500 MILIONI A REGIME NEL 2033.
 GLI OBBLIGHI INFORMATIVI INCLUDONO
 LA "COMUNICAZIONE RILEVANTE" E LA "DICHIARAZIONE ANNUALE",
 ENTRAMBE SOGGETTE A TERMINI DI PRESENTAZIONE
 ENTRO IL QUINDICESIMO O DICOTTESIMO MESE SUCCESSIVO
 ALLA FINE DELL'ESERCIZIO.

SCHEDA 45 | LE GANG GIOVANILI IN ITALIA

Lo studio “Le gang giovanili in Italia” è nato dalla collaborazione fra il centro di ricerca interuniversitario sulla criminalità transnazionale Transcrime dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, Alma Mater Studiorum Università di Bologna e Università degli Studi di Perugia, il Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell’Interno e il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità del Ministero della Giustizia, con particolare riferimento agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni.

I dati e le informazioni sulle gang giovanili in Italia sono stati raccolti con il supporto del Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell’Interno e degli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità del Ministero della Giustizia. In particolare, sono stati somministrati due differenti questionari: uno ai Comandi Provinciali dell’Arma dei Carabinieri e alle Questure e uno agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM).

Un fenomeno complesso. Metà degli USSM e il 46% di Questure e Comandi Provinciali dei Carabinieri che hanno registrato la presenza di gang giovanili hanno anche indicato un aumento del fenomeno negli ultimi cinque anni. Ad esempio, nel 2021 il numero di soggetti appartenenti a gang giovanili presi in carico dagli USSM (186) ha segnato un aumento rispetto agli anni precedenti (79 nel 2020 e 107 nel 2019).

Le caratteristiche delle gang giovanili in Italia. Il fenomeno delle gang giovanili è molto vario, ma è possibile delineare alcune caratteristiche generali dei gruppi attivi in Italia. Le gang rilevate sono principalmente composte da meno di 10 individui, in prevalenza maschi e con un’età compresa fra i 15 e i 17 anni. Nella maggior parte dei casi i membri delle gang sono italiani, mentre gruppi formati in maggioranza da stranieri o senza una nazionalità prevalente sono meno frequenti. Si evidenziano situazioni di marginalità o disagio socio-economico per molti dei componenti delle gang giovanili. Tuttavia, questa condizione non è sempre presente, specialmente per alcuni gruppi a prevalenza italiana. Le gang giovanili composte in prevalenza da stranieri di prima o seconda generazione sono più frequenti nel Nord rispetto alla media nazionale. Mentre situazioni socio-economiche di marginalità e disagio sono evidenziate in prevalenza nelle regioni del Sud.

I crimini più spesso attribuiti alle gang giovanili sono reati violenti, come risse, percosse e lesioni, atti di bullismo, disturbo della quiete pubblica e atti vandalici. Tra i reati appropriativi, furti e rapine in pubblica via sono quelli rilevati in misura maggiore rispetto alle altre fattispecie di furti e rapine prese in considerazione. Questo evidenzia la natura spesso occasionale di queste azioni. I coetanei tra i 14 e i 18 anni sono le vittime più frequenti di questi gruppi.

I tipi di gang giovanili in Italia. Sono quattro i tipi prevalenti di gang giovanili rilevate: 1) gruppi senza struttura definita dediti ad attività violente o devianti (la tipologia più presente sul territorio) caratterizzati da legami deboli, una natura più fluida, non presentano una gerarchia chiara o una organizzazione definita e spesso nemmeno dei fini criminali specifici (più spesso attività violente o devianti occasionali); 2) gruppi che si ispirano o hanno legami con organizzazioni criminali presenti soprattutto nel Sud del Paese in contesti urbani in cui vi è storicamente una presenza mafiosa, difficile in questi casi distinguere fra giovani affiliati a clan o organizzazioni criminali e giovanissimi che cercano di affermarsi creando nuovi gruppi in autonomia; 3) gruppi che si ispirano a organizzazioni criminali estere (come ad esempio maras, pandillas, gang statunitensi, confraternite

nigeriane o gruppi delle banlieu francesi) che hanno un’organizzazione strutturata o semi-strutturata, una continuità operativa nel tempo e la presenza di simboli identificativi; la nascita di questi gruppi è stata spesso associata alle difficoltà di integrazione di giovani o giovanissimi recentemente immigrati nel Paese a seguito di ricongiungimenti familiari; 4) gruppi con una struttura definita e dediti ad attività criminali specifiche.

L’indagine dell’Eurispes (2024) presso i cittadini italiani.

Già negli anni Novanta e a più riprese negli anni Duemila con specifici studi, e all’interno dei vari Rapporto Nazionale dell’Infanzia e dell’Adolescenza redatti in collaborazione con il Telefono Azzurro, l’Eurispes ha affrontato il tema della devianza giovanile declinato attraverso la presenza di gang o gruppi simili. Si segnalava, in particolare, la specificità del caso italiano rispetto al panorama estero, così come emerso anche dallo studio Transcrime.

L’Eurispes ha ritenuto utile affrontare questa manifestazione di disagio da un ulteriore punto di vista, ossia la percezione che ne hanno i cittadini, partendo proprio dal loro vissuto e dalla conoscenza diretta di bande giovanili organizzate e non, presenti sul territorio nazionale.

Il fenomeno delle cosiddette “baby gang” – il termine è stato utilizzato nel porre la domanda perché più diffuso e riconoscibile per l’intervistato, a garanzia di un maggiore tasso di risposta atteso – o gang giovanili è indicato, nel 2024, da ben il 36% degli intervistati (quasi 4 cittadini su 10) che ne denunciano la effettiva presenza nella zona in cui vivono. Ad indicarne la presenza sul territorio soprattutto i cittadini che abitano nelle regioni del Sud (42,1%) e del Nord-Ovest (40,5%). Per dimensione del Comune di residenza, è nei centri abitati di medie e grandi dimensioni che si riscontra maggiormente la presenza diffusa di gang giovanili. Lo denunciano, infatti, il 37,4% degli abitanti di comuni tra i 10mila e i 100mila abitanti, e il 36,6% dei comuni con oltre 100mila abitanti.

Le gang giovanili sono un fenomeno conosciuto e presente soprattutto per i giovani italiani nella fascia d’età compresa tra i 18 e i 24 anni (il 55,7%, più di un giovane su due), mentre gli over 64 sono i meno toccati dal fenomeno (27,5%), forse in base allo stile di vita che li pone meno in contatto con giovani e giovanissimi.

IN BREVE

I DATI RACCOLTI DAL SERVIZIO ANALISI CRIMINALE DELLA DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE DEL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA DEL MINISTERO DELL’INTERNO E INSERITI ALL’INTERNO DELLO STUDIO TRANSCRIME HANNO PERMESSO DI DELINEARE IL FENOMENO DELLE GANG GIOVANILI IN ITALIA. METÀ DEGLI USSM E IL 46% DI QUESTURE E COMANDI PROVINCIALI DEI CARABINIERI CHE HANNO REGISTRATO LA PRESENZA DI GANG GIOVANILI HANNO ANCHE INDICATO UN AUMENTO DEL FENOMENO NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI.

LE GANG SONO COMPOSTE DA MENO DI 10 INDIVIDUI, IN PREVALENZA MASCHI E CON UN’ETÀ COMPRESA FRA I 15 E I 17 ANNI.

NELLA MAGGIOR PARTE DEI CASI I MEMBRI DELLE GANG SONO ITALIANI. I CRIMINI PIÙ SPESSO ATTRIBUITI ALLE GANG GIOVANILI SONO REATI VIOLENTI, COME RISSE, PERCOSSE E LESIONI, ATTI DI BULLISMO, DISTURBO DELLA QUIETE PUBBLICA E ATTI VANDALICI. SECONDO LA RILEVAZIONE DELL’EURISPES, NEL 2024, QUASI 4 CITTADINI SU 10 DENUNCIANO LA EFFETTIVA PRESENZA DI QUESTO FENOMENO NELLA ZONA IN CUI VIVONO, SOPRATTUTTO NELLE REGIONI DEL SUD (42,1%) E DEL NORD-OVEST (40,5%) E NEI COMUNI DI MEDIE E GRANDI DIMENSIONI. SOPRATTUTTO I GIOVANISSIMI TRA I 18 E I 24 ANNI AFFERMANO DI ESSERE A CONOSCENZA DELLA PRESENZA DI GANG GIOVANILI NEL POSTO IN CUI VIVONO (55,7%).

SCHEDA 46 | L'INFLUENZA DEGLI INFLUENCER: DA GRANDI POTERI DERIVANO GRANDI RESPONSABILITÀ

L'Italia, con due milioni di influencer attivi (21% del totale del mercato europeo), rappresenta il secondo mercato europeo dopo il Regno Unito per la concentrazione di influencer. La maggior parte degli influencer italiani risiede a Milano (5%), Roma (4,5%) e Napoli (4%) (UPA-Nielsen, 2024). Il motivo principale per cui gli italiani seguono gli influencer sarebbe ricevere informazioni e consigli, con una chiara prevalenza nei settori della cucina (58%) e dell'intrattenimento (58%). Il 46% ha dichiarato di aver acquistato almeno un prodotto consigliato da un influencer, mentre l'83% tiene in considerazione i consigli di acquisto degli influencer, soprattutto nei settori beauty, food e fashion (Buzzoole, 2023).

La necessità di regolamentare il settore. Nel panorama informativo digitale attuale, la regolamentazione dell'attività degli influencer è diventata cruciale per proteggere i consumatori e garantire la trasparenza degli annunci pubblicitari, tuttavia, la moltitudine di creatori di contenuti e piattaforme rende difficile applicare regole uniformi. In Italia, il Codice del Consumo e il Codice della Pubblicità non si riferiscono direttamente ai social media e, per colmare questa lacuna, l'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria (IAP) ha introdotto nel 2016 il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale (Digital Chart). Dal 2017, l'Unione Nazionale Consumatori monitora i casi di pubblicità occulta degli influencer, segnalando all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM), che nel 2018 ha inviato lettere di moral suasion agli influencer e ai marchi per promuovere la trasparenza pubblicitaria. Con l'approvazione delle nuove linee guida, l'AGCM ha equiparato l'attività degli influencer a quella dei media tradizionali che devono ora rispettare il Testo Unico sui servizi dei media audiovisivi.

Nuove Sfere di Influenza. Secondo un sondaggio Swg, il 27% della Generazione Z e il 24% dei Millennials sarebbero favorevoli a un coinvolgimento politico di influencer. Questo fenomeno, noto come "news finds me", mostra come le persone, sopraffatte dalla quantità di notizie, si affidino ai social media per ricevere informazioni politiche. Gli utenti tendono a considerare gli influencer come fonti più affidabili rispetto ai media tradizionali per due motivi principali: 1) la natura stessa delle piattaforme social favorisce una relazione diretta e interattiva tra mittente e ricevente, sviluppando una dinamica di interazione più orizzontale rispetto all'approccio verticale dei media tradizionali. Gli algoritmi premiano i creatori di contenuti che coinvolgono attivamente il pubblico, creando una sorta di relazione parasociale; 2) gli influencer costruiscono una narrazione intima della propria vita, alimentando una sensazione di familiarità e vicinanza, elementi che attribuiscono alle loro opinioni un carico emotivo e una credibilità superiori rispetto ai politici tradizionali. Una ricerca condotta da Desirée Schmuck e colleghi conferma che l'interazione con gli influencer semplifica la percezione della politica, rendendola più accessibile rispetto alle presentazioni complesse dei politici tradizionali. Questo può portare a due esiti: alimentare il cinismo politico dei giovani e la sfiducia nelle istituzioni o stimolare l'attivismo politico giovanile. In conclusione, il cambiamento verso una politica digitalizzata pone in discussione il ruolo dei rappresentanti politici tradizionali e sottolinea l'importanza delle interazioni offerte dai social. Tuttavia, vi sono rischi di manipolazione delle opinioni pubbliche e concentrazione del potere decisionale nelle mani di pochi influencer, minando i principi democratici di uguaglianza e partecipazione inclusiva.

IN BREVE

TRA IL 2021 E IL 2022, GLI INFLUENCER HANNO AVUTO UN IMPATTO SIGNIFICATIVO SULLA SOCIETÀ E SUL MERCATO ITALIANO. CON CIRCA DUE MILIONI DI INFLUENCER ATTIVI, IL NOSTRO PAESE DETIENE IL 21% DEL MERCATO EUROPEO.

IL 46% DEI CONSUMATORI ITALIANI HA DICHIARATO DI AVER ACQUISTATO ALMENO UN PRODOTTO CONSIGLIATO DA UN INFLUENCER, E L'83% TIENE IN CONSIDERAZIONE I LORO CONSIGLI DI ACQUISTO. I SETTORI PRINCIPALI IN CUI GLI INFLUENCER INFLUENZANO GLI ACQUISTI SONO IL BEAUTY, IL FOOD E IL FASHION.

UNA RICERCA DI BUZZOOLE HA RIVELATO CHE IL 58% DEGLI ITALIANI SEGUE GLI INFLUENCER PER RICEVERE INFORMAZIONI E CONSIGLI, SOPRATTUTTO NEI SETTORI DELLA CUCINA E DELL'INTRATTENIMENTO. NEL 2022, SONO STATI PUBBLICATI OLTRE 146.000 CONTENUTI SPONSORIZZATI CON HASHTAG DELLA TRASPARENZA, PRINCIPALMENTE SU INSTAGRAM (84,2%) E TIKTOK (7,5%). IL FORMATO DEI POST È IL PIÙ DIFFUSO (64%), SEGUITO DAI REEL (23%) E DAI VIDEO SU YOUTUBE E TIKTOK (13%). LA MODA È IL SETTORE PRINCIPALE CHE UTILIZZA GLI HASHTAG DELLA TRASPARENZA (26,8%), SEGUITO DAL FOOD (19,9%) E DALLA COSMESI (13,2%).

NEL 2016, L'ISTITUTO DELL'AUTODISCIPLINA PUBBLICITARIA (IAP) HA INTRODOTTO IL CODICE DI AUTODISCIPLINA DELLA COMUNICAZIONE COMMERCIALE, NOTO COME DIGITAL CHART, PER REGOLAMENTARE L'ATTIVITÀ DEGLI INFLUENCER.

DAL 2017, L'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI MONITORA I CASI DI PUBBLICITÀ OCCULTA.

NEL 2018 L'AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO (AGCM) HA EMESSO LINEE GUIDA PER PROMUOVERE LA TRASPARENZA PUBBLICITARIA.

SECONDO UN SONDRAGGIO SWG, IL 27% DELLA GENERAZIONE Z E IL 24% DEI MILLENNIALS SAREBBERO FAVOREVOLI A UN COINVOLGIMENTO POLITICO DI INFLUENCER. QUESTO FENOMENO, NOTO COME "NEWS FINDS ME", INDICA CHE LE PERSONE SI AFFIDANO SEMPRE PIÙ AI SOCIAL MEDIA PER RICEVERE INFORMAZIONI POLITICHE, RITENENDO GLI INFLUENCER PIÙ AFFIDABILI DEI MEDIA TRADIZIONALI.

SCHEDA-SONDAGGIO 47 | LA DIETA DEGLI ITALIANI: ABITUDINI E NUOVE TENDENZE

Vegetariani e vegani: l'indagine dell'Eurispes. Onnivori, vegetariani o vegani? La maggioranza del campione interpellato nell'indagine dell'Eurispes dichiara di essere sempre stato onnivoro (85,5%). A dichiarare di essere vegetariani è il 7,2%, seguiti dal 2,3% di chi si dichiara vegano. Il 5% dichiara di essere stato vegetariano in precedenza.

Il trend di coloro che si dichiarano vegetariani è in crescita rispetto allo scorso anno (+3%), invertendo il trend negativo iniziato nel 2021 e segnando il valore più alto rilevato nei dieci anni considerati.

Coloro che si dichiarano vegani sono invece stabili rispetto al 2023: sembra quasi che si possa iniziare a considerare il valore percentuale di poco meno del 2,5% come un valore consolidato nella popolazione, se si esclude il calo del 2022. Interessante è valutare la variazione decennale della percentuale di popolazione vegana: tra il 2014 e il 2024 il campione vegano rilevato si è quadruplicato.

L'86,4% del campione, che si è dichiarato vegetariano/vegano, afferma di sentirsi meglio fisicamente e il 73,3% di mantenere con più facilità il peso forma. Anche la creatività in cucina sembra beneficiarne secondo il 66,5% degli intervistati.

Unico svantaggio i sapori dell'alimentazione tradizionale: li rimpiange il 39,8%.

La percezione del rapporto con gli onnivori. Il 36,1% dei vegetariani/vegani non si sente "mai" infastidito in presenza di persone che mangiano carne/pesce, ma nel complesso il 63,8% dice di esserlo "qualche volta", "spesso" o "sempre". Solo il 23,6% non ha mai notato un atteggiamento negativo e intollerante nei suoi confronti, mentre ben il 76,4% riporta episodi di questo tipo, anche se con diversa frequenza.

Il giudizio sui vegani/vegetariani. L'86,8% di chi è onnivoro dichiara di sentirsi per nulla o poco infastidito in presenza di persone che seguono un'alimentazione vegetariana/vegana; esiste però una quota, anche se minoritaria, di chi prova molto e abbastanza fastidio (13,2%).

L'alimentazione "senza". L'indagine ha esplorato anche le abitudini in relazione all'assunzione di alcuni alimenti "senza", chiedendo agli intervistati se acquistano alimenti privi di glutine, lattosio, lievito, uova e zucchero.

I più consumati sono gli alimenti senza lattosio (30,9%), acquistati per il 19,8% da coloro che non sono intolleranti. A seguire, gli alimenti senza zucchero (25%), senza glutine (21%), senza lievito (18,3%) e senza uova (13,8%). Ad acquistarli sono soprattutto coloro che non sono intolleranti rispetto a coloro che hanno un'intolleranza certificata.

L'uso di integratori e altri alimenti. Tra le altre opzioni alimentari proposte, il 33,5% degli italiani dichiara di utilizzare spesso e abitualmente i mix di frutta secca e semi insieme al 37% che ne fa un uso sporadico; il 25,2% gli alimenti proteici con anche il 33% che li acquista qualche volta; il 23,5% fa spesso e abitualmente consumo di semi (lino, girasole, canapa, ecc.) insieme al 37% che li consuma qualche volta; il 22,6% gli integratori alimentari cui si affianca il 40,4% che li acquista qualche volta. Gli alimenti contenenti cannabis vengono utilizzati spesso o abitualmente solo dal 6,3% degli intervistati e qualche volta dal 13,3%.

IN BREVE

È VEGETARIANO IL 7,2% DEGLI ITALIANI, SEGUITI DAL 2,3% DI CHI SI DICHIARA VEGANO. IL 5% DICHIARA DI ESSERE STATO VEGETARIANO IN PRECEDENZA. TRA I VANTAGGI DI QUESTA ALIMENTAZIONE CI SAREBBERO LA SENSAZIONE DI UNA MIGLIORE CONDIZIONE FISICA (86,4%), LA FACILITÀ DI MANTENERE IL PESO FORMA (73,3%), MAGGIORE CREATIVITÀ IN CUCINA (66,5%). RIMPIANGE INVECE I SAPORI DELL'ALIMENTAZIONE "TRADIZIONALE" IL 39,8%. IL 36,1% DEI VEGETARIANI/VEGANI NON SI SENTE "MAI" INFASTIDITO IN PRESENZA DI PERSONE CHE MANGIANO CARNE/PESCE, MA NEL COMPLESSO IL 63,8% DICE DI ESSERLO "QUALCHE VOLTA", "SPESSO" O "SEMPRE". SOLO IL 23,6% NON HA MAI NOTATO UN ATTEGGIAMENTO NEGATIVO E INTOLLERANTE NEI SUOI CONFRONTI, MENTRE BEN IL 76,4% RIPORTA EPISODI DI QUESTO TIPO, ANCHE SE CON DIVERSA FREQUENZA. SULL'ALTRO VERSANTE, SEMBREREBBE ESSERCI PIÙ TOLLERANZA: INFATTI, L'86,8% DI CHI È ONNIVORO DICHIARA DI SENTIRSI PER NULLA O POCO INFASTIDITO IN PRESENZA DI PERSONE CHE SEGUONO UN'ALIMENTAZIONE VEGETARIANA/VEGANA. TRA LE NUOVE ABITUDINI ALIMENTARI ANCHE LE DIETE "SENZA" SEMPRE PIÙ DIFFUSE: I PIÙ CONSUMATI SONO GLI ALIMENTI SENZA LATTOSIO (30,9%), GLI ALIMENTI SENZA ZUCCHERO (25%), SENZA GLUTINE (21%), SENZA LIEVITO (18,3%) E SENZA UOVA (13,8%). AD ACQUISTARLI SONO SOPRATTUTTO COLORO CHE NON SONO INTOLLERANTI RISPETTO A COLORO CHE HANNO UN'INTOLLERANZA CERTIFICATA. TRA LE ALTRE OPZIONI ALIMENTARI PROPOSTE, IL 33,5% DEGLI ITALIANI DICHIARA DI UTILIZZARE SPESSO E ABITUALMENTE I MIX DI FRUTTA SECCA E SEMI, IL 25,2% GLI ALIMENTI PROTEICI, IL 23,5% I SEMI (LINO, GIRASOLE, CANAPA, ECC.) E IL 22,6% GLI INTEGRATORI ALIMENTARI. GLI ALIMENTI CONTENENTI CANNABIS VENGONO UTILIZZATI SPESSO O ABITUALMENTE SOLO DAL 6,3% DEGLI INTERVISTATI E QUALCHE VOLTA DAL 13,3%.

SCHEDE-SONDAGGIO 48 | ANIMALI DOMESTICI: AMICI DI FAMIGLIA

In quasi una casa su quattro troviamo almeno un animale da compagnia. Il 37,3% degli italiani dichiara di accogliere nella propria casa uno o più animali domestici (+4,6% rispetto al 2023). In gran parte dei casi, nelle nostre case vive solo un pet (21,3%), mentre una parte minoritaria ne possiede due (8,2%), tre (3,9%) e più di tre (3,9%).

I territori maggiormente legati alla presenza di animali in casa sono il Sud (40,5%) e le Isole (39,2%), seguite a breve distanza dal Nord-Ovest (38%) e Centro (37,3%) mentre la percentuale scende al 31,7% nel Nord-Est. Le coppie con figli sono la tipologia familiare che in misura maggiore possiede un solo animale domestico (22%).

Cani e gatti i più amati. Poco più di 4 italiani su 10 che accolgono un animale possiedono un cane (41,8%) e quasi 4 su 10 un gatto (37,7%): il restante 20,4% si divide tra i chi ha adottato uccelli (4,7%), pesci (3,5%), tartarughe (3,4%), conigli (2,1%), criceti e rettili (rispettivamente 1,5%), animali esotici (1,2%), cavalli (1%) e asini (0,1%), mentre l'1,4% possiede animali di altro genere.

Gli uomini sembrano preferire il cane (44,4% di possessori, contro il 39,7% delle donne), mentre le donne scelgono più spesso il gatto (40,4% contro il 34,1% di possessori maschi).

Il costo dei nostri amici animali. Il 20,3% spende meno di 30 euro al mese per la cura e il mantenimento dei propri animali domestici. Circa il 60% degli italiani, invece, effettua una spesa mensile superiore ai 30 euro ed entro i 100 euro (28,3% da 31 a 50 euro; 32,3% da 51 a 100 euro). A spendere dai 100 ai 300 euro e oltre sono invece quasi il 20% (12,4% da 101 a 200 euro; 4,1% da 201 a 300 euro; 2,6% più di 300 euro al mese).

Dal 2015 ad oggi è sensibilmente diminuita la percentuale di coloro che riescono a spendere meno di 30 euro al mese (45,9% nel 2015, contro il 20,2% nel 2024) ed è diminuita anche la quota di quanti riescono ad affrontare una spesa tra i 31 e i 50 euro (dal 36% del 2015 al 28,3% del 2024).

Aumenta in parallelo il numero di chi impiega una spesa dai 51 ai 100 euro (dal 13,7% nel 2015 al 32,3% nel 2024); dai 101 ai 200 euro (dal 3,2% al 12,4%); dai 201 ai 300 euro (dallo 0,9% al 4,1%); oltre i 300 euro (dallo 0,3% al 2,7%). L'alimentazione ha un costo compreso tra 30 e 50 euro per la maggior parte dei proprietari di un animale (58,8%).

Per quanto riguarda le visite mediche e le medicine, il 35,9% riesce a mantenere una spesa al di sotto dei 30 euro annuali, mentre il 22% dei proprietari investe per la salute dei propri animali un budget compreso tra i 31 e i 50 euro e con la stessa percentuale tra i 51 e i 100 euro.

Per la toaletta più di 6 proprietari su 10 riescono a contenere la spesa entro i 30 euro annuali (61,6%) e 7 su 10 restano su questo budget per giochi/gadget, abbigliamento/coperte e i dog sitter/pensione.

I pet vengono soprattutto salvati dalla strada o scelti in un canile/gattile. Per quanto riguarda la provenienza degli animali domestici, circa 4 italiani su 10 dichiarano di aver fatto una scelta di cuore, salvandoli dalla strada o scegliendoli in un canile/gattile/simili: rispettivamente, il 20,3% e il 19,4%, mentre il 20,8% lo ha ricevuto in regalo. Il 12,8% dei proprietari dichiara di aver acquistato il proprio animale in un negozio, mentre il 12,3% in un allevamento. Il 9,1% ha deciso di acquistarlo da conoscenti/privati, mentre nel 4,5% dei casi si tratta di un cucciolo di un animale già posseduto.

Come affrontare la difficoltà di continuare a tenere un animale in casa. Il 78,9% dei proprietari di un pet non ha mai pensato di dare in affido il proprio animale a causa di difficoltà economiche, il 14% ha dichiarato di averci pensato, ma di non averlo fatto e il 7,1% di aver dovuto prendere questa

decisione. Il 79,6% degli intervistati ha risposto di non aver mai pensato di dare in affido il proprio animale a causa delle difficoltà nel gestirlo in termini di tempo o di incompatibilità con la famiglia, il 13,9% ha risposto di averci pensato, ma di non aver poi proceduto in tale senso, mentre il 6,5% ha dovuto optare per l'affido ad altri.

Il 70,3% dei proprietari di animali ha dichiarato di non aver dovuto rinunciare ad avere altri animali (oltre a quelli già in loro possesso) a causa di difficoltà economiche, il 9,7% ha risposto di essersi trovato nella condizione di dover scegliere, ma di non aver comunque rinunciato ad avere altri animali, mentre il 20% è stato costretto a farlo. Sulla necessità di rinunciare ad altri animali a causa della difficoltà nel gestirli, il 60,5% ha dichiarato di non essersi mai trovato in tale situazione, il 10,3% di averla dovuta affrontare, ma di non avere rinunciato ad avere altri animali, mentre il 29,2% ha dovuto rinunciarvi in ragione di tale difficoltà.

IN BREVE

IN QUASI UNA CASA SU QUATTRO IN ITALIA TROVIAMO ALMENO UN ANIMALE DA COMPAGNIA (37,3%); +4,6% RISPETTO AL 2023).

POCO PIÙ DI 4 ITALIANI SU 10 CHE ACCOLGONO UN ANIMALE POSSIEDONO UN CANE (41,8%) E QUASI 4 SU 10 UN GATTO (37,7%).

IL 20,3% DI CHI HA CON SÉ UN ANIMALE SPENDE MENO DI 30 EURO AL MESE PER LA SUA CURA E IL MANTENIMENTO.

CIRCA IL 60% DEGLI ITALIANI, INVECE, EFFETTUA UNA SPESA MENSILE SUPERIORE AI 30 EURO ED ENTRO I 100 EURO.

DAL 2015 AD OGGI È SENSIBILMENTE DIMINUITA LA PERCENTUALE DI COLORO CHE RIESCONO A SPENDERE MENO DI 30 EURO AL MESE E DAI 30 AI 50 EURO.

I PET VENGONO SOPRATTUTTO SALVATI DALLA STRADA O SCELTI IN UN CANILE/GATTILE/SIMILI (39,7%), MA IN UN CASO SU QUATTRO (25%)

SI È TRATTATO DI UN ACQUISTO IN NEGOZIO O ALLEVAMENTO, MENTRE IN UNO SU CINQUE DI UN REGALO (20,8%).

IL 14% DEI PROPRIETARI DI UN PET HA PENSATO DI DARE IN AFFIDO IL PROPRIO ANIMALE A CAUSA DI DIFFICOLTÀ ECONOMICHE MA DI NON AVERLO FATTO,

MENTRE IL 7,1% HA DOVUTO PRENDERE QUESTA DECISIONE.

IL 13,9% HA PENSATO DI DARE IN AFFIDO IL PROPRIO ANIMALE A CAUSA DELLE DIFFICOLTÀ NEL GESTIRLO IN TERMINI DI TEMPO O DI INCOMPATIBILITÀ CON LA FAMIGLIA,

MA DI NON AVER POI PROCEDUTO IN TALE SENSO, MENTRE IL 6,5% HA DOVUTO OPTARE PER L'AFFIDO AD ALTRI.

IL 20% HA RINUNCIATO AD AVERE ALTRI ANIMALI, OLTRE A QUELLI GIÀ IN LORO POSSESSO, A CAUSA DI DIFFICOLTÀ ECONOMICHE, MENTRE IL 29,2% HA DOVUTO RINUNCIARVI A CAUSA DELLA DIFFICOLTÀ NEL GESTIRLI.

SCHEDA 49 | L'ITALIA NON È UN PAESE PER SEX WORKER

Una definizione. Il sex work è un termine ampio, ombrello, che include tutte le professioni legate all'industria del sesso, sia online che offline. Fu coniato nel 1982 dall'attivista e professionista Carol Leigh a New York, durante la conferenza "Toward a Politics of Sexuality". Il concetto di lavoro ha assunto un ruolo centrale nella conferenza europea "Sex Work, Human Rights, Labour and Migration" del 2005, durante la quale fu redatto il "Sex Worker's Manifesto".

Onlyfans e il mondo online. Le piattaforme digitali sono diventate centrali anche per i/le sex workers, favorendo quattro macrotipologie di lavoro sessuale: a distanza: web-camming, phone sex, instant messages; consumo di contenuti pornografici; consumo asincrono di contenuti prodotti dai/le sex workers su piattaforme quali OnlyFans. Per ciò che concerne l'Italia, emerge un traffico organico di 3.6 milioni di utenti italiani per la piattaforma Onlyfans (Semrush). In Italia, chi adopera in questa e altre piattaforme web può aprire una partita Iva (Codice Ateco 96.09 Altre attività di servizi per la persona nca) e dichiarare così i propri incassi. Mentre per il mondo offline, ogni Stato adotta modelli legislativi che variano considerevolmente.

Il sex work in Italia. In Italia, formalmente lo scambio economico tra maggiorenti consenzienti in cambio di una prestazione sessuale non è illegale, ma risulta molto complesso da mettere in pratica in sicurezza.

Nel convegno sullo sfruttamento sessuale promosso dall'ente di ricerca sociale IRS (2024), è stato analizzato il lavoro sessuale indoor, ovvero in appartamento, e ha riscontrato una larga maggioranza di lavoro femminile, ma anche una percentuale importante di persone transessuali (tra il 20 e il 30%), e di uomini (una minoranza tra il 3 e il 7%).

Associare la prostituta unicamente alla vittima è fortemente limitante, poiché, nonostante vi sia un grande numero di persone soggette ai soprusi della tratta e dello sfruttamento, non tutte le prostitute fanno parte di questo mondo, e alcune di loro scelgono di esercitare questo mestiere senza pressioni esterne, alla stregua di qualsiasi altro mestiere.

Non riconoscere il sex work come mestiere non permette alle persone coinvolte di avere diritti sul lavoro, diritti che verrebbero compromessi anche dai reati collaterali sopracitati. Nel corso del primo incontro nazionale per i diritti delle sex worker a Bologna, tenutosi il 2 giugno 2023, si è fatto riferimento alle diverse difficoltà che i/le sex workers possono riscontrare, tra cui il trovare un alloggio con contratto regolare, poter dividere un appartamento per lavoro o poter essere accompagnati/e sul posto di lavoro.

Il modello nordico e le riforme europee. Il 14 settembre 2023 il Parlamento Europeo ha approvato il testo "Regolamentazione della prostituzione nell'Ue": implicazioni transfrontaliere e impatto sull'uguaglianza di genere e sui diritti delle donne. In questo testo, l'Ue richiede agli Stati membri di allinearsi al cosiddetto "modello nordico" in tema di prostituzione, modello che promuove la criminalizzazione del cliente, anche tra maggiorenti consenzienti. Tali direttive hanno origine dalla relazione parlamentare europea del 2014 definita "Risoluzione Honeyball".

L'Italia, in quanto Stato membro Ue, si sta interrogando da circa due anni sulle modifiche della legge Merlin in funzione delle nuove direttive europee, arrivando al Ddl S. n. 2537 "Modifiche alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, e altre disposizioni in materia di abolizione della prostituzione" proposto il 16 giugno 2022. Le modifiche proposte si pongono in linea con il dibattito europeo circa la volontà di rendere egemone il modello nordico.

Le organizzazioni riunite sotto la Coalizione Europea per i Diritti e l'Inclusione delle Lavoratrici del Sesso esprimono

invece forte dissenso nei confronti del Rapporto sulla Regolamentazione della prostituzione nell'Ue. Secondo la Coalizione e il gruppo EcST, la proposta contenuta nel Rapporto di criminalizzare qualsiasi aspetto del lavoro sessuale non solo non tutela i diritti delle donne e dei lavoratori del sesso, ma non affronta in modo efficace il problema del traffico di esseri umani e del lavoro sfruttato.

L'opinione pubblica in Italia. Secondo l'Eurispes, nel 2024, il 52,4% dei cittadini si direbbe contrario alla decriminalizzazione della prostituzione, auspicando di mantenere inalterata la legge Merlin (1958), un dato tendenzialmente in linea con quanto rilevato nel 2023 (54,3%). Inoltre, nel corso degli ultimi anni (2019-2024) il numero di quanti si sono detti contrari alla legalizzazione della prostituzione hanno sempre rappresentato la maggioranza del campione, con l'unica eccezione del 2020 (49,5%).

Come la pandemia ha cambiato il mercato del sesso. La pandemia che ha interessato il biennio 2020/2021 non ha bloccato il mercato del sesso a pagamento, ma ha comportato un significativo cambiamento nelle modalità di fruizione dei servizi offerti. Si è registrato un aumento dell'uso del web da parte sia dei clienti sia delle lavoratrici, con queste ultime che sempre più spesso offrono i propri servizi tramite webcam o attraverso annunci pubblicati online, accogliendo i clienti a casa propria o recandosi presso il loro domicilio.

Questo mercato coinvolge principalmente circa 90mila lavoratrici fisse (di cui il 10% minorenni e il 55% provenienti da paesi dell'Europa dell'Est e dell'Africa), a cui si aggiungono altre 20mila lavoratrici occasionali che ricorrono al sesso via web solo in situazioni di necessità economica o per finanziare spese di lusso come viaggi, abbigliamento di marca, accessori griffati, eccetera. Le tariffe per i servizi sono molto variabili: vanno dai pochi euro per una videochiamata erotica fino ai 500 euro all'ora per le escort che offrono servizi più esclusivi. Inoltre, l'Italia rientra nella top 10 dei paesi al mondo che consumano maggiormente video pornografici secondo il report 2023 "Year in Review" di Pornhub.

IN BREVE

LA PROSTITUZIONE EMERGE COME UNA COMPLESSA TEMATICA GIURIDICA E POLITICA, IN QUANTO INTERSECA QUESTIONI QUALI LA TRATTA DI ESSERI UMANI, LO SFRUTTAMENTO, L'IMMIGRAZIONE, I DIRITTI DELLE DONNE E DELLE PERSONE LGBTQIA+, NONCHÉ I DIRITTI DEI LAVORATORI. ESSA È AMPIAMENTE STIGMATIZZATA IN TUTTO IL MONDO, PERTANTO RAPPRESENTA UNA QUESTIONE TANTO ETICA QUANTO RELATIVA AI DIRITTI UMANI.

LA MANCANZA DI DATI AFFIDABILI E AGGIORNATI È INTRINSECA ALLA SUA NATURA DI ECONOMIA SOMMERSA, DIFFICILE DA MONITORARE A CAUSA DELLA SUA COLLOCAZIONE AL CONFINE DELLA LEGALITÀ E DELLA SUA RAPIDA EVOLUZIONE, SPECIALMENTE CON L'AVVENTO DI INTERNET E DELLE PIATTAFORME COME ONLYFANS. L'IDENTIFICAZIONE DI SITI WEB DEDICATI ALLA PUBBLICITÀ DI ESCORT O DI WEBCAM GIRL RAPPRESENTA UN ULTERIORE OSTACOLO NELLA RACCOLTA DI DATI, RENDENDO LA QUANTIFICAZIONE DELLA PROSTITUZIONE ESTREMAMENTE COMPLESSA E SOGGETTA A INTERPRETAZIONI VARIEGATE.

INTERPRETAZIONI CHE, IN QUESTO CONTESTO INTRICATO, CONDUCONO AD UN ORIENTAMENTO CONTRARIO ALLA CRIMINALIZZAZIONE DELLA PROSTITUZIONE DA PARTE DI ATTIVISTI, ASSOCIAZIONI UMANITARIE, E SEX WORKER, UNA POSIZIONE CHE SI SCONTRA CON LA TENDENZA DOMINANTE NELLE POLITICHE EUROPEE, E ITALIANE, CHE FAVORISCONO IL COSIDDETTO "MODELLO NORDICO".

SCHEDA 50 | GLI ATTIVISTI PER IL CLIMA: PERCHÉ PRENDONO DI MIRA LE OPERE D'ARTE?

I giovani e l'ansia climatica. Uno studio recente di ricercatori europei e americani ha evidenziato che l'ansia climatica, legata alla crisi climatica globale, riguarda una vasta fetta di popolazione di giovani tra i 16 e i 25 anni in tutto il mondo, particolarmente colpita da questa forma di ansia poiché più consapevoli dei cambiamenti climatici.

Le preoccupazioni degli italiani riguardo all'ambiente. Negli ultimi dieci anni la preoccupazione per lo stato di salute del pianeta è aumentata in tutte le fasce d'età, in particolare tra i giovani di 20-24 anni (73%) (Istat, 2023).

Tra le questioni ambientali che preoccupano maggiormente i giovani italiani, la perdita di biodiversità è al primo posto per il 32,1% dei giovani tra i 14 e i 34 anni, rispetto al 20,9% degli over 55. La distruzione delle foreste è un problema per il 26,2% dei giovani e il 20,1% degli over 55. I giovani sono anche più sensibili all'esaurimento delle risorse naturali (24,7%) rispetto agli over 55 (15,9%).

I nuovi movimenti per l'attivismo climatico. Tra i movimenti per il clima, Fridays for Future è il più noto. Fondato nel 2018 da Greta Thunberg con gli "scioperi del venerdì" davanti al Parlamento svedese, Fridays for Future ha portato milioni di giovani nelle piazze di tutto il mondo. Extinction Rebellion, nato in Gran Bretagna nel 2018, è impegnato in azioni di disobbedienza civile per spingere i governi a prendere misure contro il cambiamento climatico, mentre Just Stop Oil e Ultima Generazione, fondati più recentemente, si distinguono per le loro azioni dimostrative non convenzionali, come il lancio di vernice su opere d'arte.

Ultima Generazione, nata in Italia nel 2021 come campagna interna di Extinction Rebellion Italia, è diventata indipendente nel 2022. Questo movimento utilizza la disobbedienza civile nonviolenta per richiamare il governo alle sue responsabilità nella lotta al cambiamento climatico.

Gli attacchi dei climattivisti alle opere d'arte. Imbrattare opere d'arte e monumenti è diventata una strategia adottata da alcuni movimenti ambientalisti per attirare l'attenzione sulla crisi climatica. Tra i capolavori presi di mira ci sono opere di Monet, Van Gogh, Goya, Leonardo e Boccioni.

La protesta è iniziata a maggio 2022 al Louvre di Parigi, con il lancio di una torta sulla Gioconda, successivamente vari musei in Inghilterra e Germania hanno subito attacchi simili, come la National Gallery di Londra e il Museo Barberini di Potsdam. In Italia, le proteste hanno colpito opere agli Uffizi di Firenze, al Museo del '900 di Milano, la Barcaccia del Bernini a Roma e altri dipinti e monumenti in numerose città. Le eclatanti proteste dei gruppi di mobilitazione per l'ambiente hanno ottenuto il risultato di provocare un acceso dibattito sulle loro azioni. Questa è anche la principale critica rivolta loro: le modalità non convenzionali delle loro proteste spostano l'attenzione dalla causa, ritenuta giusta, agli effetti che potrebbero provocare, come il danneggiamento di opere di inestimabile valore.

Gli ultimi interventi normativi a tutela dei beni culturali e paesaggistici. Le azioni degli attivisti hanno portato a un inasprimento delle pene per il deturpamento dei beni culturali. La legge 9 marzo 2022 n.22 e la successiva legge 22 gennaio 2024 n.6 hanno introdotto modifiche significative al Codice penale, aumentando le sanzioni per chi danneggia il patrimonio culturale e, numerosi attivisti sono stati sottoposti a procedimento penale per le loro azioni.

Il Green Deal europeo. L'adozione di strategie governative nazionali e sovranazionali è fondamentale per affrontare la crisi climatica e promuovere la sostenibilità. L'Unione Europea mira a guidare l'azione climatica

attraverso il Green Deal, un piano presentato dalla Commissione Europea nel 2019 per trasformare l'UE in una società sostenibile e prospera, azzerando le emissioni nette di gas serra e dissociando la crescita economica dall'uso delle risorse. La Commissione intende varare un Patto europeo per il clima che coinvolga tutti i portatori di interesse nella costruzione di un'Europa più verde, attraverso la partecipazione diretta nei processi decisionali e l'alfabetizzazione climatica. Una novità significativa del Patto è la creazione della figura dell'ambasciatore del clima, un esperto che fungerà da collegamento tra società civile, portatori di interessi e Commissione Europea. Il Patto è improntato a valori quali ricerca scientifica, responsabilità, impegno e trasparenza e la partecipazione sarà basata su iniziative consapevoli e rapide, data l'urgenza delle tematiche e delle esigenze di tutela a esse connesse.

IN BREVE

LA CRISI CLIMATICA, IL DISSIPAMENTO DELLE RISORSE NATURALI, L'INQUINAMENTO, E LA PERDITA DI BIODIVERSITÀ SONO QUESTIONI DI GRANDE PREOCCUPAZIONE PER LE GIOVANI GENERAZIONI.

L'ANSIA CLIMATICA COLPISCE UNA VASTA FETTA DI GIOVANI TRA I 16 E I 25 ANNI.

LA PREOCCUPAZIONE PER LO STATO DI SALUTE DEL PIANETA È AUMENTATA TRA I GIOVANI ITALIANI, CON IL 73% DEI GIOVANI DI 20-24 ANNI PREOCCUPATI (ISTAT, 2023).

MOVIMENTI COME FRIDAYS FOR FUTURE E EXTINCTION REBELLION SONO NOTI PER LE LORO AZIONI DI PROTESTA E DISOBBEDIENZA CIVILE.

ULTIMA GENERAZIONE, NATO IN ITALIA NEL 2021, USA PROTESTE NONVIOLENTE PER SOLLECITARE IL GOVERNO A PRENDERE PROVVEDIMENTI CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO.

LE AZIONI DIMOSTRATIVE DI ALCUNI DI QUESTI GRUPPI, COME IMBRATTARE OPERE D'ARTE, HANNO SUSCITATO UN DIBATTITO ACCESO.

LE NUOVE NORME ITALIANE HANNO INASPRITO LE PENE PER IL DANNEGGIAMENTO DEI BENI CULTURALI.

CAPITOLO 6 MEMORIA/OBLIO

SAGGIO | L'OBLIO E LA MEMORIA. PERCHÉ RICORDARE DI NON DIMENTICARE?

*C'è un legame stretto tra lentezza e memoria,
tra velocità e oblio*
M. Kundera

Oblio e ignoranza

L'oblio, la dimenticanza, la memoria che per varie ragioni viene meno, non è ignoranza, per quanto spesso venga confusa con questa. L'idea che tra oblio e ignoranza possa esserci una qualche relazione ha radici piuttosto antiche che possiamo far risalire addirittura a Platone, convinto che la via dell'emancipazione intellettuale e spirituale fosse consentita all'uomo solo al prezzo di una faticosa riconquista della memoria perduta. Per Platone la pena più insopportabile che si potrebbe infliggere a un uomo sarebbe l'azzeramento totale della memoria. La mancanza di memoria o conoscenza sarebbe, per giunta, la causa della condotta malvagia dell'uomo, che agirebbe benevolmente se non ignorasse ciò che potrebbe renderlo felice. La visione funzionalistica suggerisce che la mente è simile a un computer, se l'efficacia di quest'ultimo è data dal quantitativo di contenuti che è in grado di possedere e poi processare, la forza e la tenuta di una memoria saranno da ritenersi direttamente proporzionali alla sua capacità di contenimento, ma mentre la memoria di un dispositivo elettronico può essere integrata e potenziata, altrettanto non si può fare con un essere umano. Non ancora, almeno. Una visione diversa è quella proposta dalle neuroscienze e da chi, come Monyer e Gessmann, vede operare nella memoria una forma di genialità che fa ordine e selezione, negoziando continue contropartite da offrire all'oblio. Eppure la dimenticanza sembrerebbe avere poco a che fare con l'esigenza tutta razionale di dare ordine al complesso, nei confronti del quale metterebbe semmai in moto tutta la sua forza disgregante e liquidatrice. Può indurre a pensarla l'etimologia del verbo latino da cui deriva: *dementiāre* voleva dire "uscire di mente" e, quindi, "perdere il filo della ragione". La dimenticanza – mente, "de-mente", che non è più in sé – sarebbe proprio questa incapacità di riannodare i fili di una trama che si è sparpagliata, sfilacciata e disunita. Marc Augé ha sostenuto che «I ricordi vengono sagomati dall'oblio come i contorni della riva dal mare». Relegare l'oblio alla dimensione della cieca ignoranza e farne una forma di dissennatezza e memoria malata e deficitaria potrebbe essere, secondo Augé, un errore bell'e buono. Ricordare o dimenticare significa fare un lavoro da giardiniere: selezionare, sfrondare. I ricordi sono come le piante: alcuni vanno eliminati rapidamente per aiutare gli altri a sbocciare, a trasformarsi, a fiorire. La tesi di Augé è che «l'oblio è la forza viva della memoria, e il ricordo ne è il risultato». L'oblio (un determinato modo di intenderlo e di praticarlo però) avrebbe un che di radicale, tanto da risultare essenziale al presente e alla memoria di ciò che lo ha preceduto perché trasforma in ricordo quanto riesce a sopravvivere alla sua azione erosiva. L'oblio (un certo oblio) conterrebbe il monito a "non dimenticare di dimenticare" per lasciare spazio alla memoria più significativa.

Le facce e i meccanismi della memoria

la memoria è una delle facoltà su cui si fonda la percezione del tempo. Senza la memoria, per Agostino, il sentimento del tempo perderebbe la sua profondità. La memoria è come un magazzino che funge da "incubatore" per la creazione di nuovi stati temporali. Senza la memoria, che trasforma il presente in tracce del passato, il futuro, che sembra essere quanto di più lontano ci sia da essa, non

sarebbe possibile. La memoria sarebbe la postura del passato, così come l'attenzione e l'attesa lo sarebbero rispettivamente del presente e del futuro. Secondo Bergson nella memoria fluirebbe il tempo della vita, che non può essere scansionato come un puro e facilmente ordinabile materiale di repertorio. Si può, allora, parlare di memoria individuale (le autobiografie, ad esempio) e memoria collettiva, memoria documentale e digitale, memoria pubblica, sociale e storica, sino alla recente scoperta, propria della ricerca storiografica, della memoria condivisa. La memoria, che non è mai solo irriducibilmente individuale, si alimenta di correlazioni sociali e da queste viene in un certo senso attivata la produzione di ricordi; noi tutti ricordiamo grazie anche ai ricordi degli altri e pezzi significativi della nostra memoria sono posseduti anche da terzi, cosa che autorizzerà a parlare di una memoria sociale, con una chiara impronta generazionale, e non più solo individuale. La memoria sociale è l'insieme di ciò che si offre virtualmente a tutti i membri di una società come contenuto possibile della loro memoria. La memoria sociale non coincide pienamente con la memoria pubblica, di cui si sente parlare soprattutto in relazione a Jürgen Habermas e alla teoria della "sfera pubblica" (*Öffentlichkeit*), intesa come lo spazio in cui convergono le azioni e gli atti comunicativi di più soggetti. La memoria pubblica, da non confondere, a sua volta, con la "memoria collettiva", è allora la "memoria della sfera pubblica", dovendosi questa intendere «come l'ambito della vita delle moderne società democratiche al cui interno i convincimenti dei cittadini a proposito di questioni di rilevanza collettiva si confrontano e si influenzano reciprocamente, modificandosi man mano e contribuendo al formarsi dell'opinione pubblica; un bagaglio comune di idee e convinzioni che orienterebbero le prese di posizione degli attori sociali. La memoria potrebbe essere anche condivisa, se non fosse proprio questa caratteristica a renderla, per assurdo, fortemente divisiva. Di memoria condivisa si sente parlare in quei in cui, nel nome di un'auspicata riconciliazione, si chiede ai diversi protagonisti di una determinata esperienza del passato di sentirsi tutti parte della stessa. Non tutti sullo stesso piano, ma tutti, comunque, legittimati a riconoscersi all'interno di una comune narrazione. Occorre poi riflettere sull'equivoca coincidenza tra memoria e giudizio morale, anche perché, come avrà modo di chiarire – un ex partigiano e un reduce della Rsi non potranno mai avere la stessa visione del passato. Visioni che fanno, comunque, parte di una memoria che, nella forma della narrazione di ciò che è stato, finisce col riguardare tutti. Come suggerisce Sergio Luzzato, a proposito dell'eredità ideale dell'antifascismo, memoria collettiva e memoria condivisa non vanno confuse: la prima «rimanda ad un unico passato, cui nessuno di noi può sottrarsi e che coincide appunto con la nostra storia»; la seconda può esporsi alle insidie di «una operazione più o meno forzosa di azzeramento delle identità e di occultamento delle differenze» che si convertirebbe nelle forme di una «smemoratazza patteggiata» o, peggio ancora, di una «comunione della dimenticanza». La forma più crudele di tradimento della memoria sarebbe, alla fine, l'annullamento indiscriminato di differenze e identità.

Uno e più negazionismi

La memoria è per sua natura labirintica e perdersi dentro non è cosa tanto infrequente. Il materiale mnemonico è, del

resto, soggetto al processo logorante del tempo che passa e ciò fa sì che non sempre la memoria ricordi bene, sperimentando la progressiva lentezza dell'emersione dei suoi contenuti, non necessariamente riconducibili all'invecchiamento. L'oblio agirebbe sul profilo della memoria, ma questa conserverebbe il suo nucleo originario. Perché la memoria non si perda inseguendo le proprie tracce, occorre esercizio. La sua "collettivizzazione" potrebbe, ad esempio, rispondere a questa non tanto peregrina esigenza: assegnare a più detentori di ricordi parti di una memoria più grande, in modo tale da poter ricostruire e non disperderne l'insieme. Più che di parcellizzare e condividere la memoria, si tratterebbe qui di sottoscrivere una sorta di accordo per la sua conservazione che faccia leva su principi di responsabilità e solidarietà tra generazioni. Come potrebbe suggellarsi senza memoria un vero passaggio di testimone tra generazioni? E quale mai potrebbe essere l'oggetto di questo passaggio se non la memoria stessa? Complessa e labirintica, ma anche fluida e magmatica, la memoria è sottoposta a insidie e attacchi di varia natura. Da una parte, c'è l'inevitabile deperimento fisiologico che ne condiziona le performance; dall'altra, la negazione di cui viene fatta oggetto da parte di chi ne mette in dubbio l'autenticità e veridicità. È ciò che qualifica il negazionismo applicato alla memoria del passato e, in particolare – ma non solo – alla Shoah. Il termine "negazionismo", una volta impiegato esclusivamente per definire l'atteggiamento di chi mette in dubbio lo sterminio degli ebrei negli anni del secondo conflitto mondiale, ha iniziato a designare recentemente anche altri fenomeni. Si parla, ad esempio, di negazionismo a proposito di chi rifiuta determinate verità scientifiche, mettendo in dubbio l'utilità di vaccini e particolari cure, frutto di un lungo processo di accreditamento sperimentale che si è tradotto in evidenti benefici per la salute dell'uomo. Il negazionista sarebbe allora colui che, in qualsiasi contesto, tende a negare ciò che dovrebbe essere accettato come incontestabilmente vero e valido. La strategia impiegata dai negazionisti – spiega Valentina Pisanty – è la seguente. Si prende una testimonianza e per prima cosa la si isola dal suo contesto immediato. La singola testimonianza costituisce una tessera di un mosaico più ampio che, complessivamente, ci informa di come si sono verosimilmente svolti gli eventi a cui ciascuna testimonianza si riferisce in modo necessariamente parziale e potenzialmente inesatto. In quanto prodotti della memoria umana, le testimonianze spesso contengono delle imprecisioni, ed è per questo che, dove possibile, esse vanno "triangolate" con altre fonti. Ma se, anziché far dialogare le varie voci tra loro, si isola il documento dalla rete probatoria in cui è inserito, lo si rende più vulnerabile agli attacchi che gli verranno successivamente sferrati». La strategia negazionistica mira a isolare i contenuti della memoria e insinuare dubbi sulla loro autenticità. Un dato (si pensi al numero degli ebrei che hanno trovato la morte nelle camere a gas), se non è perfettamente centrato, perde totalmente rilevanza e valore. Cospirazionista per vocazione, coglie nella difesa della memoria una spudorata macchinazione. Ambisce a minare la tenuta della rete probatoria, certo del fatto che la memoria, per quanto possa essere di ferro, non sarà mai inossidabile. Nel *modus operandi* del negazionista rientra anche la ricercata relativizzazione degli eventi. Ad esempio, quando si comparano fenomeni come i totalitarismi, assoggettandoli a una comune etichetta e sfumandone le differenze. Questo fu, in sostanza, il tema della controversia (l'*Historikerstreit*, come venne definito dalla stampa tedesca) che tra la fine degli anni Ottanta e i primi del decennio successivo contrappose Habermas e Nolte, al quale veniva mossa l'accusa di spiegare il nazismo

riconducendone la genesi al timore diffuso in Occidente e, in particolare, in Germania dalla diffusione del comunismo.

L'identità e la memoria adulterata

Quando tutto diventa equiparabile, relativo, simile ad altro, è facile che venga confuso e privato della sua identità. Per questo, con la memoria è opportuno essere cauti. Una cosa è il suo malfunzionamento; altra cosa è, invece, l'uso consapevolmente distorto che di essa si può fare. Tra le tante insidie che tale uso implica due, in particolare, risultano insidiose: la prima ha a che fare con la possibilità che una memoria negata o male esercitata venga prima o poi costretta a ricredersi sull'oggetto della sua rimozione, facendo ammenda dell'irreparabile; la seconda chiama in causa la questione dell'identità, di cui la memoria è il nucleo fondante. «Il nazismo – scrive Friedländer – è scomparso ma l'ossessione che esso rappresenta per l'immaginazione contemporanea ci mettono, inevitabilmente, di fronte alla domanda decisiva: tale attenzione concentrata sul passato è soltanto una fantasticheria gratuita, l'attrazione per lo spettacolo, una forma di esorcismo, il risultato di una necessità di comprendere, o è l'espressione di paure profonde e, da parte di alcuni, anche di muti desideri?». La domanda, per niente retorica, pretende risposte scomode e non facili. Nella memoria si cementa il tratto più significativo dell'identità. Immaginare che si possa dare identità senza memoria o che la mancanza di questa sia una privazione sopportabile per la coscienza riflessa è un inganno. La produzione di memoria si fonda su un atto di corresponsabilità. La memoria degli altri, in qualche modo, finisce sempre col riguardarci. Possiamo esserne semplici testimoni o trasmettitori. Quel che è certo è che l'ordito della memoria ci riserva sempre un ruolo, non escluso quello di essere parte integrante di quella altrui. Sembrerebbero esserci, allora, ragioni più che sufficienti per prendersene cura, e ricordare di non dimenticare.

SCHEDA-SONDAGGIO 51 | ANTISEMITISMO E QUESTIONE ISRAELO-PALESTINESE

Nel *Rapporto Italia* di quest'anno, l'Eurispes ha inteso esplorare, da un lato, le opinioni degli italiani rispetto al conflitto israelo-palestinese, dall'altro, la diffusione e le caratteristiche di pregiudizi antisemiti nel nostro Paese. In alcuni casi è stato possibile confrontare i dati con i risultati emersi dall'indagine condotta dall'Istituto nel 2004, a distanza quindi di ben venti anni.

Un territorio, due Stati. La maggioranza degli intervistati, il 60,7%, non mette in discussione il diritto dello Stato d'Israele ad esistere; all'interno di questa percentuale, il 32,1% sottolinea anche come ciò debba essere accanto al riconoscimento di uno Stato palestinese. Il 18,8% nega, invece, in modo netto, il diritto di esistenza dello Stato israeliano. Un quinto del campione (20,5%) non sa esprimersi in merito.

Rispetto a quanto emerso nel 2004 rivolgendosi la stessa domanda agli italiani, si osservano differenze non trascurabili. Ben il 65,4% aveva risposto con un "Sì" netto alla domanda inerente il diritto di esistenza per lo Stato d'Israele (quest'anno la quota è al 28,6%); ad esso si aggiungeva un 26% secondo cui sì, lo Stato d'Israele deve esistere, ma accanto al riconoscimento di uno Stato palestinese. Nel complesso, dunque, il 91,4% del campione si era dichiarato favorevole all'esistenza dello Stato israeliano, accanto o indipendentemente dal riconoscimento di uno Stato palestinese. Solo il 2,8% negava tale diritto, mentre si fermava ad un più contenuto 5,8% chi non sapeva o non voleva esprimere un'opinione a riguardo.

Contro l'esistenza dello Stato d'Israele soprattutto chi si colloca politicamente a sinistra (31,3%). Gli intervistati di sinistra si segnalano per la percentuale superiore alla media di risposte che negano il diritto di esistere allo Stato d'Israele (31,3%). A destra si registra, invece, un 42,1% di soggetti favorevoli in modo assoluto alla sua esistenza, e si tratta dell'unico orientamento politico per il quale questa risposta prevale sulle altre – il valore più contenuto si rileva a sinistra (20,7%).

Per i soggetti di tutte le aree politiche, ad eccezione della destra e di chi non si sente rappresentato, la risposta più citata è quella favorevole all'esistenza dello Stato israeliano accanto a quello palestinese, con un picco tra gli elettori di centro (50%) e di centro-sinistra (46,7%).

Le mancate risposte sono più numerose tra chi non si sente politicamente rappresentato (28,5%) e tra i 5 Stelle (22,4%).

I fattori più pericolosi per la pace in Medio Oriente. Il terrorismo islamico è indicato come l'elemento più pericoloso per una pacificazione del conflitto nella regione mediorientale da oltre un quinto del campione (21,7%). Al secondo posto si collocano la politica del governo guidato dal Primo Ministro di Israele, Benjamin Netanyahu (12,8%) e la politica degli Stati Uniti in Medio Oriente (12,5%), segue il conflitto tra moderati e fondamentalisti all'interno di alcuni paesi arabi (10,9%). Meno citata dagli intervistati la mancanza di una politica estera comune dell'Unione europea in Medio Oriente (7,4%). Numerosi coloro che non sanno o non vogliono esprimersi sulla questione (26,4%).

L'incrocio dei dati per area politica di appartenenza mette in evidenza come per gli elettori di sinistra, diversamente dagli altri, il fattore di rischio più citato sia la politica del Governo guidato dal Primo Ministro di Israele, Benjamin Netanyahu, con il 22% delle risposte; per contro, si fa riferimento con minor frequenza della media al terrorismo islamico (12,5%) –, che rimane la risposta più frequente per tutti gli altri orientamenti politici.

La politica del premier di destra, Netanyahu, viene più spesso criticata a sinistra e centro-sinistra piuttosto che, in particolare, a destra (7,2%).

Non si osservano differenze chiare, in relazione alla collocazione politica degli intervistati, nel giudizio sulla politica degli Stati Uniti in Medio Oriente.

Tra coloro che non si sentono politicamente rappresentati sono particolarmente numerosi gli incerti che non sanno rispondere al quesito (34,4%).

L'Italia deve fornire un sostegno (economico, strategico, nella fornitura di armi, ecc.) ad Israele contro Hamas? Gli intervistati che si esprimono a favore del sostegno ad Israele sono una minoranza (15,9%), mentre esattamente la metà (50,1%) si dice contrario. Ben un terzo del campione (33,9%), invece, non sa o preferisce non dare una risposta a questa domanda.

Tra i soggetti che si collocano politicamente a destra sono più numerosi della media i favorevoli a fornire sostegno ad Israele contro Hamas (28,6%), con i valori, invece, più contenuti a sinistra (12,8%) e centro-sinistra (13,3%), oltre che tra chi non si sente politicamente rappresentato (11,3%). Proprio a sinistra si registra il picco dei contrari ai sostegni economici e militari: 63,2%.

Gli italiani e gli stereotipi sul popolo ebraico. Il 66,6% dei rispondenti è in disaccordo con l'affermazione secondo cui gli ebrei controllerebbero il potere economico e finanziario, ma un terzo del campione, il 33,4%, concorda con questa idea.

Gli ebrei controllerebbero, invece, i mezzi d'informazione, secondo più di un quarto degli intervistati (29,2%), mentre la maggioranza si dice in disaccordo (70,8%, con un 40,4% del tutto in disaccordo).

Il 72,6% del campione non è d'accordo con la tesi secondo cui gli ebrei determinano le scelte politiche occidentali (e, in particolare, americane), mentre la pensa così il 27,5%.

Olocausto: il 15,9% degli italiani sminuisce la portata della Shoah, il 14,1% la nega. Rispetto all'affermazione che l'Olocausto degli ebrei non è mai accaduto, la quota di accordo si attesta al 14,1%, a fronte dell'85,9% non concorde.

L'affermazione secondo cui l'Olocausto non avrebbe prodotto così tante vittime come viene sostenuto, trova una percentuale di accordo solo lievemente superiore: 15,9%, mentre il disaccordo raggiunge l'84,1%.

Il confronto con il passato. La quota dei cittadini italiani revisionisti e, addirittura, negazionisti, appare sorprendente, in considerazione della gravità di un simile rifiuto di una realtà storica inoppugnabile e ben nota, eppure stabile negli anni, come confermano le rilevazioni precedentemente realizzate dall'Eurispes.

Le due precedenti indagini sul tema, risalenti al 2020 e al 2004, mostrano l'esistenza, nel nostro Paese, di uno "zoccolo duro" di cittadini, impermeabile all'insegnamento della storia ed alle testimonianze dirette dei sopravvissuti o dei loro famigliari.

Nella rilevazione del 2020 la quota di chi era convinto che l'Olocausto degli ebrei non è mai avvenuto si attestava al 15,6%; in quella risalente a vent'anni fa al 2,7%. Sminuiva la portata della tragedia dell'Olocausto il 16,1% degli intervistati nel 2020 e l'11,1% nel 2004.

Il negazionismo in base all'appartenenza politica. In relazione all'area politica di riferimento, i risultati mostrano come il consenso verso l'idea che ebrei controllino in modo occulto il potere economico e finanziario sia maggiormente diffuso tra gli intervistati di sinistra (il 35,9% si dichiara molto o abbastanza d'accordo), centro-sinistra (35,2%) e centro-destra (37,3%), meno tra quelli di destra (28,6%) e del Movimento 5 Stelle (26,1%). Meno nette le differenze rispetto agli altri luoghi comuni sugli ebrei.

Per quanto concerne la Shoah, la quota più alta di negazionisti si trova tra chi non si sente politicamente rappresentato (19,7%), le quote più basse tra i 5 Stelle (6,5%; il 79% non è per niente d'accordo), a destra (9%) e a sinistra (9,8%).

I revisionisti sono lievemente più numerosi tra chi non si sente politicamente rappresentato (19,6%) e, al contrario, meno numerosi tra i 5 Stelle (8,7%).

I risultati non delineano, dunque, una netta contrapposizione destra-sinistra nelle opinioni relative al popolo ebraico e alla Shoah.

L'opinione rispetto agli episodi di antisemitismo. Al campione è stato chiesto di esprimersi sull'argomento e i risultati indicano una diffusa apprensione: per il 46% si tratterebbe di episodi isolati, che non sono indice di un reale problema di antisemitismo in Italia, ma prevale chi la pensa diversamente (54%).

La maggioranza dei cittadini italiani è inoltre del parere che siano la conseguenza di un diffuso linguaggio basato su odio e razzismo (55,4%).

Per un terzo del campione (33,9%) gli atti di antisemitismo avvenuti anche in Italia sono il segnale di una pericolosa recrudescenza del fenomeno nel nostro Paese. Per un quarto degli intervistati (24,1%), invece, sono bravate messe in atto per provocazione o per scherzo.

IN BREVE

L'INDAGINE DELL'EURISPES SU ANTISEMITISMO E CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE HA MESSO IN LUCE I GIUDIZI DEGLI ITALIANI RISPETTO AD ALCUNI TEMI PARTICOLARI. LA MAGGIORANZA, IL 60,7%, NON METTE IN DISCUSSIONE IL DIRITTO DELLO STATO D'ISRAELE AD ESISTERE; MA, ALL'INTERNO DI QUESTA PERCENTUALE, IL 32,1% SOTTOLINEA ANCHE COME CIÒ DEBBA ESSERE ACCANTO AL RICONOSCIMENTO DI UNO STATO PALESTINESE. IL 18,8% NEGA, INVECE, IN MODO NETTO, IL DIRITTO DI ESISTENZA DELLO STATO ISRAELIANO. UN QUINTO DEL CAMPIONE (20,5%) NON SA ESPRIMERSI IN MERITO. GLI INTERVISTATI DI SINISTRA SI SEGNALANO PER LA PERCENTUALE SUPERIORE ALLA MEDIA DI RISPOSTE CHE NEGANO IL DIRITTO DI ESISTERE ALLO STATO D'ISRAELE (31,3%).

RISPETTO A QUANTO EMERSO NEL 2004 RIVOLGENDO LA STESSA DOMANDA AI CITTADINI ITALIANI, SI OSSERVANO DIFFERENZE NON TRASCURABILI: IN PARTICOLARE, SOLO IL 2,8% NEGAVA TALE DIRITTO.

IL TERRORISMO ISLAMICO È INDICATO COME L'ELEMENTO PIÙ PERICOLOSO PER UNA PACIFICAZIONE DEL CONFLITTO NELLA REGIONE MEDIORIENTALE (21,7%). AL SECONDO POSTO SI COLLOCANO LA POLITICA DEL GOVERNO GUIDATO DAL PRIMO MINISTRO DI ISRAELE, BENJAMIN NETANYAHU (12,8%) E LA POLITICA DEGLI STATI UNITI IN MEDIO ORIENTE (12,5%), SEGUE IL CONFLITTO TRA MODERATI E FONDAMENTALISTI ALL'INTERNO DI ALCUNI PAESI ARABI (10,9%). I SOSTENITORI DELLA NECESSITÀ DI AIUTI (ECONOMICI, STRATEGICI, NELLA FORNITURA DI ARMI, ECC.) AD ISRAELE SONO UNA MINORANZA (15,9%), MENTRE ESATTAMENTE LA METÀ (50,1%) SI DICE CONTRARIO. BEN UN TERZO DEL CAMPIONE (33,9%), INVECE, NON SA O PREFERISCE NON DARE UNA RISPOSTA A QUESTA DOMANDA.

UN TERZO DEL CAMPIONE (33,4%) CONCORDA CON L'AFFERMAZIONE SECONDO CUI GLI EBREI CONTROLLEREBBERO IL POTERE ECONOMICO E FINANZIARIO; 3 SU 10 SONO CONVINTI CHE CONTROLLINO I MEDIA E IL 27,5% SOSTIENE LA TESI SECONDO CUI GLI EBREI DETERMINANO LE SCELTE POLITICHE OCCIDENTALI.

IL 15,9% DEGLI ITALIANI SMINUISCE LA PORTATA DELLA SHOAH (NON AVREBBE PRODOTTO COSÌ TANTE VITTIME), IL 14,1% LA NEGA.

IL 54% DEGLI ITALIANI GIUDICA GLI EPISODI DI ANTISEMITISMO COME INDICE REALE DI UN PROBLEMA E IL 55,4% RITIENE CHE SIANO LA CONSEGUENZA DELLA DIFFUSIONE DI UN LINGUAGGIO BASATO SU ODDIO E RAZZISMO.

SCHEDA 52 | LE FONDAZIONI LIRICO-SINFONICHE IN ITALIA

Le quattordici Fondazioni lirico-sinfoniche di rilevante interesse nazionale possono essere considerate a tutti gli effetti gli assi portanti della tradizione operistica italiana. Esse operano su mercati regionali ma hanno una reputazione e un prestigio di assoluto livello che permette al loro mercato potenziale di estendersi a livello nazionale e internazionale. Le Fondazioni lirico-sinfoniche, come aziende di spettacolo dal vivo, presentano una duplice fisionomia: da un lato, operando sul mercato, fanno riferimento alle regole strutturali proprie dell'economia aziendale; dall'altro, devono rapportarsi con un prodotto che ha una finalità sociale e culturale, difficilmente collocabile in una classificazione merceologica con un chiaro valore di scambio e che, inoltre, assolve funzioni istituzionali.

Le Fondazioni lirico-sinfoniche in Italia: istituzione e normativa di riferimento. Il primo intervento pubblico nel settore lirico-sinfonico è il regio decreto 29 dicembre 1921 n. 2143, con il quale si istituisce l'ente autonomo Teatro alla Scala di Milano, sancendone la completa autonomia sostenuta dal sovvenzionamento pubblico. Sullo stesso modello sono nate l'Opera di Roma (1929) e l'Ente autonomo di Firenze (1932). Con il regio decreto-legge 3 febbraio 1936 n. 438 furono costituiti enti lirici autonomi anche a Torino, Venezia, Trieste, Verona, Genova, Bologna, Napoli e Palermo. La disciplina attuale si basa sulla legge 14 agosto 1967, n.800, che all'art. 1 sancisce il "rilevante interesse generale" dell'attività lirica e concertistica, «in quanto intesa a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale». L'art. 5 della stessa legge attribuisce agli enti autonomi lirici e alle istituzioni concertistiche assimilate la personalità giuridica di diritto pubblico, riconoscendo così come enti autonomi 11 teatri lirici. L'art. 6 della stessa legge assimila ad essi due istituzioni concertistiche: l'Accademia nazionale di S. Cecilia di Roma e l'Istituzione dei concerti e del teatro lirico Giovanni Pierluigi da Palestrina di Cagliari, ora Fondazione teatro lirico di Cagliari. Nel 2003 ad essi si è aggiunta la Fondazione Petruzzelli e Teatri di Bari a seguito della legge 310/2003, configurando così le attuali quattordici Fondazioni lirico-sinfoniche italiane. Al fine di ridurre la rigidità operativa degli enti pubblici e di aprirsi al finanziamento privato, il D.lgs. 367/1996 le ha trasformate in Fondazioni di diritto privato. È soprattutto il D.lgs. 23 aprile 1998, n. 134 ad aggiungere ulteriori elementi a questo processo, disciplinando tra l'altro l'adozione dello statuto e la stima del patrimonio degli ex Enti autonomi, definendo la struttura e la composizione degli organi societari.

La struttura organizzativa. Dal 1° gennaio 2015 le Fondazioni lirico-sinfoniche applicano nuove disposizioni statutarie. In base ai criteri di revisione degli statuti indicati dall'art. 11 del DI 91/2013, la struttura organizzativa delle Fondazioni deve essere articolata nei seguenti organi, della durata di 5 anni: il presidente, il consiglio di indirizzo, il sovrintendente, il collegio dei revisori dei conti.

Il personale. L'ultimo decreto intervenuto nella disciplina della procedura per la definizione della dotazione organica delle Fondazioni lirico-sinfoniche approvato dal Ministero della Cultura e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze è il DI 59/2019 (legge 81/2019, art. 1). Con cadenza triennale, le Fondazioni lirico-sinfoniche possono assumere personale a tempo indeterminato mediante apposite procedure selettive pubbliche e personale a tempo determinato a condizione che vi siano esigenze contingenti o temporanee. Tra il 2019 e il 2020 si è verificata una riduzione del 7,6% dell'organico totale, che passa da oltre 5.000 unità a circa 4.700. Le variazioni più rilevanti sono quelle del Teatro dell'Opera di Roma (-19,6%), seguita da Teatro San Carlo di Napoli (-14,4%) e Teatro Carlo Felice di Genova (-14,2%).

La sostenibilità economica: il Fondo unico per lo spettacolo e i ricavi propri. In Italia a sostenere le *performing arts* vi è il Fondo unico per lo spettacolo (FUS), istituito dalla legge 163/1985, così ripartita: il 50% in considerazione dei costi di produzione derivanti dalle attività realizzate da ogni Fondazione nell'anno precedente quello cui si riferisce la ripartizione, sulla base di indicatori di rilevazione della produzione; il 25% in considerazione del miglioramento dei risultati della gestione attraverso la capacità di reperire risorse, il 25% in considerazione della qualità artistica dei programmi. A seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, vi sono state alcune deroghe. Dal 2010 al 2017 poco meno del 50% del totale è stato assegnato alle Fondazioni liriche-sinfoniche, superando questa percentuale dal 2017 al 2020. Tra il 2010 e il 2020 il FUS è sceso del 4%, passando dagli oltre 190 milioni di euro del 2010 ai quasi 183 milioni di euro del 2020. Nel 2020 più del 16% è attribuito al Teatro alla Scala di Milano, seguito dal Teatro dell'Opera di Roma (9,9%) e dal Teatro la Fenice di Venezia (8,6%). Seguono le altre Fondazioni lirico-sinfoniche che variano dall'8% al 5% del FUS attribuito alle stesse. I contributi in conto esercizio rimangono la quota più importante del valore della produzione, anche non considerando il 2020, in cui a causa della pandemia sono crollati i ricavi da vendite e prestazioni.

IN BREVE

LUCI E OMBRE DEFINISCONO IL CONTESTO IN CUI OPERANO LE FONDAZIONI LIRICO-SINFONICHE. LUCI PERCHÉ DEFINISCONO LA NOSTRA CULTURA MUSICALE E NON SOLO, SONO INOLTRE DEGLI ASSET ECONOMICI STRATEGICI IN TERMINI DI VALORI E PERSONALE IMPIEGATO OLTRE CHE VOLÀNO PER IL SETTORE TURISTICO, SE BEN POSIZIONATI A LIVELLO DI IMMAGINE E REPUTAZIONE INTERNAZIONALE. OMBRE PERCHÉ AD OGGI IL VENTO DI MANAGERIZZAZIONE NON SEMBRA ESSERSI AFFERMATO, I CONTRIBUTI DEI PRIVATI RIMANGONO ANCORA BASSI, SOPRATTUTTO PER ALCUNE FONDAZIONI LIRICO-SINFONICHE. TALE SCENARIO FA SÌ CHE IL SETTORE VIVA IN UN CRONICO MALESSERE, PER FAR FRONTE AL QUALE LO STATO ITALIANO HA PREVISTO DAL 2013 CHE LE FONDAZIONI LIRICO-SINFONICHE IN DIFFICOLTÀ ECONOMICO-PATRIMONIALI PRESENTASSERO UN PIANO DI RISANAMENTO. TRA LE RICHIESTE STATALI: RIDUZIONE DELL'ORGANICO TECNICO E AMMINISTRATIVO E RAZIONALIZZAZIONE DI QUELLO ARTISTICO.

SCHEDA 53 | URBANIZZAZIONE E SPINTA VERSO LE CAMPAGNE

Le tendenze di città che cambiano (o sognano di cambiare). Secondo le stime delle Nazioni Unite, il 55% della popolazione mondiale vive attualmente in aree urbane e si prevede che questa percentuale aumenterà al 68% entro il 2050. L'attrattività delle grandi città solleva però numerose criticità relative alla sostenibilità delle comunità rurali e dei piccoli centri urbani, che si trovano di fronte a spopolamento e invecchiamento demografico e alla difficoltà di riuscire a mantenere servizi essenziali come scuole e ospedali. Inoltre, il fenomeno presenta caratteristiche e dinamiche diverse fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, accentuando gli squilibri nelle aree più depresse del globo.

Anche l'Italia mostra un elevato grado di urbanizzazione: i comuni classificati come "zone rurali" (o zone scarsamente popolate) rappresentano il 63,8% dei comuni totali e in essi vive il 17% della popolazione; le "piccole città e sobborghi" costituiscono il 33% dei comuni e vi risiede il 47,9% della popolazione; nelle "città" che rappresentano solo il 3,2% dei comuni, vive il 35,2% della popolazione (dati Istat, 2023). La maggior parte della popolazione vive in comuni di medie (da 5.001 a 250.000 abitanti) e grandi dimensioni (oltre 250.000 abitanti), sebbene il Paese sia caratterizzato da piccoli comuni fino a 5.000 abitanti (54,7% del territorio): in questi ultimi risiede solo il 16,5% della popolazione. Il restante 83,5% degli italiani vive nei comuni medi (68,3%) e nei grandi comuni che, occupano territorialmente solo l'1,1% della superficie del Paese, ma ospitano il 15,2% della popolazione.

Nuove tendenze migratorie post-Covid: la rivincita delle piccole città. Tra le nuove tendenze migratorie emerse negli ultimi anni, spicca il crescente interesse verso i piccoli borghi italiani, un fenomeno che sembra sfidare il tradizionale flusso migratorio verso le grandi città.

Uno dei primi cambiamenti forzati indotto dalla pandemia è stato l'avvento dello smart working o telelavoro. L'avvento del lavoro da remoto ha scardinato la tradizionale necessità di vivere in prossimità del luogo di lavoro (fisicamente o in termini di collegamenti), aprendo la possibilità a nuove soluzioni abitative in cui i piccoli borghi sono iniziati ad apparire particolarmente attraenti. Molti lavoratori hanno scelto di tornare nei paesi di origine anche per ragioni di opportunità legate ai minori costi rispetto alle città sede di lavoro (ne sono un esempio i cosiddetti "Southworker", circa 45.000 lavoratori che, pur essendo impiegati presso aziende del Nord, sono rientrate nelle città di origine al Sud per lavorare da remoto), altri hanno colto nello smart working un'occasione per un cambio radicale di vita.

Rispetto al 2019, quando le dinamiche dei trasferimenti di residenza non erano influenzate dall'effetto Covid-19, molte grandi città di oltre 250.000 abitanti hanno chiuso l'anno con un saldo migratorio negativo, in crescita rispetto al 2019 (Torino -5,5%; Milano -4,16%; Roma -1,35%; Firenze -1,91%), mentre moltissimi comuni di medie e piccole dimensioni hanno visto incrementare i flussi di residenti. Si affermano come vincenti città di medie dimensioni, come Pescara e Pordenone, ma anche piccole cittadine di campagna e montagna che hanno invertito la rotta pre-Covid, riuscendo a chiudere l'anno con saldi nettamente positivi.

Il successo di questi comuni è spesso dato dalla già buona dotazione di servizi, dalla loro posizione strategica rispetto alle grandi città e dai collegamenti efficienti. Chi decide di cambiare vita raramente lo fa per scegliere una vita prettamente bucolica, ma piuttosto cerca di coniugare le opportunità della città con la vita meno frenetica del comune più piccolo.

Pur trattandosi di un fenomeno inedito rispetto alle tradizionali dinamiche migratorie, capace di scatenare fantasie di ripopolamento dei piccoli borghi interni senza la necessità di particolari politiche o investimenti, la realtà al termine dell'emergenza pandemica ha ridimensionato le aspettative. La maggior parte dei piccoli comuni rurali infatti, collocati nelle zone interne del Paese, non rispondendo ai requisiti di

connettività e collegamenti infrastrutturali necessari alle esigenze dei lavoratori a distanza, continua inesorabilmente a perdere popolazione, soprattutto giovane. Inoltre, lo smartworking, che sembrava avere tutte le carte in regola per divenire una modalità di lavoro abituale, finita la pandemia è tornato ad essere marginale, impiegato solo in alcune situazioni particolari o per pochi giorni alla settimana.

Il Pnrr: nuove opportunità per i piccoli borghi. Il Pnrr stanziava oltre 1,5 miliardi di euro per investimenti e progetti dedicati al rilancio dei piccoli borghi. Si tratta di un programma ideato per sostenere lo sviluppo sociale ed economico di aree geografiche svantaggiate i cui principali ambiti di intervento previsti sono: *rigenerazione urbana, infrastrutture digitali, valorizzazione del patrimonio culturale, promozione del turismo sostenibile.*

Nonostante gli sforzi profusi, la capacità delle piccole realtà di attirare nuovi residenti resta limitata. Le grandi città con i loro hinterland, continuano ad essere i principali poli attrattivi e l'emorragia demografica di cui soffrono i piccoli e medi comuni, specialmente nelle aree più rurali e interne, non sembra essere destinata ad arrestarsi nel breve periodo. Le politiche messe in campo per il rilancio dei piccoli borghi hanno, in molti casi, avuto effetti positivi sul turismo, spinte soprattutto dal crescente interesse per il turismo enogastronomico, ma sotto il profilo abitativo permangono problemi infrastrutturali e amministrativi: la connessione a banda larga, seppur in aumento, è ancora preclusa a moltissime aree del Paese, specialmente rurali e montane, i collegamenti stradali come anche i servizi di trasporto pubblico restano scarsi, l'accesso a fondi e finanziamenti richiede spesso iter burocratici lunghi e complicati, alcune Amministrazioni locali faticano a mantenere il passo con le competenze richieste per l'ammodernamento e la digitalizzazione della Pubblica amministrazione.

IN BREVE

IL 55% DELLA POPOLAZIONE MONDIALE VIVE ATTUALMENTE IN AREE URBANE E QUESTA PERCENTUALE AUMENTERÀ AL 68% ENTRO IL 2050. L'ATTRATTIVITÀ DELLE GRANDI CITTÀ SOLLEVA PERÒ NUMEROSE CRITICITÀ RELATIVE ALLA SOSTENIBILITÀ DELLE COMUNITÀ RURALI E DEI PICCOLI CENTRI URBANI, CHE SI TROVANO DI FRONTE A SPOPOLAMENTO E INVECCHIAMENTO DEMOGRAFICO E ALLA DIFFICOLTÀ DI RIUSCIRE A MANTENERE SERVIZI ESSENZIALI. ANCHE L'ITALIA MOSTRA UN ELEVATO GRADO DI URBANIZZAZIONE: I COMUNI CLASSIFICATI COME "ZONE RURALI" (O ZONE SCARSAMENTE POPOLATE) RAPPRESENTANO IL 63,8% DEI COMUNI TOTALI E IN ESSI VIVE IL 17% DELLA POPOLAZIONE; LE "PICCOLE CITTÀ E SOBBORGH" (O ZONE A DENSITÀ INTERMEDIA DI POPOLAZIONE) COSTITUISCONO IL 33% DEI COMUNI E VI RIESIDE IL 47,9% DELLA POPOLAZIONE; NELLE "CITTÀ" (O ZONE DENSAMENTE POPOLATE), CHE RAPPRESENTANO SOLO IL 3,2% DEI COMUNI, VIVE IL 35,2% DELLA POPOLAZIONE (DATI ISTAT, 2023). TRA LE NUOVE TENDENZE MIGRATORIE EMERSE NEGLI ULTIMI ANNI E IN PARTICOLARE DOPO LA PANDEMIA, SPICCA IL CRESCENTE INTERESSE VERSO I PICCOLI BORGHI ITALIANI. RISPETTO AL 2019, QUANDO LE DINAMICHE DEI TRASFERIMENTI DI RESIDENZA NON ERANO INFLUENZATE DALL'EFFETTO COVID-19, MOLTE GRANDI CITTÀ DI OLTRE 250.000 ABITANTI HANNO CHIUSO L'ANNO CON UN SALDO MIGRATORIO NEGATIVO, IN CRESCITA RISPETTO AL 2019 (TORINO -5,5%; MILANO -4,16%; ROMA -1,35%; FIRENZE -1,91%), MENTRE MOLTISSIMI COMUNI DI MEDIE E PICCOLE DIMENSIONI HANNO VISTO INCREMENTARE I FLUSSI DI RESIDENTI. NONOSTANTE LE RISORSE STANZIATE DAL PNRR (OLTRE 1,5 MILIARDI DI EURO) PER INVESTIMENTI E PROGETTI DEDICATI AL RILANCIO DEI PICCOLI BORGHI, LA CAPACITÀ DELLE PICCOLE REALTÀ DI ATTIRARE NUOVI RESIDENTI RESTA LIMITATA. SOTTO IL PROFILO ABITATIVO PERMANGONO PROBLEMI INFRASTRUTTURALI E AMMINISTRATIVI: LA CONNESSIONE A BANDA LARGA, SEPPUR IN AUMENTO, È ANCORA PRECLUSA A MOLTISSIME AREE DEL PAESE, SPECIALMENTE RURALI E MONTANE, I COLLEGAMENTI STRADALI COME ANCHE I SERVIZI DI TRASPORTO PUBBLICO RESTANO SCARSI, L'ACCESSO A FONDI E FINANZIAMENTI RICHIEDE SPESSO ITER BUROCRATICI LUNGI E COMPLICATI, ALCUNE AMMINISTRAZIONI LOCALI FATICANO A MANTENERE IL PASSO CON LE COMPETENZE RICHIESTE PER L'AMMODERNAMENTO E LA DIGITALIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

SCHEDA 54 | RIABITARE LE TERRE ALTE

Lo sviluppo economico dei grandi centri urbani ha spinto le forze della montagna a spostarsi e tale fenomeno si è tradotto nella disgregazione dell'antico equilibrio produttivo, demografico, culturale e sociale (Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1932). Soprattutto durante la pandemia, paesi che hanno sedimentato nel tempo storie di spopolamento sono diventati luogo in cui sospendere la frenesia delle metropoli. Importanti novità si rilevano nell'ambito delle politiche europee: *place-based approach*. In Italia, viene implementata la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) orientata a sanare i deficit delle popolazioni delle aree interne, distanti dai servizi di base come istruzione, salute e mobilità. La Strategia interviene analizzando quattro dimensioni: la densità fisica, la robustezza dell'assetto demografico; la consistenza dell'attività produttiva, la dimensione sociale. Ne emerge uno squilibrio regionale: il Nord-Est è mediamente più strutturato e vitale. Il Nord-Ovest risulta meno strutturato del Nord-Est. L'Italia centrale risulta molto variegata con nette differenze tra la Toscana e la sola provincia di Roma. Infine il Sud risulta vuoto o semivuoto.

I Comuni montani interni. La superficie complessiva dell'Italia ammonta a 302.073 chilometri quadrati e risulta caratterizzata da un territorio prevalentemente collinare (41,6% della superficie complessiva), seguito da quello di montagna (35%) e di pianura (23,2%) (Istat, 2009). L'attuale classificazione territoriale basata sulle zone altimetriche risponde alle principali caratteristiche fisiche del territorio che restano immutate nel tempo. Un'ulteriore classificazione tiene conto del livello di servizi offerti e identifica come *polo* i comuni nelle aree urbane, *cintura* le aree periurbane e suddivide le aree interne, a loro volta, in intermedie, periferiche e ultraperiferiche.

Dal 2014 al 2020 (Openpolis, 2024): si restringe il numero dei comuni polo e la popolazione che li abita (22 milioni, contro gli oltre 24 milioni del 2014); crescono i comuni di cintura che passano da 3.509 a 3.828; aumenta l'estensione dei territori classificati come periferici e ultraperiferici. Quasi 4.000 comuni che ricadono nelle aree interne coprono circa il 58,8% della superficie nazionale e sono abitati da circa 13,4 milioni di persone (22,7% dei residenti nel 2021). La maggior parte degli abitanti delle aree interne (8 milioni) vive nei comuni intermedie, distanti dai 27,7 ai 40,9 minuti dal polo più vicino. Oltre 4,6 milioni di abitanti si concentrano in comuni periferici, mentre altri 720mila vivono in aree ultraperiferiche (comuni per lo più montani o isolani, distanti almeno 67 minuti dal centro più vicino). In questa scheda sono analizzati i comuni localizzati in zone altimetriche di montagna interna.

Il saldo migratorio interno e i dati demografici. Dal trend del saldo migratorio interno emerge un salto significativo. Infatti ad un valore negativo nel 2019, che segna un numero maggiore di emigrati in un altro comune, si contrappone un valore pari alla metà dell'anno precedente in segno positivo, con più immigrati. Questo salto si può spiegare con il ritorno ai paesi di origine durante la pandemia. Sebbene successivamente si riduca, il saldo resta positivo e in leggera crescita. Il saldo migratorio estero aiuta, invece, a capire gli spostamenti dal/verso l'estero e decresce durante il primo anno della pandemia.

Negli anni 2021 e 2022 il saldo aumenta notevolmente indicando una differenza di circa 202.540 immigrati dall'estero nei comuni montani interni. Per tutte le suddivisioni dei comuni montani in aree territoriali Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud-Isole si conferma un calo, seppur positivo, del saldo migratorio estero nell'anno 2020. I comuni del Sud e delle Isole hanno registrato un aumento

significativo di immigrati dall'estero rispetto alle aree del Nord e Centro Italia che comunque sono in crescita. Si assiste dunque ad un ripopolamento dei comuni montani interni, soprattutto nelle aree del Nord Italia e risalta il forte contributo che gli immigrati dall'estero danno alla crescita della popolazione. La popolazione residente nei comuni montani interni è mediamente più anziana della popolazione complessiva italiana. I cittadini con più di 65 anni rappresentano il 29,1% a fronte del 24,1% della popolazione nazionale (Istat, 2023), ed è in continua crescita rispetto al 2019 e a un decennio fa: 20,3% nel 2001 e 21,7% nel 2011 (ANCITEL, 2021). In nessuna delle quattro aree territoriali Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud-Isole l'indice di invecchiamento è inferiore al dato medio. I trend sono parallelamente in crescita. La concentrazione di popolazione anziana risiede nei comuni montani del Centro Italia, superando del 9 % il valore medio.

IN BREVE

I COMUNI MONTANI INTERNI NON SONO UN LUOGO DI ARRETRATEZZA DAI QUALI FUGGIRE, MA LUOGHI DA ABITARE E INVENTARE CON FORME DEL TUTTO NUOVE. DOPO DECENNI DI OBLIO LA MONTAGNA È SEMPRE PIÙ PRESENTE NELLA COMUNICAZIONE DI MASSA, NON PIÙ SOLTANTO PER RIPORTARE LA CRONACA DI INCIDENTI ALPINISTICI, MA COME FOCUS DI CAMBIAMENTO CULTURALE ANCHE IN VIRTÙ DELLA NECESSITÀ SEMPRE PIÙ PRESSANTE DI RIPENSARE AI RAPPORTI CON LA NATURA. I DATI IN NOSTRO POSSESSO INDICANO COME IL SALDO MIGRATORIO POSITIVO POSSA RIFLETTERE UN LIEVE RIPOPOLAMENTO E UNA MIGLIORE QUALITÀ DELLA VITA, DALL'ALTRO PRESUPPONGONO LA NECESSITÀ DI REALIZZARE SERVIZI DI WELFARE ORIENTATI ALLA POPOLAZIONE PIÙ ANZIANA E LO SFORZO, ANCHE ECONOMICO, DA PARTE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI, DI ADOTTARE POLITICHE SOCIALI A FAVORE DI TUTTE LE PERSONE CHE VOGLIONO VIVERE LE "TERRE ALTE". L'ATTENZIONE NON DEVE TRASCURARE IL DIVARIO TRA LE AREE DEL NORD E QUELLE DEL CENTRO-SUD ITALIA, CHE PRESENTANO UNA PERCENTUALE PIÙ ALTA DI POPOLAZIONE OVER 65, MINORI INGRESSI DALL'ESTERO E UN MAGGIOR NUMERO DI PERSONE CHE DECIDONO DI SPOSTARSI IN UN ALTRO COMUNE.

SCHEDA 55 | TERZA ETÀ, IMMAGINARIO, MEMORIA COLLETTIVA: INTERCONNESSIONI

I dati sulla popolazione anziana. L'invecchiamento della popolazione nel nostro Paese si caratterizza come un fenomeno sociale dalle peculiarità particolarmente articolate. Questo è il risultato di diversi fattori, tra cui l'aumento dell'aspettativa di vita, la diminuzione del tasso di fertilità e l'emigrazione dei giovani in cerca di migliori opportunità lavorative all'estero. Queste tendenze demografiche hanno contribuito ad un rapido cambiamento nella struttura dell'età della popolazione italiana. Con un numero maggiore di anziani che vivono più a lungo e spesso in solitudine, si assiste a una crescente domanda di servizi a supporto per gli anziani, sia da parte delle Istituzioni pubbliche che della società civile. Secondo l'Istat, la quota degli ultraottantenni in Italia è quasi raddoppiata tra il 2001 e il 2020: la loro quota è quasi del 6% nel 2020, mentre era del 3,4% nel 2001. Il numero stimato di ultracentenari raggiunge il suo più alto livello storico, sfiorando la soglia delle 22mila unità nel 2023, oltre 2mila in più rispetto al 2022. Inoltre, i 15-64enni scendono a 37 milioni 339mila (il 63,4% della popolazione totale), mentre gli under 14 sono 7 milioni 334mila (il 12,5%). Nel 2041 la popolazione ultraottantenne supererà i 6 milioni; quella degli ultranovantenni arriverà a 1,4 milioni.

Sul piano internazionale, osservando invece la quota di persone di 65 anni e oltre sulla popolazione totale, l'Italia (23%), la Grecia, la Finlandia, il Portogallo, la Germania e la Bulgaria (tutti al 22%) avevano le quote più alte, mentre l'Irlanda (14%) e il Lussemburgo (15%) avevano quelle più basse. In Italia, nel 2020 il 21% della popolazione aveva 65 anni e oltre, rispetto al 16% del 2001, con un aumento di 5 punti percentuali. D'altra parte, la quota dei giovani (da 0 a 19 anni) nell'Ue era del 20% nel 2020, una diminuzione di 3 punti percentuali rispetto al 23% nel 2001 (Istat, 2023). Rispetto al fattore territoriale, al 31 dicembre 2022, dei 7.904 comuni italiani, 4.070 fanno parte delle aree centrali (51,5%) e 3.834 delle aree interne (48,5%). Tra il 1° gennaio 2002 e il 1° gennaio 2023 la popolazione delle aree interne è diminuita, passando dal 23,9% al 22,7% della popolazione totale. Il declino demografico nelle aree interne si osserva già dal 2011, mentre nelle aree centrali dal 2015.

Le rappresentazioni sociali degli anziani nella società italiana sono influenzate da una complessa interazione di fattori culturali, sociali e storici (Colella, 2019). Tradizionalmente, gli anziani sono considerati soggetti portatori di saggezza nelle nostre comunità, meritevoli di grande rispetto. Gli anziani spesso occupano un ruolo centrale in ambito familiare poiché figure autorevoli, consiglieri e fornitori di sostegno emotivo. Tuttavia, è possibile riferirsi anche a rappresentazioni stereotipiche negative riguardo alla terza età come l'idea che gli anziani siano deboli, malati, inutili (non produttivi) o mentalmente non attendibili. Le rappresentazioni sociali degli anziani possono influenzare la loro partecipazione sociale.

Custodi della memoria collettiva e simboli dell'immaginario sociale. I cambiamenti culturali, economici e sociali riflettono una trasformazione dell'immaginario sociale associato agli anziani e al loro ruolo nella società. Questi cambiamenti possono influenzare la percezione e la rappresentazione degli anziani, sia da parte della società nel suo complesso che a livello individuale. Gli anziani possono essere considerati come custodi della memoria collettiva di una comunità, di un gruppo, di una società. La loro presenza e le loro storie contribuiscono, dunque, a mantenere viva la memoria collettiva e a preservare l'identità culturale di una comunità. Inoltre, gli anziani possono incarnare simboli e archetipi nell'immaginario collettivo. In sintesi, gli anziani possono

rappresentare un elemento cruciale nell'interconnessione dei temi della memoria collettiva, dell'immaginario e della cultura. La loro presenza e le loro esperienze contribuiscono a preservare e trasmettere la memoria collettiva, a modellare l'immaginario sociale e ad arricchire la cultura di una società.

IN BREVE

L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE NEL NOSTRO PAESE È IL RISULTATO DI DIVERSI FATTORI, TRA CUI L'AUMENTO DELL'ASPETTATIVA DI VITA, LA DIMINUIZIONE DEL TASSO DI FERTILITÀ E L'EMIGRAZIONE DEI GIOVANI ALL'ESTERO. CON UN NUMERO MAGGIORE DI ANZIANI CHE VIVONO PIÙ A LUNGO E SPESSO IN SOLITUDINE, SI ASSISTE A UNA CRESCENTE DOMANDA DI SERVIZI A SUPPORTO PER GLI ANZIANI. SECONDO L'ISTAT, LA QUOTA DEGLI ULTRAOTTANTENNI IN ITALIA È QUASI RADDOPPIATA TRA IL 2001 E IL 2020: PASSANDO DAL 3,4% AL 6% NEL 2020. IL NUMERO STIMATO DI ULTRACENTENARI RAGGIUNGE IL SUO PIÙ ALTO LIVELLO STORICO, SFIORANDO LA SOGLIA DELLE 22MILA UNITÀ NEL 2023. NEL 2041 LA POPOLAZIONE ULTRAOTTANTENNE SUPERERÀ I 6 MILIONI; QUELLA DEGLI ULTRANOVANTENNI ARRIVERÀ ADDIRITTURA A 1,4 MILIONI. LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DEGLI ANZIANI NELLA SOCIETÀ ITALIANA SONO INFLUENZATE DA UNA COMPLESSA INTERAZIONE DI FATTORI CULTURALI, SOCIALI E STORICI. IN SINTESI, GLI ANZIANI POSSONO RAPPRESENTARE UN ELEMENTO CRUCIALE NELL'INTERCONNESSIONE DEI TEMI DELLA MEMORIA COLLETTIVA, DELL'IMMAGINARIO E DELLA CULTURA. LA LORO PRESENZA E LE LORO ESPERIENZE CONTRIBUISCONO A PRESERVARE E TRASMETTERE LA MEMORIA COLLETTIVA, A MODELARE L'IMMAGINARIO SOCIALE E AD ARRICCHIRE LA CULTURA DI UNA SOCIETÀ.

SCHEDA 56 | LE UNIONI MISTE IN ITALIA

Matrimoni misti in Italia. La portata crescente del fenomeno migratorio nel nuovo Millennio ed il radicamento in Italia di una popolazione immigrata mediamente giovane sono all'origine, tra le altre cose, del costante aumento del numero dei matrimoni misti.

A partire dal 2000 è aumentata costantemente la formazione di unità familiari e di coppie interculturali, a testimonianza del fatto che il fenomeno migratorio, anche nel nostro Paese, manifesta ormai una tendenza al radicamento e all'integrazione sociale stabile.

I matrimoni con almeno uno sposo straniero hanno raggiunto nel 2022 il 15,6% del totale dei matrimoni (+21,3% rispetto al 2021). Tra questi, i matrimoni misti con cittadini italiani – sposo italiano e sposa straniera; sposo straniero e sposa italiana – sono 20.678, il 69,9% delle nozze con almeno uno sposo straniero e il 10,9% del totale delle nozze celebrate in Italia nel corso dell'anno.

Quasi i tre quarti dei matrimoni misti (15.138) sono rappresentati da coppie con sposo italiano e sposa straniera, mentre 5.540 vedono spose italiane e sposi stranieri. Gli uomini italiani che sposano donne straniere sono molto più numerosi delle italiane che sposano stranieri, una tendenza che si conferma stabile negli anni. Nei matrimoni con entrambi i coniugi stranieri gli sposi con cittadinanza diversa sono 1.325 (il 25,8%) (analisi su dati Istat, 1996-2022).

Aumentano anche i matrimoni misti con nuovi cittadini: oltre un matrimonio misto su 10 coinvolge una sposa o uno sposo italiano per acquisizione.

L'incidenza delle nozze tra sposi entrambi italiani è scesa costantemente dal 95,7% del 1996, all'88,5% del 2010, fino all'84,4% del 2022.

La numerosità dei matrimoni misti rispecchia la distribuzione della presenza straniera sul territorio nazionale. Al Nord e al Centro un matrimonio su cinque coinvolge almeno uno sposo straniero, al Sud e nelle Isole l'incidenza si ferma all'8,9%. La Provincia autonoma di Bolzano (27,9%) e la Toscana (23%) si segnalano per l'incidenza più elevata.

Nei matrimoni con sposo italiano e sposa straniera un terzo delle spose sono originarie di un paese dell'Unione europea, il 27,9% dell'Europa centro-orientale, il 20,5% dell'America centro-meridionale. Solo il 6,5% è di origine africana; l'8,2% di origine asiatica. Invece, nelle nozze con sposo straniero e sposa italiana, un quarto dei mariti provengono dall'Ue (25,3%), oltre un quinto dall'Africa settentrionale (21,4%), il 14,8% dall'Europa centro-orientale ed un 12,3% dall'America centro-meridionale. Gli sposi asiatici si fermano al 7,1%. Nonostante la presenza non trascurabile di immigrati di provenienza asiatica, soprattutto cinese, questa comunità si conferma più "chiusa": i cinesi contraggono matrimonio tra connazionali nell'85% dei casi.

Unioni miste. Ai matrimoni misti celebrati nel nostro Paese si aggiungono, dal 2016, le unioni civili tra coppie dello stesso sesso di cittadinanza diversa. Le unioni tra persone dello stesso sesso con un unito italiano e un unito straniero ammontano nel 2022 a 427, pari al 15,2% del totale delle unioni civili, di cui 334 unioni di uomini e 93 unioni di donne. Le unioni con almeno un unito straniero sono leggermente più frequenti al Centro (20,5% del totale delle unioni nella macroarea geografica), meno nelle Isole (14,1%, con la quota più bassa in Sicilia, 11,1%).

In diminuzione l'acquisizione di cittadinanza per matrimonio. Negli anni è progressivamente diminuita la quota di acquisizioni di cittadinanza per matrimonio. Sono, infatti, sempre più numerosi, tra i coniugi dei matrimoni misti, i neo-cittadini italiani. Gli stranieri che hanno

acquisito la cittadinanza italiana nel 2022 sono stati 213.716, il 45,1% per residenza, il 46,1% per "altre motivazioni" (in particolare la trasmissione dello status dai genitori ai figli minori), solo l'8,8% per matrimonio.

I figli contesi. Per quanto riguarda i figli, soprattutto in caso di separazione della coppia mista, nei casi più problematici si può arrivare alla sottrazione internazionale di minore: solo nella prima metà del 2022 il Mae ha registrato 51 nuovi casi (in crescita rispetto ai 29 dello stesso periodo del 2021), di cui 30 in Europa, 15 in America, 3 in Asia e 3 nel Mediterraneo e Medio Oriente.

Si stima un totale di circa 300 bambini contesi dai genitori, condotti illecitamente all'estero dall'Italia (con riferimento soltanto ai casi denunciati al Ministero). Tenendo, però, conto del fatto che la maggior parte dei genitori cerca di risolvere il problema tramite avvocati specializzati in materia, la stima va almeno raddoppiata. Pochi sono i casi risolti; la legge sul tema, la n.64 del 1994, appare inadeguata, la nostra macchina giudiziaria troppo lenta, l'assenza di un secondo grado di giudizio e dell'immediata esecutività del decreto di rimpatrio in primo grado penalizza i cittadini italiani, nonostante l'impegno della "Task Force Minori Contesi" della Farnesina.

IN BREVE

A PARTIRE DAL 2000 È AUMENTATA COSTANTEMENTE LA FORMAZIONE DI UNITÀ FAMILIARI E DI COPPIE INTERCULTURALI.

I MATRIMONI CON ALMENO UNO SPOSO STRANIERO HANNO RAGGIUNTO NEL 2022 IL 15,6% DEL TOTALE DEI MATRIMONI, PER UN TOTALE DI 29.574, FACENDO SEGNARE UN AUMENTO DEL 21,3% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE. TRA QUESTI, I MATRIMONI MISTI CON CITTADINI ITALIANI – SPOSO ITALIANO E SPOSA STRANIERA; SPOSO STRANIERO E SPOSA ITALIANA – SONO 20.678, IL 69,9% DELLE NOZZE CON ALMENO UNO SPOSO STRANIERO E IL 10,9% DEL TOTALE DELLE NOZZE CELEBRATE IN ITALIA NEL CORSO DELL'ANNO.

LE UNIONI TRA PERSONE DELLO STESSO SESSO CON UN UNITO ITALIANO E UN UNITO STRANIERO AMMONTANO INVECE NEL 2022 A 427, PARI AL 15,2% DEL TOTALE DELLE UNIONI CIVILI, DI CUI 334 UNIONI DI UOMINI E 93 UNIONI DI DONNE.

IN DIMINUZIONE L'ACQUISIZIONE DI CITTADINANZA PER MATRIMONIO: NEL 2022 SU 213.716 STRANIERI CHE HANNO ACQUISITO LA CITTADINANZA ITALIANA, SOLO L'8,8% L'HA OTTENUTA TRAMITE MATRIMONIO.

RESTA LA QUESTIONE DEI FIGLI CONTESI CON UNA STIMA DI ALMENO 300 BAMBINI CONDOTTI ILLECITAMENTE ALL'ESTERO DALL'ITALIA.

SCHEDA 57 | IL MONDO DEI PODCAST, UN FENOMENO SPINTO DALLA PANDEMIA E DESTINATO A RESTARE

I podcast in Italia. Un anno di svolta per i podcast a livello di numeri è stato il 2020: le restrizioni dettate dalla pandemia da Covid-19 hanno generato necessità e modificato stili di vita in ogni ambito, e per i podcast ciò è coinciso con una crescita esponenziale della popolarità tra gli utenti. Nel 2020 gli italiani che hanno ascoltato almeno un podcast nel corso dell'anno sono stati poco meno di 14 milioni, +15% rispetto al 2019 (Nielsen); ciò significa che 1,8 milioni di italiani in più si sono avvicinati al mondo dei podcast nell'anno della pandemia.

Numeri e diffusione di un format in continua crescita. Nel 2023, 16,4 milioni di italiani hanno ascoltato un podcast almeno una volta nell'ultimo anno, un milione in più rispetto al 2022, con un incremento del 7% (NielsenIQ per Audible). È dal 2019 che gli utenti italiani di podcast crescono con una media di un milione in più all'anno. Gli ascoltatori sono i giovani (25-34 anni) e giovanissimi (18-24 anni), ma la crescita più significativa nell'ultimo anno sta avvenendo tra gli over 55. Più della metà degli ascoltatori fruisce dei podcast almeno una volta al mese, soprattutto a casa (75%), in auto (31%), sui mezzi pubblici (21%) o mentre cammina per strada (20%). I momenti preferiti per l'ascolto sono quando si torna dal lavoro (36%), prima di andare a dormire (36%), nel weekend (29%), in pausa pranzo (22%).

Il profilo degli utenti nel 2023 resta giovane, secondo Ipsos, seppur diminuito rispetto agli anni della pandemia – forse segno di una ripresa socialità tra i ragazzi – mentre cresce il peso dei segmenti affluent. Gli ascoltatori di podcast sono generalmente persone che preferiscono comprare da aziende socialmente responsabili (80%), che danno consigli in merito a film, serie Tv, musica, giochi e app (74%) e che adottano per prime una nuova tecnologia (69%). Tendono, inoltre, a preferire abbonamenti premium piuttosto che servizi standard (67%) e comprano spesso prodotti consigliati dai propri artisti preferiti (58%). Tutte queste caratteristiche descrivono un profilo di consumatore ricettivo alle tendenze e all'attualità, fruitore di diversi prodotti culturali e di classe medio-alta.

I generi preferiti. Spotify stila ogni anno la sua classifica dei podcast più ascoltati a livello mondiale: in cima ai gusti degli utenti c'è il genere Comedy (30%), Society & Culture (18%), Lifestyle & Health (15%), True Crime (10%), Educational (7%). In Italia, i podcast più ascoltati su Spotify nel 2023 sono stati "Elisa True Crime" (One Podcast), "The Essential", notiziario di Will Media, "Muschio Selvaggio", "Indagini" (Il Post), "Il podcast di Alessandro Barbero". La classifica ribadisce l'interesse degli utenti italiani per le serie *True Crime*, insieme a quelle dedicate a informazione, intrattenimento, approfondimento.

Un nuovo spazio di opportunità: pubblicità e branded podcast. L'affezione crescente degli utenti verso il format ha portato il mondo delle imprese a interessarsi sempre più ai podcast. Le aziende hanno compreso le potenzialità del mezzo in termini di spazi pubblicitari, e come contenitore per veicolare contenuti legati all'azienda: per informare i consumatori, far conoscere meglio il brand e aumentare il sentiment positivo nei confronti del marchio.

I numeri confermano che i podcast rappresentano un contesto favorevole per la promozione, anche in virtù dell'attenzione prestata dai fruitori, che di conseguenza ricade sui brand. Sempre secondo l'indagine Ipsos del 2023, il 78% degli utenti intervistati ha dichiarato di ricordare i messaggi pubblicitari associati al podcast, +7% rispetto agli utenti del 2022 (71%) e in costante crescita dal 2019 (64%).

Se il mercato più prospero ad oggi sono gli Stati Uniti, il futuro del podcast secondo molti è nel mercato asiatico. È lì che sta crescendo costantemente il mercato, con Singapore come capofila: il 37% dei professionisti del marketing prevede qui un aumento significativo degli investimenti pubblicitari diretti ai podcast per i prossimi cinque anni (Acast 2024). Inoltre, si è svolto in Malesia a febbraio del 2024, il primo festival dedicato dell'area (KL Podfest 2024), che riunisce i principali podcaster locali. La scelta del luogo non è casuale: qui Apple e Spotify hanno registrato un aumento del 70% degli ascolti di podcast, un'occasione per lanciare nuove sponsorizzazioni aziendali e far emergere un mercato dalle grandi potenzialità.

IN BREVE

NATI NEI PRIMI ANNI DUEMILA E LANCIATI DAGLI STILI DI VITA DIFFUSI IN PANDEMIA, I PODCAST SONO DESTINATI A RESTARE, CON UN'UTENZA CHE IN ITALIA, DAL 2019, CRESCE IN MEDIA DI UN MILIONE DI UTENTI ALL'ANNO. NEL 2023, 16,4 MILIONI DI ITALIANI, SOPRATTUTTO GIOVANI, HANNO ASCOLTATO UN PODCAST ALMENO UNA VOLTA NELL'ULTIMO ANNO (NIELSEN IQ PER AUDIBLE). ESSI RAPPRESENTANO UN'ALTERNATIVA ALL'AUDIOVISIVO, UN RITORNO A CERTE ABITUDINI DEL PASSATO MA CON IL POTENZIALE APPORTATO DA TUTTE LE CARATTERISTICHE RICHIESTE DALL'UTENTE DI OGGI: LA PORTABILITÀ, LA MOBILITÀ, L'ON DEMAND, LA POSSIBILITÀ DI SCEGLIERE SECONDO I PROPRI INTERESSI E TEMPI DI FRUIZIONE, LA CAPACITÀ DI ATTIRARE L'ATTENZIONE IN UN MARE INFINITO DI ALTERNATIVE. I PODCAST RAPPRESENTANO UN CONTESTO FAVOREVOLE PER LA PROMOZIONE DEI BRAND: IL 78% DEGLI UTENTI DICHIARA DI RICORDARE I MESSAGGI PUBBLICITARI ASSOCIATI AL PODCAST (IPSO, 2023).

SCHEDA 58 | È DAVVERO FINITA L'ERA DELLA CARTA STAMPATA? L'INFORMAZIONE TRA SOCIAL MEDIA E IA

Un paio di decenni fa ci si chiedeva come la Rete avrebbe cambiato il giornalismo; oggi, la stessa domanda si pone nei confronti dell'Intelligenza Artificiale, che di per sé rappresenta un superamento del giornalismo: non è solo in grado di documentare la realtà, ma in un certo senso di crearla.

La vendita dei quotidiani è in declino dagli anni Novanta. Negli anni Ottanta si contavano oltre 6 milioni di copie vendute ogni giorno. Già 10 anni fa, invece, erano sotto i 4 milioni (Rapporto FIEG 2013). La vendita dei quotidiani nel 2019 era di circa 2,5 milioni di copie al giorno nel Paese, tra quotidiani locali e nazionali. Nel 2022 la vendita cala di circa 500mila copie (496.302). Per i settimanali, le vendite in quattro anni sono calate di quasi un milione di copie, mentre per i mensili sono state vendute più di 720mila copie in meno. Dal 2019 al 2023 le copie complessive sono diminuite del 32,8%. Nel periodo considerato le copie cartacee hanno visto una flessione del 37,2%, mentre le copie digitali sono cresciute del 13,9%. E sempre nel periodo 2019-2023, la crisi ha investito più i quotidiani a diffusione nazionale (-33,4%) anziché i quotidiani locali (-32% copie vendute).

È finita l'era dei grandi quotidiani italiani? Prendendo in esame i dati di vendita di *Avvenire*, *Corriere della Sera*, *Il Messaggero*, *la Repubblica* e *La Stampa*, dal 2019 al 2023, si osserva che le copie cartacee vendute quotidianamente in quattro anni segnano una flessione del 38,8%. Le copie digitali vendute ogni giorno segnano invece un +22,4% (dati ADS-Agcom).

Dalla carta stampata ai Social Network. I Social Network si usano sempre più spesso per accedere alle notizie. Secondo il Digital News Report 2023, tra gli utenti che hanno usato i Social Network per le notizie nell'ultima settimana, il 28% lo ha fatto tramite Facebook; il 20% ha usato YouTube, il 16% WhatsApp, l'11% Twitter, e poi Messenger (6%), TikTok (6%), Snapchat (2%). Per quanto riguarda il nostro Paese, sempre secondo i dati del Digital News Report 2023, il 70% degli utenti interpellati ricerca le notizie online. Il 69% degli utenti italiani ha come fonte la televisione, mentre il 42% degli utenti usa i Social media. La carta stampata, infine, è una fonte di informazione per il 16% degli utenti. In Italia, al primo posto tra i Social Network utilizzati per diffondere le notizie c'è Facebook (lo usa il 44% di chi condivide le notizie online); seguono WhatsApp (27%), Instagram (20%), YouTube (19%), Telegram (9%), TikTok (8%).

La fiducia nell'informazione. Il più alto grado di fiducia da parte degli italiani viene espresso nei confronti di Ansa (78%). Il 71% giudica affidabile *Sky Tg24*, il 69% *Il Sole-24Ore*, la stampa locale (66%), *Il Corriere della Sera* (63%), *Rai News* (63%), il Tg di La7 (63%). Nonostante sia tra le fonti più consultate dagli utenti, *Fanpage* raccoglie solo il 42% di opinioni positive.

IA e giornalismo, quale futuro. Al momento, l'impiego dell'IA nel giornalismo riguarda il giornalismo automatico (*Automated journalism*), ove i giornalisti vengono sostituiti da algoritmi, e il Giornalismo NLG (Natural Language Generation), che consiste nell'assistenza ai giornalisti nella scrittura. Si fa uso dell'IA nelle redazioni soprattutto per velocizzare i flussi redazionali automatizzando funzioni come le trascrizioni e le traduzioni.

Conclusioni. Per la carta stampata, i danni maggiori avvengono quando la credibilità viene barattata con tentativi di rincorrere utenti e visualizzazioni online, invece di puntare sulla qualità delle redazioni e dei contenuti online, gli unici dati in crescita degli ultimi anni. L'Italia è 41esima nel World Press Freedom Index 2023, guadagnando 17 posizioni rispetto al

2022: che sia questo l'obiettivo per migliorare la qualità del nostro sistema giornalistico, indipendentemente dai mezzi e dagli sviluppi tecnologici.

IN BREVE

NEGLI ANNI OTTANTA SI CONTAVANO OLTRE 6 MILIONI DI COPIE DI QUOTIDIANI VENDUTE OGNI GIORNO. GIÀ 10 ANNI FA, INVECE, ERANO SOTTO I 4 MILIONI (RAPPORTO FIEG 2013). LA VENDITA DEI QUOTIDIANI NEL 2019 ERA DI CIRCA 2,5 MILIONI DI COPIE AL GIORNO, E NEL 2022 LA VENDITA CALA DI ALTRE 500MILA COPIE (DATI ADS). DAL 2019 AL 2023 LE COPIE COMPLESSIVE SONO DIMINuite DEL 32,8%. NEL PERIODO CONSIDERATO LA VENDITA DI COPIE CARTACEE HA SEGNAto UN -37,2%, LE COPIE DIGITALI +13,9%.

PER QUANTO RIGUARDA I 5 MAGGIORI QUOTIDIANI NAZIONALI, DAL 2019 AL 2023 LE COPIE CARTACEE VENDUTE OGNI GIORNO IN QUATTRO ANNI SEGNAto UNA FLESSIONE DEL 38,8%. LE COPIE DIGITALI SEGNAto INVECE UN +22,4% (ADS-AGCOM).

I SOCIAL NETWORK SI USANO SEMPRE PIÙ SPESSE PER ACCEDERE ALLE NOTIZIE. SECONDO IL DIGITAL NEWS REPORT 2023, IN ITALIA, AL PRIMO POSTO TRA I SOCIAL NETWORK UTILIZZATI PER DIFFONDERE LE NOTIZIE C'È FACEBOOK (44%); SEGUONO WHATSAPP (27%), INSTAGRAM (20%), YOUTUBE (19%), TELEGRAM (9%), TIKTOK (8%).

IL PIÙ ALTO GRADO DI FIDUCIA DA PARTE DEGLI ITALIANI VIENE ESPRESSO NEI CONFRONTI DI ANSA (78%). IL 71% GIUDICA AFFIDABILE SKY TG24, IL 69% IL SOLE-24ORE, LA STAMPA LOCALE (66%), IL CORRIERE DELLA SERA (63%), RAI NEWS (63%), IL TG DI LA7 (63%).

AL MOMENTO, L'IMPIEGO DELL'IA NEL GIORNALISMO RIGUARDA IL GIORNALISMO AUTOMATICO E IL GIORNALISMO NLG (NATURAL LANGUAGE GENERATION). SI FA USO DELL'IA NELLE REDAZIONI SOPRATTUTTO PER VELOCIZZARE I FLUSSI REDAZIONALI. PER IL FUTURO, BISOGNEREBBE PUNTARE SU REDAZIONI E CONTENUTI ONLINE, CHE PRESENTANO GLI UNICI DATI IN CRESCITA DEGLI ULTIMI ANNI.

SCHEDA 59 | UNA STORIA LUNGA MEZZO SECOLO: DALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA AL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

Il Servizio civile viene introdotto nell'ordinamento italiano con la legge del 15 dicembre 1972, n.772. Nato come alternativa al servizio di leva militare, si riservava a tutti coloro che si dichiaravano "obiettori di coscienza". Intraprendere il Servizio civile comportava delle limitazioni, come l'impossibilità di impieghi presso la Pubblica amministrazione o tutte le professioni legate alle Forze armate.

Il 6 marzo del 2001 viene approvata la legge n. 64 che istituisce il Servizio civile nazionale, un servizio volontario destinato ai giovani fra i 18 e i 26 anni, aperto anche alle donne; il 1° gennaio 2005 viene sospesa la leva obbligatoria cessando, in questo modo, il Servizio civile sostitutivo della leva obbligatoria e restando solamente il Servizio civile volontario.

Alcuni numeri del Servizio civile. Dal 2001 al 2022 il numero di posti messi a bando per i volontari del Servizio civile sono stati pari a 762.536, mentre il numero di volontari coinvolti è pari a 624.360. Il triennio 2020/2021/2022 ha rappresentato il periodo di crescita più florido in termini di posti messi a bando e volontari impiegati (Dipartimento Politiche Giovanili e Servizio Civile Universale). Nell'ultimo anno hanno svolto il Servizio civile in Italia 50.040 giovani. Di questi più della metà (54%) provengono dal Sud e dalle Isole.

L'identikit del volontario. Dal 2018 ad oggi la fascia d'età con il maggior numero di volontari è stata quella dei 21-23enni. Viceversa, la fascia dei 27-28enni ha registrato dal 2019 un progressivo decremento. Dal 2018 al 2022 hanno partecipato al Servizio civile il doppio delle donne rispetto agli uomini (67% vs 33%). Il volontario tipo è inoltre dotato di un buon livello di istruzione: in linea di massima, possiede come minimo il diploma di maturità.

Dal punto di vista del volontario. Nel 2023 è stata realizzata un'indagine dal Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio Civile Universale, relativa all'esperienza dei volontari. Il volontariato è una scelta motivata innanzitutto dalla volontà di "fare nuove esperienze/mettere alla prova me stesso", risposta data dal 64,2% degli intervistati; segue la volontà di "fare qualcosa di utile per gli altri/conoscere meglio il contesto sociale in cui vivo" (40,7%), mentre il 33,2% dei volontari intervistati a scegliere il Servizio civile per avere un'entrata economica fissa. Molti vedono in questo percorso un'occasione di crescita formativa e per sviluppare competenze (30,1%), si sceglie perché si è ancora confusi sul proprio futuro (18,8%). Il contatto con gli altri è uno degli aspetti cardine del Servizio civile: la quasi totalità del campione (77%), infatti, ha contatti quotidiani o assidui con gli utenti. Per quanto riguarda i suggerimenti dei volontari, il 33% chiede meno burocrazia, mentre alcuni (24%) propongono di accorciare i tempi di presentazione della domanda. Aspetti molto positivi dal punto di vista dei volontari sono, invece, l'organizzazione e la logistica che gli Enti mettono in campo per lo svolgimento del servizio (apprezzati dall'80% degli intervistati), gli orari (88%) e le regole esistenti sul luogo di servizio (86%), gli spazi per svolgere le attività (84%), l'offerta formativa considerata di qualità dall'80% dei rispondenti.

Strumento cardine per la comunità. Dalla sua nascita ai nostri giorni il Servizio civile ha cambiato i suoi connotati, trasformandosi sempre più da una forma di protesta ad uno strumento cardine per la comunità. Tuttavia, il Servizio civile deve fare i conti con i tagli e le riduzioni che di anno in anno interessano i vari Governi. Ne è un esempio il bando del 2023, anno che ha registrato un taglio di posti pari al 26,8%.

IN BREVE

IL SERVIZIO CIVILE VIENE INTRODOTTO NELL'ORDINAMENTO ITALIANO CON LA LEGGE DEL 15 DICEMBRE 1972, N.772 COME ALTERNATIVA AL SERVIZIO DI LEVA MILITARE. IL 6 MARZO DEL 2001 VIENE ISTITUITO IL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE, UN SERVIZIO VOLONTARIO DESTINATO AI GIOVANI FRA I 18 E I 26 ANNI, APERTO ANCHE ALLE DONNE.

NELL'ULTIMO ANNO HANNO SVOLTO IL SERVIZIO CIVILE IN ITALIA 50.040 GIOVANI. DI QUESTI PIÙ DELLA METÀ (54%) PROVENGONO DAL SUD E DALLE ISOLE. DAL 2018 AD OGGI LA FASCIA D'ETÀ CON IL MAGGIOR NUMERO DI VOLONTARI È STATA QUELLA DEI 21-23ENNI.

DAL 2018 AL 2022 HANNO PARTECIPATO AL SERVIZIO CIVILE IL DOPPIO DELLE DONNE RISPETTO AGLI UOMINI (67% VS 33%).

IL VOLONTARIATO È UNA SCELTA MOTIVATA INNANZITUTTO DALLA VOLONTÀ DI "FARE NUOVE ESPERIENZE/METTERE ALLA PROVA ME STESSO" (64,2% DEGLI INTERVISTATI); SEGUE LA VOLONTÀ DI "FARE QUALCOSA DI UTILE PER GLI ALTRI/CONOSCERE MEGLIO IL CONTESTO SOCIALE IN CUI VIVO" (40,7%), MENTRE IL 33,2% SCEGLIERE IL SERVIZIO CIVILE PER AVERE UN'ENTRATA ECONOMICA FISSA. IL 77% DEI VOLONTARI HA CONTATTI QUOTIDIANI O ASSIDUI CON GLI UTENTI, FACENDO DEL CONTATTO CON L'ALTRO UN ELEMENTO FONDAMENTALE DELL'ESPERIENZA.

PER QUANTO RIGUARDA I SUGGERIMENTI DEI VOLONTARI, IL 33% CHIEDE MENO BUROCRAZIA, IL 24% PROPONE DI ACCORCIARE I TEMPI DI PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA.

DALLA SUA NASCITA, IL SERVIZIO CIVILE SI È TRASFORMATO DA UNA FORMA DI PROTESTA AD UNO STRUMENTO CARDINE PER LA COMUNITÀ. TUTTAVIA TAGLI E LE RIDUZIONI DI ANNO IN ANNO HANNO COLPITO IL SERVIZIO CIVILE. NE È UN ESEMPIO IL BANDO DEL 2023, ANNO CHE HA REGISTRATO UN TAGLIO DI POSTI PARI AL 26,8%.

SCHEDA 60 | METAVERSO, STORYTELLING E NEUROSCIENZE: TECNOLOGIE PER L'EDUCAZIONE

Il metaverso “sociale”. Definito dal Dipartimento di ricerca e analisi di Bloomberg come un'opportunità di mercato da 800 miliardi di dollari, il metaverso consente agli utenti di interagire senza soluzione di continuità in ambienti reali e simulati, utilizzando avatar e ologrammi.

Nonostante sia ancora in fase di sviluppo, il metaverso sta rapidamente guadagnando popolarità in diversi settori grazie alle sue molteplici implicazioni, molte delle quali hanno anche rilevanza sociale.

Nel settore sanitario, il metaverso può agevolare l'assistenza remota ai pazienti attraverso la telemedicina, e facilitare il coinvolgimento e l'interazione di questi ultimi, fornendo, nello stesso tempo, una spinta decisiva all'innovazione nel settore sanitario. Inoltre, può sostenere programmi di promozione della salute, formazione dei professionisti in ambiente virtuale e ricerca clinica, nonché collaborazione professionale internazionale.

Nel settore del turismo e dell'ospitalità, il metaverso offre nuove opportunità per migliorare l'esperienza turistica, dal momento che integra mondi fisici e virtuali.

Il metaverso assume un'importanza specifica anche per le persone con disabilità che spesso incontrano ostacoli nell'accesso a luoghi fisici o necessitano di un tipo di apprendimento personalizzato.

Il metaverso per l'educazione: storytelling per imparare e ricordare. Nel campo dell'educazione e dell'istruzione scolastica, il metaverso presenta un enorme potenziale di utilità sociale: offre ambienti immersivi che vanno oltre le aule tradizionali, mentre le sue potenzialità *data-driven* ed incentrate sulle caratteristiche dell'utente consentono esperienze di apprendimento personalizzate adattate alle esigenze individuali degli studenti (compresi gli alunni con Bisogni Educativi Speciali). Inoltre, la sua natura fondamentalmente ludica favorisce anche l'apprendimento di gruppo e l'inclusione sociale.

Inoltre, il metaverso promette una maggiore efficacia nell'apprendimento delle nozioni, nonché nella loro memorizzazione, perché è una tecnologia per l'educazione che fa leva sul *Visual Storytelling*, ovvero la narrazione per immagini. I nativi digitali privilegiano un apprendimento non sequenziale bensì *reticolare*, cioè un apprendimento che avviene contemporaneamente in diverse direzioni, e con diversi stimoli multisensoriali. In generale, il vantaggio principale del raccontare storie o trasmettere contenuti attraverso le immagini risiede nella facilità di comprensione immediata, induttiva/deduttiva, definita come “lettura silenziosa”: le immagini hanno il potere di evocare concetti, anche astratti, facilitando la comprensione, specialmente per gli studenti con Difficoltà Specifiche di Apprendimento come la dislessia o la disgrafia.

I rischi del metaverso, per la salute e non. L'impatto del metaverso sulla vita degli individui, sia in ambito educativo che non, può essere significativo, con effetti a vari livelli: *cognitivo*: l'uso prolungato del metaverso potrebbe causare dipendenza, ansia, depressione e insonnia; *emotivo*: il metaverso può generare esperienze di cyberbullismo, disorientamento e alienazione; *fisiologico*: l'utilizzo di visori VR può causare affaticamento degli occhi, mal di testa e nausea.

Esempi di potenziali disagi sono: *mancanza di attività fisica*, *problemi di salute mentale*, *dipendenza dalla realtà virtuale*.

Infine, l'accessibilità del “metaverso sociale” è un tema critico, anche perché al momento non è ancora nota l'entità dei rischi relativi alla privacy e alla sicurezza, come ad esempio: *furto di dati personali*; *cyberbullismo e molestie*; *esclusione sociale*.

IN BREVE

L'INTEGRAZIONE DEL METAVERSO SOCIALE NELLA VITA QUOTIDIANA E IN PARTICOLARE IN QUELLA DELL'ISTRUZIONE RICHIEDE UNA VALUTAZIONE PONDERATA DEL SUO POTENZIALE IMPATTO SOCIALE, CHE TENGA CONTO SIA DEI BENEFICI SIA DEI RISCHI, SOPRATTUTTO IN AMBITO EDUCATIVO NEI CONFRONTI DEI MINORENNI E DELLE PERSONE CON SPECIFICHE VULNERABILITÀ.

NOTE METODOLOGICHE

L'indagine campionaria è stata realizzata su un campione probabilistico stratificato in base alla distribuzione della popolazione per sesso, classe d'età (18-24 anni; 25-34 anni; 35-44 anni; 45-64 anni; 65 anni ed oltre) ed area geografica (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole) risultante dai dati dell'ultimo Censimento Istat.

La rilevazione è stata realizzata tramite la somministrazione face to face e online di un questionario semistrutturato ad alternative fisse predeterminate, composto da domande a risposta chiusa o semichiusa. La modalità delle domande chiuse o ad alternativa fissa predeterminata ha consentito di ottenere, oltre ad un elevato tasso di risposta al questionario, una più efficace standardizzazione ed una maggiore facilità di codifica e di analisi delle risposte fornite dagli intervistati.

I questionari compilati e analizzati sono stati complessivamente 2.009 ed hanno indagato diverse aree tematiche: la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni, politica e riforme, la condizione economica delle famiglie, il lavoro, il possesso e la cura di animali domestici, gli stili alimentari, i temi etici, l'antisemitismo, il mercato della psiche, maghi e superstizione, Intelligenza Artificiale e nuove tecnologie.

I questionari sono stati somministrati tra marzo ed aprile 2024.